LA VITA

DI

PIETRO ARETINO

SCRITTA

DAL CONTE

GIAMMARIA MAZZUCHELLI

BRESCIANO

Accademico della Crusca

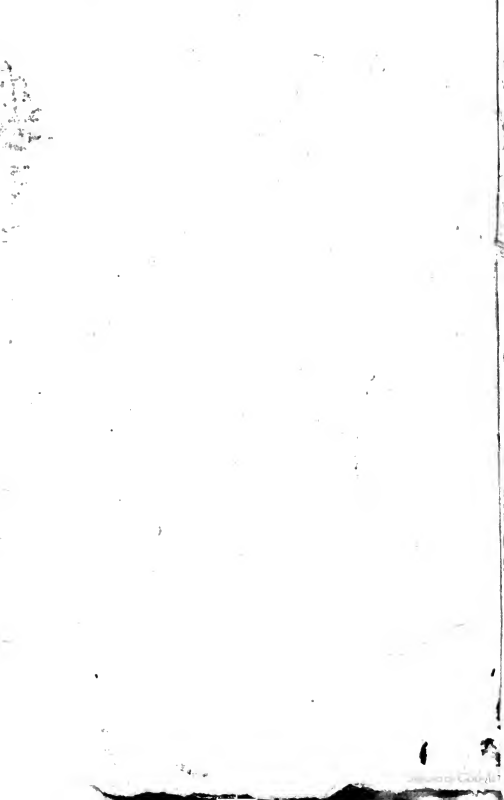
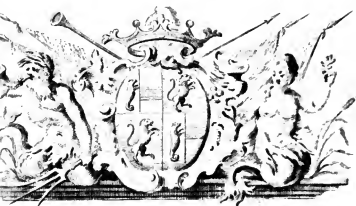
EDIZIONE SECONDA

Riveduta, ed accresciuta dall' AUTORE.

IN BRESCIA

MDCCLXIII.

PRESSO PIETRO PIANTA

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

CO: LODOVICO MANIN

PATRIZIO, E SENATORE VENEZIANO

PODESTA' DI BRESCIA.

A confidenza, ch' io mi prendo di presentare all' E. V. questa nuova edizione della VITA DI PIETRO ARETINO

lavoro del Sig. Co: Giammaria Mazzuchelli, io mi lusingo che non mi sarà imputata a troppa temerità, dappoichè è palese la singolare benignità sua verso ogni ordine di persone, e massimamente verso di quelle, che ricercano il suo patrocinio, senza pure la menom' ombra di chieder cosa che possa contaminare la sua illibata giustizia. Tale appunto son io, che fissata avendo da più anni qui in Brescia la mia dimora, troppo mi sta a cuore di vivere sotto la sua protezione, e di godere del suo amabile patrocinio in ogni tem-

po

po, e maſſimamente nel ſuo proſ-ſimo Reggimento di queſta Provincia, che tutta eſulta per sì grande ſua ventura. Io mi diſpenſerò dal fare alcun cenno de' pregj del bell' animo di V. E. e di quelli della ſua illuſtre e rinomata famiglia, sì per non offendere la ſua ben nota ſingolare modeſtia, come perchè altra miglior penna della mia ſi richiederebbe per toccarli ancor di paſſaggio: oltre di che ognun debb' eſſere perſuaſo che troppo anguſti e circoſcritti ſono i limiti di una dedicatoria per una sì vaſta, ed onorata

impresa. Contentandomi dunque di supplicarla a volere anche in questo imitare il dator d' ogni bene, che aggradisce la buona volontà, ove mancano le forze, mi ridurrò ad implorare il suo valido favore, e a dichiararmi con profondissimo ossequio

Di V. E.

Di Brescia a' 12. Novembre 1762.

Umiliss. Divotiss. Obblig. Servitore
PIETRO PIANTA.

PRE-

PREFAZIONE

DI

GIAMBATISTA CHIARAMONTI.

IL nome di *Pietro Aretino* è ſempre ſtato cotanto famoſo nel Mondo, che non mai ha potuto naſconderſi neppure alla cognizione de' meno eruditi. In fatti rari ſono quegli uomini, i quali per uno ſtraordinario compleſſo di azioni, e di avventure fra ſe medeſime differenti, e contrarie, poſſano contarſi a lui ſomiglianti; anzi direi quaſi che la natura non ne produca che aſſai di rado. Egli era nato dalla polve, e dal fango, e per impoſtura s'era levato in fortuna, e ſplendore: egli era privato, ma ad un tempo onorato, premiato, bramato, ed eſaltato da'Sovrani, e da'Grandi: egli era ignorante perſino della lingua Latina in

un secolo fiorentissimo per l'ottimo gusto nelle Lettere, ma pure era encomiato, adulato, ed avuto caro da sommi Letterati: uomo gonfio, e superbo di se, maligno, scaltro, invidioso, e villano, seppe da un lato farsi benevola la fortuna, dall'altro nemica; ond' era qui ricovrato, favorito, e regalato, e là discacciato, perseguitato, e punito: e ora veniva accarezzato, ed ora infamato, percosso, e ferito. Gl' ingegni più rinomati dell' età sua nelle Opere loro esaltavano l'Aretino alle stelle con elogj smisurati, e con titoli ampollosi, e giugnevano fin anche a consacrargli le proprie Letterarie fatiche. Le Accademie non erano celebri, se non era l'Aretino loro membro. I Sovrani, e i Grandi volevano quasi per pompa nelle loro Gallerie l'effigie dell'Aretino o in medaglia, o in Istatua, o in tela. In poche parole l'adulazione era giunta all' estremo, perchè l'Aretino era divenuto il pregio de' Musei, e delle Biblioteche, e nello stesso tempo era niente meno l'ordinario corredo, ed ornamento de' Ciarlatani, e de' Lupanari, di che lodavasi egli stesso. Un uomo di sì strano, e sorprendente carattere non ha potuto

non

non eſſere ſempre ſtato di famoſo grido. Con tutto ciò quanto più ampia e diffuſa fu in ogni tempo la fama dell' Aretino, tanto meno per avventura è ſtato agevole il concepirne i motivi, col penetrare nella verace conoſcenza della ſua indole, e degli ſtratagemmi, ed artifizj, coi quali giunſe per ſino a farſi ſublimare con aria di divinità favoloſa, e a farſi nominare il Flagello de' Principi. Eppure non può metterſi in dubbio, che l'indagare le cagioni di fatti sì miſterioſi, ed inſoliti, collo ſcriverne la ſtoria, non ſia un porgere paſcolo utile, e dilettevole alla curioſità de' Letterati, e che la viva e naturale dipintura di un uomo di tal fatta non poſſa eſſere ad un tempo una mirabile ſcuola di morale, di prudenza, e di ſapere.

A sì difficile ed importante impreſa ſi accinſe già, e con feliciſſimo riuſcimento conduſſe a fine il pregiato lavoro uno Scrittore de' più valoroſi dell' età noſtra, e de' più verſati ed eruditi nella Storia Letteraria d'Italia, voglio dire il chiariſſimo Conte Giammaria Mazzuchelli. E ſiccome queſto corteſiſſimo Signore perfezionò il bel diſegno per ſecondare le fervide preghiere di

An-

Anton-Federigo Seghezzi Veneziano di onorata ed illustre memoria per la eleganza e vaghezza del suo stile Italiano, e per la vasta cognizione nella Letteratura, così volle compiacere l'onestissimo intercessore anche col concedergliene graziosamente la pubblicazione, che per opera di lui si fece col mezzo de' nitidissimi torchj Cominiani l'anno 1741. Così arricchissi il mondo della Vita dell' Aretino, e in essa appresero i Letterati a comporre le famose stravaganze, e contraddizioni, che intorno a uomo sì conosciuto nel Mondo leggevansi diffuse in moltissimi Scrittori, le quali però erano già dianzi in buona parte scoperte, ma da pochissimi, o da niuno intese. Questa eccellente Vita di mano in mano è venuta crescendo in tanta estimazione, e in tanto grido, e in Italia, e ne' Paesi Oltramontani, che troppo dovrei diffondermi s'io volessi recar in mezzo le moltissime testimonianze di lode, ond'è stata onorata da eruditi Scrittori, e da' più celebri Giornali della Repubblica delle Lettere. Dirò solamente a gloria immortale di questa Vita, che uno de' Sovrani Letterati d'Italia, Mecenate amplissimo di coloro che sanno,

no, l'esimio Proccurator Marco Foscarini, ora per felicità, ed onorificenza della Serenissima Repubblica Veneta, Doge gloriosamente regnante, nella sua incomparabile Opera della *Letteratura Veneziana* a car. 315. del Lib. III. nell' annotaz. 265. scrive così: *quanta erudizione si cavi dalla Vita d'un uomo si è veduto a questi dì in quella di Francesco Barbaro illustrata dall' Eminentissimo Card. Quirini, il quale per tal via ci ha messa in più chiara vista l'erudizione del Secolo XV. Lo stesso benefizio apportarono anche le Vite de' tre Manuzj dettate dall' incomparabile Zeno: e quelle dell' Aretino, e dell' Egnazio, l'una scritta dall' eruditissimo, e cotanto benemerito delle cose Italiane Sig. Conte Mazzuchelli* ec. Siami pure qui lecito di soggiugnere, che anche il dottissimo Canonico Paolo Gagliardi fu costretto a protestare in una sua lettera al chiarissimo P. Abate Don Angiolo Calogerà, la quale è sotto il num. LXXXIII. del Tom. II. delle *Lettere* di esso Canonico Gagliardi per la prima volta da noi pubblicate, che *in cotal genere* (parlando della Vita dell' Aretino scritta dal nostro Conte Mazzuchelli) *mai più non avea fatta una sì gustosa lettura*. E di vero tale e tanto

ap-

applauſo riportò la prima accennata edizione di queſta Vita, che gli eſemplari ſi ſono fatti già da varj anni aſſai rari e prezioſi. Io però che da un canto nel zelo del pubblico ornamento e vantaggio non voglio eſſere al Seghezzi inferiore, comecchè in tutt' altro io non ardiſca mettermi a ſuo pari; e dall'altro poſſo gloriarmi di aver luogo, quant'egli pur ebbe, nella grazia del Conte Mazzuchelli, mi ſono anch'io invogliato, dietro al ſuo eſempio, di confortare il gentiliſſimo Autore a compiere le aggiunte aſſai copioſe, e le correzioni, ch'è andato facendo alla Vita dell'Aretino, a miſura delle notizie che da varj fonti ha nuovamente ripeſcate. Egli che da parecchj anni ſi compiace di riguardarmi con parzialità, e mi diſtingue con molti atti della ſua naturale corteſia, ha renduti paghi i miei voti, col perfezionar l'Opera, e coll' accordarmi di proccurarne queſta nuova impreſſione eſeguita da' torchj del noſtro Pianta colla maggior pulizia e poſſibile eſattezza. In tal guiſa ha egli acconſentito che in una delle celebrate Opere ſue inſieme coll' immortale ſuo nome viva anche il mio per ſe oſcuro, e da

nul-

nulla, e così dopo tanti pegni, che mi ha dati, ſiami lecito dire, di vera amicizia, ancor queſto mi ha pur dato, tra gli altri ſingolariſſimo, di cui e mi pregerò, e gliene ſentirò obbligo ſommo in fine che io viva.

Leggendo per tanto le copioſe, e continue giunte, e correzioni, mi ſono avvenuto nel nome del Sig. di Boiſpreaux Autore Oltramontano dal Sig. Conte in alcuni luoghi emendato, come a un tratto d'occhio ſi potrà vedere in fine di queſta vita nell'Indice. Io però ho bramato di vedere coſa ſcritto aveſſe quel Letterato intorno all'Aretino; ed anche in ciò ha voluto il Conte Mazzuchelli grazioſamente appagarmi, dandomi un Libretto intitolato. *La vie de Pierre Aretin par M. de Boispreaux. A la Haye chez Jean Neaulme* 1750. in 8. picciolo di pagine 232. dal frontiſpizio, e dalla Prefazione *a Madame de la V....* io mi argomentava quaſi ch'egli aveſſe da ſe diſteſa in compendio la Vita dell'Aretino, e che non ſi foſſe giovato punto di quella del Conte Mazzuchelli; ma da lui ſoltanto aveſſe alcune notizie ottenute. Tanto io mi credeva dal non veder chiaramente mentovata la Vita ſteſſa,

ed

ed anche da ciò che ſcrive l' Autore Oltramontano a car. v. della Prefazione, eſprimendoſi con ſenſi di lode, e di gratitudine verſo il Conte Mazzuchelli di queſto tenore: *Je ne voyois point d' iſſue au labyrinthe dans lequel vous m' aviez conduit, lorſque le Comte de Mazzuchelli s' eſt offert pour mon guide Cet Illuſtre Italien, dont on ne peut trop admirer la patience & l' erudition, vient de donner la vie de notre Auteur. Ses Recherches, ſa Critique, & la multitude d' Anecdotes qu' il m' a fournies, m' ont mis en ètat de ſatisfaire votre curioſitè, & c' eſt d' apres ce grand Maitre que je vous preſente le protralt d' Aretin.* In fine poi della ſteſſa Prefazione a car. x. ſi dichiara, e conclude nella ſeguente maniera: *Si ſa lecture vous amuſe, le Comte de Mazzuchelli mèrite votre reconnoiſſance.* Con tutto ciò ſcorrendo poſcia l' Operetta mi ſono avveduto che il Sig. di Boiſpreaux non ha avuto altro merito ſe non di compendiare la Vita del Conte Mazzuchelli, ſerbando, per quanto ſi può, in un compendio, l' ordine ſteſſo da queſto tenuto, e non diſcoſtandoſi punto dalle notizie di queſto, nè aggiugnendovi coſa alcuna di nuovo. Mi ſono fra me ſteſ-

ſo

ſo alquanto maravigliato di queſta poca ſincerità Letteraria, ma e da ciò, e dal rimanente delle oſſervazioni, che per entro il compendio mi è avvenuto di dover fare, mi ſono renduto accorto della poca fortuna, che hanno preſſo agli Oltramontani le più riputate ed egregie Opere noſtre. Per la qual coſa non mi può capire nell' animo, come non pochi degl' Italiani noſtri ſieno tanto religioſi per le Opere, che vengono di là da' Monti, quando i Foraſtieri sì poca ſtima ſembra generalmente che facciano delle coſe noſtre. Ma checchè ne ſia, noi ci contenteremo della gloria d'averli preceduti in ogni genere d'arti, di ſcienze, e di diſcipline in ogni tempo, e ſoffriremo di eſſere per altri riſpetti da eſſi ſuperati e vinti.

E tornando al Compendio del Sig. di Boiſpreaux, oltre le poche emendazioni eſſenziali fatte dal Conte Mazzuchelli, come ſopra ho detto, piace a me pure di metter fuori le oſſervazioni da me fatte, onde ſi ſcorga quanto poco ſia da fidarſi di un Oltramontano qualora entra nella meſſe delle coſe d'Italia.

A cinque Claſſi io richiamo le coſe

cen-

censurabili nel Compendio del Sig. di Boispreaux. E primieramente queste riguardano i Nomi alterati, e a questi falli i Critici più miti per avventura darebbono nome di errori di stampa; ma pure osservisi quanti io ne ho notati di troppo sostanziali, e che non lasciano capire quanto si vuole che si sappia. A car. 13. scrive il Sig. di Boispreaux *Perruggio* e dee dirsi *Perugia*, a car. 98. *Adrienne* eppure *Adria* e non Adrianna era la figliuola dell'Aretino, a car. 105. *Guirco* e *Gnoni* per *Giurco*, e *Gnani*, a car. 107. *Beazino* per *Beaziano*, a car. 134. *Elog. Ital.* quando dir dovea *Eloquenza Italiana* avendo il Conte Mazzuchelli citata quest' Opera di Monsig. Giusto Fontanini, a car. 154. *Matudano* per *Maludano*, a car. 163. *Raimondi* per *Raynaudi*, a car. 173. *Boyardo* in luogo di *Boccardo*, a car. 181. *Orasia* in luogo di *Orazia* Commedia dell' Aretino, a car. 204. *Vendrino* invece di *Vendramino*, a car. 205. *La Corteggia* incambio di *Cortegiana*, così a car. 212. la *Talenta* per *Talanta*; e finalmente a car. 215. ha guastato anche il celebratissimo nome d' *Aldo* nominandolo *Addo*, cose tutte minute bensì, ma tali però che

che non possono così facilmente scusarsi nel compendiatore che avea sotto gli occhj l' esemplare del Conte Mazzuchelli, e poteva usare maggior esattezza nel ricopiarlo.

In secondo luogo il Sig. di Boispreaux ha lasciati scorrere alcuni numeri alterati, e date false. Il Conte Mazzuchelli sul fondamento di una lettera dell' Aretino asserisce che una sua Sorella, e i suoi Figliuoli morirono quasi nel tempo stesso l' anno 1545. e il Sig. di Boispreaux aggiugne due anni notando il 1547. a car. 40. del suo Compendio. Il Conte Mazzuchelli accenna un regalo di *mille corone d' oro*, e il Sig. di Boispreaux a car. 64. stravolge e converte le *mille corone* in *cent ecus d' or*; e quanto qui diminuisce, tanto più accresce del suo a car. 73. dove dice 500. *ecus*, quando fondatamente il Conte Mazzuchelli favella di soli trecento Scudi. Lo stesso errore gli è sfuggito anche a car. 101. dice poi, a car. 148. che la *Priapeja* fu *imprimè en* 1557. *a Venise*, laddove ciò non si sa, e dovea dire soltanto che fu notata nell' Indice de' Libri proibiti del 1557. Il Conte Mazzuchelli parla delle Opere dell' Areti-

no proibite nel 1557. e il Sig. di Boiſpreaux nota l' anno 1537. vent' anni prima. E' ſtato però più diſcreto in altro luogo a car. 220. dove ſi contenta d'accreſcere un anno ſolo e nota il 1538. quando ſegnar vi dovea il 1537. prima del qual anno conghiettura il Conte Mazzuchelli che doveſſe eſſerſi fatta l' edizione de' due primi Canti di *Marfiſa* dell' Aretino. Se anche queſti ſi ſcuſano per errori di ſtampa, da qui innanzi converrà far paſſare gli Scrittori per impeccabili, e ſcaricare le colpe tutte ſopra gli Stampatori.

Sotto la terza Claſſe io raccolgo una buona dozzina di aggiunte d' invenzione e di pura fantaſia da me nel Compendio del Sig. di Boiſpreaux riſcontrate; e qui c'è l'onore del Conte Mazzuchelli, perchè confeſſandoſi egli a queſto debitore di tutte le notizie, come ſopra ſi è veduto, non è dovere che venga, per altrui colpa, macchiata la candidezza, e fede letteraria d' uno Scrittore diligentiſſimo e ſinceriſſimo, come è il Conte Mazzuchelli. Scrive pertanto queſti che il Capitano Mucchio de' Medici cercava di maritare una Nipote dell' Aretino, e

il

il Sig. di Boiſpreaux di ſuo capriccio afferma a car. 41. che l'aveva maritata. A car. 44. nomina un *Parent du Doge* che non v' entra nè a dritto nè a roveſcio, e il Sig. Conte nè pur l'accenna. Così in altro luogo il Conte Mazzuchelli ſcrive che fu data notizia all' Aretino di certa eſibizione fatta a favore di lui, e il Sig. di Boiſpreaux ne fa autore l'Alamanni a car. 56. Altrove cioè a car. 57. ſcrive: *Un Jour Charles etant en voyage*, e il Conte Mazzuchelli non ha fatto alcun cenno di ciò dove parla di Carlo V., nè ſi trova che foſſe in viaggio a quel tempo. A car. 69. poi fa grazia di citare un paſſo che incomincia: *Le S. Pere m'a donne*, e non è altro che una bella invenzione Poetica. Lo ſteſſo fa pure a car. 76. e 77. dove dice di ſuo cervello: *Je ne veux ni le faire aſſaſſiner, ni le mutiler* e queſto paſſo non trovaſi nel luogo citato dal Sig. di Boiſpreaux, nè altrove. A car. 94. contraffà il ſentimento del Conte Mazzuchelli, ſecondo il quale poteva dire che *diſpiacque a' Parenti della Sirena*, ma non però che queſti pregaſſero l' Aretino, Poco appreſſo a car. 96. il Sig. di Boiſpreaux aſſeriſce che Marietta donna

amata dall' Aretino *s' embarqua pour rejoindre son mari*, laddove il Conte Mazzuchelli colle parole del Tani scrive soltanto che *montata in nave s' andò con Dio*. Ha voluto il Sig. di Boispreaux metter del suo anche intorno alla Medaglia che ha nel diritto *P. lucet alma virtus* ec. la quale vien descritta dal Conte Mazzuchelli, dubitando però se fosse stata coniata all' Aretino, e il Sig. di Boispreaux a car. 126. senza veruna esitazione la fa passare per coniata propriamente all' Aretino. A car. 137. poi di sua autorità attribuisce al Crescimbeni un problema *si l' Aretin fut plus digne de blame que de louange*, e nè il Crescimbeni, nè il Conte Mazzuchelli hanno detto così. Si prende pure il Sig. di Boispreaux l' arbitrio a car. 183. di tradurre in Francese un passo di una lettera dell' Aretino riferito dal Conte Mazzuchelli, e ne altera, e cangia il senso assai sconvenevolmente. Dove poi ragiona il Conte Mazzuchelli della *Vita di Maria Vergine* scritta dall' Aretino, scrive che fu tradotta in Francese, e il Sig. di Boispreaux a car. 203. del suo Compendio suddetto aggiugne senza opportunità che fu tradotta *par un Anonyme*.

Fi-

Finalmente il valoroſo Oltramontano vuol coronare la ſerie delle ſue invenzioni in queſto modo. Scrive il Conte Mazzuchelli *eſſere ſtato ricercato* (l'Aretino) *di ſcrivere le Storie Venete*, *e la Vita dell' Imperator Carlo V.* le quali due Opere tiene per fermo non aver egli fatte. Non dice però da chi ſia ſtato richieſto a queſte impreſe. Ma il Sig. di Boiſpreaux ſi finge che il Senato Veneto, e Carlo V. l' aveſſero invitato, e ch' egli ſe ne ſcuſaſſe per la ſua (in fatti l'Aretino era perſona di molta umiltà e moderazione) incapacità. Queſte ſono le ſteſſe ſue parole nel Compendio ſuddetto a car. 227. *Le Senat voulut l' engager a entreprendere l' Hiſtoire de Veniſe*, *&* *Charles Quint lui propoſa d' ecrire ſa vie. Mais il s' excuſa de l' un & de l' autre ſur ſon incapacite!*

Se cominciano per avventura ad eſſere troppo lunghe e nojoſe queſte mie critiche rifleſſioni, prego chi legge ad aver la ſofferenza di ſcorrerle coll' occhio, ſe anch'io l' ho avuta maggiore nell' eſtenderle colla penna, e di ſaperne grado al Sig. di Boiſpreaux che me ne porge copioſa e larga meſſe. Sotto la quarta claſſe io riduco per-

tanto le falſe aſſerzioni che s' incontrano nel Compendio del valente Oltramontano: ma da queſta e dall' ultima mi ſpedirò con qualche maggior brevità. A car. 59. e 68. ſi accenna un Poema recitato dall' Aretino, e doveva dirſi un Capitolo, ch' è ben coſa in iſpezie aſſai diverſa dal Poema; e il Capitolo non era ignoto al Sig. di Boiſpreaux, che ne fa cenno a car. 223. Eccone una più groſſolana, che ſuona doppio. A car. 106. di detto Compendio il Sig. di Boiſpreaux ſcrive che *Dolce lui addreſſa ſa Tragedie del Negromante*, ma il Conte Mazzuchelli ha detto che il *Dolce gli dedicò* (all' Aretino) *il Negromante Commedia dell' Arioſto*; così converte Commedia in Tragedia, e trasforma anche l'Autore Arioſto nel Dolce. A car. 123. e 124. parla il Sig. di Boiſpreaux delle Medaglie battute all' Aretino, e pubblicate in forma naturale dal Conte Mazzuchelli, e le fa paſſare anch' egli per naturali ed eſatte; eppure le ha eſſo ridotte in minor forma, ed ha alterato l'impronto, e il diſegno. Un ſemplice confronto fa chiaramente conoſcere il divario, e il notabile cambiamento. Non meno ſi ſcoſta della verità a car.

132.

132. dicendo che *le M. du Guaſt l'augmenta de* 100. (ecus), volendo inferire che il Marcheſe del Vaſto aveſſe accreſciuta la penſione all' Aretino di cento Scudi, quando il Conte Mazzuchelli parla in quel luogo non di accreſcimento, ma di penſione a parte. Altrove il Conte Mazzuchelli parla di una millanteria dell' Aretino ſcritta al Dolce, e il Sig. di Boiſpreaux a car. 183. ſuppone che il Doni l'abbia ſcritta al Dolce. A car. 203. ricorda le Opere dell' Aretino ſtampate nel 1553. ſotto il nome di *Partenio Etiro*; il che è falſo: perchè ſotto queſto nome anagrammatico ſi ſtamparono ſolamente nel ſecolo ſuſſeguente. A car. 204. cangia la patria al Ghilini, e lo fa ſupporre Veneziano; e nella ſola pagina 223. ſparge due groſſe menzogne. Scrive il Conte Mazzuchelli che l'*Orazia* dell' Aretino fu ſtampata in Venezia dal Giolito nel 1546. e ſoggiugne eſſere rariſſima, e che l'Allacci credette che non ſi trovaſſe ſe non Manoſcritta. Il Sig. di Boiſpreaux di ſua teſta pronunzia: *On ne le trouve qu' en MS.*, e in una annotazione poi nella pagina ſteſſa da queſta falſa ſpiegazione a' noſtri Capitoli Italiani: *Les Ca-*

pitoli sont un genre de Poesie dont les stances sont de six vers, & les rimes redoublent de trois en trois vers.

Nell' ultima classe finalmente registrerò le omissioni del Sig. di Boispreaux, il quale non poteva finire di contraffar l' opera, se dopo tante aggiunte, e alterazioni, non tralasciava anche alcuna cosa importante. Osservisi a car. 88. quel verso:

Qui giace quell' amaro tosco

ove omette la parola *estinto*, dovendo dire:

Qui giace estinto quell' amaro tosco

e nel terzo verso omette altra parola scrivendo:

Vero è che mal d' Iddio non disse

quando scriver dovea

Vero è che mal d' Iddio giammai non disse

nella pagina seguente poi dopo il verso:

Il n' epargne vien ici bas ec.

tralascia il verso intiero, che pure non era cosa scomunicata, il quale comincia:

Amis, Princes, Parens ec.

E con ciò sia 'l fine alle mie osservazioni sopra la *Vie de Pierre Aretin* con sì poca fedeltà, ed esattezza compendiata dal Sig. di Boispreaux, che non è per altro l' unico fra gli Oltramontani

tani

tani, che abbia, o traducendo, o compendiando le Opere de' nostri, commessi simili sbaglj, e presi de' granchj assai più grossi.

Ci sarà forse chi vorrà accusarmi di rigore in queste mie critiche osservazioni; ma io soffrirò di buon grado il rimprovero, se gli onorati, ed eruditi Italiani, che non hanno perduto l'amore e la stima alle Opere nostre, per trasfonderli nelle Opere Oltramontane non sempre felici, nè maravigliose, giustificheranno la mia qual siasi censura colla considerazione del giusto zelo che mi ci ha tratto, per l'onore dell' Italia, e di un suo rinomato e chiarissimo Scrittore, e per veder modo di disingannare col fatto evidente i mali prevenuti; dando a divedere che finalmente non hanno gran cagione di essere sì affezionati agli Oltramontani fino a segno di non curare le cose proprie, quando tra gli Oltramontani vi sono quelli che non rendono a noi, nè alle Opere nostre quella giustizia, ed onore che hanno meritato, e meriteranno mai sempre.

Tornando dunque alla *Vita dell' Aretino*, ch'io mi dò il vanto di riprodurre, avviserò brevemente i Leggitori de'

nuovi

nuovi corredi, co' quali comparisce alla luce, e pe' quali a buona equità può la presente chiamarsi nuova edizione. Uno de' principali ornamenti è primieramente quello d'essere stata approvata, e licenziata l'Opera da' celebratissimi Accademici della Crusca, tra' quali il Conte Mazzuchelli occupa da varj anni eminente e illustre seggio. E questa è una singolare prerogativa per cui potrà questa *Vita* far testo di Lingua, conforme stabiliscono le saggie Costituzioni di quella nobilissima, e Sovrana Accademia. Nel rimanente l'Opera con somma e maravigliosa diligenza comparisce emendata ed accresciuta di un terzo, non essendovi quasi pagina, che non sia stata sotto la lima. Ognun sa che in questa maniera di studj è impossibile dir tutto, e avvertir tutto a un tratto, così che coll'andar degli anni, non si discoprano sempre nuovi lumi, e nuove cose da chi continuamente vive consacrato alla Letteratura. Io però mi dispenso dal minuto ragguaglio per filo e per segno delle correzioni, ed aggiunte, poichè coloro che vorranno farsene certi, potranno assai di leggieri questa colla prima edizione confrontare. Questo solo io

dirò

dirò finalmente, che lasciando da parte le altre Opere del Conte Mazzuchelli, questa sua Vita dell'Aretino dimostra assai chiaramente esser egli pervenuto a quel segno, ove a pochi è dato di salire; e ben manifesta quant'egli abbia letto con istancabile applicazione, quanto meditato, e notato, e conservato nella memoria, e con quanto discernimento egli sappia appligliarsi alle guide sicure nel difficile cammino della Storia Letteraria, e come felicemente sappia svelare l'arti, l'industrie, e i ravvolgimenti degli Scrittori, e le fraudi de' Meccanici, che vi hanno luogo; prerogative tutte quanto necessarie in uno Storico, altrettanto singolari e proprie del Conte Mazzuchelli. Per la qual cosa, ponendo modo alla Prefazione, mi rimango con una viva fiducia, che i Letterati, i quali vorranno applaudire l' Opera del Conte Mazzuchelli, prenderanno in grado anche la buona volontà mia, e il vivissimo desiderio che mi ha spinto a proccurare ad essi, ed all' Italia tutta in questa nuova edizione novello lustro e vantaggio.

Addì

Addì 30. Aprile 1761.

Noi appiè sottoscritti Censori e Deputati riveduta a forma della Legge prescritta dalla Generale Adunanza dell' anno 1705. la seguente Opera dell' Innominato Conte Giammaria Mazzuchelli nostro Accademico intitolata: *La Vita di Pietro Aretino* non abbiamo in essa osservati errori di Lingua.

L' Innominato Dottor Angiol Maria Ricci)
L' Innominato Giuseppe Ermenegildo Marmi) Censori

Il Ripurgato)
L' Innominato Gio: Bottari) Deputati

Attesa la sopraddetta Relazione si dà facoltà all' Innominato Conte Giammaria Mazzuchelli di potersi denominare nella pubblicazione di detta sua Opera Accademico della Crusca.

Il Rinettato Arciconsolo

Il Ripurgato Vicesegretario.

PRE-

PREFAZIONE

D I

ANTON FEDERIGO SEGHEZZI

premessa alla prima edizione di Padova appresso Giuseppe Comino 1741. in 8.

SONO *pochi gli Scrittori che vivendo s' abbiano acquistata quella fama, che a diritto e a rovescio proccurò di conseguire* PIETRO ARETINO; *e meno forse coloro, che dopo la morte abbiano lasciato quel desiderio della notizia delle cose loro, che lasciò egli delle sue azioni e de' suoi scritti. Quinci sappiamo, in diversi tempi e da diverse persone essersi promessa la storia della sua Vita: e a' dì nostri altresì in Venezia, in Roma, e in Firenze hanno alcuni pensato a tesser questo lavoro; ma sino ad ora non se n'è veduto l'effetto. Fra' più volonterosi di veder perfezionato sì bel disegno, io fui desso: perciò sapendo che il Signor Conte* GIAMMARIA MAZZUCHELLI *andava scrivendo*

le

le Vite degli Autori Italiani per la vaſta Opera ſua di tal materia, il pregai a compier la Vita dell' ARETINO, *da lui già incominciata, e in buona parte dirozzata; conſigliandolo e affrettandolo a pubblicarla innanzi che da altri veniſſe prevenuto. Ben m'era noto che eſſendoſi egli difficilmente laſciato indurre a ſtampar ſeparatamente la Vita d'Archimede, e quella di Pietro d'Abano, avrei ritrovata gran malagevolezza nel perſuaderlo a concedere che uſciſſe di per ſe alla luce anche queſta. Ma finalmente (tanto la gentilezza ſua ha ſempre ritrovato di diletto nel compiacermi) ſi dichiarò vinto dalle mie reiterate richieſte, raccolſe con maggior penſiero le coſe ſparſe, ne cercò delle nuove, diede loro forma e colore, e mi permiſe di pubblicarla. Chiunque vorrà dare anche una ſemplice occhiata a queſt' Opera, potrà facilmente conoſcere quanto gli ha coſtata di ſudore, e quanto debba eſſer pregiata; portando ſeco lo ſcoprimento di tante coſe nuove, l'eſame di tante circoſtanze dubbioſe, e la confutazione di tante ſciocchezze, che s'erano diffuſe intorno all'* ARETINO: *poichè i ſuoi libri per la maggior parte ſono d'una gran rarità, e coloro che di lui hanno ſcritto, fra molte coſe vere molte falſe hanno ſparſe, laſciandoſi*

doſi

dosi ingannare dalla fallace tradizione di poco verisimili narrazioni. Io penso che assai radi sieno que' libri, ne' quali si leggano così strane cose, siccome in questo; in cui si vede quanto abbia potuto fare l' ingegno senza studio, la natura senza imitazione, e la fortuna senza merito: di modo che se il tutto da gravissime autorità, da fermissime conghietture, e da fortissime ragioni non venisse provato, potrebbe anzi sembrare un racconto favoloso, che una storia verace. Nè di picciola meraviglia dovrà essere il leggere che tanti Principi e Signori l' esaltassero, il regalassero, il desiderassero: e che un uomo ch' era asceso a sì alto grado de' favori e della fortuna, dovesse nel tempo stesso aver l' onta di vedersi da altrui maledicamente ingiuriato, da altrui percosso, e da altrui ferito. Nelle quali cose siccome è stato grande l' inganno che avea sovente coperta la verità, così era necessario che si diradassero le tenebre, e apparisse il vero nella sua luce: che fu l' una delle maggior ragioni, onde sollecitai il Signor Conte, ed egli invogliossi di compiere questa Vita. Quella parte, ov' egli esamina la malizia e l' arte, con cui riuscì all' ARETINO *di guadagnarsi il favore, il rispetto, le liberalità, e le molte pensioni annue da' Principi*

e gran

e gran Signori, le lodi, e le adulazioni del pubblico, e di tanti uomini letterati di primo grido, e con cui per tanti anni con opere e ſcritti così poco conformi alla coltura del ſecolo in cui egli viveva, ſoſtenne il credito del più eccellente Scrittore del tempo ſuo, è un lavoro, quanto erudito, altrettanto nuovo, e che non può leggerſi ſenza maraviglioſo diletto. Di minor piacere non dovrà eſſere la lezione di tante rariſſime notizie ſpettanti a Principi grandi e ad uomini ſegnalati, che viſſero in quell' età, quali furono Clemente Settimo, Giovammatteo Giberti, Paolo Giovio, Giovanni de' Medici, il Berni, il Franco, il Doni, l' Albicante, e altre perſone delle quali ſi ragiona in queſta Vita. Adunque non ſarà poco il merito mio nell' eſſere ſtato cagione che ſi terminaſſe, e uſciſſe dipoi alla luce queſta pregiata fatica; al cui valore non ſeppi in altro miglior modo corriſpondere, che col proccurare che foſſe ſtampata da' torchj Cominiani: vale a dire leggiadramente e correttamente.

LA

LA VITA DI PIETRO ARETINO.

PIETRO ARETINO, che pel suo fervido ingegno, e per la sua libertà nello scrivere, e nel dir male, giunse a conseguire da molti il titolo di *Divino*, e di *Flagello de' Principi*, così chiamossi da Arezzo sua patria, Città della Toscana. Egli fu figliuolo bastardo di Luigi Bacci Gentiluomo di detta Città. L'Aretino stesso ci ha date incontrastabili testimonianze d'essere nato d'una tale famiglia, senza volersi tuttavia giammai spurio confessare (1); ma che ta-

Di qual famiglia fosse, e della qualità della sua nascita.

A le

(1) Egli certamente, e ne' titoli delle sue Opere, e nelle molte *Lettere* da lui, ed a lui scritte non mai chiamossi con altro nome che con quello di *Pietro Aretino*.

le fosse, e che nascesse di Luigi Bacci, abbiamo Autori che ce ne assicura-

tino. Si vede eziandìo che scoprir non volle la sua famiglia nelle molte occasioni in cui favellò della bassezza della sua nascita. Non è tuttavia ch' egli in più luoghi non siasi fatto conoscere della Famiglia de' *Bacci*, e particolarmente per fratello d'un certo Francesco Bacci. Nel primo Volume delle sue *Lettere* al fogl. 132. dell' impressione di Parigi del 1609. la quale, come la più comune, in questa *Vita* noi seguitiamo, dopo aver detto che desidera la venuta del detto Francesco a Venezia, soggiugne: *onde potessimo abbracciandoci mostrare di che sorte è l'amore che fraternamente insieme traemmo, si può dir, dalle fasce*. Nel Vol. V. delle medesime al fogl. 74. scrivendo al medesimo Francesco, dopo essersi maravigliato che la moglie di lui lo incolpi di far poco conto delle sue Lettere, *o che direbbe ella*, soggiugne, *se io fossi men che vostro Fratello?* A Giorgio Vasari, il quale gli aveva comunicato il suo voler prendere per moglie una figliuola del detto Francesco, risponde nel medesimo Volume al fogl. 166. *essere anche a lui la figlia di Francesco Bacci Figliuola*, soggiugnendo poco appresso: *or giudichisi il contento che sentirò nel cuore subito che mi verrà la nuova di parentado sì caro*; indi a car. 215. del medesimo Volume si congratula con Francesco di questo già fatto matrimonio col dire tra l'altre cose, *talchè il mio animo può giurare al vostro cuore, che siamo tutta una pasta insieme*. Ma qual maggiore, e più chiara testimonianza di quella d'una sua lettera scritta nel 1551. e che è al fogl. 50. del Vol. VI.? In questa scrivendo ad un suo amico, dopo alcuni complimenti, *entro*, così dice egli, *non in la morte del mio padre (imperocchè la sua più che parte si è visso) ma in quella del Fratello Cecco Bacci, che i suoi giorni non ha fornito di viverci* ec. al che finalmente si aggiunga che il detto Francesco in una sua lettera la quale trovasi nel Volume II. a car. 173. delle *Lettere scritte all' Aretino*, si vede essersi sottoscritto *Vostro caro Fratello*. Nè questo Francesco solo, ma anche un Gualtieri Bacci noi teniamo per fermo aver

egli

rano (1); il perchè niuna fede sembra a noi che meriti, o chi sin da que' tem-

egli avuto per fratello; imperciocchè nel primo tomo delle dette *Lettere scritte all' Aretino*, a cart. 160. 161. se ne trovano tre del detto Gualtieri, in due delle quali questi si sottoscrive di lui *Buon fratello*, e fa in oltre nella seconda menzione della *Fratellanza*, che tra loro passava, e così pure l' Aretino chiamava *Fraterna amistà* quella che tra lui e Gualtieri correva, come appare dal Vol. IV. delle sue *Lettere* al fogl. 74. Qui tuttavia non vogliamo dissimulare, che alcun altro, scrivendo all' Aretino, volle sottoscriversi *Vostro fratello*, sì come altri *Vostro figliuolo*, ma questi il fecero solamente in contrassegno d' amore, e di stima; non così i due Bacci, che furono suoi veri fratelli, come appare dall' altre testimonianze riferite di sopra, e come può vieppiù confermarsi con un' altra dell' Aretino scritta al mentovato Gualtieri, la quale si riferisce intera dal P. Eugenio Gamurrini nel Tomo III. *dell' Istoria Genealogica delle famiglie Nobili Toscane ed Umbre* a car. 329. ove lo chiama *Inorando fratello*, e poi *dolcissimo fratello*; vi fa menzione della loro *fraterna amicizia*, e si sottoscrive: *Minor fratello Pietro Aretino*.

(1) Il Gamurrini nel Vol. citato a car. 324. ci dà tutto l' Albero della Nobile Famiglia Bacci di Arezzo, un ramo della quale è il seguente:

Francesco Bacci
I
Baccio
I
Luigi
I———————I———————I
Gualtieri | Francesco | Pietro Aretino
I | I
Monf. Baccio | Francesco
I
Matteo

In oltre il medesimo Gamurrini a car. 329. scrive essere

tempi volle spacciarlo *nato di padre villano e ciavattino, e di madre Schiavona e puttana* (1); o chi volle infamarlo co-

tradizione nella Città d'Arezzo che l'Aretino fosse figliuolo bastardo di Luigi Bacci; e che presso a' discendenti del medesimo Luigi ivi fossero le quietanze degli alimenti, quali al medesimo annualmente prestavano, ma che tali notizie fossero abbruciate dal P. Pietro Jacopo Bacci per l'Antipatia che avea al nome del suddetto Pietro Aretino, come dannato da S. Chiesa. Che l'Aretino fosse figliuolo bastardo di Luigi Bacci, si afferma eziandio da Jacopo Maria Cenni nella sua Opera lasciata a penna intitolata *Glorie Letterate di Valdichiana*, e dietro a questo dal Crescimbeni nell' *Istor. della Volg. Poesia* a car. 44. del Vol. IV. Anche Apostolo Zeno nel Tom. I. delle sue *Note all' Eloq. Ital.* di Monsig. Fontanini a car. 201. è stato senz' esitazione dello stesso parere.

(1) Niccolò Franco, suo acerbissimo nemico, in uno de' suoi Sonetti fatti contro a lui, de' quali parleremo a suo luogo, lo volle spacciare per figliuolo d'un povero Calzolajo, come appare da' seguenti suoi versi:

E' vero ancor, secondo si favella,
Che il padre tuo sia un pover Calzolaro?
E che per due tacconi abbia egli a caro
Mettersi in aggio d'una pranzarella?

Per altro taluno da questi versi potrebbe conghietturare che la madre dell' Aretino fosse stata la moglie d'un tale Artigiano, e che Luigi Bacci avesse avuto con essa qualche dimestichezza; ma egli è certo che anche in un altro libro scritto a que' tempi da un suo fierissimo nemico, ove vengono introdotti il Berni, e il Mauro a favellare dell'Aretino (del qual libro ch'è MS. si favellerà di poi) si conferma che suo padre fosse *Villano e Ciavattino*, e vi si aggiugne che sua Madre fosse *Schiavona e Puttana*, e che nascesse in una Villa lontana poche miglia di Arezzo. Ma la prima particolarità, cioè intorno a suo padre, parendoci falsa per le cose dette, e da dirsi, dubbio pur ci nasce intorno a quella spettante a sua madre.

come *Figliuolo di uno del terzo Ordine*, *e di una madre pinzochera*, quasi, come nato *di Monaca e di Frate*, fosse *l'Anticristo* de' suoi tempi (1); o chi l'ha creduto della famiglia Buonamici di Arezzo (2). Certo è per altro ch'egli non mai

(1) Antonfrancesco Doni, nella prefazione del rarissimo suo libro scritto contra l'Aretino che ha questo titolo: *Terremoto del Doni con la rovina d'un gran Colosso Bestiale*, volendolo rappresentare come se fosse *l'Anticristo della sua età*, adduce fra l'altre ancor questa prova: *Tuo Padre fu del terzo Ordine, e tua Madre pinzochera, nato come dire quasi di Monaca, e di Frate*.

(2) Troppo debole a noi sembra la conghiettura di chi fondandosi sopra un Sonetto inserito ne' *Discorsi sopra il Furioso di Laura Terracina*, l'autor del quale vien ivi chiamato *Pietro Buonamici Aretino di Firenze*, dopo aver affermato, dall'un canto, che questo Sonetto *è assai simile nello stile agli altri dell'Aretino*, e dopo aver asserito dall'altro, che *non si sa che altri Aretini che abbiano avuto nome Pietro, sieno stati poeti, fuor che lui*, ha voluto proporre che il nostro Aretino fosse della famiglia de' *Buonamici* di Arezzo. Questa conghiettura si vede fatta da Scrittore anonimo in una annotazione alla *Storia della Volg. Poesia* del Crescimbeni nel Vol. IV. a car. 46. 47. mem. 32. e potevasi anche accrescerle la forza coll'allegare l'autorità di Alessandro Zilioli, il quale nella sua *Storia* MS. *de' Poeti Italiani* a car. presso noi 222. ha egli pure, e molto prima, asserito cha l'Aretino fosse della famiglia *Buonamici*; ma le ragioni, e le autorità da noi di sopra allegate, e la copia degli errori, in cui è solito a cadere il suddetto Zilioli, ancora ci lasciano persuasi ch' egli fosse della famiglia de' Bacci. Per altro il dire che *non si sa che altri Aretini che abbiano avuto nome Pietro, sieno stati poeti, fuor che il nostro Aretino*, sembra a noi un'asseveranza molto esposta a farsi conoscere insussistente, troppo grande essendo il numero de' poeti volgari d'ogni paese, e particolarmente di que' che han-

mai si curò di tener coperta la bassezza della sua nascita; che anzi confessò in più d' un luogo d'esser *nato in uno spedale*, ma *con animo da Re*, (1) ed osò anche vantarsi di tale sua nascita, dicendo (2) che poteva *dare la nobiltà ad altri*, *sebbene non l'avea da niuno ritratta*. La sua sfacciataggine nello scrivere in un certo luogo potrebbe dar motivo ad alcuno di conghietturare ch' ei fosse nato di adulterio (3). Noi non osia-

hanno composto alcun Sonetto, e che son poco noti. A noi basterà l'accennare come ci è stato anche un *Pietro Bertini Aretino* amante di poesia volgare, del quale alcuni versi veggonsi riferiti da Raffaello Borghini a car. 550. del suo *Riposo* dell' impressione *di Firenze* 1584. in 8.

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 67. Vol. III. fogl. 109. Vol. VI. fogl. 261. Veggasi anche il suo *Capitolo* al Duca di Firenze, che trovasi nel *Terzo libro dell' Opere Burlesche* di diversi a car. 10. dell'impression di Firenze del 1723. in 8. ove si legge:

Ma essendo io un pazzacon morale,
E nato per purgare i miei peccati,
Con animo di Re nello Spedale ec.

(2) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 134.

(3) Il fondamento che avrebbe la suddetta conghiettura, sarebbe il nefando sentimento d'una sua lettera nel Vol. I. a car. 105. ove, secondo il suo solito di alludere e dar lodi a se stesso co' suoi sentimenti e sentenze generali, sembrar potrebbe ch'egli avesse voluto fare l'apologia del proprio natale coll' approvare, e consigliare ad un suo amico l'adulterio per aver successione: *e se pur brami*, così scrive egli, *la successione, acquistala con le donne altrui, e se la conscienza dell' adulterio ti rimorde, fa quel ben più legittimando figliuoli con la tua bontà, e con le virtù, perchè ciascun vir-*

osiamo affermarlo; e quel che sappiamo intorno alla madre sua, è che questa chiamossi *Tita* (1), e che il ritratto di lei trovavasi sopra la porta di S. Pietro d'Arezzo (2). Il nostro Autore non ebbe rossor di dire (3), che sua madre era colà dipinta *in sembianza della Vergine Annunziata dall'Angelo*, e che ciò *testimoniava molto bene l'onestade santa di sì modesta donna*. Ciò che noi crediamo non doversi qui omettere, si è, che in una lettera a lui scritta nel 1530. dai Magistrati di Arezzo (4) si vede da essi chiamato *Patrizio nostro*; e ch' egli, come tale, pretendeva di poter godere non tanto de' privilegj e dei Magistrati della sua patria, come di quelli di Viterbo, per un ordine vicendevole accordato tra l'una, e l'altra Città (5). Questo tuttavolta non dee far du-

Chi fosse sua madre.

Ammesso agli onori tutti della sua patria non ostante il pregiudizio della sua nascita.

virtuoso, e ciascun buono nobilita il natal suo facendo scordare al vulgo l'infamia materna. A questa un' altra non molto dissimile conghiettura noi potremmo aggiugnere; ed è, che il Dolce introducendo l'Aretino a parlare nel suo Dialogo *in difesa de' malavventurati amanti. In Venezia per Curzio Trojano Navò* 1542. 8. lo induce a fare ogni sforzo per provare non potersi impedire l'adulterio, e che questo non disonori in guisa alcuna i mariti.

(1) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 114.
(2) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 65.
(3) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. *65. 66.* 114.
(4) *Lettere* scritte a lui, Vol. I. pag. 54.
(5) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 187.

dubitare ch' egli non fosse illegittimo; perciocchè verso il fine del 1551. fu dal general Consiglio della Città d'Arezzo conceduto a Pietro Aretino il primo grado del Gonfalonierato (1), della qual concessione non avrebbe avuto bisogno, se fosse stato legittimo, sendone detta famiglia in possedimento da tempo immemorabile, come abbiamo dal Gamurrini (2).

Tempo della sua nascita.

Quando poi avvenisse la sua nascita, tutto che di questo non ci sia per anche riuscito di trovar notizia in alcuno Scrittore, crediamo ciò non ostante di poter affermare sul riscontro di alcuni luoghi de' suoi scritti che questa fu nella notte fra i 19. ed i 20. d'Aprile del 1492 (3). Da sua madre fu egli pri-

1492.

(1) *Lettere dell'Aretino*, Vol. VI. fogl. 56.

(2) *Istoria Genealogica delle Famiglie Nobili Toscane ed Umbre*, T. III. pag. 329. Veramente quivi scrive il Gamurrini, che *fin dall' anno* 1541. *al libro delle deliberazioni del Pubblico della Città d'Arezzo apparisce essere stato concesso a Pietro Aretino il primo grado del Gonfalonierato* ec. ma noi crediamo in luogo di 1541. si abbia a leggere 1551. perciocchè troviamo che nel Gennajo del 1552. l'Aretino ringraziò d'un tal onore allora concedutogli *i Signori Aretini* colla lettera poc' anzi citata ch'è nel Vol. VI. delle sue *Lettere* al fogl. 56.

(3) In una sua Lettera scritta al Giovio nel Maggio del 1545. la quale è nel Vol. III. al fogl. 141. egli afferma ch'era allora nell' anno cinquantesimoquarto di sua età. Da altra scritta a Lodovico Domenichi nel Luglio del detto anno 1545. e che trovasi al fogl. 153. del

primieramente allevato in Arezzo (1), ed è da credersi che fin da' primi suoi an-

Vien allevato in Arezzo.

del medesimo Volume, ricavasi, che passati allora aveva i 53. anni; e finalmente in altra scritta nel Novembre del 1552. la quale è al fogl. 111. del Vol. VI. scrive che allora passava i sessant' anni. Che poi il giorno preciso della sua nascita fosse nella notte fra i 19. ed i 20. d'Aprile, noi lo ricaviamo dalla sua bocca, perchè parlando di se, dice ch' ei nacque nella notte tra il Giovedì, ed il Venerdì della Settimana Santa, come appare dal seguente principio d'uno suo Sonetto il quale trovasi a car. 225. delle *Rime diverse di molti Eccellentiss. Autori* pubblicate dal Domenichi nel 1549. e altronde sappiamo, che la Pasqua in quell' anno fu a' 22. d'Aprile:

In questa chiara sacrosanta notte
Alla qual segue di Venere il die,
Dalle fedeli creature pie
Riverito con lagrime dirotte,
Natura fuor delle materne grotte
Trasse il mio spirto nelle membra mie ec.

Qui ci piace di correggere un grosso errore che si trova nella Dedicatoria con cui Niccolò Castrucci indirizzò a Cosimo III. Granduca di Toscana la sua *Vita del B. Ambrogio Traversari Camaldolese* stampata *in Lucca* 1722. in 4. ove si afferma che il celebre Letterato Fiorentino Niccolò Niccoli lasciò suoi Esecutori Testamentarj il mentovato Ambrogio, e *Pietro Aretino*. Se ciò fosse, il nostro Aretino sarebbe fiorito circa il 1436. nel qual anno si vuole che morisse il Niccoli, e nel qual tempo fioriva certamente Ambrogio Camaldolese. Ma egli è certo doversi in quella Dedicatoria, in luogo di *Pietro Aretino*, leggere *Leonardo Aretino*, il quale fu appunto, con Ambrogio, Esecutore testamentario del Niccoli, siccome afferma il medesimo Castrucci in essa *Vita d'Ambrogio*, a car. 11. e noi pure abbiamo detto nel Tomo VI. degli *Scrittori Italiani* all' articolo: *Bruni (Leonardo) Aretino* che in breve uscirà dalle stampe.

(1) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 250.

anni si facesse conoscere fornito di quel pronto, e svegliato ingegno che tanto a' suoi tempi l'ha renduto distinto. Non è già che da noi si presti intera fede a quanto asserì Lorenzo Crasso dicendo (1) che *studiò la Rettorica*, *e la Filosofia*, e che *applicossi con ogni industria alla lettura delle erudizioni*, *e de' migliori Poeti Greci*, *Latini*, *ed Italiani*, mentre lo stesso Aretino confessò sinceramente al Dolce (2) che *tanto andò alla scuola quanto intese la santa croce fatemi bene imparare*, ed altrove (3) che *non ebbe mai precettore*, e da più passi delle sue *Lettere* appare che niuna cognizione aveva della lingua Greca, e poca o niuna della Latina, come altrove diremo; ma la sua abilità, e il suo talento naturale supplirono ben tosto alla mancanza della scuola, e gli fecero apprendere quelle grazie, e quella erudizione, che poteva somministrargli nella nativa lingua la privata lettura degli Scrittori Volgari, e in particolar de' Poeti. Se fosse vero ch' egli facesse l'epitaffio a Serafino dell' Aquila celebre poeta volgare, come asserisce Monsignor

(1) *Elogj d'Uomini Letterati*, Vol. I. pag. 36.
(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 200.
(3) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 242.

gnor Fontanini (1), egli ſarebbe ſtato Poeta in età di nove anni, perciocchè Serafino morì nel 1500. Ma il Fontanini s'inganna; mentre l'autore di quell' epitaffio fu Bernardo Accolti ſoprannomato *l'Unico Aretino* (2). Non può tuttavia negarſi che il noſtro Aretino aſſai per tempo non incominciaſſe a fare il

(1) *Dell' Eloquenza Italiana*, pag. 467. dell' impreſs. di *Roma* 1736. in 4. L'epitaffio ſopraccitato è il ſeguente:

Qui giace Serafin, partirti or puoi:
Sol d'aver viſto il ſaſſo che lo ſerra,
Aſſai ſei debitore agli occhj tuoi.

Il Fontanini per avventura l'attribuì a *Pietro Aretino*, per aver letto a car. 277. della *Biblioteca Napol.* del Toppi, che gli fu fatto *dall' Aretino*, ma forſe il Toppi inteſe dire di Bernardo Accolti Aretino che ne fu il vero autore, e che ſoprannomoſſi *l' Unico Aretino*. Per altro qui tacer non ſi vuole come taluno ha creduto malamente eſſerſi dato anche al noſtro Aretino il titolo di *Unico*: Ecco come ne parla Orlando Peſcetti ne' ſuoi *Dialoghi dell' Onore* ſtampati in *Verona per Angelo Tamo* 1624. *in* 4. *Chi fu mai più ſcellerato di Pietro Aretino, tuttavia per l'eccellenza dell' ingegno non meritò egli d'eſſere onorato del ſopranome di Unico, e di Divino!* Vero è per altro che Michelagnolo Buonarroti in una lettera ſcritta all' Aretino, ch' è a car. 226. delle *Lettere di diverſi* pubblicate dal Dolce lo chiamò *unico di virtù al mondo*, ma quivi la parola *unico* ſi dee prendere per epiteto di lode, e non per ſoprannome.

(2) Vegganſi il Nicodemo nelle *Addizioni copioſe* alla *Bibl. Napol. del Toppi* a car. 229. ed il Creſcimbeni nella *Iſtoria della Volg. Poeſia*, Vol. II. pag. 333. annotaz. I. e ſi veggano principalmente le *Collettanee* dell' Achillini in morte di Serafino, ove al foglio H. 5. ſi legge il ſuddetto epitaffio ſotto il nome di *Bernardo Accolto Aretino*.

il poeta, ed insieme a dar segno di quella incomparabile libertà di scrivere, alla quale più che ad ogni altra sua dote fu egli debitore della celebrità del suo nome. Il fondamento che di ciò abbiamo, è il sapere dall' un canto, ch' egli in età assai giovanile, abbandonata la patria, si trasferì ad albergare in Perugia, ed il leggere, dall' altro, presso Girolamo Muzio (1) (se pur ad un suo nemico, vogliam prestar fede) che l'Aretino, *la prima volta che uscì di Arezzo, fu che fuggì per aver fatto un Sonetto contra le Indulgenze.*

Fugge da Arezzo, e perchè.

Di questa sua dimora in Perugia fec' egli frequente menzione nelle sue *Lettere*, dicendo (2) che quivi *era cresciuto e stato allevato*, e chiamando (3) detta Città *sua patria come la patria propria*, ed altrove (4) *il giardino ove fiorì la sua gioventù*. Il leggere appresso, ch'egli quivi fu *allevato da grande* (5), e che divenne in oltre *Cittadino* di detta

Và a Perugia, e lungo tempo vi si trattiene.

(1) *Lettere Catholiche*, pag. 232. *In Vinegia presso il Valvasori* 1571. in 4.

(2) Sue *Lettere*, Volume I. fogl. 48. Volume V. fogl. 134.

(3) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 146. Volume V. fogl. 278. 304.

(4) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 49.

(5) Sue *Lettere*, Vol. IV. fogl. 183.

ta Città (1), ci rende persuasi che questa sua dimora eccedesse i confini della gioventù. Ma se l'Aretino sin da' primi suoi anni temerario si fece conoscere nella sua patria col deridere le cose della Religione, tale pure dimostrossi in questa nuova patria di Perugia, ove leggiamo che avendo egli *osservato in luogo frequentato nella piazza una pittura, dov'era la Maddalena a' piè di* CRISTO *in positura di braccia aperte, e in atto di dolersi, vi ritornò egli di nascosto, e dipinsele un leuto tra le mani* (2).

Sua temerità in Perugia.

Qual esercizio poi egli quivi avesse, come che di questo, per quanto ci sia noto, non abbia egli, e forse per sua vergogna, lasciata ne' suoi scritti memoria, ricaviamo tuttavia altronde (3) che

(1) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 169.

(2) Così scrive Carlo Caporali nelle sue *Osservazioni* a car. 217. *In Venezia* 1662. in 12. sopra que' versi di Cesare nella Parte II. dell' *Essequie di Mecenate* a car. 205.

Ove dannato vien l'empio Aretino,
Che con profana lingua osò di dire,
Ch' elle eran due candele da un quattrino.

Si avverta tuttavia che Carlo Caporali è Scrittore vissuto un secolo dopo l'Aretino, e che di quel fatto non adduce alcuna autorità.

(3) Nel libro secondo delle *Rime piacevoli del Berni*, e d'altri dell'impressione di *Vicenza presso Francesco Grossi* 1609. in 12. trovasi a car. 12. un'annotazione fatta

Suo impiego in Perugia.

che fu quello di Legatore di libri; e fu per avventura in questo tempo, e in questa occasione, ch' egli colla lettura de' libri che andava legando, incominciò e a far pratica di essi, e a far mostra di uomo Letterato, facendo insieme conoscenza de' Soggetti più distinti, e più dotti di quella Città (1). Questo tuttavia poco allora giovò a lui per uscire di povertà, e porsi in miglior condizione. Ciò ci è lecito arguire dal sapere che, fatta egli di poi deliberazione di trasferirsi a Roma, sulla speranza forse di miglior fortuna, *vi andò*, come scrive l'Ammirato (2), *a pie-*

fatta al Sonetto del Berni contra l'Aretino, nella quale si legge che *la prima sua arte* fu quella *di legar libri in Perugia*. Ciò si vede di poi replicato dal Zilioli nella sua Storia MS. *de' Poeti Italiani* a car. presso noi 222. e perciò sembraci poter con ragione notare per uno sbaglio l'asserzione del Crescimbeni, il quale nel Vol. IV. della *Storia della Volg. Poesia* a car. 44. disse che l'Aretino esercitò la suddetta arte in *Bologna*. Per altro nè l'autore di detta annotazione al Sonetto del Berni, nè il Zilioli si possono dire Scrittori *contemporanei* dell'Aretino, come ha supposto e quinci affermato il Sig. di Boispreaux nel Compendio di questa nostra *Vita* dell'Aretino a car. 14. perciocchè fiorirono un secolo in circa dopo l'Aretino.

(1) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 278. 305. e *Lettere* a lui scritte, Vol. II. pag. 173. 216.

(2) *Opuscoli*, Tom. II. pag. 264. ove s'hanno i *Ritratti* dell'Ammirato. Quì veramente scrive l'Ammirato, che l'Aretino *partitosi giovanetto dalla sua patria per andar a Roma........ v'andò a piedi* ec. nè fa

a piede, e non d'altri arnesi fornito, che di quelli che aveva indosso.

Si trasferì dunque a Roma, e quivi alloggiò in casa d'Agostino Chisi mercatante non meno ricco che splendido (1). Se vogliamo credere a un suo nemico (2), vi fu condotto da suo padre, il quale per dargli impiego, si adoperò, e conseguì di porlo al servigio del Chisi; ma non molto di poi dovette lasciar questo per aver rubata una tazza d'argento; ed andò a stare col Card. S. Giovanni. Morto questo, si pose ai servigj del Pontefice Giulio II.

Ruba una tazza d'argento.

fa menzione alcuna di Perugia. Ma egli è certo che, prima d'andar a Roma, lungo tempo si trattenne in Perugia, come dai passi sopraccitati, e da altri che riferiremo, chiaramente appare.

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 126. Vol. II. fogl. 232. Vol. III. fogl. 163. Vol. IV. fogl. 166. Del lusso d'Agostino Chisi veggasi ciò che scrive Paolo Colomesio negli Opuscoli al cap. 27. pag. 60. dell'impressione del 1669. in 12. dove dice d'aver cavato quella notizia dal libro d'Adriano Giunio intit. *Animadversa*. Il Giunio ne fa menzione nel lib. 4. cap. 8. della predetta opera pubblicata dal Grutero nel Tomo IV. della Raccolta a cui pose nome *Lampas sive Fax artium liberalium* a car. 411. e 412. Il Sig. di Boispreaux nel suo Compendio di questa nostra Vita dell'Aretino chiama con isbaglio questo Chisi *Niccolò* in vece di *Agostino*.

(2) Cioè all'Autore della *Vita dell' Aretino* scritta sotto il nome del Berni, non mai per quanto da noi si sappia, stampata, scritta in sua derisione e in suo discredito, della quale ci riserbiamo di parlarne appresso.

II. ma fu pur da questo rigettato (1).
Soggiugne il medesimo autore che stanco allora l'Aretino della Corte di Roma, venne in Lombardia, dove, dopo aver menata una vita assai scandalosa, si fece Frate a Ravenna, ma non confacendosi la licenza scapestrata de' suoi costumi all' austerità religiosa, depose l'abito, e tornato a Roma si pose al servigio del Pontefice Leone X. gran Protettore de' rari talenti, ed allora sotto tal ombra principiò a notare i difetti de' Principi, e a salire in qualche fama sparlando con libertà di molti de' primi Soggetti del suo tempo. La protezione del Pontefice Leone fu unita a quella di Giulio de' Medici, allorch' era Cardinale, e dappoi ancora che fu Pontefice sotto il nome di Cle-

Si fa frate a Ravenna.

Entra al servigio di Leone X.

Quivi si pone al servigio de' Medici.

(1) Dalle cose suddette si può ricavare che l'Aretino, quando si pose al servigio del Chisi, potesse avere venti anni in circa, giacchè da quello partitosi si pose al servigio di Giulio II. il quale morì nel 1513. Quinci trovando noi che Niccolò Martelli in una delle sue *lettere* a car. 6. si gloriò d'aver conosciuto e visitato l'Aretino *in Parma nel superbo Giardino di Agostino Ghigi, mentre l'Aretino aveva appena 28. anni*; venghiamo in opinione che ciò avvenisse dopo la seconda andata dell'Aretino a Roma, della quale si favellerà appresso, quando non si voglia credere che il Martelli prendesse il conto all' ingrosso, o restasse ingannato dalla sua memoria, giacchè quella lettera fu da lui scritta assai di poi, cioè nel 1550.

Clemente VII. (1); e che questo servigio durò o tutto, o quasi tutto il tempo di sua dimora in Roma; perciocchè lagnossi di poi d'avere colà *gettati sette anni con i due Papi de' Medici* (2), e tanti appunto per lo meno furono gli anni ch' egli in Roma si trattenne, mentre in quella Città trovavasi nel 1517. (3) e se ne partì circa la metà del 1524. e poi di nuovo ritornovvi, come appresso riferiremo; tuttochè nè pur quelli primi anni fossero continui, perciocchè si vede che nel 1520. erasi trasferito a Milano (4); e che nel Marzo del 1523. si trovava in Mantova presso a quel Marchese Gonzaga, che lo spesò nel suo palazzo, e le cui cortesie usategli, non meno che da altri, troviamo descritte, non senza jattanza, dallo stesso Aretino, il qua-

Si lagna di tal servigio.

1517.

1520.

1523.

B

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 142. Vol II. fogl. 238. Vol. III. fogl. 230.

(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 64. Vol. V. fogl. 271. Vol. VI. fogl. 114. Dei suddetti sette anni da lui in Roma *gettati* ha fatta ironica menzione anche il Franco allorch' era suo avversario ne' versi seguenti:

Aretin, gran pietate t'ha la gente
Udendo che ti furo assassinati
Sett' anni traditori, ch' hai gettati
Con Leon quattro, e tre col suo Clemente.

(3) *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 173.

(4) *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 7.

quale altresì ci fa sapere che poco prima era stato in Bologna, ove l'Arcivescovo di Pisa lo regalò d'una ricchissima veste; e che nella Pasqua seguente doveva andar col mentovato Marchese a Loreto (1). Forse di là si sa-

(1) La descrizione che fa l'Aretino degli onori ricevuti in Mantova merita d'essere riferita. Si trova questa in una sua lettera scritta *di Mantova il primo di Marzo del 1523. a Gualtieri Bacci Fratello*, la quale non si legge nella Raccolta delle sue *Lettere*, ma è stata inserita dal Gamurrini nel Tomo III. dell' *Istor. Geneal. delle Famiglie Nobili Toscane ed Umbre* a car. 332. Dice dunque così: *Io mi ritrovo in Mantova appresso il Sig. Marchese, e in sua tanta grazia, che il dormir, e il mangiar lascia per ragionar meco; e dice non aver altro intero piacere; ed ha scritto al Cardinale cose di me, che veramente onorevolmente mi gioveranno; e se io con seco volessi stare, mi caveria d'aver a pensare all' entrata di 300. scudi. Egli mi ha date le proprie stanze, che teneva Francesco Maria Duca d'Urbino, quando fu cacciato di Stato; e sopra il mangiar mio ha fatto uno Scalco, e sempre alla tavola mia ci è gran gentiluomini, ed in somma a qualsivoglia Signor non si farebbe più. Di poi tutta la Corte m'adora; e par beato chi può aver un de' miei versi; e quanti mai ne feci, il Signore gli ha fatti copiare; ed anco ne ho fatto qualcuno in sua lode. E così sto qui, e tutto il giorno mi dona, e gran cose, che le vedrete a Arezzo. Benchè a Bologna mi fu cominciato a essere donato; e fu l'Arcivescovo di Pisa, che mi fè fare una casacca di raso nero riccamata d'oro, che non fu mai la più superba; e così da Principe io venni a Mantova, ed ho meco sino Amazzino, che può dire per una volta esser stato da Re; e del* MESSERE, *e del* SIGNORE *a lui e a me ognuno dà* ec. e poco appresso: *Credo che questa Pasqua faremo a Loreto (a Dio piacendo) dove il Marchese va per voto, ed in questo viaggio il Duca di Ferrara, e quel d'Urbino satisfarò, che ambidoi hanno caro di conoscermi, ed il Marchese mi mena a lor Signorie Illustrissime.*

ſi ſarà l'Aretino di nuovo trasferito a Roma. Che poi queſta ſua dimora in Roma foſſe a lui sì diſavvantaggioſa, come con tanti lamenti ci ha voluto far credere, noi ne dubitiamo non poco; e piuttoſto c'induciamo a credere che ſcarſe non foſſero le finezze che da que' due Pontefici ricevette. Di un cavallo donatogli da Clemente VII. fa egli menzione in una ſua lettera (1); ed altrove confeſsò (2) d'avere ricevuti *dalla ſanta memoria di Leone danari in real ſomma*. Ma forſe queſti non corriſpoſero al ſuo deſiderio, per non dire alla ſua ingordigia; o fors' anche così lo fecero parlare i diſguſti che incontrò di poi colla Corte di Roma, per gli quali gli convenne due volte l'una dopo l'altra da quella Città allontanarſi.

Favori da lui ricevuti da que' Pontefici.

Come non mancano in ogni tempo ſpiriti egualmente ingegnoſi, che immodeſti, così trovoſſi chi in Roma ſteſſa ardì diſegnare XVI. modi di figure oſceniſſime, e chi ebbe l'impudenza d'intagliarle in rame. Giulio Romano, uno de' migliori Pittori del ſuo tem-

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 14. Vol. III. fogl. 145.
(2) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 86.

tempo, ne fu per quanto può crederſi il diſegnatore (1), e Marc' Antonio Raimondi Bologneſe fu quegli che le intagliò. Tali oſcenità dovevano giuſtamente muovere il Pontefice Clemente VII. allor regnante a gaſtigar l'uno, e l'altro; ma fu ventura di Giulio, come narra il Vaſari (2), l'eſſere ſtato in queſto tempo fatto ricercare al Pontefice

(1) Veramente quaſi tutti gli Scrittori che di tal fatto favellano, e che appreſſo nomineremo, riconoſcono per autore di que' diſegni Giulio Romano; ad ogni modo in qualche eſitazione ci mette Lodovico Dolce ſupponendoci nel ſuo *Dialogo della Pittura* intitolato *l'Aretino* a car. 44. che Raffaello d'Urbino le aveſſe o tutte o in parte diſegnate. Ecco le ſue parole.

Fabrini ...... *Ma poi che andate ponderando le coſe con la ſeverità di Socrate, vi dimando, ſe egli ancora pare a voi, che Rafaello dimoſtraſſe boneſtà, quando diſſegnò in carta, e fece intagliare a Marc' Antonio in rame quelle donne, & huomini che laſcivamente, & anco diſboneſtamente ſi abbracciano.*

Aretino. ,, *Io vi potrei riſpondere, che Rafaello non* ,, *ne fu inventore, ma Giulio Romano ſuo creato & he-* ,, *rede. Ma poſto pure ch' egli le haveſſe o tutte o par-* ,, *te diſegnate non le pubblicò per le piazze, nè per le* ,, *chieſe: ma vennero eſſe alle mani di Marc' Antonio,* ,, *che per trarne utile, l'intagliò al Baviera. Il qual* ,, *Marc' Antonio, ſe non era l'opera mia, ſarebbe ſtato* ,, *da Papa Leone della ſua temerità degnamente punito.* ,, E qui avvertiremo come noi crediamo doverſi qui leggere *Papa Clemente* in luogo di *Papa Leone* perciocchè l'Aretino medeſimo nella dedicazione di alcuni ſuoi ſonetti ſopra eſſe figure indirizzate a Battiſta Zatti di cui poco appreſſo favelleremo, dice eſpreſſamente, che tal fatto avvenne ſotto il Pontificato di Clemente.

(2) *Vite de' Pittori*, Vol. I. Par. III. pag. 329.

tefice dal Marchese di Mantova per mezzo del Conte Baldassar Castiglione suo Ambasciatore, onde prima che tal faccenda si scoprisse, ottenuta dal Pontefice licenza, erasi Giulio partito da Roma. Non così però avvenne del suo collega Marc' Antonio. Questi fu preso, e posto in prigione, e si sarebbe per avventura passato più oltre, se trovato non avesse un buon intercessore nel nostro Aretino, al quale riuscì di ottenere dal Pontefice Clemente, mediante tuttavia la protezione del Cardinale Ippolito de' Medici, non solamente la sospensione di maggior gastigo, ma eziandio la sua liberazione (1): quand'ecco che venuta all' Are-

B 3 tino

(1) Si può perciò ragionevolmente dubitare dell' asserzione della Carpentariana ove a car. 36. si afferma che Marc' Antonio *pensa perdre la vie su ce sujet, & fut contraint de s'enfuir de la Ville de Roma*. Certamente ciò non leggesi nel Vasari, nè negli altri scrittori da noi veduti. Fu Giulio quegli che per sua ventura erasi di già partito di Roma quando quell' opera fu pubblicata. Di esse figure ha pur lasciata memoria l' Ariosto nel Prologo della sua Commedia intitolata i *Suppositi* in que' versi:

„ E benchè io parli con voi di supponere
„ Le mie supposizioni però simili
„ Non sono a quelle antiche ch' Elefantide
„ Lasciò dipinte; e che poi rinovatesi
„ Sono a' di nostri in Roma Santa, e fattesi
„ In Carte belle più che oneste, imprimere,
„ Acciò che tutto il mondo n'abbia copia ec.

dal

no la volontà di vedere le dette figure, mosso questi dal suo spirito poco onesto, ebbe l'ardire di comporre appiè di esse XVI. Sonetti con i quali descriveva le oscenità quivi rappresentate (1), de' quali nella relazione delle

Sua impudenza in Roma.

dal che può ragionevolmente dedursi che l'Ariosto rivolgesse in versi la suddetta Commedia dopo l'anno 1524. circa il principio del quale furono in Roma pubblicate quelle figure come si dirà appresso. Vedi la lettera a noi scritta dal chiarissimo Sig. Giuseppe Bartoli in fine della prima edizione di questa *Vita* dell' Aretino a car. 263. e segg.

(1) Ciò rilevasi dalla Dedicatoria con cui egli indirizzar volle la suddetta disonesta fatica ad un certo *M. Battista Zatti da Brescia Cittadino Romano*, la quale leggesi nel primo Volume delle sue *Lettere* a car. 258. ma qui dee sapersi che questa o fu da lui composta di capriccio per impinguare quel primo Volume di *Lettere*, o fu al Zatti indrizzata molto tempo di poi, essendo in data *di Venezia XIX. di Decembre* MDXXXVII. Può tuttavia anch'essere che vi avesse solamente cangiata in questo Volume la data, siccome vedesi aver egli fatto anche in altre sue Dedicatorie in detto Volume inserite. Qual fine poi facessero i suddetti disegni, ce ne ha lasciata memoria il Chevillier a carte 224. della sua *Origine de l'Imprimerie de Paris*, ove leggesi che avendo saputo un certo Lollain mercatante di Parigi, ove fossero alcuni di questi rami rappresentanti i disegni di Giulio, ed i Sonetti impuri dell' Aretino, vi andò, e comperolli al prezzo di cento scudi, coll'idea di distruggerli, siccome eseguì; e che si è di poi sempre creduto che questi fossero i rami originali dal suddetto M. Antonio intagliati. Qui tuttavia è da osservarsi, che il Chevillier s'inganna nel supporre che *venti* fossero questi rami, ed altrettanti i Sonetti dell'Aretino. Veramente prima, e dopo di lui hanno asserita la stessa cosa Giorgio Vasari nella terza par-

le ſue Opere avremo di nuovo a parlare;

Queſto noi conghietturiamo poter eſſere ſtato il motivo per cui l'Aretino veniſſe la prima volta obbligato a partirſi da Roma per aver forſe in tal guiſa concitata troppo contro di ſe l'ira di quella Corte. A queſta conghiettura un'altra crediamo potere aggiugnere, ed è, che in queſta occaſione uno de' maggiori ſuoi nemici in eſſa Corte foſſe Monſig. Giammatteo Giberti Datario, e intimo Conſigliere di Clemente, e poi Veſcovo di Verona. Noi troviamo certamente che il Giberti, ſiccome quegli ch'era zelantiſſimo Prelato, fu uno de' principali perſecutori di Marc' Antonio intagliatore di quelle figure, mentre l'Aretino parlando della diſoneſta fatica di coſtui afferma (1) che *le Querele Gibertine eſcla-*

Motivo di ſua partenza.

Perſeguitato da Giammatteo Giberti.

parte a car. 302. delle ſue *Vite de' Pittori*, il Sandrart nel Tom. II. dell'*Accad. Tedeſca dell' Architett. e Pittura* a car. 207.; il Baldinucci a car. 21. del *Cominciamento e progreſſo dell' arte dell' Intagliare in rame*, il Felibien, ed il Fontanini a car. 364. della ſua *Eloq. Italiana*; ma ſe noi dobbiam preſtar fede alla ſopraccitata Dedicatoria dell' Aretino, queſti rami e ſonetti non furono che ſedici; tal numero trovandoſi in eſſa chiaramente affermato.

(1) Nella ſopraccitata Dedicatoria nel primo Volume delle ſue *Lettere* a car. 258.

mavano che il buon vertuoso si crocifiggesse. Quindi di leggieri c'induciamo a credere che egualmente avversario all' Aretino sarà stato il Giberti in questo incontro. In fatti essendosi intorno a questo tempo, cioè nel 1524. partito l'Aretino di Roma, troviamo che gli vien rinfacciato dopo tale sua partenza d'avere allora perduta la grazia del Papa, e del Giberti, e di essersi rovinato (1). Quel dire eziandio dell'Aretino (2) che delle generosità altrui dovevano *vergognarsi i Giberti della Romana Corte*, *i quali gli fur carnefici nella virtù*, *nel servire*, *e nel sangue*, oltre ad alcuni altri maggiori strapazzi (3), che volentieri omettiamo, ed oltre a quello che diremo appresso intorno ad un nuovo disgusto, che con lui ebbe, ed intorno alla pace che alcuni anni di poi si vede aver fatta con questo Vescovo, può avvalorare quanto abbiam riferito.

Ritorna in Arezzo.

Allontanatosi l'Aretino da Roma, si ritirò in Arezzo sua patria, in tempo che Giulio Romano partitosi già da Roma prima di lui, col medesimo

Con-

(1) *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 5.
(2) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 8.
(3) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 58.

Conte Baldassar Castiglione, erasi condotto a Mantova, e quivi dimorava, senza però interrompere l'antica sua amicizia coll'Aretino, col quale mantenne tuttavia una continua corrispondenza di lettere (1).

Questa partenza dell'Aretino da Roma avvenne poco avanti la metà dell'anno 1524. perciocchè egli era in Roma a' 24. d'Aprile (2), e di poi fu in Arezzo a'3. d'Agosto di quell'anno medesimo (3).

1524.

Non fu per altro che brevissima questa

(1) Vegganfi le *Lettere* dell'Aretino nel Vol. II. a car. 280. e le *Lettere* scritte a lui nel primo Volume a car. 40. 361. e nel secondo a car. 67. E qui noi dobbiamo notare un altro sbaglio del Fontanini, ed è il dire nel luogo sopraccennato che l'Aretino, fatti que' Sonetti, *se ne andò con Giulio a Mantova, donde passò a stare a Venezia*, soggiugnendo di poi che *Clemente VII. di ciò sdegnatissimo, fece carcerare l'Intagliatore*, la quale espressione come sembra supporre che la prigionia del Raimondi avvenisse dopo la fuga dell'Aretino, così a noi sembra falsa sul fondamento della suddetta Dedicatoria. Che poi l'Aretino fuggendo da Roma se ne andasse con Giulio a Mantova, questo pure ci sembra falso, perciocchè l'Aretino si partì da Roma qualche tempo dopo Giulio; ed il Vasari, che è l'autore citato dal Fontanini, dice bensì a car. 302. che a Mantova andò Giulio, ma niente parla dell'Aretino; e se questi andò a Mantova, come altronde si sa, e noi pure a suo luogo riferiremo, ciò avvenne alcun anno di poi.

(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 5.

(3) *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 5.

Va in Corte di Gio: de' Medici.

sta sua dimora in Arezzo; perciocchè chiamato venne ben tosto alla sua Corte da quel celebre Giovanni de' Medici, valoroso soldato, che fu il padre di Cosimo Duca di Firenze, ed il quale trovavasi allora in Fano (1). V'andò dunque l'Aretino, e come il suddetto Giovanni erasi a quel tempo partito dal servigio dell' Imperadore, per li motivi che riferisce il Varchi (2), ed era passato a quello del Re di Francia, così l'Aretino seguì le mosse di lui, che poco appresso trasferissi sul Milanese per unirsi all'esercito di Francesco I. Re di Francia, il quale sul cadere di detto anno 1524. era calato in Italia alla conquista dello Stato di Milano. Poca fatica durò l'Aretino per acquistarsi un luogo distinto nella grazia del suo padrone (3), perciocchè

Vi è ben veduto.

(1) Veggasi la lettera del Medici all' Aretino segnata di Fano a' 3. di Agosto del 1524. che è la prima del primo Tomo delle *Lettere scritte all' Aretino*.

(2) Storia Fiorentina, Lib. II. pag. 11. In Colonia 1721. presso Pietro Martello in fogl.

(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 21. Veggasi anche uno de' suoi Capitoli al Duca di Firenze a car. 11. del *Terzo libro delle Opere Burlesche* ec. ove così parla di Giovanni de' Medici:

Egli che meco per la sua mercede
Non aveva spartita cosa alcuna,
Come informar se ne può chi nol crede,

Sot-

chè a lui non mancavano ſingolari doti, le quali, quando pur regolate foſſero da prudenza, non potevano non acquiſtargli ſtima, e conciliargli affetto. Nè queſto gli avvenne ſolamente preſſo al Medici, ma anche preſſo al medeſimo Re Franceſco, il quale in queſta occaſione venne per avventura a conoſcerlo, e preſe inſieme ad amarlo. Ciò fu a tal ſegno, ch' eſſendoſi l'Aretino di colà partito, e nuovamente in Roma, qualunque foſſe il mezzo di ſua riconciliazione, ſtabilito, traſferitoſi un giorno il Medici all'udienza del Re, che allora era all' aſſedio di Pavia, ſi dolſe il Re ſeco, perchè al ſolito non aveſſe menato in ſua compagnia l'Aretino. *Mi ſi ſcordava dirti*, così ſcriſſe il Medici di Pavia all'Aretino a Roma (1), *che il Re ieri a buon propoſito ſi dolſe perchè non ti havevo menato meco al ſolito, onde io diedi la colpa al piacerti più lo ſtare in Corte, che in campo: e nel replicarmi la Maeſtà ſua che*

S' acquiſta l'amore del Re di Francia.

Ritorna in Roma.

Sotto Milan dieci volte non ch' una
Mi diſſe: Pietro, ſe di queſta guerra
Mi ſcampa Dio, e la buona fortuna,
Ti voglio impadronir della tua Terra:
Ma piace al deſtin ladro, ch' io pur ſia
Povero, e vecchio, ed ei morto, e ſotterra ec.

(1) *Lettere ſcritte all' Aretino*, Vol. I. pag. 6.

che ti scrivessi, facendoti qui venire, gli feci giuramento, che non saria poco, se scrivendoti quella, tu lo ubbedissi; a tal che ha imposto a colui che manda in poste a Roma che ti faccia comandare dalla sua Beatitudine, che a lui ne venga. So che non manco verrai per tuo benefitio, che per veder me, che non so vivere senza l' Aretino. Noi non possiamo assicurare, se questo si avverasse, e se l'Aretino ubbidisse prontamente a un tal cenno. Bensì c'è noto, ch'egli poco appresso nuovamente si partì da Roma con risoluzione di non più ritornarvi, e che di ciò fu cagione un grave disgusto, ch'ebbe col Pontefice Clemente VII. per non aver questi *punito altrui*, com' egli scrisse (1), *di certo assassinamento esperimentato sopra la sua persona*. Quale poi fosse questo *assassinamento*, noi lo apprendiamo da un raro manoscritto (2), il quale contiene la Vita dell'Aretino scritta, per quanto ha creduto Apostolo Zeno (3), da Niccolò Fran-

Il Re di Francia lo chiama presso di se.

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 19.

(2) Del mentovato MS. una copia esisteva, già anni, fra i Codici a penna di Apostolo Zeno, ed altra si conserva in Firenze presso al Sig. Gio: Paolo Ombrosi. Una pure esisteva colà fra i Codici a penna del Baron Stosch, ed altra fra quelli del Magliabechi.

(3) *Note all' Eloq. Italiana del Fontanini*, Tom. I. pag. 205.

Franco, dappoichè di suo amico era questi divenuto suo irreconciliabile avversario, distesa sotto il nome del celebre Francesco Berni in forma di Dialogo fra esso Berni, ed il Mauro, nemici anch' essi dell' Aretino (1). Da essa dunque si apprende (2) che trovan-

(1) Dalla suddetta Opera composta sotto il nome del Berni, si vegga ciò che abbiamo detto nell'articolo di Francesco Berni nel Tomo III. degli *Scrittori d'Italia* a car. 994. e 995. ove si sono riferite le varie opinioni degli Scrittori intorno all' autore di essa.

(2) Egli è sì curioso questo passo, che crediamo ben fatto riferirlo nel suo originale:

Berni: *Fece un Sonetto* (l'Aretino) *sopra la Cuoca del mio padrone Monsignor Giovan Matteo* (Giberti) *Vescovo di Verona; il che ne fu storpiato col tempo.*

Mauro. *Dimmi di grazia, come n' andò quella cosa?*

Berni. *La cosa fu come io ti dirò. Il Sonetto ch' egli fece sopra la Cuoca, venne in mano a un certo suo innamorato* (Achille della Volta), *il quale parte per odio, e parte per questa ingiuria, trovatolo solo, con un pugnale lo guastò di cinque ferite nel petto, e storpiogli le mani. Credessi ciascun il Vescovo aver fatto simil errore, e si disse. L'Aretino saputa la cosa disse mal di Clemente, che non l'aveva voluto vendicare, & mal del mio Vescovo, che l'aveva ingiuriato. Io gli risposi con quello:*

Tu ne dirai e farai tante e tante
Lingua fracida, marcia, senza sale.

Mauro. *Gli stette molto bene, e bisognava averli partita la testa. Io sapeva ben ch' egli era storpiato, perchè io ho visto un verso che dice*

Più volte fu storpiato (o braccia sante)

Questo raro codice MS. che è in 4. ha questa nota in fine: *stampato in Perugia per Bianchino dal Leon in la contrata di Carmeni. A di 17. Agosto 1538.* Se veramente sia stato stampato colà, non c' è noto, ma cer-

vandosi innamorati della Cuoca di Monsignor Giberti Datario del Pontefice Clemente, Achille della Volta Gentiluomo Bolognese, (1), e l' Aretino, si mosse questi a comporre sopra di essa un certo Sonetto, il quale venuto alle mani di Achille talmente lo accese di sdegno, che parte per l' odio, e parte per l' ingiuria che in esso Sonetto, qualunque questa fosse, gli veniva fatta, trovatolo solo, gli diede con un pugnale cinque ferite nel petto, storpiandogli eziandio le mani. Una di queste ferite, fra le altre, fu creduta mortale, e perciò si tenne quasi per certa la morte dell' Aretino, talmente che vi fu, chi credendolo morto, gli fece allora l' epitaffio sullo stile delle pasquinate, le quali sogliono spesso comparire in Roma negli avvenimenti di qualche fama. Autore di questo fu il Cavalier Girolamo Casio Bolognese nel seguente non troppo per altro pulito

Vien ferito in Roma.

certamente, se ciò è, l' impressione è della maggior rarità. Di molte altre notizie intorno alla vita dell' Aretino che si trovano in questo libro, abbiamo già dato ragguaglio di sopra a car. 15. e di nuovo se ne parlerà, ove si avrà a favellare de' nemici dell' Aretino.

(1) Al detto Achille della Volta si trova una Lettera scritta da Francesco Torre, e pubblicata nelle antiche raccolte di lettere.

lito Sonetto stampato nel 1528. il quale tuttavia per la sua rarità merita d' essere riferito (1):

„ Chi non mai disse ben, e sempre male,
„ Nè sol male del mal, ma mal del bene,
„ Quivi ha la spoglia, ed in più varie pene
„ Tormenta l'alma il Principe Infernale.
„ Fra assai ferite una n' ebbe mortale,
„ Con Privilegio che gli stavan bene,
„ Il loco e il modo non fu preter spene
„ Che Ponte Sisto gli scusò Spedale.
„ Pietro fu questo, per patria Aretino
„ Di cui la fama pel secol rimbomba
„ Da Cerbero latrata, e da Pasquino.
„ Qui attende il suon dell' Angelica Tromba
„ Per gir coll'alme al Giudizio divino,
„ Poi eterno star nella tartarea tomba.

Ma si trovò ben tosto falsa la nuova della morte dell' Aretino, il quale all' incontro felicemente medicato ne guarì; onde il mentovato Cavalier Casio da tal guarigione prese argomento di aggiugnere al primo il secondo Sonetto, da cui si apprende, che questo fatto avvenne nell' anno secondo del Pontificato di Clemente VII. vale a dire nel 1525. Il Sonetto è impresso

(1) Il mentovato Sonetto non men che l'altro che si riferisce di poi, fu pubblicato dal Casio fra' suoi Epitaffi a car. 52. impressi in *Bologna per Benedetto d'Ettor* 1528. in 8. Qui è da avvertire che fin d'allora si trovavano Soggetti che a visiera alzata stampavano componimenti al maggior segno sanguinosi contra l'Aretino,

presso dopo l'altro, con questo titolo.

Sonetto per il medemo resuscitato.

„ La Fama che pel secolo sovente
„ Porta le nuove di ciascuna sorte,
„ Portò dell' Aretin Pietro la morte,
„ Nuova che in Roma fe Pasquin dolente.
„ L'anno secondo del Toscan Clemente
„ Ferito fu, e piagato di sorte
„ Che andar doveva nelle man di morte
„ Se non che'l giustoIddio troppo è clemente;
„ Clemente nel tardar la sua vendetta
„ Che dona al Peccator tempo, e speranza,
„ Giusto che aggrava il duol, quanto più aspet- (ta,
„ Però permise che d'Achil la lanza
„ Fesse la piaga, e non quella saetta
„ Ch'uccider Nesso, e Alcide ebbe possanza.

Questo per tanto fu *l'assassinamento*, che l'Aretino desiderò di veder punito dal Pontefice Clemente, e dal Datario; il che non avendo potuto ottenere, ne vennero le conseguenze che lo indussero a partirsi di là disgustato sì dell' uno, come dell' altro, non che a sparlarne e scriverne di sì fatta guisa che mosfero il Berni Segretario del Giberti, e amico di Achille a rispondergli col seguente rabbiosissimo Sonetto (1).

Tu

(1) Il mentovato Sonetto trovasi fra le *Rime del Berni, e d'altri*, più volte pubblicate.

Sonetto del Berni contro di lui.

Tu ne dirai, e farai tante, e tante,
Lingua fracida, marcia, e senza sale,
Che alfin si troverà pur un pugnale
Miglior di quel d' Achille, e più calzante.
Il Papa è Papa, e tu sei un furfante,
Nudrito del pan d' altri, e del dir male;
Un piè hai in bordello, e l' altro allo spedale:
Storpiataccio, ignorante, ed arrogante.
Giovammatteo e gli altri ch' egli ha presso,
Che per grazia di Dio son vivi, e sani,
T' affogheranno ancora un dì 'n un cesso.
Boja scorgi i costumi tuoi ruffiani:
E se pur vuoi cianciar, dì di te stesso,
Guardati il petto e la testa e le mani:
Ma tu fai come i cani,
Che dà pur lor mazzate, se tu sai,
Scosse che l' hanno, son più bei che mai.
Vergognati oggimai,
Prosuntuoso, porco, mostro infame,
Idol del vituperio, e della fame:
Ch' un monte di letame
T' aspetta, manigoldo sprimacciato,
Perchè tu muoja a tue sorelle a lato;
Quelle due, sciagurato,
C' hai nel bordel d' Arezzo a grand' onore
A sgambettar che fa lo mio amore.
Di queste, traditore,
Dovevi far le frottole, e novelle,
E non del Sanga, che non ha sorelle.
Queste saranno quelle,

Che mal vivendo ti faran le spese,
E 'l lor, non quel di Mantoa, Marchese.
Ch' or mai ogni paese
Hai ammorbato, ogni uom, ogni animale:
Il Ciel, e Dio, e 'l Diavol ti vuol male,
Quelle veste ducale
O ducali accattate, e furfantate,
Che ti piangono addosso sventurate,
A suon di bastonate
Ti saran tratte, prima che tu muoja,
Dal reverendo padre Messer Boja,
Che l' anima di noja,
Mediante un capestro, caveratti,
E per maggior favore squarteratti,
E quei tuoi leccapiatti
Bardassonacci, paggi da taverna,
Ti canteranno il requiem eterna.
Or vivi, e ti governa:
Benchè un pugnale, un cesso, o vero un nodo,
Ti faranno star cheto in ogni modo.

Di questo risentimento di Achille della Volta hanno veramente fatta menzione molti Scrittori, ma da niuno di essi si apprende, che il fatto seguisse in Roma, e molto meno rilevasi la cagione di esso; che anzi dalla maggior parte si afferma che seguisse in Venezia molto di poi, coll' aggiugnere per fino alcuno (1), che

(1) Veggasi un' annotazione a car. 12. del *Libro Secondo*

che se Achille non uccise in quell' incontro l'Aretino, fu perchè questi si salvò in una gondola. Qui di passaggio noteremo, come questi per avventura è quell'Achille, col quale l' Aretino rappacificossi nel 1550. nel qual anno *ho riconciliato*, scrisse in una lettera (1) *col mio animo M. Achille non per altro, che per non voler essere da più da Cristo nella Vita, la cui misericorde bontade in cambio di vendetta porse prieghi al Padre in salute di coloro, che gli fecero esalare in croce lo spirito: per il che l'amo da Fratello per Dio.*

Partitosi l'Aretino da Roma pel riferito insulto, nuovamente alla Corte di Giovanni de' Medici si trasferì, presso al quale di piè fermo stanziatosi, entrò sempre più col medesimo in una strettissima confidenza. Egli, ed un certo Capitan Lucantonio erano i più stretti confidenti del Medici (2), ma il nostro Autore era quegli, di cui non sapeva star senza, volendo non che mangiare, dormire anche seco (3); il

Si parte da Roma, e perchè.

Ritirasi presso al Medici.

C 2 che

tondo delle Rime piacevoli del Berni, e d'altri. In Vicenza 1609. in 12.

(1) Sue *Lettere*, Vol. V. a car. 246.

(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 181. Vol. III. fogl. 17. 103. Vol. VI. fogl. 274.

(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 172.

che certamente non potrà non recare qualche maraviglia, a chi particolarmente osservi, che il Medici *odiava grandemente i maldicenti*, siccome scrive l'Ammirato (1).

Ma all' Aretino già divenuto per l' esercizio del suo padrone, quasi anch' egli soldato (2), toccò appunto a provare i funesti avvenimenti della guerra; perciocchè nel più bel fiore delle sue speranze gli fu tolto il suo Mecenate. Un colpo di moschetto presso a Governolo ruppe al Medici una gamba verso la fine dell' anno 1526. perciò fu d'uopo trasportarlo in Mantova per proccurarne la guarigione. In questo incontro fece conoscere l' Aretino quanto a cuore gli stesse la salute del suo Signore; imperciocchè non solo maneggiossi in guisa presso al Marchese di Mantova, acciocchè questi, dopo averlo ricevuto in quella Città (3), lo andasse a visitare, e gli facesse finezze, ed offerte (4), laddove il Marche-

1526. Rimane ferito il Medici.

Il Medici è accolto in Mantova mediante i maneggi dell' Aretino.

(1) *Opuscoli*, Tom. III. pag. 203.

(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 34.

(3) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 198. ove rilevasi che al suddetto Giovanni venne alla prima negato il medicarsi in Mantova, e che fu effetto degli offizj dell' Aretino che vi fosse accolto, e medicato.

(4) *Lettere* all' Aretino, Vol. I. pag. 37.

chese, come parziale dell' Imperatore, ricusava, o almen temeva di ciò fare; ma anche gli assistè in questa malattia con somma cura, ed affetto, come egli stesso racconta in una sua lettera a Francesco degli Albizi (1): benchè il tutto fu inutilmente, quanto alla salute del Medici, perciocchè recisagli la gamba, gli convenne poco appresso, cioè a' 30. di Dicembre di quell' anno (2), morire. L' Aretino, nelle cui braccia morì, fece sovente menzione nelle sue *Lettere* (3), ed altrove (4), di questa sua servitù, cercando pur di farsene merito presso al Duca Cosimo suo figliuolo. E certamente alcune lettere a lui scritte allora da Maria Salviati Moglie del detto Giovanni, fanno ben conoscere, quant'egli si distin-

Il Medici muore nelle braccia dell' Aretino.

(1) Vol. I. fogl. 5. ec.

(2) Varchi, *Storia Fiorentina*, Lib. II. pag. 23.

(3) Vol. I. fogl. 93. 94. 181. Vol. II. fogl. 37. 198. Vol. III. fogl. 103. Vol. VI. fogl. 104.

(4) Veggasi il Capitolo sopraccitato al Duca di Firenze, ove di nuovo parlando di detta sua servitù così dice a car. 14.

Che amicizia non fu, ma fratellanza
Quella ch' ebbi col vostro Genitore,
Di propria man di voi n' ho la quietanza.
So ben ch' io gli era inutil servitore:
Ma piacque alla bontà che vi fa tale,
Scrivermi ciò per rallegrarmi il cuore.

gueſſe in queſto ſuo ſervigio (1). Scrive il Vaſari (2) che appena morto, ne fece fare dal ſoprammentovato Giulio Romano il ritratto, e che molti anni lo trattenne appreſſo di ſe.

Rimaſo in tal guiſa l'Aretino ſenza il ſuo appoggio, preſe partito di non più ſervire ad altrui, ma di vivere in piena libertà, proccurandoſi il ſoſtentamento colle fatiche del proprio ingegno, e *col ſudore de' ſuoi inchioſtri* (3). A tale effetto ſcelſe egli per ſua ſtanza la Città di Venezia, ove ſi trasferì a' 25. di Marzo dell'anno ſeguente 1527 (4), e qui-

Va a Venezia, e vi fiſſa la ſua dimora. 1527.

(1) *Lettere* ſcritte all'Aretino, Tom. I. pag. 9. 10. 11.

(2) *Vite de' Pittori*, Par. III. Vol. I. pag. 335.

(3) *Io mi contento*, così ſcriſſe l'Aretino dappoi ch'era ſtanziato in Venezia in una delle ſue Lettere ch'è nel Tom. II. a car. 58. *io mi contento di quel che ſono, ringratiando Iddio poichè non mi ſi raggira intorno l'odio de la ſervitù, nè il rancore de l'avaritia: io non rubo il tempo di niuno, nè mi compiaccio nel vedere altri ignudo, anzi participo co i miei fino a le camiſcie di doſſo, & i bocconi di bocca; le mie fanti mi ſono figliuole, & i miei ſervitori fratelli. La pace è la pompa de le mie camere, e la libertà il maggiordomo de la caſa mia. Io mangio del continuo pane, e letitia; nè deſiderando d'eſſere da più ch'io mi ſia*, mi vivo del ſudore de gli inchioſtri, *il cui lume non ha perciò potuto ſpegner il vento de la malignità; nè la nebbia de la invidia.*

(4) La ſuddetta data ricavaſi da una ſua lettera nel Vol. I. fogl. 83. ſegnata a' 25. di Marzo del 1537. nella quale ſcrive che in detto *giorno egli forniva i dieci anni che ſtavaſi ricovrato ſotto il lembo della clemenza Venetiana.*

e quivi fissò in avvenire la sua dimora. Non mancogli anche in questa Città chi lo accogliesse di buon occhio, e lo ricevesse sotto la sua protezione. Fu questi lo stesso Doge della Repubblica Andrea Gritti, come appare da una lettera scrittagli dall'Aretino (1), in cui confessa che uno degli obblighi che ha con Dio si è l'essere a lui, cioè al Gritti, stata *grata la sua condizione, ... l'avergli salvato l'onore, e la vita ...... e l'averlo difeso dalle altrui persecuzioni.*

Quivi vien protetto dal Doge Gritti.

Ma troppo gravi si fecero a lui sentire i disgusti che gli parve d'aver ricevuti dal Pontefice Clemente VII. per dimenticarsi di essi, o almeno per dissimularli. Noi abbiamo fondamento di credere, ch' egli di esso e sparlasse, e scrivesse con quella imprudenza, e temerità, ch'erasi in lui fatta abituale; avendogliene massimamente aperta occasione il sacco di Roma, e la prigionia del Pontefice in Castel Sant' Angelo avvenuta in quell' anno 1527. il perchè troviamo che furono fatte al Doge Gritti istanze dalla parte del Pontefice contra l'Aretino (2): perciò il

Sparla e scrive contro al Pontefice.

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 3.
(2) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 25.

Il Doge lo ammonisce. il Doge avendolo chiamato a ſe, gli fece una ſeria ammonizione, eſortandolo, e nel tempo ſteſſo imponendogli di parlare del Papa con più di cautela, e di riſpetto (1). Ciò avvenne nell' anno ſeguente 1528 (2); ma non c'è noto che cangiaſſe ſtile prima dell' anno 1530. in cui non ſolo moderoſſi, ma in oltre chiamoſſi in colpa col Pontefice, facendogli, per quanto appare, quelle proteſte, e promeſſe che gli ſi convenivano (3). Quinci il Pontefice gli ſcriſſe un onorifico Breve, che gli venne proccurato dal Veſcovo di Vaſone ſuo amico, ch' era allora Maggiordomo del Pontefice (4). A queſto Breve replicò l'Aretino con nuove dichiarazioni di pentimento, e di ſcuſa, *e ſe quegli*, così ſi eſprime col Pontefice (5), *i quali ſon giunti al ſommo delle grandezze, mercè voſtra, vi hanno oltraggiato con le lance, qual maraviglia, ſe io vi ho ingiuriato con le ciance? io ho pentimento, e vergogna di due coſe: mi pento d'aver biaſimato quel Papa, la glo-*

1528.

1530.

Si chiama in colpa col Pontefice, il quale gli ſcrive un Breve.

(1) *Lettere* a lui ſcritte, Tom. I. pag. 14.
(2) *Lettere* a lui ſcritte, *loc. cit.*
(3) *Lettere* a lui ſcritte, Tom. I. pag. 62.
(4) *Lettere* a lui ſcritte, *loc. cit.*
(5) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 19. e 20.

gloria del quale mi fu sempre più cara, che la vita; e vergognomi, che volendolo pur biasimare, l'ho fatto nell' ardore degl' infortunj suoi; ma non saria stata pessima la sorte che vi serrò in Castello, se non vi inimicava me ancora ec. indi dopo avergli promesso di essergli quel buon servidore che gli fu avanti, soggiugne: *e farò sì che il Serenissimo Gritti, la cui intera modestia si è interposta fra la vostra pazienza, ed il mio furore, mi avrà piuttosto a dar premio, che gastigo* ec. Nè di tale suo ravvedimento abbiamo noi quest' unica testimonianza. Più chiaramente ancora confessò al Cardinale Ippolito de' Medici (1) d'essere stato menzognero nel biasimare il Pontefice, chiamando se stesso *Uomo verace, eccetto ne' biasimi, che le troppo aspre cagioni m' hanno fatto dare a Vostro Signore* (2).

A questa riconciliazione col Pontefice fu contemporanea quella ch'egli fece

ce

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 30.

(2) Non fu questo l'unico luogo in cui egli si confessasse un Uomo bugiardo. In una sua lettera al Card. di Ravenna che è a car. 142. del Primo Volume, *io mi vergogno*, gli scrive, *che le mie orecchie e la mia lingua use ad ascoltare ed a parlare il vero, con notabile ingiuria della lor natura, si abbino lasciato corrompere dalla bugia*.

Si rappacifica con Monsign. Giberti.

ce con Monſignor Giammatteo Giberti Veſcovo di Verona, come ricavaſi da una lettera di congratulazione ſu queſto propoſito ſcritta all'Aretino dal Marcheſe di Mantova in detto anno 1530 (1). Queſta riconciliazione tuttavia con Monſig. Giberti o fu ſolo in apparenza, o durò molto poco, percciocchè non sì toſto nel 1534 s'inteſe la morte del Pontefice Clemente, che ſcriſſe un' Invettiva ſanguinoſa contra un sì riguardevole Veſcovo, della quale faremo a ſuo luogo menzione. Vero è che nuovamente ſi rappacificò con eſſo lui, come l'Aretino medeſimo con altra lettera ſcritta nel 1539, fece conoſcere, mentre *con intenzione magnanima*, ſcriſs' egli (2), *e con mente criſtiana ritorno a riverire, e a celebrare Monſig. di Verona, e di ciò fa fede lo aver io ripieni i luoghi, che nelle viſcere mi ha laſciati vuoti lo ſdegno, dei ſaluti di lui* ec.

Mediatore di tale riconciliazione col Pontefice era ſtato, per quanto a noi ſembra di rilevare, Monſignor di Vaſone (3), da noi di ſopra nominato

(1) *Lettere* a lui ſcritte, Tom. I. fogl. 21.
(2) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 76.
(3) *Lettere ſcritte all'Aretino*, Tom. I. pag. 62.

to (1). Nè qui fermaronsi verso l'Aretino i favori di questo Prelato. Come questi ebbe nello stesso anno 1530. ad accompagnare l'Imperator Carlo V. fino a Trento (2), così oltre al regalo che fece all'Aretino in questa occasione d'una vaga collana, se gli esibì ancora di farlo far Cavaliere per mezzo d'un Privilegio Imperiale. Ciò tuttavolta ricusò l'Aretino, rammemorandogli il suo detto nella Commedia del Marescalco, che *un Cavalier senza entrata è un muro senza croci, scompisciato da ognuno* (3). Altro e più distinto favore sarebbe stato quello di ottenergli dal Pontefice la promessa di 500. scudi per maritare una delle sorelle che in Firenze egli aveva, il che in fatti dal Pontefice gli era stato promesso, quando veramente di tal promessa fosse stato mediatore Monsignor di Vasone, come da alcuni riscontri può conghietturarsi (4), e quando pure la detta promessa gli fosse stata mantenuta.

Esibizione fatta gli di farlo far Cavaliere, da lui rifiutata.

Il Pontefice gli promette di maritargli una sua sorella.

Ma o fosse che l'Aretino nuovamente

(1) A car. 40.
(2) *Lettere scritte all'Aretino*, Tom. I. pag. 62.
(3) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 19.
(4) Vegganfi le due lettere scritte all' Aretino di Monsig. di Vasone, che sono nel Primo Tomo di quelle a lui scritte, a car. 57.

te sparlasse del Pontefice, come a questo venne riferito da Pietro Paolo Vergerio (1), o fosse altro motivo a noi ignoto, la sorella gli fu maritata non già dal Pontefice, ma dal Cardinale Benedetto Accolti detto il Cardinale di Ravenna, suo gran benefattore; come appare da una sua lettera scritta a questo Cardinale (2), nella quale confessa che *il minor bene che gli facesse mai, fu il maritargli una sorella: pietà non usatagli da due Pontefici, ch' egli servì* (3).

La sorella gli vien maritata dal Cardinale di Ravenna.

Altre sue sorelle.

E qui sarà bene avvertire come l' Aretino non ebbe questa sola sorella, se almeno vogliamo prestar fede al Berni,

(1) *Lettere scritte all' Aretino*, Tom. I. pag. 60.

(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 142.

(3) Della suddetta sua sorella, se pur fu dessa, e de' suoi figliuoli, fece l' Aretino menzione in più luoghi delle sue *Lettere*. Nel Vol. III. al fogl. 173. si apprende, che questa aveva nome *Francesca*, e che fu maritata a un certo Orazio Soldato; che quella e questi morirono quasi nello stesso tempo nel 1545. lasciando due figliuoli gemelli, un maschio, ed una femmina di fresco nati, e che questi raccolti furono ed allevati dal Capitan Mucchio de' Medici, e da Federigo Montacuto. Nel Vol. II. fogl. 79. e Vol. III. fogl. 26. si vede ch' egli desiderava riporre la sua nipote in un Monistero *ai servigj di Cristo*. Nel Vol. IV. fogl. 34. si confessa con mille espressioni obbligato al suddetto Mucchio de' Medici, perchè gli allevava il nipote; e nel Vol. V. al fogl. 72. scrive che cercava di maritare la suddetta sua Nipote in Arezzo.

ni, il quale nell'ingiuriosissimo Sonetto fatto contro di lui, e da noi già riferito, gli rinfaccia che due ne avesse *nel bordel d' Arezzo*: infamia, della quale per altro ci sembra di poter dubitare a cagion dell'eccessiva rabbia, con cui gli scrisse il Berni contra; e quantunque anche Antonio Lorenzini (1), ed il Zilioli (2) facciano menzione di dette sue sorelle, come delle più oscene meretrici, egli è tuttavia da riflettere, poca fede doversi prestare a questi due Scrittori, e perchè sono d'età assai posteriori, e perchè senz' autorità, e fondamento sogliono affermare le cose, onde dal Berni solo potrebbero aver tratto il suddetto racconto (3).

1533. Sua risoluzione di trasferirsi in Costantinopoli.

Ma, per passare ad altro, singolare è la risoluzione che nel 1533. prese, o finse di prendere l'Aretino di trasferirsi in Costantinopoli, forse, com' egli

(1) Nel suo Dialogo *de Risu*, a car. 78.

(2) *Istoria de' Poeti Italiani* MS. *loc. cit.*

(3) Che il Berni, ove parlò delle sorelle dell'Aretino, meriti poca fede, è stata opinione costante anche di Apostolo Zeno il quale nel Tom. I. delle sue *Note all' Eloq. Ital.* del Fontanini a car. 292. ha affermato che *l'Aretino maritò civilmente due sue sorelle, che onestamente anche vissero, benchè i suoi malevoli ce le abbiano bruttamente dipinte in tutt' altro aspetto.*

egli scrisse (1), per non più ritornare in Italia. Di ciò diede egli parte in detto anno al Cardinale Ippolito de' Medici (2), aggiugnendovi anche il motivo; ed era, che dall' un canto ve lo tirava la liberalità di Luigi Gritti (il qual era figliuolo naturale del Doge, e trovavasi in que' tempi in Costantinopoli in figura d' Ambasciatore di Giovanni Re d' Ungheria (3),) e dall' altro, che ve lo strascinava la sua povertà, e la poca pietà de' Principi verso di lui: *e così l' Aretino*, sono sue parole, *misero e vecchio se ne va a procacciarsi il pane in Turchia;* ed appresso soggiugne: *Ora con licenza vostra io che ho comperato il vero col proprio sangue, me ne andrò là, e nel modo che altri mostra i gradi, le entrate, e i favori acquistati nella Corte di Roma per i suoi vitii, mostrerò le offese ricevute per le mie virtù; il cui spettacolo, che mai non ha mosso a pietà questi Signori, moverà a compassione quelle fiere*. Quanto al primo motivo, non può negarsi che il suddetto Gritti non avesse

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 30.
(2) Sue *Lettere*, Vol. I. *loc. cit.*
(3) Paruta, *Istorie Veneziane*, lib. VI. pag. 359. e lib. VII. fogl. 364. impress. di Venezia 1645. in 4.

avesse per mezzo del Doge suo padre fatto esortare l' Aretino a colà trasferirsi, facendogli anche generose offerte (1); dal che noi conghietturiamo che prendesse motivo l' Aretino di dedurre poscia, e quinci di vantarsi che *l' Imperadore de' Turchi aveva mandati danari per torlo a' suoi servigj* (2). Ma, quanto al secondo, noi teniamo per fermo, che questa fosse una sua arte per muovere il Cardinale de' Medici a soccorrerlo, ed a persuadere il Pontefice, ed altri, a fare lo stesso. Che così fosse, pare a noi che lo dimostri la data della medesima lettera al Cardinal de' Medici, che è scritta a' 19. di Dicembre del 1533 quando si vede che il Gritti gli aveva fatto l' invito nel Giugno dell' anno antecedente 1532. e, quel che è più, nel Maggio del 1533, cioè a dire sette mesi avanti alla lettera dell' Aretino, si era già il medesimo Gritti partito da Costantinopoli alla volta d' Ungheria per dimorarvi *qualche tempo* (3). In fatti noi sappiamo

Invitatovi dal figlivolo del Doge Gritti.

(1) *Lettere scritte all' Aretino*, Tom. I. pag. 135.

(2) Lettera dell' Aretino stampata nel Tom. III. dell' *Istor. Geneal. delle famiglie Nobili Toscane ed Umbre del Gamurrini*, pag. 330.

(3) *Lettere scritte* al medesimo, Tom. I. pag. 136.

piamo che l'Aretino non vi andò, comecchè inutile per avventura non gli riuscisse tal arte, se s' ha a credere a lui medesimo, poichè nella Commedia intitolata *la Cortigiana* così lasciò scritto (1): *Che se non fosse questo, me n' andava in Costantinopoli a servire il Signor Alvigi Gritti, nel quale si è raccolta tutta la cortesia, fuggita da Plebei Signori, che non hanno di Principe altro che il nome, appresso di cui sen giva Pietro Aretino se 'l Re Francesco non lo legava con le catene d'oro, e se 'l magnanimo Antonio da Leva non l'arricchiva con le Cappe d'oro, e con le pensioni* (2). Nè quī si dee tacere, che ciò non ostante l' Aretino alcun tempo di poi mostrò di pentirsi di non essersi allora condotto in Costantinopoli (3), e certamente collo stesso fine di ottener nuovi regali, o nuove pensioni.

Non fu per altro solo il Gritti, che proccurasse di trar l' Aretino da Venezia. Un equivoco diede ad altri motivo di fare lo stesso, ma per ridurlo nuova-

(1) Atto III. Scena 8.

(2) Della catena d'oro donatagli dal Re di Francia, e delle pensioni a lui pagate, faremo altrove menzione.

(3) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 8.

nuovamente a Roma. Ciò fu nel terminare dell'anno 1534. e sul principio del seguente, in cui, morto già Clemente VII. e succedutogli Paolo III. di Casa Farnese, l'Aretino, il quale tentava ogni strada per mettersi in grazia del nuovo Pontefice (1), fece allora per mezzo d'un suo amico pregare Monsignor Guidiccione a proccurargli un *Breve di famigliarità;* la qual cosa appresa avendo il suddetto amico, ed insieme il Guidiccione, come se l'Aretino desiderasse di *venire ai servi-*

Maneggi per trarlo a Roma.

1534.

(1) Della premura ch'ebbe sempre l'Aretino di rimettersi in grazia del Pontefice Paolo III. veggansi i riscontri delle sue *Lettere* nel Vol. I. fogl. 256. e 266. ma particolarmente la lettera che scrisse a Sua Santità nell'Aprile del 1538. la quale si trova nel Vol. II. di esse *Lettere* al fogl. 67. e 68. Qui non sarà fuor di proposito il soggiugnere come quest' ultima lettera dell' Aretino, e per essere stata malamente intesa dal per altro dotto Card. Quirini di felice ricordanza, e per essere noi stati da questo in una sua Epistola stampata, tacciati di non averne avuta cognizione, e non averne quinci fatto alcun uso in questa *Vita dell' Aretino*, il che è falso, come può vedersi nella prima edizione di questa *Vita* a car. 43. e 58. ci ha data occasione allora di estendere una dissertazione in forma di *Lettera* al Sig. Conte, ora Commendatore, Gianrinaldo Carli Rubbi, esponendo colla nostra difesa, alcune critiche osservazioni sopra la mentovata Lettera del Card. Quirini, indirizzata a S. E. Andrea Quirini suo illustre e degno Nipote sotto a' 19. di Giugno del 1753; la qual nostra dissertazione si è poi veduta comparire alle stampe nella *Raccolta Milanese* dell'anno 1756. al fogl. 28.

gj del Papa, si mosse quegli, e s'obbligò questi a fare in Roma que' caldi uffizj che per essi si potevano maggiori (1). Ma che tale non fosse l'intenzione dell'Aretino, appar manifesto da quanto egli, ciò inteso, riscrisse al Guidiccione, dicendo (2) *io non cercava ciò* (parla del Breve di famigliarità) *per espedire gratis, nè per venire a Roma, nè per voler cosa alcuna, ma per aver un mezzo di poterla rallegrare* (cioè sua Santità) *una volta il mese con qualche piacevolezza*. L'Aretino conseguì poscia ciò che in questa lettera mostrò di desiderare, cioè di avere carteggio con quel Pontefice, al quale l'Aretino mosso dalle ammonizioni di Fra Bernardino da Siena Predicatore di que' tempi, *chiese perdono dell' ingiuria fatta alla Corte* di Roma, *confessando la stoltizia delle sue Scritture*, e vantando quinci inoltre la sua conversione, da lui chiamata *la conversione Aretina* (3).

Noi per altro non abbiamo difficoltà a credere, che l'Aretino parlasse davvero, allorchè mostrossi alieno dal traſ-

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 34. e *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 100. 212.
(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 34.
(3) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 68.

trasferirsi nuovamente a Roma. Troppo ancor fresca era, da una parte, la memoria de' suoi dispiaceri con quella Corte, e troppo, dall' altra, adattata al suo desiderio, ed al suo modo di vivere pareva a lui che fosse la stanza di Venezia, cui egli chiamava *il Paradiso terrestre* (1). Noi qui non parleremo delle molte Amiche ch' egli quivi ebbe, e coltivò, riserbandoci a favellarne altrove: diremo solamente ch' essendo a lui paruto di poter colà vivere con quella libertà che tanto gli andava a genio, posto maggiormente in disparte ogni riguardo, si diede a parlare ed a scrivere d'ogni materia ora con somma immodestia, ed ora con particolare maldicenza, e libertà senza aver rispetto, nemmeno alla Religione; e ciò in guisa, che venne da Venezia sbandito l'anno 1538. come *bestemmiatore* ec. se almeno si vuol prestar fede all' Albicante suo fiero nemico, il quale si vantò in una sua Lettera scritta all' Aretino l'anno seguente (2) d'avergli mandati ad of-

Motivi per cui non voleva partirsi da Venezia.

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 35.
(2) La mentovata lettera dell' Albicante scritta all' Aretino si trova impressa in un rarissimo libricciuolo intitolato: *Combattimento Poetico del Divino Aretino, e del*

offerire in occasione di questo *esilio* per suo soccorso *dieci scudi*. Ma questo bando o non ebbe effetto, o durò assai poco; perciocchè abbiamo Lettere dell' Aretino scritte di Venezia in tutti i mesi del detto anno 1538. se si eccettui quello di Marzo (1). L'Aretino adunque amò assai di starsene in Venezia, ove si pose a comporre con gran libertà varj libri (2); e come questi trovavano allora chi avidamente gli comperava, e chi con piacere gli leggeva, così egli vedendone sì

Suoi libri assai ricercati.

del bestiale Albicante occorso sopra LA GUERRA DI PIEMONTE, *e la pace loro celebrata nell' Accademia degl' Intronati di Siena* in 8. senz' altra nota di stampa. Di questo, e dell' acerrima contesa ch' ebbe l' Albicante coll' Aretino, noi abbiamo già a lungo favellato nell' Articolo dell' *Albicante* nel Tom. I. a car. 327. e 328. degli *Scrittori Italiani*, e ne faremo pur menzione appresso ove si parlerà delle varie contese ch' ebbe l'Aretino con diversi Letterati, ed ove riferiremo intero il passo dell' Albicante contro di lui.

(1) Veggasi il *Libro Secondo delle Lettere* dell' Aretino, ove per ordine cronologico si trovano impresse le lettere da lui scritte nel 1538.

(2) Ciò veggiamo affermato anche dall' autore delle *Lettres Juives*, il quale nella Lettera 45. a car. 125, del T. II. dell' impressione del 1738. così scrive: *La libertè de la quelle on jouit dans cette ville y a souvent attirè de Grands-Hommes, qui y ont cerchè un azile contre la Bigotterie des autres Italiens. Pierre Aretin, natif d' Arezzo en Toscane et si fameux par ses Ouvrages Satiriques, et par plusieurs autres, vint s' etablir a Venise dans le Commencement du XVI. Siecle pour y jouir du privilege d' ecrire librement* ec.

sì pronto lo ſpaccio, e trovandogli sì ricercati, maggiormente s'incalorì a comporne. Fu perſino detto (1), che un Principe Spagnuolo teneſſe *una ſtaffetta in Roma, per eſſere il primo di aver ciò ch' egli componeva di nuovo*. Nè sì picciolo era l'utile che a lui da tali ſue fatiche proveniva. Foſſe vera o no la ſua aſſerzione, egli afferma in un luogo (2) che, oltre a'regali, ed alle penſioni a lui pagate, delle quali parleremo di poi, „ *mille ſcudi* „ *ſi procacciava l'anno con un quaderno di carta, e con una ampolla d'inchioſtro*.

Utile ch' ei traeva da' ſuoi libri.

Egli è agevole a crederſi, che a queſto grado perveniſſe non tanto per lo ſuo proprio ingegno, il quale per altro anche da ſe ſolo fu maraviglioſo, quanto per l'ajuto del celebre Niccolò Franco, che per ſuo ajutante di ſtudio ſi tirò in caſa, ed alcuni anni mantenne; ed il quale, oltre all'eſſergli compagno nell'arroganza, e maldicenza, poteva molto bene ſupplire con la cognizione che aveva delle lingue Greca, e Latina, a quella ignoranza di eſſe in cui trovavaſi l'Aretino.

Riceve in ſua caſa Niccolò Franco per ſuo ajutante di ſtudio.

(1) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 274.
(2) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 213.

no. Che così fosse, oltre all'autorità di Gian-Matteo Toscano, il quale afferma (1) che *Francus Beneventanus & Græcæ & Latinæ linguæ peritus Petri Aretini bonarum litterarum prorsus expertis diu studia juvit*; il che conferma anche il Gaddi (2); ce ne dà pure indizio lo stesso Aretino, dal quale abbiamo (3), che il Franco, allontanatosi poscia da lui, e divenuto uno de' suoi più fieri avversarj; il che avvenne, a nostro credere, intorno al 1538 (4); *giurava d'avergli composte mol-*

Pretensione del Franco contraddetta dall' Aretino.

(1) *Peplus Italiæ*, pag. 106.

(2) *De Scriptor. non Eccles.* Tom. I. pag. 14.

(3) Sue *Lettere*, Vol, III. fogl. 145.

(4) Che il Franco, e l'Aretino divenissero nemici intorno al tempo suddetto, da noi ricavasi dall' osservare che nelle prime impressioni del I. Volume delle *Lettere* dell' Aretino, che uscirono la prima volta nel 1537. si ritrovano lettere di questo scritte al Franco, in cui lo loda, e le quali nelle posteriori impressioni furono lasciate fuori, e forse per opera dell' Aretino medesimo. Certamente per altro questa inimicizia incominciò assai prima del 1541. nel qual anno il Franco aveva già composti i suoi Sonetti contra l'Aretino, e indirizzolli con sua lettera allo stampatore perchè li imprimesse, come dirassi di poi. Veggasi una lettera del Franco, che è l'ultima tra le Lettere di questo Scrittore, indirizzata *a la Invidia*, ed è scritta verso il fine del 1538. nella quale a noi sembra di rilevare che scritta fosse contra l'Aretino medesimo, o almeno a lui si alludesse. Dell'aspra inimicizia che fu tra il Franco e l'Aretino, ci riserbiamo di dar più minute notizie, ove de' nemici dell' Aretino favelleremo.

molte opere uſcitegli dall' intelletto; il che per altro negava l'Aretino, dicendo (1) che *ciò ſe gli potria credere*, *ſe quelle* (opere) *che andavano aggirandoſi col ſuo titolo* (del Franco) *reſpiraſſero col fiato degli ſpiriti con che reſpiravan le ſue*, cioè dell'Aretino (2).

Comunque ciò foſſe, egli è certo, dall' un canto, che l'Aretino ſcriſſe parecchie opere le quali ci ſembra quaſi impoſſibile poter eſſere compoſte ſenza la cognizione della lingua Latina, come *il Geneſi*, *la Parafraſi de' Salmi*, *l'Umanità di* CRISTO, *la Vita della Beata Vergine*, ed alcun'altra ancora, ed è manifeſto, dall'altro, ch'egli aveva o niuna, o pochiſſima cognizione della lingua Latina. Non è già che ciò ricaviſi ſemplicemente dall' oſſervare ch'egli tra tante opere che compoſe, niente abbia ſcritto in detta lingua; ma perchè egli medeſimo non arroſsì di confeſſare in più d'un luo-

Ignoranza dell' Aretino nella lingua Latina.

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 145.

(2) Leggaſi una lunga lettera del Dolce tra quelle ſcritte all'Aretino, a car. 372. e ſegg. del primo Tomo, ove ſi vede che il Dolce diſguſtatoſi del Franco, rappreſenta queſto per un ignorante, e incapace di ajutare negli ſtudj l'Aretino, con molte curioſe particolarità intorno alla vita del Franco, ed all'opere ſue.

go questa sua totale ignoranza (1); e si dolse ancora sovente che gli mancasse un simile ornamento (2). Non fu però tale questo suo dolore per la detta ignoranza, che lo rendesse meno presuntuoso, e superbo; che anzi si vede (3) che ridevasi di que' che credevano che senza la cognizione della lingua Greca e Latina non potesse alcuno divenir dotto; e biasimò Giovanni Giustiniano (4), perchè chiamava *dotto* soltanto colui che sapeva il Latino, ed il Greco.

Ma quanto grave mancamento fu in lui l' ignoranza della lingua Latina, tanto maggior concetto si dee formare del suo ingegno, e della sua lingua, che giunse ad acquistarsi dalla maggior parte degli Uomini una singolarissima stima, e riputazione; e questo a segno, che parecchj andavano a bella posta a Venezia per conoscerlo e visitarlo. Si possono tra questi contare un vassallo del Principe di Salerno, che a tal effetto si partì dal Regno di

Molti vanno a Venezia per conoscerlo, e visitarlo.

(1) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 202. 242. Vol. III. fogl. 116. Vol. IV. fogl. 161 295.

(2) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 189. Vol. V. foglio 282.

(3) Sue *Lettere* Vol. I. fogl. 247.

(4) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 152.

di Napoli, e fu accompagnato a Venezia con lettere di raccomandazione di Bernardo Tasso (1); il Segretario Spinosa partitosi anch'egli per tal motivo da Napoli (2); D. Girolamo Spes (3); e, quel che è più, il Marchese di Monferrato, il quale non contento d'essersi trasferito a Venezia per visitarlo, invitollo ancora appresso di se (4), e se vogliamo credere a Niccolò Martelli (5), stimato era uno sciocco chiunque andando a Venezia se ne partiva senz'aver veduto l'Aretino. Ma opportuno sarà qui il riferire ciò ch'egli con iperbolica vanagloria scrisse su questo proposito (6): *Tanti Signori mi rompon continuamente la testa colle visite, che le mie scale son consumate dal frequentar dei lor piedi, come il pavimento del Campidoglio dalle ruote dei Carri trionfali. Nè mi credo, che Roma per via di parlare vedesse mai sì gran mescolanza di nazioni, com'è quella che mi capita in casa. A me vengono Tur-*

Vanto dell'Aretino su questo proposito.

(1) *Lettere di Bernardo Tasso*, Vol. I. pag. 184. 185. 187. dell'impress. di *Padova* del 1733. in 8.
(2) *Lettere* dell'Aretino, Vol. IV. fogl. 296.
(3) *Lettere* del medesimo, Vol. V. fogl. 333.
(4) *Lettere* del medesimo, Vol. I. fogl. 18.
(5) *Lettere di Niccolò Martelli* pag. 26.
(6) *Lettere* dell'Aretino, Vol. I. fogl. 206.

Turchi, Giudei, Indiani, Francesi, Tedeschi, e Spagnuoli. Or pensate ciò, che fanno i nostri Italiani. Del popol minuto non dico nulla; perciocchè è più facile di tor voi dalla divozione Imperiale (parla col celebre Francesco Alunno), *che vedermi un attimo solo senza soldati, senza scolari, senza frati, e senza preti intorno; per la qual cosa mi par esser diventato l' oracolo della verità, da che ognuno mi viene a contare il torto fattogli dal tal principe, e dal cotal prelato: ond' io sono il Segretario del mondo, e così m' intitolate nelle soprascritte*. Niente poi diverse da queste espressioni sono quelle che gli furono scritte, o le quali sembra ch' egli si facesse scrivere (tanto sono fra di loro simili) in una lettera (1), da un certo Alessandro Andrea: *Da voi vengono*, si legge in essa, *continuamente, oltra i nostri Italiani, Turchi, Giudei, Indiani, Francesi, Tedeschi, e Spagnuoli, nè mai sete visto un attimo solo senza soldati, senza scolari, senza frati, e senza preti che vi contano il torto fattogli dal tal Principe, o dal cotal prelato, onde dovete nelle soprascritte essere intitolato il Secretario del Mondo*.

(1) *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 113.

do. Il perchè, diceva l'Aretino, che molto maggior numero d'opere avrebbe egli composto, se un tal concorso non glielo avesse impedito; e perciò *talmente è infinita*, così egli scrisse al Marcolino (1), *la moltitudine che di continuo mi visita, che per il fastidio che ormai ne sento, tosto che io ho desinato, me ne fuggo a casa vostra, o da M. Tiziano, o a spassarmi la mattina nelle celle d'alcune poverine, che toccano il Cielo col dito nella limosina di que' parecchj soldi, o di que' pochi che tuttavia porgo loro*.

Quand'anche non vogliasi tener per vero tutto ciò, che di se stesso scriveva l'Aretino, non può tuttavia negarsi, che prove singolarissime non avesse egli della stima che ne facevano e Principi, e Signori d'ogni qualità. Di queste ci riserbiamo a parlare a lungo altrove. Per ora vaglia per tutte quella che ne dimostrò lo stesso Imperator Carlo V. coll'assegnargli un'annua pensione di dugento scudi sullo Stato di Milano. Questo privilegio fu segnato a' 25. di Giugno del 1536 (2); e sebbene

Pensione assegnatagli dall'Imperatore.

1536.

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 72.
(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 63. 118.

bene gli venne questa non senza stento bene spesso pagata, pur tuttavia ciò fu più per mancanza del pubblico erario, o della volontà de' Ministri (1), che dello stesso Imperatore. Altro, e forse maggior, contrassegno della stima che facevasi dell'Aretino, dee riputarsi l'esibizione, se pur fu vera, che dalla parte della Francia venne a lui fatta, come ora diremo.

Perchè l'Aretino si scostasse dalla Francia.

L'Aretino era stato lungo tempo egualmente adulatore e dell'Imperatore, e del Re di Francia, Principi quasi sempre fra loro in guerra, non trascurando egli occasioni di encomiare or questo, ed or quello; quando la soprammentovata generosità di Carlo V. cui non vide imitata dal Re di Francia, gli fece prender partito a favore del primo, inducendolo a sostenere, e lodar di continuo e in voce, e in iscritto ogni azione dell'Imperatore, senza curarsi di fare altrettanto del Re di Francia: *Io fui*, scriss'egli nel 1537. al Duca d'Atri, che lo desiderava favore-

1537.

(1) Frequenti nelle sue lettere si veggono i lamenti ch'egli fece perchè non gli veniva puntualmente pagata la detta pensione. Egli ne attribuiva la colpa al Marchese del Vasto Governatore dello Stato di Milano. Vegganſi le sue *Lettere* nel Vol. III. pag. 26. e 27. oltre molti altri luoghi.

vorevole alla Francia (1), *e in eterno sarò servo di sua Maestà* (del Re di Francia), *della quale ho fatto quelle prediche, e quelle istorie che sanno tutte le mie voci, e tutte le mie opere; ma il non esser io uso a viver di sogni, e il non curarsi altri dell' esser mio, mi ha fatto con gloria mia, di chi mi ha dato, stimato, e procacciato. Tre anni indugiò la catena a venire*, (parla d'una catena che gli fu promessa, e di poi donata da quel Re, della quale faremo menzione altrove) *e quattro ne son passati che a me non è di costà venuto pur un saluto, onde mi sono accostato a chi dona senza promettere; io parlo dell' Imperatore* ec. e così pure disse altrove (2): *Io adorava il Re Francesco, ma il non aver io mai argento dallo sbragiar delle sue liberalità, raffredderia le Fornaci di Murano*. L' effetto che di qui ne avvenne, e che, se fu vero, si dee annoverare tra le prime glorie del nostro Autore, fu che il Montmorensì Gran-Maestro, e Contestabile della Francia fece alla presenza del Duca d'Atri, e di Luigi Alamanni, celebre poeta

Esibizione singolare fattagli fare dal Gran Contestabile della Francia.

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 111.
(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 230.

poeta volgare, la seguente espressione (1): *Quando l'Aretino voglia scrivere e parlare dell'Imperator suo, e del mio Re secondo il merito dell'una, e dell' altra Maestà, non perdonando alla veritade, io gli voglio far dare in vita quattrocento scudi l'anno, e ne aspetto la risposta.* Questa esibizione fu bentosto notificata all'Aretino (2); nè questi lasciò di accettarla; e però scrisse allo stesso Gran-Maestro (3) che *quando i quattrocento scudi l'anno gli si consegnassero al vivere, con la verità sua favellerebbe della fama del Re di Francia.* Ma qualunque ne fosse il motivo, il quale per altro in siffatte promesse non è difficile l'indovinare, noi non troviamo alcun riscontro, che ciò si verificasse (4); il perchè l'Aretino non mai cessar volle di esaltare il suo primo Benefattore;

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 110. e *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 222. e 223.

(2) *Lettere* a lui scritte, Tom. I. *loc. cit.* e sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 111.

(3) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 113.

(4) Quinci non sapremmo indovinare con qual fondamento si affermi nelle *Patiniane* a car. 88. 89. citate da Antonio Musa al fogl. 1. del suo libro intitolato: *Singularia de Viris eruditione Florentibus*, che l'Aretino ricevesse *stipendj* dal Re di Francia Francesco I. e da Solimano Imperatore de' Turchi, non altro sapendosi se non che da questi ricevette regali.

re; nè questi perciò omise di dargli sempre più nuovi contrassegni della stima che ne faceva. Uno di questi può considerarsi ciò che si ha da una lettera d' Ambrogio Eusebj all' Aretino (1), ed è che l'Imperatore nel farsi levar via un monte di lettere che doveva sottoscrivere, solamente quella al Duca di Firenze in favore dell' Aretino sottoscrisse, con istupore di tutti i circostanti. Ma ancor più memorabile distinzione si è quella ch' egli ebbe nel 1543. allorchè si trasferì ad inchinarlo sul Veronese in occasione del suo passaggio dall' Italia nella Germania.

Atto di stima usatogli dall' Imperatore.

1543.

Era stato commesso dalla Repubblica di Venezia a Guidubaldo della Rovere Duca d' Urbino allora Governatore Generale delle sue milizie, di andare con quattro Ambasciatori eletti dalla medesima ad incontrare, e ad accogliere in detto passaggio l'Imperatore (2). Era il Duca d'Urbino uno de' principali Mecenati dell' Aretino; quinci

(1) *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 25.

(2) Del suddetto incontro degli Ambasciatori Veneziani fatto in questo passaggio all' Imperatore, fa, tra gli altri, menzione il Paruta nel lib. XI. delle sue *Storie Veneziane* a car. 538. 540.

quinci desiderò d'averlo seco in questo incontro (1); nè molto vi volle perchè l'Aretino vi acconsentisse, come quegli che non poteva se non isperare grate accoglienze dall'Imperatore. Vi andò dunque, nè s'ingannò; perciocchè l'Imperatore, allorchè lo vide, fattogli cenno che si appressasse, e gli cavalcasse alla destra (distinzione di cui molte volte gloriossi di poi l'Aretino (2)) lungo tratto di viaggio si trattenne seco, andando alla volta di Peschiera, di molte cose favellando (3); e giunto all'alloggio destinatogli; finiti ch'ebbe i pubblici negozj, terminò seco il resto del dì in domestici ragionamenti; e fu in questa occasione che l'Aretino gli recitò quel Capitolo in sua lode, che incomincia:

L'Aretino si conduce ad incontrare l'Imperatore.

Atti di stima usarigli dall'Imperatore.

Poichè degno non son di laudarvi (1): e che l'Imperatore intese avendo le sue do-

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 35. 36. 40.

(2) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 41. 140. Vol. VI. fogl. 115.

(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 37. ove minutamente riferisce il discorso che ebbe coll'Imperatore. E qui dobbiamo avvertire un errore del Zilioli nella sua *Storia* MS. *de' Poeti Italiani loc. cit.* ove asserisce che questo incontro avvenne *in Bologna*, *quando Carlo V. ricevè in essa la Corona Imperiale*.

(4) Il detto Capitolo trovasi a car. 30. del III. Vol. delle sue *Lettere*.

doglienze col Marchese del Vasto, perchè questi non gli attenesse le fatte promesse (1), si mosse a dirgli (2): *Io voglio essere mezzano a rendervi amici insieme*. Nè minore stima ne mostrò l'Imperadore la seguente mattina, perciocchè, dopo averlo fatto parecchie volte ricercare da D. Luigi Davila, e fattagli da questo contare una somma di danaro in regalo, udita la messa, comandogli col cenno della mano, e del viso che lo seguisse; e perchè l'Aretino, o fosse effetto della sua umiltà, com'egli ha voluto far credere (3), o fosse per timore che avesse che l'Imperadore lo volesse condur seco, come altrove dice (4), anzi che seguirlo, si allontanò; ricercò e fece ricercare agli Ambasciatori Veneziani di riferire all'Aretino il torto fattogli, e il dispiacere sentito per non essersi a lui nuovamente presentato avanti, mentre se ne partiva; indi pregò i medesimi di dire *alla Signoria ch'egli le chiedeva in grazia il tener rispetto alla persona dell'Aretino, come cosa carissima alla sua affezione* (5).

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 26.
(2) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 38.
(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 43.
(4) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 280.
(5) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 43. Vol. IV. fogl. 51.

Se poi fosse in questa occasione ch'egli rifiutasse dall'Imperadore il Cavalierato, del quale tre anni di poi fece in una lettera menzione (1), ovvero intendesse quivi di pur favellare di quello proccuratogli da Monsignor di Vasone da noi di sopra mentovato (2), noi non sapremmo sì facilmente chiarirlo. Bensì possiam dire, che s'egli allora accettar non volle quel grado in semplice titolo d'onore, ben volentieri accettollo allorchè alcun anno di poi se lo vide dato dal Pontefice coll'accompagnamento di qualche utilità, come siam per narrare.

Di sopra abbiam riferito (3), come l'Aretino, il quale non seppe giammai distorre il suo pensier da Roma, aveva dopo la morte di Clemente VII. tentato di acquistarsi la grazia del nuovo Pontefice Paolo III. al quale toccò perfino vedersi fatte nell'anno 1546. delle istanze dal Duca di Parma perchè lo creasse Cardinale (4). Ma defraudato l'Aretino allora di quelle speranze, e defraudato altresì di quelle che nell'

1546

(1) Sue *Lettere*, Vol. IV. fogl. 38.
(2) A car. 43.
(3) A car. 49.
(4) *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 277.

nell'animo gli aveva eccitato il merito che a lui pareva d'esserſi acquiſtato col comporre molti libri di materie ſacre, ſe ne riacceſe nuovamente, dopo la morte del detto Pontefice, nella elezione di Giulio III. ſuo Concittadino, avvenuta a' 17. di Febbrajo del 1550. Egli pertanto non laſciò ben toſto di tentare tutti que' mezzi che credette opportuni per conſeguire il ſuo fine; perciocchè, oltre al raccomandarſi di continuo con lettere a queſto, ed a quello, ſcriſſe egli medeſimo a Sua Santità una lettera di congratulazione, e di lodi (1), indi gli mandò un Sonetto in ſua commendazione (2), il quale, preſentato che fu dal Cardinal di Carpi al Pontefice (3), penetrò talmente l'ani-

Procura di metterſi in grazia del nuovo Pontefice Giulio III

E 2

(1) La ſuddetta Lettera leggeſi al fogl. 239. del Vol. V. delle ſue *Lettere*.

(2) Il ſuddetto Sonetto trovaſi pure nel medeſimo Volume a car. 236. e recheraſſi appreſſo da noi, come in ſaggio del ſuo guſto nel comporre Sonetti.

(3) Veramente Apoſtolo Zeno ſcrive nelle ſue *Note all'Eloq. Ital.* del Fontanini a car. 211. del Vol. I. che quel Sonetto dell' Aretino fu preſentato al Papa da Baldovino del Monte; ma noi dubitiamo che qui lo Zeno sbagli, mentre da una lettera di Franceſco Maria Caſale ſcritta all'Aretino da *Roma* ai 22. di Marzo del 1550. (la quale ſi trova nel Vol. II. delle *Lettere ſcritte all'Aretino* a car. 347.) ſi apprende chiaramente che fu preſentato a *Sua Santità* dal Cardinal di Carpi.

l'animo di lui, che si espresse (1) *voler riconoscerlo con benefizio onorevole*. In fatti non molto andò, che, aggiunte al Sonetto le forti raccomandazioni di Baldovino del Monte, fratello del Pontefice (2), fu da Sua Santità conferito all'Aretino, oltre ad un regalo di *mille corone d'oro* (3), un Cavalierato di S. Pietro, la cui Bolla vennegli spedita da Baldovino ai 17. di Maggio del 1550 (4). Veramente questo Cavalierato, che è un Ordine instituito da un Fiorentino, come abbiamo dall' eruditissimo Signor Domenico Maria Manni (5), non era gran cosa, nè quan-

Vien fatto dal suddetto Pontefice Cavaliere di San Pietro. 1550.

(1) *Lettere dell'Aretino*, Vol. V. fogl. 254.

(2) *Lettere* del medesimo, Vol. V. fogl. 271. 274. 281. Vol. VI. fogl. 66.

(3) *Lettere* del medesimo, Vol. V. fogl. 281.

(4) Veggasi la data della lettera di Baldovino scritta all'Aretino nel Vol. II. a car. 352. delle *Lettere* a questo scritte; e qui ci conviene correggere un' altro sbaglio che incontrasi a car. 366. dell' *Eloquenza Ital.* del Fontanini, ove citandosi la lettera suddetta di Baldovino, si asserisce che questi *gli spedì sollecitamente la Bolla a' VII. di Maggio del* 1551. quando certamente quella lettera, con cui gli mandò la Bolla, è in data dei 17. di Maggio del 1550. Altro, e più grosso errore si vede commesso dal Crescimbeni a car. 44. del Vol. IV. della *Storia della Volgar Poesia* col dire ch' *ebbe il Cavalierato di S. Pietro da Paolo III.* quando l'ebbe da Giulio III. e col supporre che avesse tal grado prima di partirsi da Roma, quando l'ebbe 25. anni dopo la sua partenza.

(5) *De Florentinis Inventis*, pag. 20.

quanto all'utile, nè quanto all'onore, perciocchè, al riferire del Lunadoro (1), consisteva nella rendita d'un capitale di 1500. scudi, i cui frutti potevano montare a 70. in 80. scudi all'anno, onde assai bene fu chiamato un *Cavalleratuccio* da Onorato Fascitello (2), ed abbiamo da Giorgio Vasari (3) che d'un simile Cavalierato di S. Pietro fu dal Pontefice Clemente VII. condecorato lo Scultore Baccio Bandinelli Fiorentino *per ornamento della sua virtù*; ma il venirne dalla Corte di Roma premiato l'Aretino, verso la quale si era renduto in passato sì poco benemerito, non può non eccitare la maraviglia, come pur fece in altri a quel tempo (4), e particolarmente in Venezia (5), tutto che osasse egli di vantarsi dappoi *d'aver selo coll'opre sue guadagnato* (6).

Cosa fosse questo Cavalierato.

Servì questo Cavalierato per maggiormente accrescere le speranze all'Aretino, il quale avendo pur dedicate in quel tempo al mentovato Pontefice le

 sue

(1) *Relazione della Corte di Roma*, pag. 68.
(2) *Lettere scritte all'Aretino*, Tom. II. pag. 400.
(3) *Vite de' Pittori*, Par. II. Vol. II. pag. 429. in fine.
(4) *Lettere all'Aretino*, Tom. I. pag. 291.
(5) Sue *Lettere*. Vol. V. fogl. 268.
(6) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 114.

sue Opere Sacre, cioè il *Genesi*, *l'Umanità di Cristo*, *e i Salmi*, credeva che il suo merito, e la grazia di esso Pontefice dovessero sempre più cumularlo d'onori. Quinci di leggieri si persuase di dover essere in breve chiamato a Roma dal Pontefice a *viver seco in Corte* (1), come da alcuni vociferavasi (2), e massimamente, dopo avere a Sua Santità mandato nuovamente un Capitolo in sua lode (3); e di poter perfino conseguire il Cardinalato, quando si fosse curato di ottenerlo (4); che anzi in guisa dalla sua ambizione si lasciò persuadere d'esser creato Cardinale, che nominò le cariche per la sua Corte, e andò per fino a pregare *l'Ambasciatore di Urbino che gli prestasse il palazzo ducale perchè d'ora in ora aspettava la beretta rossa* (5).

Si persuade d'essere chiamato a Roma, e d'esser fatto Cardinale.

Si

(1) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 289.

(2) *Lettere all' Aretino*, Tom. II. pag. 351. 406. e *Lettere dell'Aretino*, Vol. V. fogl. 290.

(3) *Lettere* al medesimo, Tom. II. fogl. 391. Il suddetto Capitolo poi trovasi in fronte al Vol. V. delle sue *Lettere*, e fu anche separatamente stampato.

(4) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 102. e *Lettere* scritte a lui, Tom II. pag. 393.

(5) Così affermasi dall'anonimo autore d'una lettera scritta contra l'Aretino che a penna si conservava presso Apostolo Zeno, il quale è stato d'opinione che autore ne fosse il Doni. Vedi le sue *Note all' Eloq. Ital.* del Fontanini nel Tom. I. a car. 315.

Si trova per tanto ch'egli, lasciata da parte quella ripugnanza che lungo tempo dimostrò di trasferirsi a Roma, accettò volentieri, pieno di tali speranze, l'invito, o sia l'instanza fattagli dal Duca d'Urbino di accompagnarlo in quella Città in occasione, che dal Pontefice eletto quel Duca Generale delle sue armi (1), doveva colà trasferirsi a riceverne il baston di comando (2). Vantossi l'Aretino in quest'occasione (3) che il Pontefice, intesa la sua risoluzione d'andare a Roma, dicesse: *Se qui viene l'Aretino, un altro Giubileo ci parrà tornato; sì correran le genti a vederlo*. Andò dunque l'Aretino nuovamente a Roma col mentovato Duca d'Urbino. Quivi grate accoglienze ricevè non solamente da Baldovino del Monte, e da altri di quella Corte (4), ma dal medesimo Pontefice, il quale sembraci di rilevare, che giugnesse non che ad abbracciarlo, a baciarlo in fronte (5). A tali finezze

Si risolve d'andarvi col Duca d'Urbino.

E 4

(1) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 175.

(2) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 159. 166 168. 170. 174.

(3) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 160.

(4) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 172. 173. 174. 181.

(5) Che da un Pontefice venisse all'Aretino fatto l'onore di baciarlo in fronte, ce lo addita primiera-

men-

nezze tuttavia non corrisposero i regali, e le pensioni ch' egli erasi lusingato di ottenere, perciocchè non conseguì che una pensione di dieci scudi al mese da Baldovino (1) la quale mal corrispose alle sue mire, e la quale inoltre durò assai poco, perciocchè in capo a cinque mesi per alcuni motivi di disgusto gli fu dal suo Benefattore sospesa (2). Quinci, come i fatti, e non le parole, erano lo scopo de' desiderj dell' Aretino, a cui sembrava che i Principi non fossero giammai troppo prodighi verso di lui, così trovandosi egli in Roma colle mani vuote (3), non potè

Si parte da Roma poco contento, e perchè.

mente Paolo Manuzio in una sua lettera al medesimo Aretino, che trovasi a car. 115. delle *Lettere* di esso Manuzio dell' impressione di Venezia del 1556. in 8. *Io non mi maraviglio*, così gli scrive il Manuzio, *che i maggior Principi, e Re del Mondo temano, ed onorino le forze della vostra eloquenza, nè che i Pontefici vi bascino in fronte; nè che gl' Imperatori vi ponghino a man dritta; maravigliomi più tosto, che non dividano le Signorie con voi, comperando l' immortalità* ec. Ora che questo Pontefice fosse Giulio III. ce lo fa credere una lettera scritta dall' Aretino al Mignanello, ed è a carte 192. del Tom. VI. ove così l' Aretino si lagna di questo Pontefice: *Onde meritavo, ch' egli, che con tanta dolcezza d' humanità basciommi, & abbracciandomi mi desse in caritade almeno quel che l' innata bontà del fratello qui fammi pagare in un banco.*

(1) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 173.

(2) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 261. 280.

(3) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 173.

potè non partirsene e disgustato, e dolente. Il tempo in cui egli fece questo viaggio, fu verso la metà del 1553 (1), e se ne partì dopo una brevissima dimora, ritornandosene di nuovo sulla fine del Settembre dell'anno medesimo a Venezia (2), donde non sappiamo, che più si partisse. Ciò che qui non può omettersi di notare, si è, che quantunque la cosa andasse di tal maniera, egli tuttavia non lasciò di vantarsi di aver rifiutato il Cardinalato, come leggesi in una sua lettera (3), e come riferisce lo stesso Scipione Ammirato (4). E poichè apprendiamo dal Doni (5) che l'Aretino vendette ad un Pesarese il suo Cavalierato di S. Pietro tenendone in Pesaro i danari ad usura, quindi crediamo verisimile che ciò facesse anche per mostrare poco conto degli onori di Roma.

Si vanta d'aver rifiutato il Cardinalato.

Qui veramente, prima di terminare le

(1) Veggansi le date delle sue *Lettere* scritte da Perugia, da Urbino, e da Pesaro nel Maggio, ed Agosto di quell'anno, che trovansi a car. 169. 170. del VI. Volume.

(2) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 172. 187.

(3) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 293.

(4) *Opuscoli*, Tom. II. pag. 265.

(5) *Terremoto con la rovina d'un colosso bestiale* ec. Opera MS. contra l'Aretino, della quale si favellerà a suo luogo.

le avventure della sua vita, ci conviene cangiar molto di scena, necessario essendo, dopo aver riferiti gli onori che da questo, e da quel Principe egli ebbe, e dopo aver posto il Lettore quasi in aspettazione di vederlo eziandio in maggiori avanzamenti, il dare anche ragguaglio di que' sinistri incontri a' quali si vide esposto per la sua sfacciata maldicenza.

Pietro Strozzi minaccia di farlo ammazzare, e sua paura.

Fra questi in primo luogo si può registrare la minaccia, e la paura, che gli venne fatta da Pietro Strozzi celebre Capitano di que' tempi; allorchè avendo questi tolto a Ferdinando Re de' Romani a nome del Re di Francia nel 1542. la fortezza di Marano (1), volle l'Aretino burlarlo, e motteggiarlo con un satirico componimento. Quindi lo Strozzi, che non voleva sue burle, gli fece intendere che attendesse ad altro, perchè l' avrebbe fatto ammazzare insino nel letto: onde l'Aretino, che conosceva lo Strozzi uomo più da farlo che da dirlo, si mise tanto spavento, che serrato in casa, nè dando ingresso a persona alcuna, guardava pure

(1) Paruta, *Istorie Viniziane*, lib. XI. pag. 532. Alberti, *Descrizione d'Italia*, pag. 187. impressione di Venezia 1581. in 4.

pure se i pugnali gli piovevano addosso, e menò giorno e notte una vita infelicissima, e per fino che lo Strozzi stette ne' paesi de' Signori Veneziani, non ardì mai d'uscir di casa (1).

Altra paura fattagli dal Tintoretto.

Nè per avventura fu minor la paura, che gli fece il Tintoretto Pittor famoso, riferita da Carlo Ridolfi (2), ed ap-

(1) Questo racconto si è da noi tratto dal cap. VI. delle *Considerazioni Civili sopra la Storia del Guicciardini di Remigio Nannini*; e si legge pure nel *Libro secondo delle Rime piacevoli di diversi* in un' annotazione a car. 12. dell' impressione di Vicenza del 1609. Che anzi nell'uno e nell'altro luogo si afferma che il componimento dell' Aretino contra lo Strozzi fosse un *Sonetto*; e che questo incominciava:

Mentre il gran Strozzi arma virumque cano ec.

Noi tuttavia non abbiamo voluto ciò positivamente affermare, perchè dubitiamo, che non già un *Sonetto*, ma il suo *Capitolo* sopra la Quartana che si ha a carte 31. del *Terzo Libro dell' Opere Burlesche di diversi*, fosse il Componimento, che disgustasse lo Strozzi, leggendosi appunto in quel Capitolo un consimile sentimento in questi versi:

Il Papa sa, ch' io non dico bugie,
E sallo un Piero arma virumque cano
Ch' ha speso il suo in far mille pazzie.

Questo dubbio per altro sarebbe insussistente, quando quel Capitolo fosse stato composto prima del 1542. in cui lo Strozzi tolse Marano a Ferdinando, posciachè molti altri suoi Capitoli uscirono prima di quell' anno; ma a noi non è ciò noto; e solamente possiamo affermare che nè nella Raccolta de' Capitoli di diversi fatta nel 1538. nè in quella del 1540. si trova il Capitolo della Quartana.

(2) Nella seconda Parte delle *Vite de' Pittori Veneziani, In Venezia per lo Sgava* 1648. in 4. a car. 59.

appresso, ma con qualche diversità, dal Zilioli (1). *Haveva di lui*, cioè del Tintoretto, (così scrive il Ridolfi) *detto male Pietro Aretino, come quello, che, aderendo alla parte di Tiziano, mal sentiva del Tintoretto, ed incontratolo un giorno, l' invitò alla sua casa per farne il ritratto. Andovvi l' Aretino, e postosi a sedere, trasse il Tintoretto con molta furia di sotto la veste un pistolese; per lo che intimorito l' Aretino, dubitando di scontare il debito, cominciò a gridare: Jacopo che fai? ed egli, Quietatevi, disse, ch' io vo prendervi la misura; e cominciando dal capo sino ai piedi, disse, Voi siete lungo due pistolesi, e mezzo; ma quello, sedati gli spiriti, soggiunse: O tu sei un gran pazzo, e sempre fai delle tue; ma non ebbe più ardire di sparlare di lui, e gli divenne amico*. E che in fatti divenisse suo amico appar chiaro da altro luogo del Ridolfi (2), ove scrive che fra i molti singolari ritratti fatti dal Tintoretto, quello fatto all' Aretino pareva che favellasse, e che questo fece egli in concorrenza di Tiziano.

Ma se lo Strozzi, ed il Tintoretto si

(1) *Istoria de' Poeti Italiani*, MS. a carte presso noi 225.

(2) Par. II. delle *Vite* cit. pag. 42.

ſi contentarono di porre a dovere colle ſole minacce l'Aretino, non così uſarono alcuni altri, che paſſar vollero ai fatti. Già di ſopra abbiam riferito l'aſpro riſentimento che al noſtro autore usò in Roma Achille della Volta Gentiluomo Bologneſe coll'aſſalirlo, e sfregiarlo malamente con un pugnale nel volto. Poco diverſo da queſto incontro fu ciò, che molti anni di poi gli avvenne con Sigiſmondo Arovello Ambaſciatore in Venezia del Re d'Inghilterra. Aveva l'Aretino a queſto Re dedicato nel 1542. il ſecondo Volume delle ſue Lettere, e quindi fu, benchè dopo cinque anni (1), che queſto Re ordinò che contati gli foſſero per mezzo del ſuo Ambaſciatore trecento ſcudi di regalo.

Suo incontro coll'Ambaſciatore d'Inghilterra, dal quale viene aſſalito, e ferito.

Ne fu bentoſto da un ſuo amico di Londra avviſato l'Aretino (2), al quale in oltre un ſuo Compare in Venezia

(1) Veggaſi il Vol IV. a car. 54. delle ſue *Lettere* ove con una ſcritta nel 1546. ſi lagna che non per anche il Re d'Inghilterra gli aveſſe per la Dedicatoria fattagli uſato alcun ſegno di corteſia. Che poi i 300. ſcudi foſſero in regalo della mentovata Dedicatoria ſi vede chiaro da altra Lettera del Vol. V. al fogl. 24. Il Sig. di Boiſpreaux nel lib. cit. a car 73. ſcrive che queſti ſcudi furono 500. Può eſſere che ſia errore di ſtampa, e che vi ſi debba leggere 300.

(2) *Lettere* a lui ſcritte, Tom. II. pag. 253.

zia diede un giorno avviso con un biglietto (1), che nel dì seguente gli sarebbero stati contati. Quindi persuaso egli, dall'una parte, che detti danari fossero già in mano dell' Ambasciatore, e vedendo, dall'altra, che si differiva a contarglieli, si diede di leggieri a credere, come quegli ch'era in siffatte cose impazientissimo e sospettoso, che l' Ambasciatore volesse trattenerglieli (2). La sua imprudenza nello sparlare passò tant' oltre, che giunto ciò ch'ei diceva, all'orecchie dell' Ambasciatore (3), si mosse questi a farne un aspro risentimento in persona; imperciocchè tenutegli le spie (4), e quindi con sei, o sette armati incontratolo laddove l'Aretino era solo, e senz'armi (5), lo fece assai maltrattare, sicchè rimase con una ferita in un braccio (6). Ciò avvenne nell' Ottobre del 1547. o poco prima (7). Gran ru-

(1) *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 261.
(2) *Lettere* scritte all'Aretino, Tom. II. pag. 298.299.
(3) *Lettere dell'Aretino*, Vol. IV. fogl. 283.
(4) *Lettere* del medesimo, Vol. IV. fogl. 112.
(5) *Lettere* del medesimo, Vol. IV. fogl. 94. 114.
(6) *Lettere* del medesimo, Vol. IV. fogl. 183.
(7) *Lettere* del medesimo, Vol. IV. fogl. 94. ove in lettera segnata in detto mese, ed anno fa menzione la prima volta di quell'incontro.

rumore si fece in Venezia di questo risentimento (1). L'Aretino tuttavia, o fosse timore che avesse di qualche disgrazia maggiore, o fosse, come appare (2), che per riguardi politici gli fosse commesso di dissimulare l'offesa, non se ne risentì nè coll'uso solito della sua maldicenza, nè col fare alcun ricorso ai Magistrati (3); che anzi mostrar volle in questo incontro di nutrir sentimenti molto Cristiani e Morali (4). Ottimo effetto produsse questa sua moderazione; perciocchè frappostosi D. Giovanni Mendozza Ambasciatore di Carlo V. nel Luglio dell' anno

(1) *Lettere* del medesimo, Vol. IV. fogl. 171.
(2) *Lettere* del medesimo, Vol. IV. fogl. 137.
(3) *Lettere* del medesimo, Vol. IV. fogl. 111.
(4) Così scrisse egli allora al Duca d'Urbino nel Vol. IV. delle sue *Lettere* al fogl. 94. *senza aggiugnerci il sinistro che m'habbi assalito con sette armati, essendo solo e senz' armi: non ha fatto nè mal, nè paura; benchè laudo Iddio dell'havermi per sua misericordia, dato la natura uno animo tanto inimico dell'odio, che altro non fa, che amare; onde non cerco vendetta contra persona che viva; imperocchè assai contra il nemico si vendica chi in cambio del vendicarsi rimette in Christo l'offesa, onde ne seguita la sua gratia, e mercede;* ed in altra a car. 171. del medesimo Tomo scrive in tal guisa ad un suo amico: *Così Iddio a me perdoni i peccati commessi contra la infinita bontade sua, come rimetto ogni ingiuria nella dimenticanza del cuor mio; onde questa istemana mi confessarò con la gratia di Christo, e Domenica, piacendo a lui, communicherommi ancora, che se niun rancore d'odio fosse in me, ciò non farei già.*

anno ſeguente 1548. fu accomodata la faccenda (1), mediante lo sborſo dei 300. ſcudi (2), e mediante l'eſpreſſione fatta dall'Ambaſciatore d'Inghilterra, che confeſsò l'errore da ſe fatto, e diſſe che avrebbe deſiderato emendarlo col proprio ſangue; ſe pur tanto dee crederſi allo ſteſſo Aretino, che ciò racconta (3).

Altre ferite ch' egli ebbe.

Nè queſti ſoli furono in tal genere i ſiniſtri, che all Aretino toccò di provare. Non è già che da noi preſtiſi intera fede al Ghilini, allorchè ſcrive (4), che *alcuni Principi d'Italia, vedendo non eſſere alla grandezza loro conveniente il voler con doni umigliarſi all'Aretino, raffrenarono la ſua ingiurioſa lingua con farlo ben bene baſtonare da alcuni, che lo laſciarono quaſi per morto*; perciocchè dell'aſſerzione del Ghilini, la quale ſi vede replicata anche dal Freero (5), e dal Boiſſardo (6), ſi può con ragione dubitare, non veggendoſi queſta appoggiata ad alcuna valevole autorità, e cer-

(1) *Lettere* del medeſimo, Vol. IV. fogl. 20. e *Lettere* a lui ſcritte, Tom. II. pag. 299. 300.
(2) *Lettere* del medeſimo, Vol. IV. fogl. 24.
(3) *Lettere* del medeſimo, Vol. IV. fogl. 283.
(4) *Teatro d'Uomini Letter.* Par. I. pag. 192.
(5) *Theatrum Virorum Erudit.* pag. 1461.
(6) *Icones quinquaginta Virorum Illuſtr.* pag. 265.

certo essendo, come vedremo a suo luogo, ch'egli ebbe ben affetti tutti i Principi dell'Europa, non che dell'Italia, i quali egli per lo più si rendè amici colle sue adulazioni, e non già col timore delle sue maldicenze. Niente maggior fede merita il Zilioli (1), allorchè afferma che l'Aretino *hebbe parecchie* (ferite) *in Roma*, *in Napoli*, *in Firenze*, *e in Venezia*, non sapendosi ch'egli giammai sia stato in Napoli, ed in Firenze, o che almeno abbia fatta in esse Città una conveniente dimora. Ciò che noi crediamo esser vero, si è, che due volte in Roma, al tempo di Leone X. poco mancò che non venisse ucciso; e che Ferraguto di Lazzara fu quegli che gli salvò la vita (2). Se poi ad alcuno di questi incontri, o pure ad un altro diverso

F s'ab-

(1) *Istoria de' Poeti Italiani* MS. loc. cit.

(2) Che due volte in Roma Ferraguto di Lazzara salvasse la vita all'Aretino in tempo di Leone X. si ricava dall'Albero e Istoria della Famiglia Lazzara scritta da Giovanni Rascino, nella quale a car. 104. sta una lettera dell'Aretino ad esso Ferraguto scritta da Venezia nel 1528. dove gli rammemora i benefizj ricevuti, e ne dà anche qualche tocco nell'altra sua allo stesso, stampata nel Libro I. Di questo fatto, il quale è diverso da quello d'Achille della Volta; perciocchè quel d'Achille seguì in tempo di Papa Clemente, si fa menzione da Apostolo Zeno nel Tom. I. delle *Note* alla *Bibl. dell' Eloq. Ital.* del Fontanini a car. 204.

s'abbiano a riferire i seguenti versi del Mauro, i quali leggonsi nel suo Capitolo delle Bugie (1), noi non sapremmo indovinare:

L'Aretin per Dio grazia è vivo, e sano,
Ma il Mostaccio *ha fregiato nobilmente,*
E più colpi ha che dita in una mano.
Questo gli avviene per esser dicente
Di quelle cose che tacer si denno
Per non far gir in collera la gente.
Egli ebbe il torto, e non quei che gli denno,
Perchè dovea saper, che ai gran Signori,
Senza dir altro, basta far un cenno.
Altri che sono incorsi in tali errori,
Han finiti i lor dì sopra tre legni,
E pasciuti gli Corvi, e gli Avoltori.

Molto meno è a noi facile il rilevare, a quale di tanti sinistri alluder volesse Marco Cademosto da Lodi in que' versi (2):

Potrei dirvi di molti, ma li celo,
Per non venir, come Pietro Aretino.
Che gli fu pel dir mal troncato il pelo.

Bensì non fia da stupirsi dopo le cose fin qui dette, se troviamo, che Niccolò

(1) A car. 174. del *Primo libro dell' Opere Burlesche di diversi. In Londra* 1723. in 8.
(2) *Rime*, Fogl. F. VII.

colò Tani volendo dimoſtrare un uomo loquace, diſſe (1): *Egli ha più parole, che per la ſua mala lingua non ha avuto Pietro Aretino fregi, e baſtonate;* e ſe Trajan Boccalini chiamò (2) il noſtro Aretino *calamita de' pugnali, e de' baſtoni*, dicendo piacevolmente che *con queſti gl' ingegni così pronti di mano, com' egli di lingua, di modo gli avevano ſegnata la faccia, il petto, e le mani, che ſembrava una lineata carta da navigare.*

Tanti, e sì diſaſtroſi incontri, a' quali ſoggiacque l'Aretino, poſſono dar luogo a più d' uno di conſiderarlo in certo modo fortunato, perchè alcuno non gliene avveniſſe, che lo levaſſe di vita. Vero è tutta volta che niente meno infelice fu la cagione della ſua morte, ſe almeno vogliamo preſtar fede al racconto di Antonio Lorenzini, dal quale abbiamo (3), che udendo

egli

(1) Nella *Scena I.* dell' *Atto terzo* della ſua Commedia intitolata, *La Cognata. In Padova appreſſo Paolo Mejero* 1583. in 8.

(2) *Ragguagli di Parnaſo*, Cent. II. num. 98.

(3) *Infandas obſcœnitates* (così il Lorenzini nel ſuo Dialogo *de Riſu* a car. 78.) *de meretricibus, ut ajunt, ſororibus ſuis cum audiret, ex riſu ſellam in qua ſedebat evertiſſe, occiputque vehementer, graviterque ad terram affixiſſe atque alliſiſſe, ut extemplo nequiſſime interiret.* Qui tuttavia ci piace d'avvertire non doverſi preſtare

egli alcune nefande oscenità commesse dalle sue disoneste Sorelle, uscisse in risa sì sghangherate, che ne cadesse a terra rovesciando indietro la scranna su cui sedeva, e quinci ne riportasse una sì grave ferita nella testa, che ne restasse tosto morto. Noi veramente con non poca difficoltà possiamo credere un tale avvenimento, che ha troppo del singolare, tanto più che il Lorenzini è Scrittore assai posteriore, fiorito essendo sul principio del secolo decimo settimo, e mostra di riferirlo sul semplice racconto altrui. Ciò che noi crediamo poter rendere verisimile un sì funesto accidente, si è, che il cadere indietro pel troppo ridere veniva dall'Aretino contato tra gli effetti de' suoi maggiori piaceri (1). Ma non pertanto non avrebbesi a credere, che tosto affatto se ne morisse, qualora almeno si volesse prestar fede a ciò che da alcuni abbiam sentito narrare; ed è, ch'essendo egli moribondo, e ricevuta avendo la Sacra Unzione, dicesse con ischerzo veramente detestabile:

Guardatemi da topi or che son unto;

la

Sua morte infelice.

star tutta la fede al Lorenzini, siccome abbiamo pur detto ed esaminato di sopra a car. 45.

(1) Sue *Lettere*, Vol. I, fogl. 194.

la quale empietà tuttavia non avendo altro fondamento, per quanto da noi si sappia, che la voce popolare, e la tradizione di più Parrochi successivi della Chiesa di S. Luca di Venezia, in cui fu seppellito, i quali han lasciata questa memorìa (1), rimane tuttora dubbioso, qual fede prestar vi si possa.

Nè qui si vuol pur tacere come a que' tempi si era altresì sparsa voce che l' Aretino fosse stato impiccato a Venezia, il che diede motivo al celebre Scrittore Francese Michele dell' Ospitale di applaudire a una tal morte nelle sue Poesie (2).

F 3 Ma

(1) Tanto ci scrive da Venezia il gentilissimo Signor D. Medoro Rossi Ambrogi, il quale per favorirci ha cercate intorno a quel detto le possibili informazioni.

(2) *Epistol. seu Sermonum*; ove nel Lib. V. a carte 305. dell' edizione di Parigi del 1585. nel Sermone intitolato *de libertate loquendi* così si esprime il Signor dell' Ospitale:

Nuper Aretinus Venetæ se clauserat urbi
Mœnibus unde velut celsa sublimis in arce
Omnes Europæ Reges figebat, acutis
Incessens jaculis, & diræ verbere linguæ,
Atque illum missis omni regione Tyranni
Placabant donis: tantum mala vatis avari
Lingua potest: at ei clara tutela nec urbis
Profuit, Jonio longe regnantis in alto.
Non circumfusæ miserum texere paludes
Quin meritas læso pœnas exsolveret orbi
Terrarum, dignum vel haberet carmine funem:

Ma se è dubbioso ciò che narra il Lorenzini, e falso ciò che riferisce o suppone l'Ospitale, e se quinci è incerto il fine della Vita dell'Aretino, non essendoci altronde notizie; niente men difficile si è lo stabilire il tempo preciso della sua morte, del quale non per anche ci è riuscito di trovare un particolare riscontro. E qui certamente noi non possiamo non confessare la nostra maraviglia nell'osservare, che della morte d'un Uomo sì celebre avvenuta in un tempo in cui tanti scrivevano, non per anche siaci riuscito di trovare alcuno che n'abbia fatta in qualche guisa menzione. Vero è nondimeno, che intorno a questa speriamo non lasciar molto che desiderar al Lettore, perciocchè crediamo poter affermare che morì in Venezia, e che ciò fu nel 1557 (1) in età di 65. anni;

Tempo della sua morte.

1557.

(1) Per istabilire l'anno della sua morte conviene osservare, dall'un canto, ch'egli era vivo nel mese di Ottobre del 1555. in cui scrisse la Dedicatoria dell'ultimo Volume delle sue *Lettere*, dopo il quale non si vede aver egli altro scritto, e deesi riflettere, dall'altro, che il Ruscelli nel suo *Rimario* scritto da lui nel 1557. o poco di poi alla rima *Ome* e nel suo *Vocabolario* che è sulla fine del *Rimario* chiama *l'Aretino di buona memoria*. Che poi il Ruscelli scrivesse questo *Rimario* nel 1557. o poco di poi, ricavasi da un passo del suo trattato, che vi premette, *del modo di com-*

ni; e che fu seppellito nella Chiesa di San Luca in un deposito appeso alle pare-

comporre, cui è credibile ch'egli componesse o nel tempo stesso, o poco avanti al suo Vocabolario. Quivi dunque verso la metà del Cap. VII. dice che *già due anni* era passata da Venezia la Regina di Polonia, ed altronde si sa che Bonna Sforza allora Regina di Polonia trasferendosi nel Regno di Napoli passò per Venezia nel 1555. Queste riflessioni giovano veramente soltanto per rilevare, che l'Aretino era vivo nel 1555. e che non visse di molto oltre al 1557. Che poi in quest' anno 1557. egli precisamente morisse, noi non possiamo addurre per prova, se non una diligentissima osservazione fatta, e comunicataci con lettera da Apostolo Zeno, e poi da questo pubblicata a car. 202. del Vol. I. delle sue *Note all' Eloq. Ital.* del Fontanini; ed è, che su i libri de' Morti esistenti nel Magistrato della Sanità di Venezia, ove sono i registri degli anni 1555. 1556. 1558. e 1559. da lui letti da capo a piè attentamente, non trovasi mentovato Pietro Aretino. E tuttochè il libro de' Morti del 1557. è gran tempo che per disgrazia si è perduto, com' egli lo ha ricavato da una picciola nota posta in un altro MS. antico del medesimo Magistrato, ove son registrati i nomi dei soli Patrizj, che sono morti in Venezia dall' anno 1526. fino al 1611. dalla qual nota si ha, che dei morti del 1557. era perduto il registro, ciò non ostante si dee conchiudere, che non trovandosi l'Aretino descritto fra quelli che sono defonti dentro, e dopo l'anno 1555. in cui le sue Lettere vivo cel manifestano, non fra quelli del 1556. nè del 1558. nè del 1559. ne viene per conseguenza che la morte di lui sia avvenuta nel 1557. Questo poco lume intorno al tempo della morte dell' Aretino giova se non altro a farci conoscere alcuni sbagli presi intorno ad esso da diversi Scrittori. Si possono tra questi contare il Caferro, il quale nell' Ind. V. del suo *Synthema Vetustatis* dice che morì circa l'anno 1550. il Freero, che nel suo *Theatrum Virorum Illustr.* a car. 1461. afferma che morì nel 1566. ed il Le-Long, il quale nella sua *Biblioth. Sacra* nel Tom. II. a car. 613. ha seguito l'errore del Freero; se non che potrebbesi

pareti di essa Chiesa, (1) sotto la cui parrocchia aveva da qualche anno trasferita la sua abitazione (2), nonostante ch'egli avesse detto di lasciar in testamento che il suo corpo fosse trasferito nel Duomo

al Le-Long ciò attribuire per un errore di stampa, leggendosi nell'Indice del Tom. I. di essa *Biblioth. Sacra* a car. 576. che l'Aretino *obiit* 1556. il che per altro, sebbene probabilmente è vero, non veggiam tuttavia come si possa assolutamente affermare. Agli sbagli suddetti si può aggiugnere quello del Zilioli nelle sua *Istoria de' Poeti Ital.* replicato dal Crescimbeni nella sua *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. IV. pag. 46. presso a' quali si legge che l'Aretino morì *settuagenario*; il che abbastanza si comprende esser falso dal confronto del tempo della sua nascita, avvenuta intorno al 1492. come di sopra a car. 8. si è osservato.

(1) Nelle *Osservazioni di Carlo Caporali* alle *Rime di Cesare Caporali* ristampate in Venezia li anno 1656. presso il Bortoli in 12. si legge a car. 219. per errore di stampa, che l'Aretino fu seppellito *in S. Lucia*, in luogo, *di S. Luca*, come si legge nell'impress. di Perugia.

(2) L'Aretino ebbe primieramente, poco dopo la sua andata a Venezia, lunga abitazione in Casa Bolani sul Canal grande; del comodo e dell' ottimo sito della quale far volle un lungo panegirico in una sua lettera a Domenico Bolani padrone di essa casa, che è tra le sue *Lettere* nel Vol. I. a car. 169. Egli dimorò in essa XXII. anni, cioè dal 1529. fino al 1551. come ricavasi da una lettera del Doni tra quelle scritte all'Aretino nel Vol. II. a car. 459. e da altra del medesimo Aretino, che è tra le sue nel Vol. VI. al fogl. 37. Da quest' ultima in oltre si ricava, che sul principio del 1551. in cui è segnata questa lettera, passò ad abitare sulla Riva del Carbone; e da altre sue in detto Volume VI. fogl. 97. 99. 104. 105. si apprende che l'annuo affitto di quest' ultima abitazione, che era di 60. scudi, gli veniva fatto pagare generosamente dal Duca di Firenze. Nè qui lasceremo di aggiugne-

mo d' Urbino (1). Questo Deposito dell' Aretino nella Chiesa di S. Luca nel quale si dice che fossero altresì seppelliti Lodovico Dolce, e Girolamo Ruscelli suoi amici (2), vedevasi ancora al tempo del Sansovino, che ne fa ricordanza (3), ma al presente non se ne scorge vestigio alcuno, essendo stato per avventura distrutto in occasione del rifacimento, e delle ristorazioni fatte nella detta Chiesa, il cui pavimento ancora è stato innalzato sopra il vecchio all'altezza di tre gradini.

Ella è poi una quasi universal opinione, che sul suo sepolcro fosse inciso l' Epitaffio seguente composto, per quanto dicesi, dal Presidente Mainard (4), o pur altro di simil tenore:

Condit Aretini cineres lapis iste sepultos,
Mortales atro qui sale perfricuit.

Suoi epitaffi.

In-

gnere, come nel 1552. egli desiderò passare nel palazzo del Duca d' Urbino per Custode e per Guardia di esso; il che rilevasi da altra sua scritta al Duca, che è al fogl. 104. del VI. Volume delle sue *Lettere*.

(1) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 238.

(2) Paitoni, *Bibliot. de' Volgarizzatori*, nel Tom. XXXIV. della Raccolta Calogerana pag. 321.

(3) *Venezia Illustrata*, lib. II. pag. 120. Veggasi anche il *Forastiere Illuminato intorno le cose più rare e curiose di Venezia* a car. 65. *In Venezia* 1740. in 8.

(4) Misson, *Voyage d' Italie*, Tom. I. pag. 285. dell' impressione dell' Aja 1731. in 12.

Intactus Deus est illi, causamque rogatus,
Hanc dedit. Ille, inquit, non mihi notus erat;

il quale va per le bocche d'ognuno posto in tal guisa in lingua volgare:

Qui giace l'Aretin poeta Tosco,
Che disse mal d'ognun, fuorchè di Dio,
Scusandosi col dir, Non lo conosco:

ma egli è pur certo non esservi sul suo sepolcro alcuna iscrizione (1), e forse

(1) Uno de' più facili a credere, o almeno ad ingannare altrui su questo proposito, è stato il Ghilini, il quale nel suo *Teatro d'Uomini Letter.* Par. I. pag. 192. afferma che *sopra il suo sepolcro* (cioè dell' Aretino) *fu posto questo epitaffio: Condit Aretini cineres* ec. ed appresso, che *fu parimente appeso alla sua tomba quest' altro* ec.

Qui giace l'Aretin, amaro tosco
Del seme uman, la cui lingua trafisse
E vivi, e morti: d'Iddio mal non disse,
E si scusò col dir: Io nol conosco.

Quindi sulla detta espressione del Ghilini afferma *mirarsi scolpito in S. Luca* il detto epitaffio Latino, il Cavalier Michel Angelo Zorzi, nelle sue *Lettere erudite* a car. 62. e molto prima di questo hanno affermato lo stesso il Freero a car. 1461. del suo *Theatr. Vir. Illustr.* e lo Spizelio nel suo *Felix Litteratus* a car. 111. e mostrato pur hanno di crederlo il Marracci nella Parte II. della sua *Biblioth. Mariana* a car. 224. il Crasso nel Tom. I. de' suoi *Elogj* a car. 39. ed il Moreri nel suo *Grand Dictionaire*. E pure i sopraccitati Scrittori potevano almen prender motivo di dubitarne dall' osservare in quante diverse guise si riferisce quest' epitaffio dell' Aretino; imperciocchè, oltre le suddette, si riferisce nella seguente:

Qui

forse non esservi giammai stata. Quinci siamo persuasi che gli Epitaffi di sopra

Qui giace estinto quell' amaro tosco
Che ogn' uom vivendo col mal dir trafisse,
Vero è, che mal di Dio giammai non disse,
Che si scusò dicendo, Io nol conosco.

ed in quest' altra:

Hic jacet ille canis qui pessimus ivit in omnes,
Dempto uno, quem non noverat ille, Deo.

ed in questa estesa da Stefano Pascasio fra suoi epitaffi impressi nel II. Vol. delle delizie de' Poeti Francesi raccolte dal Grutero alla pag. 1012.

Primorum mastix molli hac requiesco sub urna,
Viventi cui mens irrequieta fuit.
Nulli ego mortali, Superis si forte peperci,
Ignoti Superi forte fuere mihi.

e così pure nella seguente, che malamente dal Pope-blount a car. 455. della sua *Censura celebriorum Auctorum* si attribuisce a Leonardo Aretino:

Amarus jacet hic, viator, hostis
Vivorum simul atque mortuorum:
Diis convitia nulla dixit, & se
Excusans, sibi cognitos negavit.

come altresì ne' seguenti versi composti da Giovan Jacopo Boissardo, i quali si leggono a car. 609. del Lib. I. della mentovata Raccolta del Grutero:

„ Hic situs est Aretinus, amari vipera fellis,
„ Propritim famam, cui mala lingua dedit.
„ Evasit cuius nemo dicteria: functis
„ Immo etiam suetus Manibus esse gravis.
„ Cur non traduxit numen cæleste requiris?
„ Caussa est hæc: nullum credidit esse Deum.

e finalmente in lingua Francese nel seguente tenore:

Le tems par qui tout se consume
Sous cette pierre a mis le corps
De l'Aretin, de qui la plume
Blessa les vivans & les morts.
Son encre noircit la memoire
Des Monarques, de qui la gloire
Est vivant après les trepas:

Et

pra accennati sieno stati privatamente, quali pasquinate, composti in discredito

Et s' il n' a pas contre Dieu meme
Vomi quelque horrible blasphemе,
C' est qu' il ne le connoissoit pas.

Nè molto dissimile par che sia il seguente epigramma pure Francese, che leggesi a car. 94. del *Nouveau Recueil des Epigrammistes François anciens & modernes. Amsterdam* 1730. in 12.

Sur Pierre l' Aretin Athee.

On ne sçait pas quel homme c' est,
Tout le choque, & tout lui deplait,
Sa muse picque, morde, ou gronde,
Il n' epargne rien icibas.
Amis, Princes, Parens sont les objets qu' il fronde,
Et s' il ne peste point contre l' Auteur du Monde,
Peut- etre il ne le connoit pas.

Per altro non è poi stata si universale la credenza che sul sepolcro dell' Aretino fosse inciso alcuno de' sopramentovati epitaffi, che alcuno non ne abbia dubitato, e non lo abbia eziandio negato. Il Bayle nel suo *Dictionaire Critique* all' Articolo *Aretin* (*Pierre*) nella nota (H), e prima di lui il Misson nel suo *Voyge d' Italie* Tom. I. pag. 286. riferiscono le diligenze da essi fatte per assicurarsene, stante la dubbiezza in cui se ne trovavano, avvegnachè ciò non sia loro riuscito per essersi sempre trovata chiusa la Chiesa di S. Luca. Nella *Carpentariana* poi a car. 36. stampata *a Paris chez Nicolas le Breton* 1724. in 8. si afferma senza esitazione *qu' on a dit faussement* (l' Epitaphe de l' Aretin) *avoir etè gravee sur son tombeau*. E qui siaci pur lecito di riferire due Sonetti fatti molto a proposito per dinotare la sua maldicenza, l' uno dal Cavalier Marino, e l' altro da Anton Federigo Seghezzi. Quello del primo si legge nella sua *Galleria* a car. 223. ed è il seguente:

Finger non so, benchè mentito e finto
Sia in questa tela il mio vivace aspetto:
Sferza, e Flagel de' Principi son detto
Perchè altrui scopro il ver chiaro, e distinto.

Spessa

to dell'Aretino (1); ſiccome appunto ſopra il Biſſot furono compoſti i ſeguen-

Speſſo intagliato fui, più che dipinto,
Più da ſcarpel, che da pennel ſoggetto.
Lineato ho di piaghe il viſo e il petto:
Sangue è il colore ond' io vo ſparſo e tinto.
Ho diabolico ſtil, titol Divino,
Punge, e ſaetta ciaſcun mio Poema,
Spada di Momo, e fulmin di Paſquino.
Della mia penna al moto il vizio trema.
Ferite, o Grandi, il corpo all' Aretino:
Purchè viva la lingua, il Mondo tema.

Quello del Seghezzi, il quale ſi trova impreſſo a carte 111. delle *Opere Latine e Volgari* di queſto, è come ſegue:

Queſto è il ſepolcro di quel ſozzo cane,
Che lacerò la fama delle genti,
Qui giaccion l'oſſa ree, giacciono i denti,
Onde la ſchiuma e il toſco ancor rimane.
Or ſon ſicure l'anime Criſtiane,
Ch' egli è laggiuſo fra gli ſpirti ardenti,
Si sbracchin di piacere gli elementi,
E ſuonino di gioja le campane.
Spargan con piena man roſe e viole
E danzin ſull' avel letizia e pace,
Or che gito è ſotterra il lor rivale;
E ſovra il Saſſo rio queſte parole
Scolpite ſien: Qui l'Aretino giace,
Figlio della diſcordia, e del dir male.

(1) Che il Giovio ſia ſtato l'autore di quell' Epitaffio all' Aretino, *Qui giace l'Aretin* ec. è opinione di alcuni, e fra gli altri del P. Niceron, che lo afferma ſenza eſitare nelle ſue *Memoires pour ſervir a l'Hiſtoire des Hommes Illuſtres*, T. XXV. pag. 362. deducendo ciò per avventura dall' *Iſtor. della Volgar Poeſia del Creſcimbeni* nel Tom. V. a car. 234. num. 96. ma, che ciò ſi aſſeriſca ſenza fondamento, lo proveremo altrove, ove avraſſi a parlare dell' autore di due medaglie coniate in diſonore dell' Aretino pur al Giovio falſamente attribuite.

guenti versi Francesi dal Signor degli Accordi intorno al 1570. (1)

Bissot rempli de medisance
Parle mal de tous, en tout lieu,
Et mediroit encor de Dieu,
S'il en avoit la connoissance.

Suo diletto nella pittura, e nella scoltura.

Fu l'Aretino assai dilettante di pittura, e di scoltura, e chiara prova se ne ha dalle molte sue Lettere scritte al Buonarroti, e a Tiziano, ch' era uno de' suoi più intimi amici, non meno che a molti altri Professori di dette arti. Il Doni scrivendogli (2), dopo averlo chiamato *uno di quegl' intelletti divini, che rendono sì bene la ragione delle Scolture, e delle Pitture con la lingua, e con la penna,* soggiunse: *Qual è stato quell' ingegno che si sia dilettato più, inteso meglio, amato assai, e scritto ottimamente di voi?* Altra prova può esserne l'avere il Dolce dal nome della sua patria o sia dal soprannome di lui intitolato *l'Aretino* il suo Dialogo *della Pittura* impresso *in Vinegia dal Giolito* nel 1557. in 8. ove l'Aretino è intro-

(1) I suddetti versi del Signor degli Accordi trovansi nella sua Raccolta intitolata *Touches*, e veggonsi pure riferiti dal Misson nel suo *Voyage d'Italie*, Tom. I. pag. 286.

(2) *Lettere* del Doni, pag. 198. *In Venezia pel Marcolini* 1552. in 8.

trodotto a favellare. Giorgio Vasari (1) scrivendo all' Aretino lo chiama persona *dotata di cognizione e giudizio donatogli dal Cielo verso tal arte;* ed altrove afferma (2) che l'amicizia dell' Aretino fu di molto vantaggio a Tiziano *e nell' utile e nell' onore, perciocchè lo fece conoscere tanto lontano, quanto si distese la sua penna, e massimamente a' Principi d' importanza*. In fatti abbiamo da Carlo Ridolfi (3), che Tiziano per le sole raccomandazioni dell' Aretino divenne noto, ed in pregio all' Imperador Carlo V. il quale per la stima conceputane avendosi fatto fare il suo ritratto, lo regalò di mille scudi d'oro. Ma a far piena fede del molto genio e del buon gusto dell' Aretino sopra la Pittura, bastar può una Raccolta uscita poco fa di sue Lettere spettanti ad essa (4). Dilettavasi ancora di Musica

(1) *Lettere scritte all' Aretino*, Tom. I. pag. 260.

(2) *Vite de' Pittori*, Par. III. Vol. II. pag. 810.

(3) *Vite de' Pittori Veneti*, Par. I. a car. 155. Vedi anche una Lettera di Francesco Terzo Pittore, ed Intagliatore Bergamasco nel Tomo I. della *Raccolta di Lettere sulla Pittura, Scultura, e Architettura di diversi* ec. a car. 307. ed altra del Vasari nel Tomo III. di essa Raccolta a car. 21.

(4) Veggasi il Tomo III. della mentovata *Raccolta di Lettere sopra la Pittura ec. di diversi* dalla pag. 57. fino 127. ove se ne trovano 65. dell' Aretino, tratte dai VI. Volumi delle sue *Lettere*.

ca, e compiacevasi nel suono dell' Arpicordo, con cui divertivasi in casa. Ma fra le sue maggiori inclinazioni, si distinsero, per quanto a noi sembra, i suoi vizj, e massimamente quelli della gola, e del senso. Del primo si trovano riscontri in diversi luoghi delle sue lettere, i quali è soverchio l'annoverare; e ben vedesi che frequentissimi erano i regali a lui fatti de' più scelti vini, e de' più saporiti bocconi, e che di questi forse più che d'ogni altra cosa mostrava particolar gradimento. Era solito di godere seco a tavola di frequente i suoi amici, e pare ch' egli si trattasse continuamente assai bene, onde dir non sapremmo, se da questo o da alcun altro motivo provenisse il suo costume di non uscire giammai a pranzo fuori di casa, come rilevasi da una lettera scrittagli da Mario Bandini (1).

Suoi vizj.

Niente minori sono le prove de' suoi vizj nella materia del senso. Pare veramente che in quel secolo fosse alquanto comune la dissolutezza, ma pare altresì che l'Aretino anche in questa più degli altri si distinguesse, veggendosi per fino coniate medaglie, come

(1) *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 365.

me appresso diralli, in onore delle sue concubine, e delle figliuole che da queste gli nacquero. Non ebbe egli moglie (1), e di ciò volle anche lasciarne scritta la cagione, (la quale non può essere nè più sciocca, nè più superba) col dire (2): *Non ho voluto pigliar moglie in gioventù, solo perchè il dì che nacqui, mi diede il Cielo la Virtude in consorte, del cui congiungimento ho ritratto la prole che sa tutto il mondo*. Non lasciò non pertanto di farsi conoscere ne' suoi amori con molte donne per un Uomo assai dedito alla lussuria. Ben lo confessò egli stesso (3); ma troppo lungo e difficile sarebbe il qui tessere una intera serie delle Amiche ch'egli ebbe. Di una *Paola*, e di una *Laura* da lui amate, allorch'era in Reggio, fa egli menzione nel primo Volume delle sue Lettere (4). Altrove dice (5), che di quest' ultima innamorossi *per far compagnia al generoso amore del tanto facile, quanto difficile, Giovanni de' Medici*. Amò di poi

Suoi amori.

G una

(1) Sue *Lettere*, Vol. IV. fogl. 104.
(2) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 34.
(3) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 121. 167. 196. Vol. IV. foglio 128. 172.
(4) A car. 242.
(5) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 82.

una certa Angela Zaffetta pubblica Meretrice (1); un'altra da lui chiamata Conteſſa Madrina (2), una Caterina Sandella (3), un'Angela Sarra (4), una Franceſchina (5), e una Madonna Paolina (6). Ebbe pure amori con Angela Moglie di Gian Antonio Sirena ſua Comare, gentildonna di ſingolari qualità, e dilettante di Poeſia; della quale fece frequente menzione nel primo Volume delle ſue Lettere (7); ed in lode di eſſa compoſe e pubblicò alcune Stanze, che dedicar volle ſul principio del 1537. all' Imperatrice; e comechè profeſſaſſe che queſti amori colla Sirena foſſero oneſti, *giovane caſtiſſima* nominandola egli, e *caſtiſſimamente*

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 243. Vol. IV. fogl. 133. Vol. V. fogl. 73.

(2) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 83.

(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 313.

(4) Sue *Lettere*, Vol. IV. fogl. 201. 241. 284.

(5) Sue *Lettere*, Vol. IV. fogl. 242.

(6) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 244. Si può tuttavia dubitare ſe la *Paola* nominata di ſopra ſia la ſteſſa di queſta *Paolina*.

(7) A car. 63. 139. 144. 170. 215. 250. 208. Queſt' Angela Sirena, della quale ſi vede fatta menzione anche in altri luoghi, e libri, morì nel 1540. come rilevaſi dal II. Volume delle *Lettere* del medeſimo Aretino, a car. 115. e da quelle a lui ſcritte a car. 84. del ſecondo Tomo, e fece il ſuo teſtamento ai 13. di Marzo del 1539. ch' eſiſte nella Cancelleria Inferiore di Venezia.

mente composte chiamando le Stanze suddette (1): a' parenti di lei tuttavia sembrava che *ogni onore fattole dalla castità della sua intenzione*, per usare le sue parole (2), *le fosse di vergogna*; il perchè veggendo l' Aretino che la Sirena stessa, appena ch' ebbe egli pubblicate quelle *Stanze* (per le quali vantavasi d'averla renduta oggetto d'invidia al mondo, e quinci fatta immortale) oltre al non volerlo più accogliere in sua casa, nemmeno lo salutava, si determinò di risentirsene sfogando la sua passione con una lettera assai per altro orgogliosa scritta a suo Marito nel Marzo del medesimo anno 1537. poco fa pubblicata (3). In essa dopo aver detto che *certo niuna gran donna di que' tempi si poteva dare il vanto*, *che quel Pietro Aretino Flagello dei Principi l' avesse celebrata con sem-*

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 63. 139.

(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 215.

(3) La suddetta Lettera è stata pubblicata nel Tomo V. Par. IV. delle *Memorie per servire all' Istoria Letteraria per il Mese d' Aprile* 1755. a car. 50. e segg. e si conserva manoscritta originale in Padova presso al Nob. Sig. Marcantonio Tornimbeni, della cui famiglia era nata la mentovata Angela Sirena, il cui matrimonio con Giovannantonio Sirena fu concluso ai 13. di Novembre del 1531. siccome dalle dette *Memorie* apprendiamo.

ſempiterna memoria, come aveva egli celebrata Madonna Angela Serena; e che ſi tenevano beati i Papi, i Re, e gl'Imperadori che non erano vituperati dalla ſua penna, ſoggiugne: *Ecco il Duca di Ferrara che manda con i denari il ſuo Imbaſciatore a caſa mia poich' io non volſi andare a viſitarlo alla ſua;* e poco appreſſo meſcolando colla rabbia la ſua alterigia così ſi sfoga: *Tutta Italia è piena degli onori della mia Comare; tutti i dotti compongono in laude ſua* (1); *mezzo lo Studio di Padoa è corſo a Venezia per conoſcere la donna caſtamente cantata da' miei verſi. La Ducheſſa d'Urbino volſe, che le foſſe moſtra la caſa della Serena, e preſto la gloria ſua e il ſuo nome comparirà in oro in mano della Sacra Imperatrice; e mi vergogno in ſuo ſervigio ch'io abbia a dire alle gran donne, che me ne dimandano, che il premio di così fatto libro ſia l' odio ch'eſſa mi porta*. Propone poi al Marito un ripiego, per cui ſi vede che non potendo ſperare di più, ſi contentava d'aſſai poca ſoddisfazione, ed è che almeno ella

(1) Fu l'Aretino ſteſſo che per far onore alla Sirena, proccurò d'ogni parte componimenti in lode di lei, ſiccome diremo nel catalogo delle ſue Opere, ove di dette ſtanze ſi avrà a favellare.

ella ſi laſciaſſe ſalutare dalle ſue donne; eccone le ſue parole: *La concluſione di che quando non abbiate a dolervi di me di queſto che ſareſte obbligato a portarmi l' acqua coll' orecchie, ſon più voſtro che mai, e vi ripiglio per caro figliuolo, e dove andranno gl' intereſſi voſtri, ſpenderò ſino al ſangue, non che la virtù, con queſto che la Comare, ſe pure ſcampa quand' ella mi vede, almanco ſi laſcii ſalutare dalle mie donne, le quali l' adorano, e amano, e le ſon ſerve ancora che non voglia*. Finiſce poi la lettera con un' eſpreſſione, che ſola baſtar potrebbe a far conoſcere la ſomma albagia dell' Aretino, mentre conclude: *E vi dico che verrà tempo che moſtrarete voi, e i voſtri figliuoli queſta carta come una reliquia, per eſſere di mia mano*. Comunque finiſſe la coſa, qui non ſi riſtrinſero gli amori dell' Aretino. Buona parte delle donne ch' egli ebbe al ſuo ſervigio, furono ſcopo de' ſuoi amori; e quindi fu, che il Sanſovino, uno de' ſuoi amici, non potè non riprenderlo della troppa facilità che trovavano le meretrici nel venirſene in caſa ſua (1). Tra queſte noi trovia-

Meretrici al ſuo ſervigio.

(1) *Lettere* dell' Aretino, Vol. IV. fogl. 133.

mo fatta menzione d'una *Marietta dall' oro* (1), d'una *Chiara*, e d'una *Marghe-*

(1) *Lettere scritte all' Aretino*, Tom. I. pag. 96. La suddetta Marietta fu per avventura quella ch' egli fece sposare ad Ambrogio Eusebj suo allievo, come sembraci di rilevare dal confronto d'una lettera dell' Aretino nel Vol. II. al fogl. 29. e di una scrittagli dal detto Ambrogio che è nel Tomo II. a car. 25. di quelle scritte all' Aretino. E qui sarà acconcio il riferire un fatto singolare, che intorno alla moglie di questo Eusebj avvenne all' Aretino, mentovato da Niccolò Tani nella prima Scena dell' Atto III. delle sua Commedia intitolata *la Cognata*. Quivi dunque così s' introducono a parlare Pindaro Servitore, e Lurconio Parasito:

Pin. *Da che m' hai ricordato l' Aretino, ti vuò dire ciò che a questi dì gli è intervenuto.*

Lur. *E che gli è intervenuto?*

Pin. *Dirolloti, Pietro (sì come quegli, ch' è più vago de' giovani, che i precettori non sono, e che più vi spenderebbe ciò, che i Sanesi non fanno alla Taverna) teneva appresso di sè un giovanotto d' un forse venti anni, o più, al quale (perch' ei si vergognava stare in cotal guisa, e voleva partirsi da lui) dette per fermarlo moglie, ed avendol con tal laccio legato, li teneva in casa, e servivasi dell' uno, e dell' altra. Avvenne, che avendo mandato il giovane in Francia ad alcuni negozj, ed andandosene al solito suo dietro a' giovani agli Osterii, nè mai loggiando in casa, la moglie d' esso giovane una mattina per tempissimo levatasi gli rubbò ogni sua facoltà, e montata in nave s' andò con Dio.*

Lur. *E non gli lasciò cosa alcuna?*

Pin. *Dal mal dire, e i panni ch' egli aveva indosso, in fuori, non gli lasciò altro; perilchè per tutta Venezia e mostrato a dito; ogni un dice, Vello vello.*

Lur. *E non si vergogna?*

Pin. *Perchè vuoi che si vergogni? non sai ch' egli ama manco l' onor suo, che i Signor moderni la giustizia?*

Lur. *Non me ne dir più: pensa ch' ella il trattò come meritava, ma lasciamol col danno, e ritorniamo a noi ec.*

gherita Pocofila (1), le quali si soprannomavano *le Aretine* (2). Ma niun suo amore fu sì veemente, e fors'anche sì lungo, quanto quello che portò ad una certa Perina Riccia (3); perciocchè oltre alla cura, e alla continua assistenza da lui prestatale in una malattia di 13. mesi (4), egli non potè non amarla anche dopo l'affronto ch'ella gli fece fuggendosene da lui con un altro drudo (5); e giunse a piangerla non solo allorchè morì, il che avvenne nel 1545. (6); ma eziandio alcuni anni di poi (7); e la memoria del dissoluto vivere di lui durò pur molto tempo dopo la sua morte fino ad es-

(1) *Lettere* dell'Aretino, Vol. III. fogl. 39. E' verisimile che l'Aretino chiamasse la mentovata Donna *Pocofila* per ischerno, o sia per dinotare ch'era una femmina di poco cervello, ad imitazione per avventura del Boccaccio che in tal significato chiamò la Lisetta di Cà Quirini *Donna Pocofila*.

(2) *Lettere* del medesimo, Vol. III. fogl. 89.

(3) Della suddetta Perina Riccia donna maritata, e ch'egli tenne qualche tempo in sua casa, fece menzione nelle sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 145. 148. 197. Vol. II. fogl. 130. ed altrove, come apparirà dalle seguenti annotazioni.

(4) *Lettere* dell'Aretino, Vol. II. fogl. 114. 115. 221.

(5) Si confronti ciò ch'egli scrisse nelle sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 219. 221. con quanto leggesi nel Vol. III. di esse, fogl. 187. 188.

(6) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 191. 289.

(7) Sue *Lettere*, Vol. IV. fogl. 137.

fere con fuo vituperio nominato fulle pubbliche fcene (1).

Figliuole che n'ebbe.

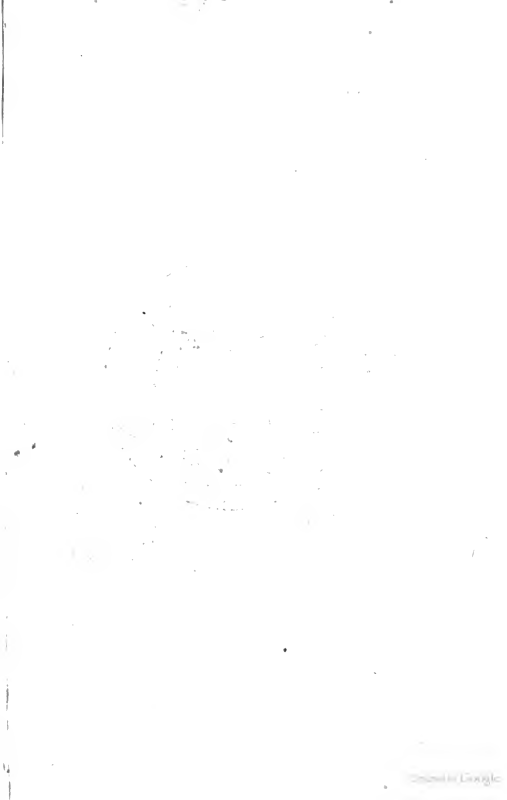
Di quefti fuoi amori ebbe egli più figliuole. Una di quefte, e forfe la prima gli nacque nel Giugno del 1537. A quefta, che pare effere ftata tenuta al facro Fonte da M. Sebaftiano Pittore Frate dal Piombo, e da Francefco Marcolino Librajo (2), impofe il nome

(1) Ne abbiamo un efempio nella Commedia di Luigi Pafqualigo intitolata *Il Fedele* ftampata in Venezia nel 1576. in 12. ove nella Scena XII. dell' Atto III. s'introduce Medufa Strega, e Ruffiana a dir così: *Benedetta fia l' anima di quel Dottore, che fu cagione ch' io imparaffi queft' arte. O Pietro Aretino, o Pietro divino, fe tu poteffi vedere con quante lagrime onoro la tua morte, forfe che tu non mi riputerefti indegna del benefizio che tu m' hai fatto. Oh quante Giovani ti farei godere?* Alla diffolutezza e sfacciataggine dell' Aretino fi volle pur alludere dal Caval. Marino nel feguente Madrigale fra i fuoi *Ritratti* nella *Galleria* a car. 224.

Non perch' abbi col fiato
Al Mordace d' Arezzo il parlar dato,
Ma perchè gliel' hai tolto
(Cofa che fu impoffibile a Natura)
Sei mirabil Pittura. E tu con lei,
Pittor mirabil fei:
Ch' hai pur faputo colorir quel volto,
A cui non feppe mai dar il colore
La vergogna, o l' onore.

(2) Che foffe tenuta al facro Fonte da Sebaftiano, ce lo dee far credere una lettera fcritta a quefto dall' Aretino, che è nel Vol. I. al fogl. 114. nella quale invitollo a diventargli in quefta occafione Compare. Che poi entraffe in quefto Comparatico anche il Marcolini, ce lo perfuade una lettera fcritta da quefto nel 1551. all' Aretino, che è tra quelle a lui fcritte nel Tom. II. a car.

CATERINA MATER
HADRIA DIVI PETRI ARETINI FILIA

CATERINA SANDELLA
.A.V.

nome di *Adria*, in memoria dell' essere nata in Venezia (1). L'ebbe egli da quella Caterina Sandella (2) da noi qui di sopra mentovata. L' amore ch'egli a questa sua figliuola portò, lodata da lui spesse fiate per giovane assai spiritosa e faceta (3), fu sì tenero, e sì particolare, che oltre ai molti contrassegni lasciatine nelle sue lettere (4), volle per fino dimostrarlo col farle coniare una medaglia, che presso noi si conserva, ponendo da una parte la testa di sua Madre colle parole: *Caterina mater*, e dall'altra quella di lei col motto: *Hadria Divi Petri Are-*

a car. 435. ove il Marcolini fa menzione d'una figliuola di esso Aretino da lui tenuta a Battesimo, e che allora era maritata, il che non può verificarsi se non di Adria unica figliuola ch'egli maritò. E qui sul proposito del mentovato Sebastiano Frate dal Piombo, diremo come questi, che fu celebre Pittore Veneziano, fece un bellissimo Ritratto all'Aretino, il quale minutamente viene descritto dal Vasari nelle *Vite de' Pittori*, Parte III. pag. 344. ove aggiugne che l'Aretino donò questo suo Ritratto *alla Patria sua, e che i suoi Cittadini l'hanno messo nella sala pubblica del loro Consiglio, dando così honore alla memoria di quel loro ingegnoso Cittadino*. Questo ritratto è ancora in Arezzo, ma alquanto danneggiato.

(1) *Lettere dell'Aretino*, Vol. I. fogl. 115. 116.

(2) *Lettere* del medesimo, Vol. III. fogl. 254. 314.

(3) *Lettere* del medesimo, Vol. IV. fogl. 186. 218. 236.

(4) *Lettere* del medesimo, Vol. IV. fogl. 158. Vol. V. fogl. 107. ed altrove in più luoghi.

Aretini Filia. A questo amore corrispose in lui un vivo desiderio di maritarla. Pare perciò ch' egli non omettesse di porla in educazione in un Convento (1), e di prepararle una dote di mille ducati. Concorsero a formar questa somma il Gran Duca di Firenze con trecento scudi (2); il Cardinal di Ravenna con dugento (3), porzione dei 500. che questo Cardinale gli aveva promessi (4); ed il Mendozza Ambasciator di Carlo V. con cento (5). Fu accordato il suo matrimonio nel 1548. con un certo Diotallevi Rota giovane di 29. anni d'origine Bergamasco, ma abitante in Urbino (6). Non gli si diede tuttavia effetto, che nell' anno seguente (7), e dallo Sposo, conseguita già l'intera dote, fu la giovane condotta in Urbino nel Giugno del 1550 (8). Quivi ricevette ella

(1) *Lettere* del medesimo, Vol. III. fogl. 254.

(2) *Lettere* del medesimo, Vol. IV. fogl. 1. Vol. V. fogl. 8. 102. e *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 13.

(3) *Lettere* del medesimo, Vol. V. fogl. 2. 111.

(4) *Lettere all' Aretino*, Tom. II. pag. 9.

(5) *Lettere* dell'Aretino, Vol. V. fogl. 3. 82.

(6) *Lettere* del medesimo, Vol. V. fogl. 67. 68. 71. 77. e *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 52.

(7) *Lettere* del medesimo, Vol. V. fogl. 102. e *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 13. 14.

(8) Tutto ciò si apprende da una delle *Lettere* dell' Are-

la distinte onorificenze da quel Duca, e da quella Duchessa (1), siccome da quelli che tenevano in una somma sti-
ma

Aretino nel Vol. V. a car. 274. Il Sig. di Boispreaux nel suo Compendio di questa nostra Vita dell' Aretino scrive a car. 99. e 100. che Diotallevi (malamente quivi chiamato *Diovatelli*) Rota esigesse dall' Aretino prima di sposarla pel compimento delli mille Ducati di dote, la catena d'oro donatagli da Filippo Principe della Spagna; e che l' Aretino medesimo conducesse nel 1550. gli Sposi in Urbino. Ma noi non abbiamo affermato nè quello nè questo; nè c'è noto con qual fondamento ciò si dica dal Sig. di Boispreaux. Unicamente troviamo che l' Aretino in una delle sue *Lettere* nel Vol. V. a car. 102. tergo si dichiarò nel 1549. col Duca di Firenze, che qualora il Mendozza e il Card. di Ravenna non gli avessero contati i promessigli 300. Ducati per compiere la detta dote, esso Aretino avrebbe supplito colla *Collana* soprammentovata; ma non troviamo che abbia dovuto ricorrere a questo espediente. Che poi l' Aretino conducesse gli Sposi ad Urbino, la sola sua lettera sopraccitata scritta da Venezia nel Giugno di quell' anno, ch'è nel Vol. V. a car. 274. ne fa una prova in contrario; e che allora non vi andasse, si apprende pur da altre di lui che si citeranno nella seguente annotazione.

(1) *Non meritavo* (così scrisse egli a quel Duca con lettera ch'è a car. 277. del Vol. V. delle sue *Lettere*) *che sì gran frotta di Cavalli l' andassero ad incontrare otto miglia discosto dalla Cittade per ordine della benigna gentilezza di Voi, che mi fate essere, e non parere, da qualche cosa nel mondo:* e poco appresso fa menzione del *concorso delle genti con i lumi in su le finestre in mentre alle tre ore di notte comparse la pura giovanetta in la Terra*, e d'una ambasciata che mandarono a farle subito che fu giunta, il Duca, e la Duchessa. Veggasi altra sua lettera di ringraziamento a quella Duchessa nello stesso Vol. a car. 291. ed una del Duca d'Urbino a lui scritta su questo proposito, che è nel Vol. II. a car. 236. delle *Lettere* a lui scritte.

ma l'Aretino suo padre, il quale ebbe la vanità di dire e di pubblicare che *la fama ch'egli avrebbe lasciata al mondo dopo la sua morte*, *le avrebbe raddoppiata la dote* (1). Ma il piacere singolare dell' Aretino per un siffatto matrimonio (2), e per tali accoglienze, amareggiossi alcun anno di poi; perciocchè, trovandosi ella dai parenti di suo marito maltrattata, egli fu obbligato a seco condurla in Venezia, e trattenerla appresso di sè; indi essendo stata di nuovo dal Marito, dopo mille promesse ricondotta in Urbino, si venne a nuova rottura, per varj domestici dissapori; ond' egli fu obbligato a ricorrere con una caldissima lettera nel Novembre del 1554. alla Duchessa d' Urbino, supplicandola d' interessarsi in queste domestiche brighe a favore della figliuola (3).

Un' altra Figliuola ebbe l' Aretino, la quale gli nacque nel Settembre del 1547 (4). Fu a questa da lui imposto

(1) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 274.

(2) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 284. 289.

(3) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 280.

(4) Parrebbe veramente che questa figliuola non gli nascesse nel Settembre di detto anno a chi avvenisse di osservare che l' Aretino in una sua lettera scritta nell' Aprile del 1548. e che trovasi a car. 190. del IV. Volume,

posto il nome di *Austria* per la somma venerazione ch'egli aveva alla Famiglia d'Austria, e perchè a questa in tal guisa si accrescesse un forte motivo per maritarla (1). In fatti siccome niente meno di Adria amò egli costei (2), così niente meno desiderò di vederla maritata, benchè la sua età non glielo permise; perciocchè egli morì, ch'ella non aveva che circa dieci anni (3).

Non

lume, afferma che gli era nata *quattro o cinque mesi sono*; ma che questo fosse un suo calcolo poco giusto, si vede chiaro non tanto da un' altra scritta nello stesso mese d'Aprile, e che leggesi a car. 211. del medesimo Volume, ove dice che *Austria* era allora in età di *otto mesi*, quanto da una pur sua scritta appunto nel Settembre del 1547. che è a car. 100. di detto Volume, in cui di questa sua Austria allor nata fece egli menzione.

(1) Sue *Lettere*, Vol. IV. fogl. 104. 152.

(2) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 220. 229. 305. Vol. VI. fogl. 133. 189. 210. 258. Un fatto curioso e degno d'essere qui riferito intorno all'amore dell'Aretino verso una delle sue figliuole, si è ciò che narra il Doni nella *Baja* XIV. della sua *Zucca* col dire: *Una mattina andando dal Signor Pietro Aretino accompagnato da uno amico mio, il qual desiderava di vedere un tant' huomo, nell' entrare in camera vidi, com' egli scherzava con una sua bambina facendo di quei giuochi che sogliono fare i Padri amorevoli. Onde subito ch' io compresi questo, diedi delle mani nel petto pianamente all' amico con dirgli, Aspetta un poco, che tu non ci puoi entrare: l' Aretino teneva pur detto, Lasciatel venire anch' egli: Non, diss' io, perchè non ha avuto ancor figliuoli.*

(3) Le suddette nostre parole: *Egli morì ch'ella non aveva che circa dieci anni*, sono state male intese dal Sig. di Boispreaux, il quale ha scritto a car. 102. che questa figliuola dell'Aretino *mourut a dix ans*.

Non lasciò tuttavia di pensare a proccurarle la dote, e si vede ch'egli avendo di sua ragione in mano de' Giunti 700. scudi, pregò il Duca d'Urbino a volere investire sul suo Stato questa somma in una possessione che destinava ad Austria in dote (1).

Oltre poi a queste due ebbe pure una terza figliuola, la quale morì assai giovane, e fors'anche in fasce. Ciò ricavasi da una lettera del suo Compare Marcolino (2), il quale, oltre alla prima, gli tenne ancor questa a Battesimo. Dall'osservare poi che l'Aretino, allorchè gli nacque *Austria*, disse (3), che Iddio gli aveva data una *seconda* figliuola, si può conghietturare, che quest'ultima da noi mentovata gli nascesse di poi.

Ma a proposito di queste sue figliuole naturali, ben merita di osservarsi, il modo con cui egli difendevasi dalla taccia datagli da alcuni, perchè non si curasse di farle legittimare: *O Dio*, diss'egli in una lettera (4), *fin nel conto del non legittimar le mie figliuole mi*

Perchè non volle farle legittimare.

(1) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 112. 120. 121.
(2) *Lettere* scritte all'Aretino, Tom. II. pag. 435.
(3) Sue *Lettere*, Vol. IV. fogl. 104.
(4) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 165.

mi tassano: io ciò non cerco dalla Beatitudine del Papa, nè dalla Maestà dell'Imperatore; imperciocchè halle in modo legittimate l'animo che me le tiene in nel cuore, che non hanno bisogno d'altra ceremonia in tal cosa.

Dopo il racconto di ciò che ci è avvenuto di scoprire intorno agli amori ed alle figliuole dell' Aretino, crediamo opportuno, per darlo ancor meglio a conoscere, il riferire ciò che può registrarsi tra le sue lodi, e tra i suoi biasimi, e per conto dell' altrui autorità, e per conto della stima ch' egli di se stesso faceva.

Accademie alle quali fu aggregato.

E per incominciare da ciò che può ridondare in sua lode; egli ancor giovane fu aggregato all' Accademia di Siena (1); indi nel 1541. a quella degl' Infiammati di Padova (2); poi verso il principio del 1545. a quella di Firenze (3). Nè picciola stima ne dimo-

(1) Sue *Lettere* Vol. III. fogl. 92.

(2) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 199. ove leggesi la lettera di ringraziamento da lui scritta ai suddetti Accademici *Infiammati*. Veggasi anche una lettera a lui scritta da Alessandro Piccolomini, in cui gli dà parte di tale aggregazione fatta a pieni voti, che è tra le scritte all'Aretino nel Tom. II. a car. 143. ed altra del medesimo Piccolomini pur quivi a car. 148.

(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 92. ove ringrazia con lettera gli Accademici di Firenze; e fogl. 96. ove si

Libri a lui dedicati.

mostrarono alcuni col dedicargli i libri e i componimenti loro. Si possono fra questi annoverare Giuseppe Betussi, che gli dedicò i Madrigali di Luigi Cassola; Francesco Sansovino, che gl'indirizzò la Rettorica; il Dolce, che gli dedicò la Poetica d'Orazio tradotta in verso sciolto, e la ristampa fatta nel 1535. delle due Commedie dell'Ariosto intitolate: *La Lena*, e il *Negromante*; Francesco Cusano, che gl'indirizzò il primo libro dell'Iliade d'Omero tradotto in volgare; il Doni, che, oltre ad un Canto da lui composto in sua lode (1), gli dedicò il secondo de' suoi *Inferni*, col porvi in fronte il suo maestoso ritratto (2); e un suo Dialogo (3); il Marcolini, che gl'indirizzò una Lettera di M. Alessandro Citolini in difesa della Lingua Volgare; Alessandro Caravia, che gli dedicò il Poema ridicolo in lingua Veneziana in 8. rima intitolato: *La Morte di Giurco, e Gnani;*

si legge altra sua su questo proposito scritta a Niccolò Martelli. Veggansi anche le *Lettere di Niccolò Martelli* a car. 55. 57. scritte all'Aretino nel Gennajo e Febbrajo del 1544. il che dee intendersi *ab Incarnatione*.

(1) *Lettere* del Doni, pag. 72.

(2) Molti altri ritratti dell'Aretino diversi fra sè di grandezza, e disegno si veggono nell'Opere del Doni.

(3) *Lettere* del Doni, pag. 114. 115.

Gnani; Gabbriello Simeoni, che gl'indirizzò la ſeconda delle ſue *Satire*; Michelagnolo Buonarroti che gli direſſe la ſua *Deſcrizione degli Apparati*, *e delle Feſte fatte in Firenze per la venuta dell' Imparador Carlo V. nel* 1536; Pietro Nelli, che ſotto il nome di M. Andrea da Bergamo, gl' indirizzò la XIII. e XIV. delle ſue *Satire alla Carlona* della prima Parte; e il Dolce, che gli dedicò, come ho detto, il *Negromante*, e *La Lena* Commedie dell' Arioſto dell' edizione di *Venezia per Franceſco Bindoni e Maffeo Paſini* 1535. in 8. A queſti potrebbeſi aggiugnere un' altra Operetta indirizzatagli da Lorenzo Veniero intitolata *la P...... Errante*, della quale avremo di nuovo a favellare; ma come queſta è sì oſcena, che anzi in biaſimo, che in onore, dell' Aretino dee ridondare, così ſtà bene il non regiſtrarla fra i libri ſoprammentovati. Bensì tacer non ſi vuole come il Dolce, oltre al Dialogo *della Pittura*, cui gli piacque d'intitolare dal ſoprannome di lui *l' Aretino*, come ſi è detto di ſopra a car. 94. compoſe altro Dialogo così intitolato: *Dialogo de' mali avventurati mariti*, *dove M. Pietro Aretino parla in difeſa de' medeſimi*,

In Venezia per Curzio Navò 1542. in 8.

Libri sottoposti al giudizio di lui.

Niente minor prova del distinto concetto in cui lo tennero alcuni in genere di dottrina, si è l'osservare come molti sottometter vollero al suo giudizio l'Opere loro prima di pubblicarle. Possiamo fra questi contare Giovanni Pollio Aretino, detto il Pollastrino, il quale volle che da lui fossero esaminati i suoi *Trionfi* prima che uscissero alla luce; Francesco Alunno che volle quasi sforzatamente, che l'Aretino in un con Lodovico Dolce e col Ruscelli rivedesse le sue *Osservazioni sopra il Petrarca* (1); e Girolamo Maggi il quale non volle che uscissero alla stampa i suoi *Cinque primi Canti della Guerra di Fiandra* senza l'accompagnamento d'una lettera di esso Aretino, il quale in fatti fu quegli che ne fece la pubblicazione, dedicandoli a Chiappino Vitelli.

Citato fra gli autori di lingua.

Nè di punto minor considerazione sembrar potrebbe a taluno l'onore fattogli da Giovanni Stefano Montemerlo gentiluomo di Tortona coll'ammetterlo,

(1) Veggasi una lettera di Girolamo Ruscelli premessa alle dette *Osservazioni* dell'Alunno, *In Venezia per Paolo Gerardo* 1550. in 8.

terlo, e citarlo nel suo libro *delle Frasi Toscane* fra i buoni Autori di lingua in un coll' Ariosto, col Bembo, col Sanazzaro (1), e la lode datagli da Agostino Beaziano col dire (2), che nel comporre era *altrui norma e segno*, e che se avesse intrapreso a scrivere di Carlo V. avrebbe fatto

..... col bel stil, col ricco ingegno
Smarrir l' onor dei fin qui chiari inchiostri.

Nè è mancato chi l'abbia posto in riga co' Poliziani, cogli Scaligeri, co' Gronovj,

(1) Il Montemerlo fra l'Opere e i nomi degli autori de' quali si è servito in quel libro, annovera le principali Opere dell' Aretino in questo modo: *Di Pietro Aretino: Genesi. Humanità di Christo. Vita di Maria Vergine. Vita di S. Tommaso. Vita di S. Caterina. Salmi. Capitoli. Delle Lettere Volumi cinque. Horatia Tragedia. Cortigiana Comedia. Marescalco. Hipocrito. Talanta. Filosofo. Gioco. Marfisa. Corti.* L'Opera del Montemerlo uscì in Venezia nel 1566. vale a dire molti anni dopo la morte dell' Aretino, onde non è da credersi sedotto il Montemerlo *da sfrenata adulazione* a fare quest' onore all' Aretino, siccome contra il Fontanini ha osservato Apostolo Zeno nelle sue *Note alla Bibl.* dell' *Eloq. Ital.* di esso Fontanini nel Tom. I. a car. 71.

(2) Veggasi il Sonetto decimo ottavo delle Rime Volgari del Beaziano, le quali così si citano, perchè l' impressione di cui ci serviamo, che è la prima, non ha segnate di numeri le pagine; questa, ch' è assai rara, ha il seguente semplice titolo: *De le cose volgari e latine del Beatiano*, ed in fine: *Impressum Venetiis per Bartolomeum de Zanettis anno a nativitate Domini 1538. die decima Octobris*, in 8.

novj, e con altri letterati di primo rango (1); nè chi abbia esortato i Giovani a prenderlo per guida *all'alta rocca della Toscana eloquenza* (2). Un molto maggior vanto si ha voluto dare gli stesso in una lettera (3) nella quale dopo aver pregato un suo amico a voler mostrare al Pontefice Giulio III. la copia d'una sua lettera scritta alla Regina d'Inghilterra, ne aggiugne la cagione col dire, *acciò vegga il Pastor Sommo leggendola, qual dotto in latino, ed in greco sia pari a me, in volgare ed in plebeo ignorante* ec. superbia certamente non minore di quella che dimostrò in altra sua (4), nella quale dopo aver parlato di certe maniere di comporre usate da alcuni Scrittori, conchiude: *si che attengasi a me chi ha rilievo nelle rime, ed efficacia nelle prose, e non chi mostra profumi in gl'inchiostri, e miniature nelle carte;* e in altro luogo vantossi (5) d'aver *mostra-*

Suoi vanti in genere di dottrina, e di sapere.

ta

(1) *Utinam solos Gronovios, Politianos, Petros Aretinos, Paulos Benios, Scaligeros, Arnaldos, viros ceteroquin in studiis apprime consummatos* ec. così leggesi a car. 269. della *Respublica Jurisconsultorum* dell' edizione di Lipsia.

(2) Ortensio Lando, *Esortazione* aggiunta alla *Sferza*.

(3) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 192.

(4) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 284.

(5) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 30.

ta della divinità in lodare il Pontefice Giulio III. e quindi giunse fino ad esclamare in propria lode (1): *quali colossi d'argento o d'oro, non che di bronzo e di marmo, pareggiano i Capitoli in cui ho scolpito Giulio Papa, Carlo Imperatore, Caterina Regina, e Francesco Maria Duca? In essi, che hanno il moto col Sole, si tondeggiano le linee delle viscere, si rilevano i muscoli delle intenzioni, e si distendono i profili degli affetti intrinsechi* (2); ed appresso soggiugne: *Ora esclamando concludo, che se io avessi predicato Cristo nel modo che per me si è laudato Cesare, avrei più tesori in Cielo, ch'io non ho debiti in terra.* Nè qui si dee omettere il ridicolo vanto ch' egli si diede nella relazione d' un sogno che finse di aver fatto (3), nel quale parendogli d' essere in Parnaso, e di vedersi presentata avanti *una cesta di*

(1) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 4.

(2) Alla stima ch'ebbe l'Aretino de' suoi *Capitoli*, per i quali credeva di superare ogni altro Poeta de' suoi tempi, alluder volle Francesco Amadi in un Sonetto composto in lode de' *Capitoli di Quinto Gherardo* impressi nel 1538. in 8. in fronte a' quali si trova, co' seguenti versi:

Il Bernia, il Mauro, Messer Gianni, e Bino,
Non pur solo imitate, ma passate
Tal che di stizza crepa l'Aretino.

(3) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 235.

corone per laurearlo, gli disse un suo amico: *Questa di ruta ti si dona per gli acuti Dialoghi puttaneschi; questa d'ortica per i pungenti Sonetti preteschi; questa di mille colori per le piacevoli Comedie; questa di spine per i christiani libri; questa di cipresso per la mortalità data dai tuoi scritti ai nomi; questa di oliva per la pace acquistata coi Principi; questa di lauro per le Stanze militanti, e per le amorose; quest' altra di quercia si dedica alla bestialità di quel tuo animo che ha debellata l'avarizia* ec.

Suoi vanti per la sua maldicenza.

Che se vogliamo por mente al merito che a lui parve d'essersi acquistato colla sua satirica lingua, difficilmente si possono immaginare espressioni più superbe delle usate da lui. Basti il dire che dichiarò *empio* chiunque non diceva ch'*egli avesse riposta la virtù nel suo antico stato* (1); che pretese esser *tant' uso a dire il vero, che le sue parole erano tenute in luogo di Oracolo* (2); e che giunse fino a chiamar se stesso *il Censor del Mondo* (3).

Ma ciò che dee vie più eccitare la maraviglia si è, che niente minori di questi

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 85.
(2) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 297.
(3) *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 391.

questi suoi tratti superbi furono le lodi e le adulazioni che da molti sfacciatamente a lui si diedero. Batista Torniello, tra gli altri, diceva (1) che meritava d'essere chiamato *Germanico*, *Pannonico*, *Gallico*, *Ispaniense*, per aver posti a dovere questi Principi nella guisa che con tali titoli si soprannomavano gl' Imperatori Romani per aver soggiogate quelle Provincie; e quindi alcuno ebbe a dire (2) che in tanto i Principi s'erano indotti a riconoscere i loro Cortigiani, in quanto vi erano stati astretti dalla penna dell'Aretino. Singolare poi non meno che ingegnosa si è la lode datagli da Agostino Beaziano, il quale ha voluto fare un elogio della somma libertà dell' Aretino nel correggere gli altrui difetti nel seguente per altro elegante Epigramma (3) composto sopra un ritratto dell'Aretino, in cui alluse vagamente a quel giovane figliuolo di

Lodi eccessive dategli da' suoi adulatori.

 Creso

(1) Lettera del suddetto Torniello nel *Libro I. delle Lettere Volgari di diversi* ec. raccolte da *Paolo Manuzio*. *In Venezia* 1567. in 8. a car. 275.

(2) Dedicatoria dell'Aretino in fronte alla seconda parte de' suoi *Ragionamenti*.

(3) Il suddetto Epigramma si trova in fine delle sue Poesie Latine annesse alle Volgari della sopraccitata impressione.

Creſo il quale, benchè mutolo, potè parlare, allorchè vide il padre in pericolo di eſſere ucciſo da un ſoldato (1):

Hæc Aretini vatis, quam cernis, imago eſt,
Qui nullum ſceleri liquit in urbe locum.
Quiſquis es, hanc vites moneo, fugiaſque tabellam,
Cui trepidant culpæ conſcia corda metu.
Si juveni, ut ſenſit paſſurum extrema parentem,
Expreſſit juſtus verba negata dolor:
Inſigni ſi quem vitio flagrare videbit,
Hunc ego nec pictum poſſe tacere puto.

Anche Ortenſio Lando (2) lo chiamò *Opera di natura più che perfetta*; e Vincenzio Bruſantino così volle cantar di lui (3):

Egli avrà in aſcendente l'Evangelo,
Chiameraſſi Cenſor del vizio orrendo;
Otterà d'eſſer per grazia del Cielo
Il Flagello de' Principi tremendo,
E, amando i buoni con fervente zelo;
L'andranno tuttavia gli empj fuggendo:
Sarà

(1) Vedi Valerio Maſſimo, Lib. V. Cap. IV. ed Aulo Gellio, Lib V. Cap. IX. e prima di tutti Erodoto nel Lib. I. Cap. VIII.

(2) *Comment. delle più notabili coſe d'Italia*, pag. 38.

(3) *Angelica Innamorata*, Canto XXXII.

Sarà per divin don l'uomo ſincero,
Libero e ſol predicator del vero.

Nè vogliamo qui omettere il Sonetto, che in ſua lode compoſe Giovanni Agoſtino Cazza (1), ch'è il ſeguente.

Magno Aretin, poi che ti ſei diſciolto
Dalla feccia del Mondo col tuo ſtile,
E più alto ſoggetto, e più gentile,
La Dio mercede, alla tua penna hai tolto,
In celeſte ghirlanda il capo avvolto
Parmi vederti, e un ſempiterno Aprile
Al nome tuo, ch'aver faratti a vile
L'Alloro, e'l grido, che da prima hai colto.
Le ricche veſti, e le gemme, e gli ori
Per nulla avrai, che i ſcritti tuoi ſovente
Traſſer da' Regi, e dagl' Imperadori,
A paragon di quel che dio vivente
T'apparecchia per ciò ne' ſommi cori,
Perchè tu viva ſeco eternamente.

Fra i ſuoi adulatori principali ſi poſſono altresì annoverare Ferdinando d'Adda Patrizio Milaneſe che con un Epigramma lo poſe al diſſopra dell'Imperadore e del Re di Francia (2); la noſtra

(1) *Rime Spirituali* del Cazza impreſſe *in Novara appreſſo i Seſalli* 1552. in 8. pag. 74.
(2) Il mentovato Epigramma ſi legge ſtampato fra le Poeſie Latine di Ferdinando d'Adda a car. 40. dopo

nostra *Veronica Gambara*, la quale si espresse che faceva più conto *d'una lettera e della grazia di lui, che di quella dell' Imperadore e di tutti i Re del Mondo insieme* (1); Antonio Cerruto il quale con una lunga Ode lo esaltò e lo prese a difendere contra quelli che ponevano in discredito lui, e le Opere sue (2); e Andrea Calmo, il quale in

po la sua Orazione *pro Jure Civili. Venetiis apud Aldi Filios 1546.* in 8. ed è il seguente:

Ad Petrum Aretinum

Non solum antiquas potuisti vincere gentes,
Cedit & hæc ætas namque, Aretine, tibi.
Sunt etenim duo, qui reliquis præstare videntur,
Sed tibi non possunt viribus esse pares.
Carolus haud Regi Gallo dedit ulla tributa,
Attamen ille tibi mille tributa dedit.
Haud Rex Gallorum Carolo dedit ulla tributa,
Attamen ille tibi mille tributa dedit.

(1) *Lettere* della Gambara stampate colle sue Rime *in Brescia per Gio: Maria Rizzardi 1759.* in 8. pag. 277. 287. 289..

(2) L'Ode del Cerruti, la quale si trova nel Lib. IV. delle sue Poesie Latine stampate in Venezia nel 1550. in 8. a car. 97. merita d'essere qui riferita intera. E' dunque la seguente:

Ad Petrum Aretinum

ODE

„ Dispeream, Aretine pater, ni plurimus ori
„ Cachinnus est meo indecens,
„ Audio dum quosdam de te non recta loquentes,
„ Ut

in una sua lettera scritta nel dialetto Veneziano adoprò tutte le frasi, che seppe mai trovare, per esaltarlo (1).

Che

„ Ut obloquentes garriant.
„ Hic artem, ille stylum incusat, quidam aspera verba,
„ Mordacitatem plurimi:
„ Magnanimosque Duces damnant regesque potenteis,
„ Tibi afferant quod munera;
„ Contenti minime his, sacros lacerare poetas
„ Audent, ament te ut maxime.
„ Invidia id faciunt fracti, quia carmina eorum
„ Lardum, atque pisceis contegunt;
„ Et tua scripta vident volitare per ora diserta,
„ Ornari & amplis præmiis.
„ Aut sapiunt soli, aut soli mente laborant
„ Levi, minoresque capitis.
„ Quam probat invictus Cæsar, nec munera desunt
„ Regum, Ducum, atque civium.
„ Damnabunt isti balatrones, turba canina,
„ Jejuna, inops, famelica?
„ Si sine judicio sumus omnes, optimus ille
„ Rex Umbriæ multum sapit.
„ Qui te magnificis donis exornat, amicum
„ Appellat intimum, optimum:
„ Urbs quoque te Venetum tenet, & defendit ab acri
„ Morsu Leonum fortium.
„ Jure igitur nostro multum ori risus abundat,
„ Et rideo horum inscitiam.
„ At tu permittas pecudes balare: rudentis
„ Vocemque Aselli obaudias.
„ Lætus vive igitur, vitiorum acerrimus hostis,
„ Virtutum amicus optimus.

(1) La Lettera del Calmo si trova nel Lib. III. delle *Lettere* di questo a car. 21. e principia così: *Son spironao de la vostra teribilitae, dal furor de la vostra grandezza, e dal terror del vostro intelleto, e da i manazzi de la vostra idioma, de predicar, esclamar, esaiarar, e criar, a totus orbem, l'acumine del vostro judicio, inzegno, valor, e prudentia, no come persona huma-*

Che più? si arrivò fino a chiamarlo *il Gran Profeta* (1) *e più che uomo* (2) e ad affermare che *di lui si poteva dire, come il Salvatore del Batista, ecce Propheta & plus quam Propheta* (3). Altri giunsero a nominarlo, e ad encomiarlo su i pulpiti (4); a dichiararlo necessario alla Chiesa (5), e più necessario de' Predicatori (6); e finalmente a chiamarlo *il Quinto Evangelista* (7). Ma quali adulazioni più sfacciate ed indegne di quelle scrittegli da Francesco Rigadini Messinese (8), da Bartolommeo Egnazio suo amico da Fos-

mana, terrestre, rational, e natural, ma aerea, celeste, divina, e deificada, homo pien, colmo, stivao, e adornao de quel thesoro, de quella gemme, de quella vertue, e de quella qualitae, che nondenè dò altri dal levar del Sol, insina al calarse da i antipodi, tempio de la poesia, theatro de invention, selva de vocaboli, e mar de comparation, acutissimo in le vostre attion, che rende spavento, insina a i morti za dusento anni, e trema d'angossa tutti i liberi vulgari ec.

(1) Niccolò Martelli nella Dedicatoria a Maddalena Buonajuta degli Alamanni, in fronte alle sue *Lettere*.

(2) Martelli, *Lettere*, pag. 26.

(3) Martelli, *Lettere*, pag. 56.

(4) *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 205.

(5) *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 388.

(6) Sua Dedicatoria sopraccitata, in fine alla seconda parte de' suoi *Ragionamenti*.

(7) *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 43.

(8) Veggasi la lettera del Rigadini nella Raccolta delle *Lettere* di Paolo Gerardo stampate dal medesimo nel 1544. a car. 115.

Foſſombrone, e da un Religioſo Regolare? Fanno queſte una chiara prova dell'enorme eccesso a cui giunſe l'adulazione verſo l'Aretino. *Dirò bene*, così gli ſcriſſe il ſuo amico di Foſſombrone (1) *che ſiate figliuolo di Dio, con patto però che queſti fratacci che vanno poſtillando il Credo, non mi appuntano, perchè Dio è ſumma verità in Cielo, e voi eſſa verità in terra; e ſappiate certo che ogni altra Città non ſarebbe capace a darvi albergo eccetto che Venezia, perchè voi ſete ornamento della terra, teſoro del mare, e gloria del Cielo, e non altro è la pala d'Oro piena di gioje che ſi pone ſu il principale altare di S. Marco il giorno della Senſa, ſe non voi* ec.

Ma ſentiamo di grazia anche le lodi che gli diede l'accennato Religioſo Regolare, onde col confronto della relazione che poi faremo, degli obbrobrj e delle villanie che contra di lui furono da altri vomitate, ſi poſſa con ragion queſtionare s'egli foſſe o più lodato, o più vilipeſo. Ecco l'enfatiche eſpreſſioni di quel ſolenne adulatore (2): *Oggi ſiete una colonna, una lucerna, una face*,

(1) *Lettere ſcritte all'Aretino*, Tom. II. pag. 111.
(2) *Lettere* a lui ſcritte, Tom. II. pag. 89.

face, uno splendore della santa Chiesa, la quale se potesse parlare, vi darebbe le entrate di Chieti, di Farnese, di Santa Fiore, e di quelli altri scioperoni, dicendo, Sieno date al Signor Pietro, che mi illustra, che mi esalta, che mi onora; in cui s' accoglie la sottilità di Agostino, la moralità di Gregorio, i profondi sentimenti di Girolamo, il sentenzioso stile di Ambrogio; questo nol dico io, ma tutto 'l mondo, che siete un nuovo Paolo, che avete portato il nome del Figliuolo di Dio dinanzi alli Re, alli Signori, ed alli Principi dell' universo; siete un nuovo Battista, che con ardito animo, senza temenza, avete ripreso, correto, dimostrato l' iniquità, la malizia, la ipocresia a tutte le genti del mondo; siete un nuovo Evangelista Giovanni in esortare, in pregare, in esaltare, in onorare li buoni, li retti, li virtuosi; che veramente colui che vi nominò Divino, gli si può dire quelle parole che disse Cristo a S. Pietro: Beatus es, quia caro & sanguis non revelavit tibi, sed pater noster qui in cœlis est ec. A noi pare certamente che niun uomo per dotto, ed ambizioso che fosse, dovesse accettarle, e molto meno gradirle. Ma non così fece l'Aretino; il quale non solo le accoglieva con pia-

piacere, ma volle eziandio, o almeno permise, che fossero insieme raccolte, e date alla luce. Si può ciò vedere ne' due Tomi di Lettere a lui scritte da diversi, e da noi più volte citate, che furono pubblicate in Venezia nel 1551 (1) dal Marcolini suo Compare, acciocchè il mondo conoscesse, ad onta del poco concetto in cui l'avevano certuni, ed in confronto de' biasimi e degl' improperj contro di lui scaricati da parecchj, quanto pregevole corrispondenza di lettere avess' egli con soggetti distintissimi mantenuta, e quanta copia di lodi, e di encomj avesse da questi riscossa (2). Ma per avventura

Fa raccogliere, e pubblicare le lettere scritte in sua lode.

(1) Veramente molti esemplari di dette *Lettere* scritte da diversi all'Aretino, impressi dal Marcolini hanno la data del 1552. e molti l'hanno del 1551. onde taluno potrebbe credere che se ne fossero fatte due edizioni; ma non è così. Il Marcolini stampò que' due volumi di *Lettere* certamente nel 1551. ma poi usando una delle solite frodi degli Stampatori, colla mira di far credere l'anno seguente di averle ristampate, alterò il frontispizio del *secondo* Volume ponendovi l'anno MDLII. e nel frontispizio del *primo* aggiunse al numero MDLI. un' altra I. il che pur fece in fine di essi Volumi in alcuni esemplari.

(2) Nonostante le molte adulazioni che nella mentovata Raccolta si contengono, sarebbe tuttavia desiderabile che un distinto Soggetto a noi noto ed amico riducesse a fine l'intrapresa sua idea di nuovamente pubblicarla colla vita del medesimo Aretino, e coll' aggiunta di moltissime lettere da lui poste insieme, scritte all'Aretino, le quali non trovansi in essa Raccolta; poichè

Dubbj intorno alla sincerità di esse.

tura c'è ancora di più, dubitar potendosi, che in queste lettere non abbia egli voluto porre in alcun luogo la mano a misura della propria ambizione, e che perciò siavi dell'impostura.

A noi certamente non mancan forti ragioni per esserne in alcun luogo persuasi e intorno al contesto, e intorno alle date (1). Quando pur l'errore di

poichè in essa, già divenuta rara, molte cose buone si ritrovano, che altrove non saprebbonsi rinvenire. Sin dall'anno 1589. di essa Raccolta fu promessa una ristampa dal Librajo Andrea Melagrano nella sua prefazione della terza parte de' *Ragionamenti* dell'Aretino.

(1) Oltre quel tanto che di sopra si è veduto a carte 58. ove le espressioni, e le parole stesse di uno che gli scrive, sono una semplice copia d'una lettera dell'Aretino medesimo, puo bastarne per prova il confronto di alcune lettere del celebre Claudio Tolomei, le quali leggonsi e nella Raccolta delle Lettere di questo fatta *in Venezia presso il Giolito* nel 1547. in 4. ed in quella del suddetto Marcolini. In quella del Tolomei al fogl 36. una ve n'ha all'Aretino, la quale pur simile affatto si legge nel *Libro secondo delle Lettere Volgari di diversi* raccolte da Paolo Manuzio a carte 36. dell'impressione citata; e in essa tra l'altre cose si legge: *Imperocchè io prima come in un divino silenzio sempre tacito, e queto vi contemplarò* ec. ma non così stà in quella del Marcolini, ove nel Vol. II. a car. 175. trovasi coll'aggiunta seguente: *Imperocchè io prima come in un divino silenzio* ingombrato dalla riverenza delle virtù vostre *tacito e queto vi contemplarò*. In oltre in questa lettera dell'impressione del Marcolini ve n'ha una metà di più aggiunta tutta versante sulle lodi dell'Aretino facendosi al Tolomei dir cose che probabilmente non avrà giammai dette. Così pure in un'altra del Tolomei all'Aretino dell'impressione del Giolito al fogl. 219. si legge:

re di queſte non aveſſe ad attribuirſi alla ſtampa. Quindi, tuttochè non ſenza eſame, e cautela ci ſiamo noi ſerviti anche di queſta Raccolta di Lettere per compilare queſte *Notizie*, tuttavia laſciamo volentieri il Lettore in libertà di credere ne' paſſi citati ciò che più gli pare.

Ma perchè l' Aretino foſſe ſingolare in ogni ſua parte, non fu egli ſola-

I mente

ge: *perch' eſſo* (cioè Fabio Benvoglienti) *vi ſi offeriſca per divoto, e come io bramo che li ſiano tutti i miei amici;* in quella poi del Marcolino a car. 178. del II. Volume ſi trova così: *perch' eſſo vi ſi offeriſca per divoto*, sì come meritan le virtù voſtre, *e come*, ec. Quanto poi agli errori e diſſonanze nelle date, noi troviamo, che laddove una del Tolomei nell'impreſſione del Giolito al fogl. 206. è in data del 1546. la ſteſſa nell'impreſſione del Marcolino a car. 177. del II. Volume, è in data del 1545; che una ſcrittagli da Bernardo Accolti, la quale è a car. 141. del I. Volume, è in data dei 4. di Maggio del 1533, quando ciò non può eſſere, parlandoſi in eſſa del Pontefice Paolo III. il quale fu eletto ſolo ai 13. di Ottobre del 1534; che in una la quale ſi trova a car. 223. del II. Volume in data del 1534. ſi tratta della eſibizione fatta fare all'Aretino dal Montmorenci riferita da noi di ſopra a car. 62. quando ciò avvenne nel 1537. come appare da una dell' Aretino medeſimo, che è nel I. Volume a car. 111. e da altri riſcontri; e che finalmente in una ſcrittagli ai 6. di Maggio del 1537. che è a car. 345. del I. Volume, ſe gli fa in breve ſperare la catena promeſſagli dal Re di Francia, quand'egli l'aveva ricevuta ſin dal 1533. come appare da più luoghi, ma particolarmente da quella di ringraziamento, che al Re di Francia egli ſcriſſe, che è nel I. Volume al fogl. 28. ed è in data dei X. di Novembre del 1533.

mente colmato delle soprammentovate lodi e adulazioni, ma di titoli anche particolari, e non più uditi. I più comuni fra questi furono quelli di *Divino* e di *Flagello de' Principi*; ed uno de' primi Scrittori ad onorarlo di essi fu l'Ariosto in quel verso (1):

Titoli, e soprannomi onorifici a lui dati.

Ecco il Flagello
De' Principi, il Divin Pietro Aretino.

Vero è che opinione del Sansovino (2) fu che l'Ariosto in tal guisa burlar si volesse del titolo che l'Aretino si aveva preso indebitamente; ma quand'anche così fosse, (che non sì agevolmente vorrassi credere (3),) non fu solo l'Ariosto a nominarlo con questi titoli, veggendosegli dati da moltissimi Scrittori del suo tempo, e particolarmente da' suoi amici, e corrispondenti, cui troppo lungo sarebbe l'annoverare. Qui tuttavia vogliamo avvertire che il titolo di *Divino* non era

(1) Nell'*Orlando Furioso*, Can. 46. Stan. 14.

(2) *Venezia descritta*, pag. 120. Il Sansovino per avventura così scrisse per essersi disgustato coll'Aretino che lo aveva ripreso de' dispiaceri ch'egli dava a Jacopo suo Padre, come appare dalle *Lettere* dell'Aretino nel Tom. II. al fogl. 157.

(3) Veggasi ciò che in lode dell'Aretino scrive Simon Fornari nella sua Esposizione del Furioso in occasione del riferito passo dell'Ariosto a car. 772. impressione del Torrentino 1549.

era poi in quel secolo sì raro come alcuno si è dato a credere; mentre ed allora, e ne' tempi anteriori dispensossi agevolmente a chiunque veniva riputato in alcun genere eccellente. Noi non ci tratterremo a provar questo, avendolo molto eruditamente dimostrato poco fa il P. Mariano Ruele (1); solo aggiugneremo, che l'Aretino medesimo non ebbe poi in tanta stima questo titolo, che non lo desse anch' egli di frequente ad altri ne' suoi scritti (2).

Troppo lunga poi e nojosa briga sarebbe qui il riferire quegli altri titoli ampollosi che a lui furono dati. Una gran parte di questi si può vedere in fronte delle lettere a lui scritte; quando

(1) *Della Bibliot. Volante*, Scanz. XXIII. pag. 65. ec.

(2) Così troviamo che l' Aretino scriveva *Divin Molza*; che *Divino* ed anche *Divinissimo* chiamava il Bembo; *più Divino che umano Luigi Alamanni*; *Divino* il Tolomei; *Divino* il Giovio; *Divino* il Tasso: *Divino* il Dolce; *Divino* lo Sperone; *Divino* Michel Angelo Buonarroti; *Divino* Alberto Lollio; e *Divinissimo* il Fracastoro. Così pure chiamava *Divino* Carlo V. *Divo* e *Deitadè* Enricò VIII. Re d'Inghilterra anch'allor ch'egli era apostata; *Divo* il figliuol di Carlo V. *Divo* Orazio Farnese Duca di Parma; *Divo* D. Antonio da Leva; e così la maggior parte de' Principi a lui ben affetti. *Divino* medesimamente chiamava Tiziano; *Divino* Raffaello; *Divino* il Moretto Pittor Bresciano, e persino *Divini* i Tarocchi, carte da giuoco ben dipinte.

do pure non voleſſe talun dubitare che queſti o tutti, o in gran parte foſſero ſtati inventati e poſtivi dall'Aretino medeſimo. Noi non vogliamo ciò affermare; tuttochè molto maggiori prove ci ſi preſentino di quanto ei foſſe capace d'inventare e produrre a ſeconda della ſua ambizione. Egli non ebbe roſſore di chiamarſi nel frontiſpizio de' ſuoi libri *per divina grazia uomo libero*, e di porvi il ſuo ritratto colle parole all'intorno, *Divus Petrus Aretinus flagellum Principum*, e tal volta, *Acerrimus virtutum ac vitiorum demonſtrator*. Poche ſono le impreſſioni fatte al ſuo tempo de' ſuoi libri che non abbiano in principio, e ſovente anche in fine, la ſua effigie con titoli di ſimil ſorte; anzi osò di vantarſi (1) che il ſuo ritratto era famoſo, e comune *al pari di quello di Aleſſandro, di Ceſare, e di Scipione, e che perciò vedevaſi ſcolpito nelle facciate de' palazzi, nelle caſſe de' pettini, negli ornamenti degli ſpecchj, e nei piatti di Majolica*. Quindi venne in tanta alterigia, che volendo regalare alcuno, ciò faceva, imitando i Principi, col donativo del proprio ritratto

Sua jattanza nel darſi titoli particolari.

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 145.

tratto (1), e queſto, ſino a regalarne lo ſteſſo Re di Francia (2).

Medaglie a lui coniate,

Ma per avventura i ſuoi faſti non parvero a lui ed a' ſuoi adulatori condegnamente eſaltati, ſe non venivano anche avvalorati colle Medaglie. Gliene furono pertanto coniate diverſe in rame ed in argento, e di queſte alcune certamente fece coniare egli medeſimo per maggiore sfogo della ſua ambizione (3), diſpenſandole in dono a' ſuoi amici (4), e a' Principi ſteſſi (5), e ſino al famoſo Corſale Barbaroſſa (6). E qui merita d'eſſere riferita una lepida dimanda del Gran Baſsà Ibraim,

che manda in regalo a diverſi.

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 29. 238.

(2) *Lettere* a lui ſcritte, Tom. II. pag. 53. e ſuo Capitolo al Re di Francia nel 3. libro dell'Opere Burleſche a car. 25. ove ſi legge:

Vi mando la mia effigie naturale
Acciò vediate con che core io
So dir bene del bene, e mal del male.

(3) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 189. Vol. VI. fogl. 144. Anche il Gaddi *de Script. non Eccleſ.* T. I. p. 13. afferma che *ipſe* (cioè l'Aretino) *numiſmata fieri curavit* ec. Ciò ſi aſſeriſce anche nella *Carpentariana* a car. 34. e nella Vita di lui ſcritta ſotto il nome del Berni citata di ſopra a car. 29.

(4) Sue *Lettere*, Vol. II. 156. 209. Vol V. fogl. 294. 310. *Lettere* a lui ſcritte, Tom. I. pag. 38. 129. 294. *Lettere* raccolte da Paolo Manuzio, Vol. II. pag. 154.

(5) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 89. Vol. V. 336. e *Lettere* a lui ſcritte, Tom. I. pag. 68.

(6) *Lettere* ſcritte all'Aretino, Tom. II. pag. 167.

il quale veduta avendo una medaglia del noſtro Autore, ricercò di che paeſe egli era Re (1).

Sei medaglie dell' Aretino ſono ſinora giunte a noſtra notizia, e queſte tutte preſſo a noi ſi conſervano, regalateci per la maggior parte dal gentiliſſimo Signor Domenico Maria Bracci Fiorentino, il quale ha voluto darci ſaggio egualmente della ſua generoſità con queſto dono, che della ſua rara erudizione, col ſomminiſtrarci diverſe notizie per teſſere queſta Vita.

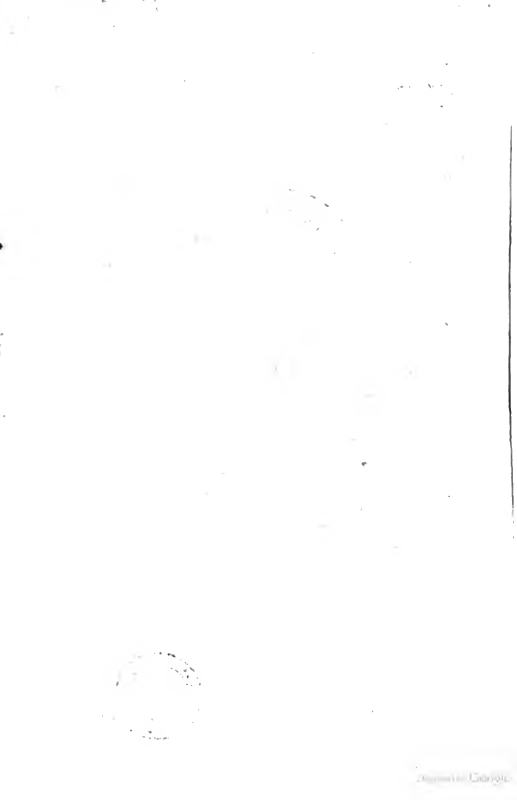
Una di eſſe è già ſtata da noi di ſopra riferita (2). La ſeconda poi ha nel diritto la teſta dell' Aretino barbata con all'intorno, *Divus P. Arretinus Flagellum Principum*, e nel roverſcio queſto detto, *Veritas odium parit*, entro ad una corona d'alloro, ad imitazione di quelle antiche degl' Imperatori Romani.

La terza, che è d' aſſai maggior grandezza, ha pure da una parte la teſta barbata dell' Aretino col detto, *Divus Petrus Aretinus*, e nell'altra appare la Verità ſedente ſopra un macigno

(1) *Lettere* ſcritte al medeſimo, Vol. I. pag. 61.
(2) A carte 105. Tavola I.

DIVVS·P·ARRETINVS·FLAGELLVM·PRINCIPVM
VERITAS
ODIVM
PARIT

DIVVS PETRVS ARETINVS
VERITAS ODIVM PARIT

DIVUS PETRVS ARETINUS
A.V
DAI POPOLI IL SERVO LORO
I PRINCIPI TRIBVTATI
TRIBVTANO

gno in forma di donna ignuda, la quale preme col destro piede un Satiro, il quale per aventura dinota il vizio, o la menzogna, e guarda essa insieme Giove, il quale tra le nubi in alto col fulmine in mano par che voglia ferirla, e dietro le sta la Fama alata, che sopra la testa di lei tien sospesa una corona, e si legge all'intorno: *Veritas odium parit*. Un simile disegno si vede pure, ma in qualche maggior grandezza, pubblicato dal Doni ne' suoi *Mondi* (1), e ne' suoi *Marmi* ancora (2), e fu Impresa altresì dello stampatore Marcolini solito porla in principio, e in fine de' suoi libri.

La quarta poi, egualmente grande, ha nel diritto, come sopra, la testa barbata dell'Aretino col detto, *Divus Petrus Aretinus*, e sotto il busto le lettere A. V. che si possono interpretare per *Agostino Veneziano* come autore della medaglia. Nel rovescio poi si vede egli sedente in trono con un libro nella destra, ed alla sua presenza un uomo armato in atto di presentargli un vaso, ed un altro che il detto vaso

 sostie-

(1) Al fogl. 120, dell'impressione di *Vinegia nell' Accademia P.* (cioè Peregrina) 1552. in 4.

(2) In fine della II. parte di essi *Marmi* a car. 120.

sostiene con all'indietro due altre persone che ciò osservano, ed un vaso in terra con questo detto: *I Principi tributati dai popoli il servo loro tributano* (1). Che l'inventore di questo rovescio sia stato l'Aretino medesimo, o che almeno siavi stato posto con suo consenso e soddisfazione, non ce ne lascia dubitare il seguente passo d'una sua lettera (2): *Intanto è manifesto ch' io son noto al Sofi, agl' Indiani, ed al Mondo al paro di qualunque altro in bocca della fama risuoni. Che più? I Principi dai popoli tributati di continuo, tuttavia me loro schiavo, e Flagello tributano.*

Qui dovrebbesi dire alcuna cosa anche della quinta e sesta medaglia, che di sopra abbiamo accennate; ma come queste furono fatte certamente coniare da' suoi nimici in sua derisione, così ci riserbiamo di parlarne altrove.

Si vanta di non essere superbo.

Dopo tante prove della straordinaria ambizione e vanagloria dell' Aretino, chi mai creduto avrebbe che questi

(1) Da ciò ricavasi avere con poca esattezza parlato di detta medaglia il Charpentier, nella cui *Carpentariana* a car. 35. si legge che in essa medaglia veggonsi rappresentati *des Roys a ses pieds, qui lui apportoient des presens, & ces mots a la legende:* i Principi tributarii dell' Aretino.

(2) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 115.

ſti poteſſe vantarſi, in parlando della ſuperbia (1), che *d'ogni altro difetto poteva eſſere macchiato*, *ma di cotal vizio nò*; che *giammai non foſſe traboccato nelle miſerie dell' ambizione*, (2); e che a man giunte, e divotamente ringraziava Dio (3), perchè *nè ingrato*, *nè ſuperbo ſi ſentiſſe?*

Ma quello che peravventura niente meno debbe eccitar lo. ſtupore, ſi è, che quell' ultima iſcrizione delle ſue medaglie, *i Principi tributati* ec. e quel comune ſuo titolo di *Flagello de' Principi*, non moveſſe giammai alcuno di eſſi a un minimo riſentimento. E pure, o foſſe che ciaſcun Principe conſiderando generali que' ſentimenti non voleſſe a ſe particolarmente adattarli, o foſſe che da tutti veniſſe conſiderato l'Aretino in que' detti per un ſemplice pazzo e ambizioſo, noi non troviamo che alcuno d'eſſi abbia giammai voluto moſtrarne un menomo ſdegno. Che anzi ſe dal modo con cui eſſi trattarono ſeco, ſi dee dedurre la intenzione loro, eglino l'ebbero molto caro. A pochi è peravventura ignoto che i Prin-

(1) Sue *Lettere*. Vol. II. fogl. 50.
(2) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 199.
(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 148.

i Principi con niuno Scrittore di que' tempi, e fors' anche d' altri secoli, si mostrarono in universale sì liberali quanto coll' Aretino. Quasi tutti i Principi de' suoi tempi lo regalarono senza eccettuare neppure il Sultano Solimano, e il celebre Barbarossa Corsale (1). Chi poi volesse qui formare il Catalogo de' soli regali a lui fatti che risultano dalle sue *Lettere*, non potrebbe non annojare chi legge, essendo egli arrivato a dire che tanti non ne aveva ricevuti il Sultano Solimano (2). Si distinsero tra questi in diversi tempi una collana di più di tre libbre d'oro, o sia del valore di 300. scudi d' oro, postagli al collo da D. Lope Soria in nome dell' Imperatrice (3); un' altra pur d' oro, ma di assai maggior peso, fatta in forma di lingue smaltate di vermiglio col detto: *Lingua ejus loquetur mendacium*, donatagli dal Re di Francia (4); ed altra che ascen-

Regalato da quasi tutti i Principi.

Particolari regali a lui fatti.

(1) Toscano, *Peplus Italiæ*, pag. 82. Gaddi, *de Script. non Eccles.* Tom. I. pag. 14. Bullard, *Academie des Sciences, & des Arts*, Tom. II. lib. V, pag. 327.

(2) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 243.

(3) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 134. e *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 413.

(4) Noi primieramente non ci siamo arrischiati ad affermare di qual peso fosse la suddetta collana donatagli

cendeva al valore di 400. scudi d' oro mandatagli da Filippo figliuolo di Carlo V.

tagli dal Re di Francia, perciocchè non sappiamo che cosa credere all' Aretino medesimo, il quale in una sua lettera al suddetto Re a car. 28. del primo Volume delle *Lettere* asserisce ch' era *di cinque libbre*; indi nella Commedia detta il *Marescalco* alla Sc. V. dell' Atto III. *le catene*, dic' egli, *voglion essere come quella che fino a Venezia ha mandato a donare il Re di Francia a Pietro Aretino, la qual* „ pesa otto libbre. „ Ma, qualunque ne fosse il peso, noi possiamo attenerci all' autorità del Dolce, il quale a car. 55. del suo *Dialogo de' Colori* afferma ch' era del valore *di seicento scudi*. Ben potrebbe qui farsi un' altra ricerca, ed è intorno alla cagione, per cui volle il Re di Francia porre nella collana quel detto *Lingua ejus* ec. sopra quelle lingue d' oro. Il Dolce in vero ne dichiara sicuramente il parer suo, dicendo nel luogo sopraccitato, *ch' era fatta a lingue, volendo per quelle dinotare la proprietà dell' Aretino, ch' era di dir male; e peravventura avvertirlo che si guardasse dalla maledicenza, che peravventura ne potrebbe essere gastigato*. Isacco Bullard nell' *Academie des Sciences & des Arts*, Tom. II. lib. V. pag. 327. ebbe poco diversa opinione, asserendo che questa catena gli fu mandata *a fin d' enchaisner cette muse volage, & indiscrete, & de la rendre muete, & sourde a leur regarde*. Apostolo Zeno nelle sue *Note* all' *Eloq. Ital.* del Fontanini nel Tom. I. a car. 196. ha creduto doversi *interpretare quel motto a correzione dell' Aretino, ch' essendo stipendiato annualmente dall' Imperador Carlo V. era in sospetto di parlar poco bene del Re Francesco*. Noi tuttavia dubitiamo di tali intenzioni, e crediamo di leggieri che il Re di Francia alluder volesse alle adulazioni eccessive che verso lui dopo un tal regalo avrebbe profuse l' Aretino. A questo non tanto ci muove la parola *loquetur* in luogo di *loquitur*, o *locuta est*, come dir si doveva, se volevasi alludere alla sua maldicenza, la quale in quel tempo era nel suo maggior vigore, quanto ce lo persuade la suddetta lettera che al Re di Francia egli scrisse di ringraziamen-

lo V (1). C'è chi ſcrive (2) che una altresì gliene donaſſe l'Imperador Carlo V. mentre ritornoſſene dalla ſua infelice impreſa d'Africa del valore di cento ſcudi; e che l'Aretino in riceverla diceſſe: *Ecco un aſſai picciolo regalo per una sì gran pazzia*, il che quanto ſia vero, noi dir non ſapremmo. Comunque foſſe, per quanto ricchi e onorevoli foſſero queſti e altri ſimili regali, noi tuttavia ſiamo aſtretti a conſiderarli ancor poco, riſpetto alle annue penſioni che da queſto, e da quello gli furono contribuite. Oltre a quella di 200. ſcudi pagatagli dall'Imperatore,

Penſioni a lui pagate da' Principi.

mento, nella quale, *Adunque*, diſs'egli, parlando di quel motto, *ſe io dico che ſete ai voſtri popoli quello che è Dio nel mondo, e il padre ai figliuoli, dirò io la menzogna? dicendo che avete tutte le rare virtù, la fortezza, la giuſtizia, la clemenza, la gravità, la magnanimità, e la ſcienza delle coſe, ſarò io bugiardo?* così ſeguita fino al fine di eſſa.

(1) *Lettere* dell'Aretino, Vol. V. fogl. 98. e *Lettere* a lui ſcritte, Vol. II. pag. 285. ove ſi legge una lettera del Duca d'Alba, colla quale accompagna all' Aretino la mentovata Collana che quivi ſi dice di *quattrocento ſcudi d'oro*; ond'è che ha sbagliato il Sig. di Boiſpreaux a car. 131. del ſuo eſtratto di queſta noſtra *Vita* dicendola *du prix de 100. ecus*; ma potrebbe eſſerci errore di ſtampa.

(2) *Carpentariana*, pag. 35. e *Lettere curioſe, o ſia corriſpondenza Iſtorica, Critica* ec. *fra tre amici viaggiatori in diverſe parti del Mondo, tradotte dal Franceſe per Melibeo Sampogna. In Venezia per Agoſtino Savioli* 1741. in 8. Tom. III. 86. pag. 221.

tore, della quale si è di sopra parlato, una gliene pagò il Marchese del Vasto di cento scudi (1); un'altra pure di cento il Duca d'Urbino (2), il quale volle raddoppiargliela nel 1545 (3), ed una Luigi Gritti figliuolo del Doge, di una somma che non c'è nota (4). Un'altra pure di cento scudi gliene pagò il Principe di Salerno (5), ed una di cento e venti Baldovino del Monte (6); benchè questa gli durò assai poco, come altrove si è detto (7): e quella del Principe di Salerno, o non gli venne di continuo pagata, o ciò fu con molto stento (8). Comunque ciò

(1) *Lettere scritte all'Aretino*, Tom. I. pag. 116.

(2) *Lettere* dell'Aretino, Vol. IV. fogl. 52.

(3) *Lettere* del medesimo, Vol. VI. fogl. 104.

(4) *Lettere* del medesimo, Vol. VI. fogl. 8. e *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 125. 142. 238.

(5) *Lettere* del medesimo, Vol. I. fogl. 89. 252. Vol. II. fogl. 213.

(6) *Lettere* del medesimo, Vol. VI. fogl. 173.

(7) A car. 72.

(8) Oltre a' molti luoghi delle sue *Lettere* in cui si dolse del Principe di Salerno perchè non gli mantenesse la fattagli promessa, così se ne lagnò anche nel Capitolo che a lui indirizzò, e che trovasi a car. 14. del *terzo libro delle Rime Burlesche* impress. cit.

Imputerei la mia mala disgrazia
Circa la pensione che s'impose
La Eccellenza vostra per sua grazia,
Se il non dare a persone virtuose
Non fosse così proprio de' Signori
Prodighi 'n tutte quante l'altre cose.

Veg-

ciò andasse, pare che i Principi si facessero gloria di mantenerlo con annue pensioni, leggendosi perfino che il celebre Antonio di Leva, il quale pure gli pagò una pensione (1), lo fece istantemente pregare (2) di voler tassarlo un tanto all'anno. Quinci di sua bocca noi abbiamo che nel 1541. aveva 600. scudi di annue pensioni (3); che nel solo anno 1544. gliene furono donati mille e settecento (4); e che nel corso di 18. anni n'ebbe in donativo da diversi Principi vinticinque mila (5). Il perchè scrisse Scipione Ammirato (6), tenersi per fermo, che di questa ragione gli capitassero in mano nel corso di sua vita più di settantamila scudi; il che replica anche il Gaddi (7), aggiugnendo che una tal somma era, per un uomo di condizione mediocre, in quel secolo eccessiva.

Pregato da alcuno a ricevere Pensioni.

Somme da lui riscosse.

Nè questo computo è punto fuor di ra-

Vegganſi anche le *Lettere di Bernardo Tasso*, Vol. II. pag. 494. 501. impressione ultima di Padova.

(1) Veggasi *la Cortigiana* Commedia dell' Aretino Atto III. Scena 8.

(2) *Lettere* scritte all'Aretino, Tom. I. pag. 122.

(3) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 213.

(4) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 61.

(5) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 70.

(6) *Opuscoli*, Tom. II. pag. 265.

(7) *De Scriptoribus non Eccles.* Tom. I. pag. 14.

ragione, o si voglia riflettere alle cose sopraddette, o si voglia anche calcolare sopra le spese ch' egli faceva eccedenti la sua condizione e il suo stato. E per verità, quant' era fortunato nel riscuotere sì gran somme, tanto era prodigo nello spenderle. Egli disse in un luogo (1), che la sua spesa annua era di ottocento scudi, ed altrove asserì (2) che dal 1527. al 1537. ne aveva spesi diecimila, e questi *senza i Drappi d'oro, e di seta consumati nel suo dosso, e nell' altrui*; intorno a che è da avvertire che non era sì poco quello ch' egli era solito a spendere nel vestirsi, scrivendo l'Ammirato (3), che si avrebbe *con difficoltà veduto vecchio più bello, nè più pomposamente ornato*.

Spendeva largamente.

Vestiva pomposamente.

Non è però da credersi che tanti danari e regali *fossero tutti da lui gittati nello sfogo de' suoi vizj*, come ha asserito il Fontanini (4); imperciocchè, se crediamo alle sue *Lettere*, impiegavali non tan-

(1) Così egli nel Capitolo al Re di Francia a car. 21. del *Terzo libro delle Rime Burlesche* ec.

La pension di Cesar non istarto,
Che motu proprio ne venne battendo
A sostentar delle mie spese il quarto.

(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 100. 199.

(3) *Opuscoli*, Tom. II. pag. 265.

(4) *Eloquenza Ital.* pag. 362.

tanto in suo, quanto in altrui benefizio ed elemosina. *Ognun corre a me*, scriss' egli (1), *non altrimenti che se io fossi l' erario del tesor reale. Se una poverina partorisce, la mia casa le fa le spese; se uno vien posto in carcere, io gli ho da provvedere il tutto. I soldati male in arnese, i peregrini afflitti, ed ogni sorte di Cavalieri erranti si riparano meco; nè si ammala persona di disagio, che non mandi al mio Speziale per le medicine, e per il mio Medico, che lo risani* ec. Questo si vede da lui in più luoghi affermato, e tra gli altri in una lettera scritta nel 1546 (2) *mai non sarà vero* (rispose ad un amico che l'aveva ripreso di questo suo disordinato spendere) *ch' io serri alle turbe quella osteria che gli è stata aperta* 18. *anni; che ciò facendo, cotal atto si attribuirebbe piuttosto a falligione, che a regola*. Quinci si vede che anche nel 1550. teneva nello spendere lo stesso sistema, perciocchè in altra sua lettera di quest' anno, *Diciotto tra bambini, e bambine*, scriss' egli (3), *senza le madri, e le balie, ieri, che fu di Pasqua il secondo, mi mangiarono in casa godendo; nè si creda che se*

Spendeva in altrui benefizio; e suo vanto.

(1) Sue *Lettere* Vol. II. fogl. 257.
(2) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 340.
(3) Sue *Lettere*, Vol. V, fogl. 251.

ſe ne partiſſe alcuna ſenza qualche marcello in la mano. e tutto mi rende Criſto a gran doppio ec. Nè la ſua teſtimonianza è la ſola che poſſa indurci a preſtargli in ciò fede. Lo ſteſſo veggiamo affermato in una lettera dal celebre Pittore Tiziano (1), e lo ſteſſo hanno a lungo narrato il Doni (2), ed il ſuo Compare Marcolini (3): e tuttochè a queſti ultimi, ravviſati già per principali adulatori dell' Aretino, non abbiaſi a preſtare ogni fede, non può tuttavia negarſi ch' egli non foſſe prodigo, non che generoſo; anzi egli è manifeſto, eſſerſi in ciò dimoſtrato non poco ambizioſo.

Dopo avere omai a lungo riferito ciò che in lode, e in vantaggio dell' Aretino fu da molti detto e pubblicato, e quanto a tale oggetto egli pur diſſe, fece, e inventò, è neceſſario paſſare a riferire ciò che da altri fu detto in obbrobrio, e infamia di lui, e de' ſuoi ſcritti; onde reſtar poſſa ancora indeciſo, ſe maggior onore, come ſcrive il

Suoi biaſimi.

K Cre-

(1) *Lettere* ſcritte all'Aretino, Tom. I. pag. 147.

(2) *Lettere* ſcritte al medeſimo Aretino, Tom. I. pag. 414. Il Doni divenne poſcia uno de' principali ſuoi nemici, come appreſſo diraſſi.

(3) *Lettere* ſcritte all' Aretino, Tom. II. pag. 432. ec.

Crescimbeni (1), egli si acquistasse, o maggior vitupero in sua. vita.

Suo stile tacciato.

E primieramente, quanto al suo sapere e alla sua dottrina, il Toscanella tacciollo (2) di gonfiezza nello stile; il Guarini chiamollo (3) *frequentissimo nelle sue sterminate iperboli*, ed il Fontanini (4), *iperbolico e pieno di vituperosa audacia;* e ben con ragione, incontrandosi molte, sregolate espressioni ne' suoi scritti e nelle sue *Lettere*, colle quali per avventura fu il primo che guastò il gusto del secolo che venne appresso (5). *Nullis literis imbutus*

Sua ignoranza.

(1) *Ist. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 45.

(2) *Rettorica a Gajo Erennio*, fogl. 402.

(3) *Segretario*, pag. 146.

(4) *Eloq. Ital.* pag. 367.

(5) Tali potrebbonsi dire queste sue: *Agguzzare la fantasia con la lima de' parlamenti Pescare coll' amo del pensiero nel lago della memoria Porre il piede della maturità sul camino della gioventù Frenare col morso dell' avvertenza la bocca dell' affezione L' onestà di tal uno indorarsi col mordente dell' altrui favore Il conio dell' affezione stampar nel cuore il nome saldo degli amici Le legne della cortesia aggiugner fuoco all' onestà Seppellir la speranza nell' urna delle bugiarde promesse*, e molte altre di questo tuono. In oltre egli usava sovente una certa poco lodevole maniera di scrivere, di cui può servire di esempio il periodo seguente, che incontrasi nella sua *Vita di S. Caterina: Il facile, il religioso, il chiaro, il grazioso, il nobile, il fervido, il fedele, il verace, il soave, il buono, il salutifero, il sacro, ed il santo dire di Caterina Vergine santa, sacra, salutifera, buona, soave, verace, fedele, fervi-*

butus fu chiamato da Gian-Matteo Toſcano (1); *ignorante* dal Muzio (2), *ignaro di lettere* dal Sanſovino (3): e per iſcrittore di poco conto lo conobbero anche tre Letterati Franceſi, il Montagna (4), il Charpentier (5), ed il Moneta (6), de' quali queſt'ultimo giunſe a chiamarlo un *homme fort ignorant* e il Charpentier par che lo dica *un miſerable Auteur*. Alla ſua ignoranza volle pur alludere il Mauro in que' ſuoi verſi (7):

K 2 *Meſ-*

fervida, nobile, grazioſa, chiara, religioſa, e facile avea in modo ſequeſtrati gli ſpiriti ec. Quinci, come appare, la ſua maniera di ſcrivere era animar tutte le coſe; e perciò negli ſcritti ſuoi s'incontra ad ogni tre parole: *La man dell' arte*, *le lagrime della carnalità*, *gli occhi della manſuetudine*, *l'umor della letizia* ec. e così pure: *Era in quel tempo in Aleſſandria una rovina antica mirabilmente grande, e grandemente mirabile*. Ma frequenza maggiore ſi ritrova nel far ſoſtantivi gli aggiunti: *Il trafitto delle guance*, *lo indentro degli occhi*, *lo aſciutto delle labbra*, *il debile delle gambe*, e *lo ſmarrito dei ſenſi* ec. Lucrezia Marinella ſcrivendo in proſa la Vita di Maria Vergine lo imitò, e nella prefazione pretende di dar autorità a queſta maniera di ſcrivere coll' eſempio d'Apulejo.

(1) *Peplus Italiæ*, pag. 82.

(2) *Battaglie*, pag. 68.

(3) *Venezia deſcritta*, pag. 120.

(4) *Eſſais*, Lib. I. Cap. LI ſul fine.

(5) *Carpentariana*, pag. 35.

(6) *Lettre ſur le pretendu livre des trois Impoſteurs* in fine del Tom. IV. della *Menagiana*, a car. 303. dell'impreſſion di Parigi 1729. in 12.

(7) Capitolo del Mauro ad Ottaviano Salvi.

Messer Carlo da Fano ha un grave affanno
Perciò che 'l suo vicin mastro Pasquino
Non ha raccolto il suo dritto quest' anno.
Perchè nè di volgar, nè di latino,
Non s'è veduto ancor verso nè prosa,
Che fosse degna pur dell' Aretino.

Già di sopra abbiam detto, ch' egli non ebbe educazione nelle scuole (1), e che poco o nulla sapeva di lingua Latina (2). Ora da questo solo può ciascuno conghietturare di quale levatura egli fosse, e qual merito possano avere i suoi scritti. Egli narra (3) che tre diverse opinioni v' erano al suo tempo intorno alle sue Opere; l' una che *non essendo in lui lettere, le giudicava sciocchezze*; l' altra che *trovandole pur di qualche spirito, le affermava per opere altrui*; l' ultima che *quantunque non avesse avuto precettore, fosse consumato in ogni scienza*; poi aggiugne che, confutate le due prime dal tempo, era rimasa solo la terza. Noi lasciando a lui affermare ciò ch' egli vuole, ci arrischiamo a dire, che quanto alle sue opere in prosa, benchè queste dimostrino un fervido, e pronto ingegno, tut-

Opinioni intorno al suo sapere.

(1) A car. 10.
(2) Vedi a car. 55.
(3) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 242.

tuttavia sono sì piene di ricercati pensieri, e d'improprie trasposizioni, che un giusto e dilicato ingegno (quando pure si eccettuino le sue Commedie, detratto ciò che in esse è di osceno,) non può peravventura a lungo leggerle senza far forza a se stesso; quanto poi a quelle in Poesia, queste, a riserva de' suoi Capitoli, che a nostro credere sono le migliori cose che di lui abbiamo, si trovano per lo più dure, poco colte, e prive di quella naturalezza, che suol renderle pregevoli e care. Ne' Sonetti, particolarmente egli poco dilettossi d'imitare il Petrarca; perciò con grazioso equivoco scrisse a lui Daniel Barbaro (1) che *i Fiorentini se gli confessano obbligatissimi, perchè avesse lasciato la robba sua al Petrarca, e non l'avesse spogliato, come faceva allora la maggior parte*. Siaci qui lecito in prova di questo nostro giudizio, riferire quel Sonetto dall' Aretino composto nella elezione di Giulio III. da noi mentovato di sopra (2), posciachè parlando di questo egli vantossi (3) ch' *era stato preposto in Roma a tutte le*

Giudizio intorno alle sue opere.

Poco imitatore del Petrarca.

 cose

(1) *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 403.
(2) A car. 67. 68.
(3) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 282.

cose Volgari, *e Latine*, *ch' erano comparse innanzi al Pontefice in detta assunzione:*

Ecco pur che in prò nostro ha Dio converso
In Giulio Terzo il gran Giulio Secondo,
E siccome quel fu stupor del Mondo,
Miracol questo sia dell' Universo:
Egli è di grazie omnipotenti asperso,
E di virtuti angeliche fecondo;
Nel senno, *e nel valor tanto profondo*,
Che la fama il decanta in simil verso.
Forza d' Armi, *di Leggi*, *e di Eloquenza*,
Non userà il Pastor, *benchè sia tale*
In Natura, *in Arbitrio*, *ed in Potenza*;
Ma federan sopra il suo Tribunale
La Giustizia, *la Pace*, *e la Clemenza*,
Sì che giubili il Ben, *languisca il Male.*

Noi dubitiamo non poco che il Lettor nostro abbia qui a fare quella maraviglia che fece il Ruscelli di quel *buon dicitore in rima* mentovato dal Boccaccio (1). Per altro anche Paolo Manuzio, a cui non può negarsi la lode d' essere stato buon conoscitore della vera maniera di scrivere, volle far un elogio all' Aretino, per non aver egli nel comporre seguite le vestigia

(1) Vedi un annotazione del Ruscelli alla *Novella* VII. della Giornata X. del Decamerone del Boccaccio a car. 450. dell' impressione del Valgrisio 1552. in 4.

ſtigia nè degli Antichi, nè de' Moderni, ſcrivendogli in cotal guiſa (1): *A voi non piacque di porre il piede dove appariſſero l'orme d'antico, o di moderno Scrittore. Sprezzò l'altiero voſtro intelletto il comune ſentiero, e ſolo ſenza ſcorta guidato dal ſuo lume, con veloce corſo, per difficili & oſcuri luoghi di nuovi Soggetti paſſando è pervenuto colà, dove mortal uomo non arriva, ed onde penſo rechi maraviglia, non che ad altri, ma alcuna volta a voi medeſimo, che conoſcete d'avere apparate ſenza maeſtro, trovate ſenz' arte, ſcritte ſenza imitazione alcune coſe, con le quali vi ſiete fatto immortale, e viverete ai poſteri e a tutte le genti* ec. Che l' Aretino meritaſſe d' eſſere ammirato da tutti per eſſer giunto a quel ſegno ſenza ſtudio, e colla ſola fecondità del ſuo ingegno, non può negarſi; ma che il ſuo ſtile meritaſſe lodi, perchè ſcoſtavaſi dalle veſtigia de' primi maeſtri del ben dire, non può non leggerſi con iſtupore. E pure l' Aretino medeſimo fu di ciò perſuaſo, così ſcrivendo egli al Fauſto (2): *Io non mi ſono tolto dagli andari del Petrar-*

(1) *Lettere di Paolo Manuzio* dell' impreſſione di Peſaro 1556. in 8. a car. 115.

(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 248.

trarca, *nè del Boccaccio* per ignoranza; *che pur so ciò chi essi sono*, *ma per non perdere il tempo*, *la pazienza*, *ed il nome nella pazzia del volermi trasformare in loro*.

Suo titolo di *Divino* da lui non meritato.

Che poi all'Aretino fosse dato il titolo di *Divino*, questo certamente non glielo meritarono l'opere sue, come ben lo dimostra il concetto in cui queste sono al presente, divenute oggimai per la maggior parte poco meno che ignote e da pochissimi lette; e se pur volevasi con esso titolo dinotarlo per un uomo *straordinario*, dir ci converrebbe che a lui lo acquistassero le sue qualità veramente straordinarie di superbia, e di temerità; e in questo caso egli è certo che con più ragione fu da alcuni all'incontro soprannomato *il Demonio* (1), e da alcun altro *il Cancellier di Pasquino* (2). Per altro ci furono diversi che non poterono in lui sofferire il titolo di *Divino*; e tra questi si possono annoverare Benedetto Falco (3), a cui persino spiacque che da' Su-

Fu anche detto *il Demonio*.

(1) *Lettere dell'Aretino*, Vol. I. fogl. 17. 114.

(2) Castelvetro, *Ragione di alcune cose segnate nella Canzone de' Gigli d'Oro* a carte 37. dell'impressione in 8.

(3) In fine del suo *Rimario* nel Capitolo sopra la *Metafora*. Di questo Rimario non citiamo le pagine, per-

Superiori venisse permesso all' Aretino cotal titolo nelle stampe; e Girolamo Muzio (1), il quale riprese il Ruscelli perchè gli avesse dato il titolo di *Divinissimo*; ma il Ruscelli volle essere uno de' suoi adulatori nel tempo stesso che il poco suo merito conobbe (2). Per altro il Montagna (3) non senza ragione maravigliossi in parlando di questo titolo, che gl' Italiani, *qui se vantent*,, *avec raison*, ,, com' egli dice, *d' avoir communement l' esprit plus eveillè*, *&* *le discours plus sain que les autres nations*, ne avessero onorato l' Aretino, il quale non ha niente *au dessus des communs Auteurs de son siecle*; *tant s' en faut*, *qu' il aproche de cette divini-*

perchè queste nell' impressione che abbiamo alle mani, non sono distinte con numeri. La stampa è di *Napoli per Matthio Canze da Brescia* 1535. in 8. grande.

(1) *Varchina*, Cap. XV.

(2) Il Ruscelli volle mostrare di fare grande stima dell' Aretino anche nel *Tempio per Giovanna d' Aragona*, ove si scusò in una certa maniera di non aver posto nel principio del Libro il Sonetto dell' Aretino, acciocchè quel *Tempio* anche in fine avesse buoni fondamenti, che il sostenessero. Vedi la lettera a' Lettori: e dee notarsi che quel Sonetto è presso che malvagio; e pure il Ruscelli per conoscere le rime buone, era maestro. Ma è cosa notabile, che il medesimo Ruscelli avendo fatta la celebre Raccolta de' *Fiori delle Rime de' Poeti Illustri*, fra gl' illustri non pose l' Aretino.

(3) *Essais*, Lib. I. Cap. 51. verso il fine.

vinitè. Il punto è che un tal titolo fu proccurato dall' Aretino medesimo, il quale a larga mano se lo dava egli stesso; il perchè Niccolò Tani spacciollo in una sua Commedia per *imbriaco* (1). Quinci sembra a noi potersi con fondamento affermare, che quello gli fu di poi attribuito più dalla moltitudine de' suoi adulatori, che dall'universale consenso de' dotti, come può apparire e dalle cose sopraddette, e da quelle che siamo per dire. Che se alcuni de' più illustri Letterati di quel secolo gliel diedero, ciò fu piuttosto, come ci piace credere, per secondare la sua ambizione, che perchè ne lo credessero meritevole; ed in fatti veggiamo che, seguita la morte di lui, checchè in contrario par che sup-

(4) Ecco ciò che il Tani mise in bocca a *Lurconio Parasito*, e a *Scarabeo Servitore* nella Scena VIII. dell' Atto IV. della sua *Commedia* intitolata *La Cognata*:

Scar. *Tu vorrai stasera tor la vece all' Aretino, che si fa dir Flagello de' Principi.*

Lur. *Io tor le veci a costesto* Imbriaco? *Io Flagello de' Principi? Dio me ne scampi.*

Scar. *Imbriaco? ah non dir così.*

Lur. *Imbriaco sì: non vedi ch' egli si scrive* Divino *da se stesso?*

Scar. *Hai il torto a dir così: egli è pur buon poeta.*

Lur. *Tanto avesse lui fiato.*

Scar. *Tanto è: sia come si vuole andiam dal Padrone* ec.

D·PETRVS·ARETIN·FLAGEL·PRINCIPVM
TOTVS·IN·TOTO·ET·TOTVS·IN·QVALIB·PARTE·

ſupponga taluno (1), ſi ceſsò quaſi univerſalmente di darglielo.

In fatti ſe molto lo renderono diſtinto al ſuo tempo le copioſe, ed eccedenti lodi, che da quelli riportò, niente meno particolari furono i biaſimi, e gli improperj, con cui alcuni lo preſero a berſagliare; ſino a ſegno, che ſe trovoſſi chi in pulpito gli faceſſe encomj, come ſopra abbiam detto, ſi ha non meno fondamento di credere, che alcun altro non meno in pulpito lo laceraſſe (2); e ſe medaglie onorifiche ed alla ſua ambizione corriſpondenti gli furono coniate, come ſopra abbiamo veduto (3), altre pure ſe ne videro pubblicate in ſua deriſione. Noi certamente nella noſtra raccolta di Medaglie coniate ad Uomini Letterati due ne conſerviamo quaſi affatto ſimili fra loro, le quali da una parte hanno il ritratto di lui colla leggenda, *Divus Petrus Aretinus Flagellum Principum*, e nel roveſcio (il quale, qual figura rappreſenti, la modeſtia non ci permette di dire) ſi legge queſto motto: *Totus in toto, & totus in qualibet parte*. Sopra la pri-

Medaglie infamatorie a lui coniate.

(1) *Carpentariana*, pag. 34.
(2) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 334.
(3) A car. 133. 134.

prima di queste Medaglie, le quali sono rarissime, ecco ciò che ci scrisse già molti anni il Signor Domenico Maria Bracci: *Sopra tale medaglia ho sentito raccontare dagli Antiquarj questa opinione, ed è che questa gli avesse fatta fare il Giovio in vendetta d'un' altra, che al Giovio avesse fatta fare l' Aretino, nella quale vedesi da una parte il ritratto del Giovio in forma di Satiro, e nell' altra quello stesso rovescio che è in quella dell' Aretino, ma senza leggenda o iscrizione da veruna parte* (1). *Dicono in oltre che l' Aretino gli fece un epitaffio in questi due versi:*

Chi ne fosse l' autore.

Qui giace Paolo Giovio Ermafrodito
Che seppe far da moglie, e da marito.

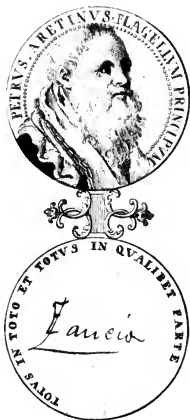
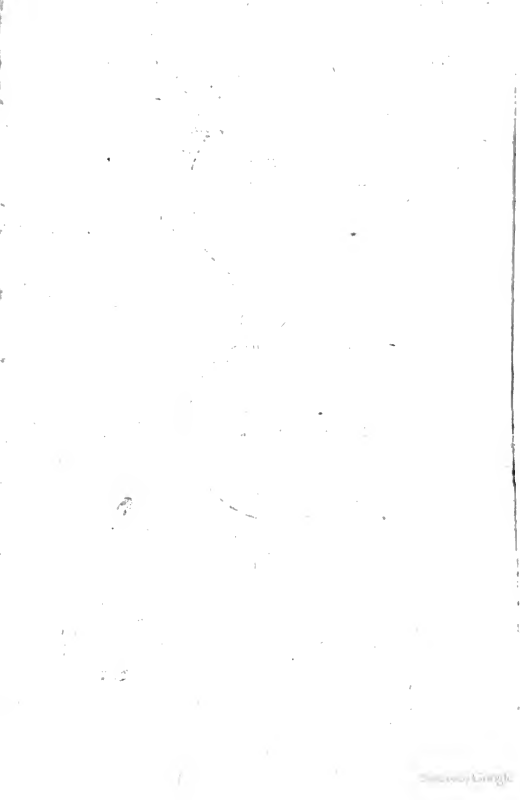
Ma ciò che dicono della medaglia, e de' due versi dell' Epitaffio, e senza veruna autorità (2), *e non lo provano se non col di-*

(1) La suddetta medaglia contra il Giovio pur si conserva nella nostra Raccolta; e può vedersi pubblicata fra le nostre Medaglie d'Uomini Letterati nel Tomo I. alla Tavola LXII. ove altresì si hanno quelle dell' Aretino nella Tavola LXIII.

(2) L' Epitaffio in fatti del Giovio non fu dall' Aretino composto, ma dal Lasca, siccome ne vien dimostrato dall' impressione delle *Rime* del medesimo Lasca stampate in Firenze nel 1741. e 1742. nella seconda parte delle quali a car. 178. si legge il detto Epitaffio con poca varietà, cioè:

Qui giace Paol Giovio Ermafrodito
Che vuol dir in volgar: Moglie, e Marito.

Ol-

PETRVS. ARETINVS. FLAGELLVM PRINCIPVM
TOTVS IN TOTO ET TOTVS IN QVALIBET PARTE

dire, ch'è ſtata ſparſa queſta notizia a voce, ed eſſer molto antica. Ora a render probabile almeno in parte ciò ch' eſſi dicono, ſarebbe neceſſario che dimoſtraſſero che l' Aretino l' aveſſe rotta col Giovio; e queſto mi par molto difficile a ſoſtenere, perch' erano amici, come ſi vede dalle lettere del medeſimo Aretino: e che veniſſero a rottura, non mi è noto (1). *La mia debole opinione ſopra queſto particolare della me-*

Oltre al qual Epitaffio un altro pur ſopra il Giovio ſe ne legge ivi, ch' è il ſeguente:

Qui giace il Giovio peſcator maturo
Iſtorico mendace adulatore,
Prelato aſtuto, e grande affrontatore.
Viator o chi ſia, paſſa ſicuro.

Qui ci piace pur d' oſſervare che quivi nelle annotazioni a car. 361. e 362. ſi ſpiega quel *Peſcator* come parola alludente al libro *de Piſcibus Romanis*, ſcritto dal Giovio, ma è aſſai veriſimile che ſiaſi voluto intendere d'un altra peſca. Vedi il Capitolo del *Peſcatore* nèl fine delle *Rime* del Berni, dove il Giovio viene nominato.

(1) Ciò che dee vie più mettere in chiaro l' amicizia coſtante dell' Aretino verſo il Giovio, ſi è, ch' eſſendo morto il Giovio nel Dicembre del 1552. l'Aretino quaſi ſubito, cioè nel Gennajo ſuſſeguente, ſe ne condolſe con una lettera al Duca di Firenze, che è nel Vol. VI. a car. 125. nella quale al più alto ſegno celebra il merito e le lodi del Prelato defunto. Queſta conſiderazione ci rende nello ſteſſo tempo perſuaſi, non eſſer probabile, non che vero, che quelle due medaglie fatte in deriſione dell' Aretino, ſieno o poſſano eſſere lavoro o ſia invenzione del Giovio, ma benſi di alcuno degli Avverſarj dell' Aretino, che non erano pochi.

medaglia, è, che gliela facesse fare il Franco suo gran nemico per vendicarsi maggiormente di più di quello che non s'era vendicato co' suoi Sonetti; ed è fondata questa mia opinione sopra quell' ultime parole che sono nel Frontispizio della sua Priapeja *così intitolata:* „ La Priapeja di „ M. Niccolò Franco all' Arcidivino „ Pietro Aretino Flagello de' C.... (1) „

Ma chiunque fosse l'inventore di questa medaglia, egli è certo che molti nemici capaci di ciò fare ebbe l'Aretino, e de' quali egli è omai tempo di far qualche menzione. Uno di coloro che più proccurarono non solamente di farlo conoscere per quello ch' egli era, ma anche di renderlo ridicolo al mondo, fu il mentovato Niccolò Franco, il quale, come altrove abbiam detto (2), era stato da lui mantenuto per suo ajutante di studio. L'inimicizia fra questi due strani cervelli nacque alla prima dalla gara e competenza fra essi nel pubblicare le loro *Lettere* Volgari. L' Aretino aveva dato fuori nel 1537. il *Primo Libro* delle sue, nelle quali aveva lodato moltissimo il Franco, e vi ave-

(1) Vedi più sotto ove parleremo de' Sonetti del Franco contro all' Aretino.

(2) A car. 54.

aveva eziandio inseriti quattro Sonetti di questo. Il Franco bentosto di Ajutante di studio divenuto suo emulo, posto insieme anch' egli un volume delle proprie *Lettere* lo diede da stampare al Gardane suo amico. L'Aretino, che si vantava d'essere il primo a stampar Lettere Volgari (1), non potè sofferire che un suo Ajutante di studio si mettesse seco a confronto, e molto meno, che, laddove egli aveva nelle sue *Lettere* lodato il Franco, questi niuna menzione avesse fatta di lui, e che al contrario l'avesse piuttosto preso di mira, deridendolo in una sua senza però nominarlo (2). L'Aretino pertanto, non solamente cacciò di sua casa il Franco, ma fatto ristampare l'anno seguente il detto *Primo Libro* delle proprie *Lettere* vi levò tutti que' luoghi ne' quali aveva lodato il Franco. Questi veggendosi maltrattato dall'Aretino, e forse pur dolendosi di non aver avuta quella ricompensa pe' suoi servigj che gli pareva essergli dovuta (3), principiò a dir tutto

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. pag. 19. e sua *Lettera* fra quelle di Niccolò Martelli, pag. 28. tergo.

(2) Vedi sopra a car. 54. l'annotaz. 4. ove si è pur favellato del tempo, in cui incominciò l'inimicizia del Franco contra l'Aretino.

(3) Toscano, *Peplus Italiæ*, pag. 106.

to il male che poteva dell' Aretino, cui ben doveva conoſcere per la pratica famigliare che aveva ſeco avuta. L'inimicizia andò tanto avanti, che ſi paſsò dalle parole ai fatti; perciocchè Ambrogio Euſebj Milaneſe creato, e dimeſtico dell' Aretino, in vendetta del male che il Franco diceva del ſuo padrone, sfregiò il Francò con un pugnale nel viſo. L'Aretino moſtrò veramente di diſapprovare lo sfogo del ſuo Ambrogio, e il Franco promiſe di non vendicarſi, come minacciava, colla penna contro l'Aretino, purchè queſti cacciaſſe di ſua caſa Ambrogio. Ma l'Aretino non volle a ciò acconſentire; che anzi porſe ad Ambrogio ogni ajuto ne' Tribunali; ed inoltre lo fece paſſeggiare dinanzi la caſa del Franco, mentre queſti per la ferita era a letto (1); il perchè ſi determinò il Franco di laſciar Venezia, ed andarſene in Francia, ma prima di uſcir d'Italia, ſtabilì, ſiccome quegli che niente meno dell' Aretino era inclinato al dir male, come ben appare dall'obbrobrioſo fine ch'ei fece, di

Sonetti ſcrittigli contro da Niccolò Franco.

(1) *Lettere* dell' Aretino, Vol. II. pag. 97. 98. e 112; e Lettera del Franco a Franceſco Alunno impreſſa nell' edizione de' Sonetti del Franco contra l'Aretino dell' edizione fatta in Torino nel 1541.

di sfogare il proprio sdegno contro di lui con poco meno di 500. amarissimi e nefandi Sonetti (1), ne' quali palesan-

(1) Veramente il Toscano a car. 106. del sopraccitato suo libro dice che i Sonetti del Franco contra l'Aretino furono cento, e un tal numero parimente si legge in una annotazione alla *Storia della Volgar Poesia del Crescimbeni*, Vol. II. pag. 407. num. 202. ma che sieno in assai maggior numero non ce ne lascia dubitare un Manoscritto di essi, posseduto in Venezia già anni da un nostro amico, cioè dall' Abate Giannantonio Verdani ora morto. In questo libro, che appare scritto sul principio del secolo scorso, e che è intitolato, *Rime di M. Niccolò Franco contra Pietro Aretino*, dopo dodici Sonetti, come proemiali diretti dal Franco a varj suoi amici, trovansi quelli contro all'Aretino divisi in cinque parti, delle quali la prima ne contiene 54. la seconda 49. la terza 69. la quarta 46. e la quinta 40, onde, compresi i 12. Sonetti proemiali, sono in tutto 270. Nè qui si comprendono tutti i Sonetti del Franco contra l'Aretino; perciocchè ne seguono in esso manoscritto altri 207. intitolati: *Triapea di M. Niccolò Franco al Arcidivino M. Pietro Aretino Flagello de'*..... e in fronte ad essi leggesi un Sonetto proemiale che incomincia:

Aretin, non ti paja cosa dura,
Se tanti..... ti presento avanti ec.

Questi Sonetti tuttavia della *Triapea* non sono tutti contro all'Aretino, ma soltanto una parte. Della notizia di questo manoscritto noi ci confessiamo tenuti alla felice memoria di Anton-Federigo Seghezzi, a cui pure ci confessiamo debitori di molte altre notizie in questa Vita inserite. Di questi Sonetti poi del Franco contra l'Aretino altri manoscritti pure noi sappiamo ritrovarsi, ma forse non così interi. Uno era già anni in Roma fra i Codici della Libreria Capponiana al num. 123. ora passati nella Vaticana. Un esemplare dice averne letto l'autore anonimo (che fu, al creder nostro, il Moneta) d'una Lettera che leggesi nel Tomo IV. della *Menagiana*; ma quivi a car. 65. si asserisce

 che

ſando la ignoranza di lui, e deſcrivendolo al vivo, il fece divenire ludibrio delle perſone, e però, al dir del Toſcano (1), *perpetuis infamiæ notis inuſtum hactenus coercuit, ut ſilentium indixerit*. Noi, perchè il Lettore poſſa avere un ſaggio dello ſtile, e del modo tenuto dal Franco in que' Sonetti, poſciachè di queſti rariſſime ſono le impreſſioni (2), ne riferiremo qui due che

che in eſſo MS. erano ſolamente 218. Sonetti. Queſto ſteſſo ſi vede pur confermato dal Moneta in una ſua annotazione al Libro intitolato *Jugemens des Savans ſur les Poetes Modernes* del Baillet al num. 1284. ove ſcrive che queſt'opera Satirica del Franco diviſa in cinque parti conſiſte in 218. Sonetti; il che poſto al confronto del MS. del Ab. Verdani fa conoſcere che quello veduto dal Moneta era imperfetto. E' tuttavia agevole l'intendere l'origine di queſte diverſità qualora ſi ſappia che il Franco diede fuori queſti Sonetti in diverſe ripreſe, ſempre di mano in mano accreſcendone il numero. Di ciò chiara fede ci fanno l'edizioni di eſſi, tutte al maggior ſegno rare, delle quali ſi favellerà appreſſo, nella *terza* delle quali fu fatta dal *Franco* una *Giunta di molti Sonetti nuovi*, come vi ſi afferma nel Frontiſpizio, e ſe ne leggono impreſſi, compreſi quelli della *Priapea*, 457. Su queſto propoſito noteremo, come Gio: di Nicaſtro ſcrive a car. 169. della ſua *Pinacotheca Beneventana*, che il Franco *edidit etiam Latina in Petrum Aretinum Epigrammata*, ſenza fare alcuna menzione de' Sonetti, ma noi abbiamo bensì notizia de' Sonetti, e non degli Epigrammi Latini. Egli cita le *Addizioni* del Nicodemo alla *Bibl. Napol.* del Toppi, ma il Nicodemo nomina bensì in eſſe *i verſi di Niccolò contra l'Aretino*, ma non afferma che queſti foſſero nè Latini, nè Volgari.

(1) *Peplus Italiæ*, pag. 82.

(2) De' Sonetti del Franco contra l'Aretino ſi ſono fatte

che ſi poſſono riputar de' migliori fra quelli che non inchiudono oſcenità:

Achille della Volta Bologneſe,
Le man ti bacio delle man reine,
Per quelle pugnalate pellegrine
Che all'Aretino deſti per l'arneſe.
E non importa s'elle fur mal ſpeſe,
Nè che traverſe foſſero o mancine,
O ſe la coſa non veniſſe a fine,
Nè che di lui ſonaſſero le Chieſe.
Perchè non dell'effetto che ne avvenne,
Ma del grand'atto in ſimile biſogna
Con mille lingue parleran le penne;
E baſta dire: Achille da Bologna
Almeno pur ardì, s'egli miſvenne,
Di ſradicar dal mondo la vergogna.

L 2 *Datevi*

fatte almeno tre edizioni, ſiccome ricaviamo dal frontiſpizio della *Terza* ch' è il ſeguente: *Delle Rime di M. Niccolò Franco contro Pietro Aretino, e della Triapea del medeſimo. Terza edizione, colla giunta di molti Sonetti nuovi, oltra la vera ed ultima correzione, che a tutta l'Opera ha dato l'Autore ſteſſo per non averne più cura, come colui, che ha già rivolti tutti li ſtudj, ad impreſe di lui più degne. Con Grazia e Privilegio Paſquillico* 1548. in 8. Le altre due edizioni anteriori non ci ſono ben note; unicamente troviamo che una di queſte fu fatta nel 1541. *per Gio: Antonio Guidoni*. Ci dà di ciò lume la ſeguente lettera del Franco ſcritta al detto *M. Gio: Antonio Guidoni impreſſore* in data *di Torino del meſe di Giugno del* 1541. la quale ſi legge in fine della *Triapea* nella mentovata *terza edizione: Tutto che le triſtizie di Pietro Aretino*, così ſcrive il Franco al detto ſtampatore, *ſiano infinite, finite che le avrete da imprimere, ſuggeriteci la Triapea volgare; perchè i Commentarj latini fatti ſopra di quella di Virgilio uſ-*

ciran

Datevi buona voglia, Tiziano;
E dell'aver ritratto l'Aretino
Pentir non vi deggiate, e per tapino
Dirvene in colpa a qualche Sagrestano.
Non nego che l'onor fattogli in vano
Saria più convenuto al Dragonzino;
Atteso che a un pennel più che divino
Mal si confaccia un pubblico profano.
Pur se poniamo mente al vivo affetto,
Non manco lodi ve ne saran date
Di quante avete in simile soggetto:
Anzi assai più, quanto rinchiuso aggiate
Nello spacio d'un picciolo quadretto
Tutta l'infamia della nostra etate.

Questi Sonetti si trovano notati negl' Indici de' libri proibiti del 1557. 1559. e 1564. con questa nota: *Nicolai Franchi carmina contra Petrum Aretinum*; e si vede che Giuseppe Betussi, uno degli adulatori dell'Aretino (1), tentò discre-

ciran fuori in compagnia delle cose latine. Dico questo, perchè non aspettiate per ora di accoppiarci le Rime, ch'io pur ora compongo in morte del ribaldaccio, benchè sia vivo; sendo il mio proposito riservarle per le seconde Saette, che aggiano a trafiggergli talmente l'ignoranza dell'anima, sicchè l'infame, viste l'infamie della sua vita, veggia ultimamente l'esequie della sua morte ec. ed aggiugne nel fine: *Circa l'impressione delle mie Satire, e de' dugento Sonetti del mio Pasquino, sostatevi qualche poco, perchè è meglio che con le rime in morte in un volume veniate a spedire il tutto.* Per altro tutte queste edizioni sono d'un'estrema rarità.

(1) Che il Betussi fosse uno degli Adulatori dell' Are-

creditarli, chiamandoli (1) *certe rimacce fattegli contra per vendicarsi d' un tal fregio che il divinissimo spirito gli fa portare sul mostaccio*, e niente meno li disapprovò il Domenichi (2), chiamandoli *cose infami e vituperose*; senza che l'Aretino pure non lasciò occasione di sparlare del Franco; e perciò non ad altri che al Franco sono indirizzate, per quanto noi crediamo, le rabbiose sue lettere, in fronte delle quali si legge *a Colui*, non essendosi forse degnato l'Aretino di chiamarlo col proprio suo nome. Il perchè si può conchiudere, aver con poco fondamento parlato il Bullard (3), dicendo che le Satire del Franco fecero all'Aretino cangiare interamente la vita, e la maniera di scrivere. Per altro il Franco in nulla cedendogli, prese anch' egli occasione di deriderlo in altri suoi libri impressi (4), e forse è suo lavoro anche un

 altro

Aretino può ricavarsi da alcune sue *Lettere* che leggonsi nel Vol. II. di quelle scritte all'Aretino.

(1) *Dialogo d' Amore*, pag. 22.

(2) *Dialoghi*, pag. 389. 390.

(3) *Academie des Sciences & des Arts* Tom. II. Lib. V. pag. 327.

(4) Il Franco in una sua lettera al Marchese del Vasto, che è in fine del suo libro *delle Bellezze delle Donne*, scrisse che gli Astrologi quello conoscevano per poeta, che *facesse più conto di una mosca, che di mille Areti-*

altro sanguinoso libello contro di lui, cioè la sua vita scritta in dialogo fra il Berni, e il Mauro, della quale abbiamo altrove favellato (1).

Al Franco nella serie degli Avversarj dell' Aretino possono giustamente succedere il Casio, i cui due satirici sonetti contro di lui si sono riferiti di sopra a car. 31. e 32; ed il Berni, il quale, quantunque niun particolar disgusto ricevesse dall' Aretino, come questi afferma (2), nondimeno per le ragioni altrove mentovate (3) gli si scagliò contro con quel sanguinoso Sonetto già da noi riferito a suo luogo (4); al quale nuovamente rimettiamo il Lettore. L' Aretino offesosene altamente non lasciò occasione per deridere il Berni, ora chiamandolo per ischerno *lo Sbernia*, e fingendo che i suoi *Capitoli* fos-

Aretini. Dallo istesso Franco fu pur deriso sotto il nome di *Ofelte* nelle *Rime degli Argonauti* stampate dopo i Dialoghi Marittimi di Gio: Jacopo Bottazzo, non meno che da Giovanfrancesco Arrivabene ne' suoi Dialoghi, ivi esistenti, da cui similmente vien chiamato *Ofelte*, come puo vedersi a car. 133. e 161. Veggasi pure la lettera del Franco indirizzata *a la Invidia*, da noi accennata di sopra a car. 54. nell' annotaz. 4.

(1) Vedi sopra a car. 15. e 29.

(2) *Lettere* dell' Aretino, Vol. II. fogl. 121.

(3) A car. 32. e 33.

(4) *Loc. cit.* cioè a car. 26.

fossero biscantati da un Cuoco *al suono del voltante schidone* (1); ed ora biasimando la sua fatica e il suo ardire nel voler rifare il Poema del Bojardo intitolato *l' Orlando innamorato* sino a chiamar questo *l' Orlando vituperato dal Berna*, e a dirne il Berni uno *sfacciato* (2). Per la qual cosa sotto il nome del Berni e del Mauro in forma di dialogo venne scritto quel libello infamatorio contra l'Aretino col titolo di *Vita dell' Aretino* di cui altrove si è parlato (3). Autore se ne crède il Mauro (4), ed è si pieno di nefandità e laidezze che non può leggersi senza raccapriccio.

Poco diversi da' sentimenti del Berni furono quelli di Gabbriello Faerno ne' seguenti suoi versi intitolati *in Maledicum* (5), che il Fontanini (6) ravvisò per fatti contra l'Aretino:

(1) *Lettere* dell'Aretino, Vol. I. fogl. 234.

(2) *Lettere* dello stesso, Vol. II. fogl. 122. Vedi pur ciò che ne abbiamo detto nel Tom. IV. degli *Scrittori d' Italia* all'articolo di *Francesco Berni* a car. 992. nell' *annotaz.* 91.

(3) A car. 15. e 29.

(4) Vedi sopra a car. 29.

(5) A car. 68. dopo le Favole del Faerno dell'impressione di *Padova* 1718. in 4.

(6) *Eloq. Ital.* pag. 567.

Versi del Faerno contro l' Aretino.

Impura lingua, quæ venenis illita;
Imbuta felle noxio,
Graves susurros spargis, & sermonibus
Amara misces toxica:
Conviciorum quis tuorum unquam modus?
Quis terminus probris erit?
Quæ finis impudentibus calumniis
Quibus impium virus vomis
In omnium aures; inclytamque Principum,
Scelesta, famam vellicas?
Jam nulla legum te refrænant vincula,
Nulli coercent obices
Timoris, aut pudoris, aut æqui, & boni,
Quæ cuncta pro nihilo putas.
Homines deosque spernis, & fas & nefas
Eodem habes in ordine.
Quid imprecer virtutibus dignum tuis,
O vipera omni sævior,
Nisi, ut cruenta, secta carnificis manu,
Tetrumque fundens sanguinem
Mixtum veneno, & ultima edens sibila,
Humi supremum palpites.

Girolamo Muzio scrive contro di lui.

Un altro avversario dell' Aretino fu Girolamo Muzio, il quale, oltre a ciò che contro di lui scrisse a Giovanni Bernardino Scotto, detto il Cardinal di Trani, *nelle Lettere Catholiche*, come riferiremo di poi, anche nella *Varchina* (1), tra

(1) Cap. XV. pag. 68.

tra l' altre cose dopo aver detto che *fu un ignorante, e una sentina di vizj*, ebbe a soggiugnere che *quando il Boccaccio* (1) *disse* Vinegia ricevitrice d'ogni bruttura, *profetò di Pietro Aretino, che in quella Città doveva aver ricetto*: la qual riflessione, se non altro, scopre quanto mal animo nutrisse il Muzio verso l' Aretino. Ma uno de' più impetuosi avversarj che avesse, e il cui furore più temesse l' Aretino, sembra che fosse il Poeta Gianalberto Albicante (2), la cui contesa merita qui d'essere riferita, sebbene anche altrove ne abbiamo data contezza (3). Aveva l' Aretino mosso per avventura da sola invidia, preso a deridere l' Albicante (4) con un Capitolo in terza rima, il cui principio era il seguente (5).

Salve

(1) Sul principio della *Novella II. della Giornata IV.* del *Decamerone* non *riformato*.

(2) Del fondamento, con cui noi abbiamo qui chiamato il poeta Albicante *Gianalberto*, laddove molti Scrittori gli hanno dato il nome di Giulio Cesare c onfondendolo col P. Giulio Cesare Albicante Monaco Olivetano suo figliuolo, si è già da noi renduta ragione nel Tomo I. degli *Scrittori d' Italia* a car. 326. e 327.

(3) Se n' è parlato a lungo nel citato Tom. I. degli *Scrittori d' Italia* a car. 327. e 328.

(4) Vedi qui sotto a car. 172. nell' annotaz. 7. il passo di Luca Contile.

(5) Il detto Capitolo si trova stampato nel *Terzo Libro* dell' *Opere Burlesche* a car. 1. *In Firenze* 1723. in 8.

Salve, meschin, volsi dir, Albicante
Delle Muse Pincerna, e Patriarca,
Di Parnaso aguzzino, ed Amostante.

In esso fra l'altre cose l'Aretino aveva presa di mira la *Guerra del Piemonte* opera in ottava rima dell'Albicante (1), dicendo, fra l'altre espressioni, onde deriderlo:

Voi spolverate i gesti del Piemonte
Con un rumor di stanze sì feroce,
Che ammazza i serpi di Laocoonte.

Ora l'Albicante ch'era uomo ardito al pari dell'Aretino si pose a rispondergli, e a maltrattarlo acremente con un altro Capitolo in terza rima intitolato: *Apologia del Bestiale Albicante contra il divino Aretino*, il cui principio è il seguente:

Ave Rabì delli Poeti specchio,
Tanto mi glorio delle vostre ciance,
Che di parlarvi ardito m'apparecchio.

Finisce colla notizia del tempo, in cui seguì questa contesa, cioè in tal modo:

Vi

(1) Tutto ciò che qui da noi si riferisce intorno alla contesa ch'ebbe l'Aretino coll'Albicante si è tratto da un'Operetta intitolata: *Combattimento poetico del Divino Aretino, e del bestiale Albicante*, stampata in 8. senza nota di luogo, anno, e stampatore. Vedi sopra a car. 5. nell'annotaz. 1. e i nostri *Scrittori d'Italia* nel luogo citato. Del titolo poi di *Bestiale*, cui il Molza prendeva nel senso medesimo di quello di *Divino* veggasi l'*Ercolano* del Varchi a car. 381.

Vi lascio in pace; e vostro come il vento;
Data qui da Milan nell'ore buone
Del trentanove mille cinquecento,
Due giorni dopo fatta la Passione.

E' perchè l'Aretino gli scrisse una lettera di qualche risentimento, e non senza punture, con altra ben tosto gli rispose l'Albicante strapazzandolo al maggior segno, e caricandolo de' vizj più neri. In essa dopo averlo dichiarato *destinato al fuoco*, soggiugne: *E' questo il merito che la vostra cortesia mi rende, che l'anno passato essendo voi con poco onor vostro tandem bandito di Venezia per bestemiatore ed ...... avvegnachè in queste arti foste più eccellente, che in quella della Poesia, o dicitore, io vi mandai ad offerir nel vostro ribaldo esilio da Fratello dieci scudi. Messer Juliano dall'Uomo Armato sa se gli è vero* ec. Ora vedendo l'Aretino che il suo Avversario sapeva rispondergli per le rime, e render pane per focaccia, giudicò che non gli tornasse conto di trovarsi più alle mani coll'uomo *Bestiale*, onde gli scrisse una lettera reconciliatoria, la quale comincia: *Fratello: Il furor de' Poeti è un farnetico di stoltizia* ec. alla quale rispose l'Albicante assai amichevolmente con altra lettera in data di Milano

a'XXII.

a' XXII. di Ottobre del ſuddetto anno 1539. con che ſi poſe fine alla conteſa inſorta fra queſti due pazzi cervelli, la quale tuttavia ſi vuole che accreſceſſe con poca fama al nome dell' Albicante (1).

Orazione del Perionio contro il medeſimo.

Nè in Italia ſolamente ebbe l' Aretino avverſarj che tentaſſero, ſparlandone, diſcreditarlo. N' ebbe anche in Francia, ove particolarmente in ciò ſi diſtinſe Giovacchino Perionio Monaco Benedettino, ſuo contemporaneo, con un' Orazione pubblicata contro lui con queſto titolo: *Ad Henricum II. Galliæ Regem* ec. *cæteroſque Chriſtianæ Religionis Principes in Petrum Aretinum Oratio*, la quale fu ſtampata in Parigi appreſſo Niccolò Guingant nel 1551. in 8. In queſta Orazione, che il Mireo chiama *diſertam* (2), dice il Perio-

(1) *De Script. Eccleſ.* num. 465.

(2) Che l' Albicante veniſſe in molta fama pel ſuo coraggio d' azzuffarſi coll' Aretino, lo veggiamo da una delle *Lettere di Luca Contile* nel lib. I. a car. 97. nella quale così ſcriſſe l' anno 1545. all' Albicante: *E ſe veruno non vi portaſſe invidia, guai a voi. Siavi in queſto, eſſempio il Divin Pietro Aretino, che ſe non fuſſe ſtata la invidia che vi portava, ſareſti un lavacenci a fatto a fatto* ec. Anche Annibal Caro in una ſua lettera ſtampata nella Raccolta di quelle *de' XIII. Uomini Illuſtri* a car. 177. dell' ediz. di *Venezia preſſo al Bonelli* 1571. in 8. così gli ſcrive: *Voi non avete biſogno di*

rionio quanto sa e può per porre l'Aretino, e le opere sue in odio a'Principi Cristiani. Alcuni de'passi più particolari di essa sono stati riferiti dal Fontanini (1), presso al quale potrà vederli il curioso Lettore. Solo qui avvertiremo come avendo Giovanni Maludano data contezza a Dionigi Lambino di questa Orazione (2) col riflettere graziosamente che *periculum est ne ut jampridem Principum, ita posthac & μοναχῶν flagellum esse & nominari velit lacessitus Aretinus*, rispose al Maludano il Lambino (3) d'averla già letta non senza molto riso, parendogli ridicolo che un Benedettino volesse prendersela coll'

Detta Orazione poco lodata.

di me, che potreste ben avere de' nemici a torno, che un solo di quei vostri rimbombi che scarichiate loro addosso, gli stordite tutti; e giacchè siete stato a tu per tu coll'Aretino, non conosco barba tanto arruffata, che non sia per tremare a una sola scossa della vostra ec.

(1) *Eloq. Italiana* pag. 368.

(2) Lettera del Maludano tra quelle raccolte da Gian-Michele Bruto, pag. 369.

(3) Ecco il passo del Lambino a car. 377. della suddetta raccolta: *Perionii orationem in Petrum Aretinum jampridem legeramus, sed multo non sine risu. Quid enim magis ridiculum excogitari potest, quam hominem Benedictinum, Philosophum, Ciceronianum, Theologum, cum Petro Aretino verbis decertare? Omnino suæ existimationi parum consuluisse judicatur, nam quod arguit illum esse impurum, sceleratum, impium, quid tum postea? Tales homines non verbis, aut scriptis castigandi, sed legibus & pœnis sunt coercendi.*

coll'Aretino, al quale si convenivano gastighi di fatto, e non di scritti, o di parole. Nè diversa opinione ebbe peravventura il Mureto, il quale asserì (1), non esserci stata cosa alcuna sì stravagante la quale non fosse caduta in mente al Perionio. In fatti quest'Autore Francese un granchio assai solenne prese in proposito dell'Aretino in un'altra sua Orazione intitolata *de B. Joannis Baptistæ laudibus* la quale unita alla soprammentovata contra l'Aretino fu impressa in detto anno 1551. perciocchè dandosi a credere il buon Monaco Perionio che l'Aretino in un ternario d'un suo Capitolo al Re Francesco I. avesse ferito il gran Profeta S. Gio: Batista, e fatto quindi un empio insulto a quel gran Santo, si scagliò in detta Orazione contra l'Aretino, detestando la sua empietà; ma poi accortosi che costui aveva in quel ternario preso di mira, non già S. Gio: Batista, ma l'ipocrisia d'un Prelato del suo tempo, levò da quell'Orazione seconda il nome dell'Aretino, e così corretta la fece unitamente alla prima indirizzata al Re Arrigo II. ristam-

(1) *Mureti Epist. ad Lambinum*, ch'è la V. del lib. I.

ſtampare dietro le XXXIII. *Declamationes Theologicæ* di Don Floriano Treſlero. *Coloniæ apud Maternum Colinum* 1561. in 8.

Oltre poi a'ſuddetti, molti altri avverſarj ebbe l'Aretino, de' quali troppo nojoſo ſarebbe il render conto, e troppo malagevole il porne in chiaro le conteſe. Di alcuni di queſti avraſſi di nuovo a far qualche menzione. Per ora baſterà il riferire, come fra gli ſteſſi ſuoi adulatori trovoſſi chi, cangiato ſentimento, ebbe a dir male di lui. Fra queſti ſi dee certamente annoverare il Doni già uno de' principali ſuoi partigiani, ed adulatori come di ſopra abbiamo accennato (1), ed il quale aveva eziandio promeſſo nel 1552. per maggiormente innalzarlo, ſiccome è da crederſi, che *la prima Opera cui avrebbe allora data alla ſtampa*, *ſarebbe ſtata la Vita dell'Aretino* (2). Ma un graviſſimo diſguſto nato fra lui e l'Aretino rivolſe in odio quanto v'era fra queſti due bizzarri cervelli di amicizia e di parzialità. Eccone il motivo. Il Doni avendo dedicato a Guidubaldo Duca

Doni ſuo adulatore, poi ſuo avverſario.

(1) A car. 145.

(2) *Frutti della Zucca*, pag. 63. *In Venezia preſſo Franceſco Marcolini* 1552. in 8.

Duca d' Urbino nel 1552. un suo libro sopra la Musica, diverso del suo *Dialogo* stampato dieci anni prima sopra lo stesso argomento, ed essendone stato largamente premiato, si determinò di proccurarsi posto al servigio di quel Duca, per vieppiù assicurarsi della sua protezione, cui riputava a se necessaria onde poter vivere fuori del Chiostro da cui era uscito; e come sapeva la stretta confidenza che aveva col Duca l'Aretino, confidar volle a questo il suo pensiero, per averlo favorevole in questa occasione. Ma l'Aretino, il quale per avventura temette che il Doni stando ai fianchi del Duca potesse sparlare di lui, e quinci esser cagione che quel Principe scemasse gli effetti delle sue generosità, non solamente lo sconsigliò, ma gli proibì quell'andata, minacciandolo altrimenti della sua collera. Il Doni, anzi che mettersi perciò in alcuna soggezione, vieppiù s'invogliò di porre ad effetto il suo pensiero; il perchè riavutosi appena d'una quartana se ne andò a Pesaro. L'Aretino, tosto ch'ebbe di ciò contezza gli scrisse un' insolentissima lettera nella quale lo minacciò di scrivere tali cose di lui al Duca che gliene

ne sarebbe venuto *danno e vergogna per tutto*, mentre l'avrebbe rappresentato qual *Custode d'ogni ribalderia* dicendosi sicuro che sarebbe *accettata la sua scrittura, se non per amore, almeno per timore della tanto sua famosa penna* (1). Il Doni provocato in cotal guisa non solamente ruppe tosto ogni amicizia coll' Aretino, ma volle prevenirlo in iscritto, componendo, e poscia pubblicando contra lui un sanguinosissimo libro, la cui singolar rarità ci obbliga a dar di esso un' alquanto particolare contezza. Esso è dunque intitolato *Terremoto*, e nel frontispizio si dice *stampato l'anno MDLVI. a dì primo di Marzo*, ed è in 4. (2). Dietro al frontispizio v'ha una lettera Proemiale d'un certo *Stampatore Conomelo al Doni* in data *di Roma a dì VII. di Marzo MDLVI.* In fine poi di esso non v'è altra nota. Il titolo della prefazione, da cui

(1) Doni, *Terremoto*, di cui si parlerà appresso, foglio A 3. e Apostolo Zeno, *Note all' Eloq. Ital.* del Fontanini Tom. I. pag. 209.

(2) Il Domenichi ne' suoi Dialoghi stampati dal Giolito nel 1562. in 8. accenna nel Dialogo della stampa il libro del Doni contra l' Aretino, cui chiama *mentre visse*, *uomo famosissimo*. Vedi quel luogo, ch' è curiosissimo, e contiene un' invettiva fortissima contra il Doni, che viene appellato il Bavio o Mevio moderno.

ſi può raccorre il tenore, e l'idea di eſſo libro, ſtà così:

Terremoto del Doni Fiorentino con la rovina di un gran Coloſſo beſtiale Antichriſto della noſtra età: Opera ſcritta ad onor di Dio, e della S. Chieſa per difeſa non meno de' buoni Criſtiani, diviſa in ſette libri. Libro primo. La Prefazione è indirizzata *al Vituperoſo, ſcellerato, e d'ogni triſtitia fonte & origine: Pietro Aretino: membro puzzolente della Diabolica falſità, & vero Antichriſto del noſtro ſecolo.*

Più ſotto nel corpo della prefazione dice che altrove *ho realmente detto, che in queſto anno del LVI. tu morirai, perchè l' apparitione che fu della ſtella ai Maggi nella naſcita del Signore ſi tenne per gran ſegno: & hora per piccolo tengo io la cometa di queſto anno venuta per conto tuo per eſſer tu contrario a Chriſto. Ella è apparita innanzi alla tua morte, ſi come dopo la naſcita apparì quella divina. Tuo padre fu del terzo Ordine, e tua madre pizzochera; nato come dire quaſi di Monaca e di Frate; in ombra dico, & non così pienamente: perchè tu ſei un Antichriſto braccio del gran Demonio. Veggaſi il Quadro della Nuntiata che tu tieni in camera (ritratto fatto da*

M.

M. Giorgio Vasari) fatta copiare da te: con dire che la è l'effigie di tua madre, che si fece sopra la porta della Chiesa di S. Pietro d'Arezzo ritrare per una Vergine Maria. Così a tutti tu dì: Questa è mia madre, mostrando quella Madonna. Ecco che tu contrasti con Gesù Christo, che esso veramente fu figliuol di Maria V. e se bene fosse stata la effigie di tua madre, la dovevi con altro habito far ritrarre, tenere, e mostrare: ma come membro di Antichristo concorri con Christo, & in dispregio hai la sua humanità, lacerata con lo scrivere i sensi a rovescio dello Evangelio; poi ti scusi con dire: Sono ignorante.

Appresso continuando la comparazione fra le opere di CRISTO, e quelle dell'Aretino, così favella:

Tu scrivendo male: vivendo peggio: & con le Pippe, & con le Nanne & sporche cortigiane hai le tristitie pubblicate. Esso è chiamato da noi il Redentor del Mondo: & tu affermi d'essere il redentor della virtù arrogantemente nella lettera a Giovan Antonio da Fuligno, dove anchora chiami il tuo mal dire, Evangeli. La sua Maestà è salute de' Principi; e tu Flagello. Christo fondò la Chiesa, e tu con le pasquinate, & con gli scritti hai cer-

 chato

chato sempre di rovinarla, mordendo Pontefici, lacerando Cardinali, & pungendo Vescovi, e Prelati della ecclesiastica religione .. Onde esso ricuperò con il sangue l'humana generatione, & tu con gli sporchi inchiostri l'hai aviata alle mani del Diavolo. Pietro vuol dire Capo: & a leggere Aretino a rovescio, perchè sei il rovescio di tutti gli Aretini, dice Onitera, quasi di tutte le terrene tristitie capo ec. Il rimanente di questo libro è una continua serie di villanie, d'invettive, e di sconce, e lorde cose; il che diede motivo al Domenichi (1) di chiamar il Doni *un empio;* nè altro per lo più fa il Doni in esso, se non mandar lettere a' principi, a' partigiani, ed a' benefattori dell' Aretino, acciocchè cessino di gittar le grazie, e il soldo loro, che servivano a stipendiare i vizj di lui; ed in particolare scrive a Carlo V. perchè non gli conceda più la pensione, ed al Pontefice Paolo IV. perchè gli levi il Cavalierato, e la pensione che vi era annessa, col dire che l'Aretino se ne abusava ec. Quantunque per altro il Doni nel frontispizio di quest'Opera abbia promessi sette libri,

(1) Domenichi, *Dialogo della Stampa*, pag. 390.

bri, qui non si vede che *il primo*, ed unicamente troviamo dietro ad esso frontispizio i titoli di tutti sette cioè *il Terremoto; la Rovina*; *il Baleno*; *il Tuono; la Saetta; la Vita*; *e la Morte*, *l'esequie*, *e la sepoltura*. Se per altro vogliamo credere al Ciacconio (1), il Doni li compose tutti sette; ma forse la morte dell' Aretino che avvenne poco dopo la pubblicazione del *Terremoto*, cioè nel 1557. come altrove si è detto (2), estinse il fuoco del Doni contra l'Aretino. Un'osservazione qui ci piace di fare, ed è che il Doni sin dal 1552. cioè due anni prima di questa sua inimicizia coll'Aretino, mandando il catalogo delle proprie opere sì impresse che MSS. a un suo amico, registrò fra queste *tre Invettive cioè il Baleno*, *Tuono*, *e Saetta* (3), senz'aggiugnere contro chi fossero composte; ma questi tre titoli si trovano appunto dati dal Doni a' tre de' sette Libri composti contra l' Aretino. Il che ci fa dubitare, che o il Doni avesse composte nel 1552. quelle tre Invettive con-

M 3 tro

(1) *Biblioth. libros & Script. ferme cunctos complectens*, col. 193.

(2) A car. 86.

(3) Doni, *Frutti della Zucca*, pag. 63.

tro alcun altro, o l'inimicizia sua coll' Aretino fosse già dichiarata sin dal 1552.

Nè questa fu l'unica mossa che prese il Doni contro di lui; perciocchè nella sua protesta a' Lettori nel mentovato *Terremoto* si vantò di aver risposto all' Aretino con tante *Lettere*, quante egli gli ha scritte *parole* (1); ed alcuni anni di poi, credendo peravventura che alla Corte di Roma noto ancora non fosse lo scandalo che recar potevano certe Opere di lui, volle muoversi, seguita appena la sua morte, a proccurarne la proibizione. E perchè forse non aveva in Roma forte mezzo per ciò ottenere, servissi di quello del celebre Girolamo Muzio. Prese dunque il Doni occasione nel 1558. di mandare al Muzio la *Umanità di Cristo*, Opera dell'Aretino, e quinci gli scrisse che in quella *erano delle cose non tollerabili*, e gliene additò eziandio alcuna; indi pregollo, che *la dovesse trascorrere*, *e che*, *parendogli*, *ne dovesse scri-*

Sue Opere accusate dal Muzio in genere di Religione.

(1) Apostolo Zeno fra i suoi MSS. conservava una lunga Scrittura intitolata: *Vita dell' Infame Aretino*, *Lettera* CI. *e ultima*, ed ha congh etturato nelle sue *Note all' Eloq. Ital.* del Fontanini nel Tom. I. a car. 210. che questa *Lettera* fosse una di quelle molte scritte dal Doni contra l'Aretino.

ſcrivere a Roma (1). Di qui fu che il Muzio, il quale allora era in Peſaro, eſaminata poco più della metà del primo libro di detta opera, e trovate in eſſa molte eſpreſſioni favoloſe, e contrarie a quanto abbiamo dalla Sacra Scrittura, e alcune equivoche in materia di fede, ſi moſſe a ſcriverne a Roma al Cardinal di Trani, il quale era uno del Sacro Collegio dell'Inquiſizione, informandolo di quanto ſulla iſtanza del Doni gli era riuſcito di oſſervare (2). Egli chiuſe la lettera, che è in data *di Peſaro a' III. di Maggio del LVIII.* in tal guiſa: *Tanto ho reputato che ſia debito mio di far intendere a voi S. mio Reverendiſſimo, per eſſer voi uno di coteſto ſacro Collegio del-*

(1) Il Fontanini a car. 366. della ſua *Eloq. Italiana* ſcrive che il Doni *nell' ultima delle Lettere ſcritte all' Aretino..... il loda d'aver trattato con riverenza delle coſe di Dio: tutto il contrario di quello che il Doni ſteſſo a parte confidò al Muzio*. Primieramente quella lettera non è l'*ultima*, ma la penultima del Vol. II. di quelle ſcritte all'Aretino. Poi quel dire che *a parte* il Doni ciò confidò al Muzio, pare che faccia credere che il Doni nel tempo ſteſſo che all'Aretino ſcriveva lodandolo, ciò faceſſe. Il Doni era ſuo adulatore prima del 1552. e fu ſuo accuſatore al Muzio ſolamente nell'anno 1558. in cui l'Aretino era già morto.

(2) Tutto ciò ricavaſi dalla ſuddetta lettera del Muzio al Cardinal di Trani, che trovaſi a car. 230. delle ſue *Lettere Catholiche*.

la Santa Inquisizione, acciocchè se ne faccia la debita provisione. Pare veramente sul fondamento di questa lettera del Muzio, che *l'Umanità di Cristo* dell' Aretino non fosse per anche stata nel 1558. proibita, e che unicamente al zelo del Muzio se ne debba attribuire la proibizione. Ciò ha creduto il Fontanini (1). Ma egli è certo tuttavia che quest' opera era stata proibita un anno prima; e che perciò intorno alla medesima si mostrarono poco istrutti il Muzio, ed il Doni. Ciò appar chiaro dal primo Indice Romano de' libri proibiti pubblicato nel 1557. ove si legge (2): *Petri Aretini Dialoghi, Cortigiana, Humanità di Christo, tre giornate, Vita della Madonna*. Egli è nondimeno agevole a credersi, che la lettera del Doni al Muzio, e quella del Muzio al Cardinal di Trani non fossero senza effetto, potendosi, se non altro, credere che mossa da questa la S. Inquisizione a porre sotto miglior esame anche l' altre Opere dell' Aretino, facesse poi di tutte la proibizione. Si vede in fatti che nell' *Indice*, il quale

Vengono proibite tutte.

(1) *Eloq. Ital.* pag. 364.

(2) Nella Seconda Classe, che è intitolata *Certorum Auctorum libri reprobati*, a car. 52. in 4. luogo.

le d'ordine di Paolo IV. fu fatto nuovamente nel 1558. ed uscì nel Gennajo del 1559. si trova notato (1): *Petri Aretini Opera omnia*; e così quasi in tutti gl'Indici posteriori (2). E certamente il Muzio vantossi di poi d'esser egli stato cagione della general proibizione di tutte le Opere dell'Aretino, così scrivendo contro al Ruscelli (3), il quale, come sopra si è notato, aveva chiamato *divinissimo* l'Aretino: *Alla sua divinità*, cioè dell'Aretino, *rendei io già testimonianza; che avendo mandata la sua Humanità di Christo a Ro-*

(1) Sotto la lettera P. Classe seconda.

(2) Così pure si trovano proibite tutte le opere dell'Aretino nell'Indice del Concilio di Trento fatto pubblicare da Pio IV. per le stampe di Paolo Manuzi nel 1564. in 4. a car. 61. e così negli altri. Nel Catalogo solamente di Spagna, che è rarissimo, pubblicato *Pinciæ* 1559. in 4. sebben lavorato sul modello di quello di Roma del medesimo anno 1559. non si proibisce se non il Genesi dell'Aretino, come vedesi a car. 53. sotto la lettera G. in questa guisa: *Genesi en Toscano traduzido por Pietro Aretino;* il che ci fa osservare essersi quivi malamente creduto, che *il Genesi* dell'Aretino fosse una semplice traduzione da lui fatta del sacro Testo. Per altro anche nel copioso Indice de' libri proibiti pubblicato in Madrid nel 1612. in fogl. si trovano a car. 75. proibite tutte le opere dell'Aretino. Di questi Indici poi veggasi un bel *Saggio di Storia* ultimamente pubblicato in Roma dall'eruditissimo Padre Mariano Ruele Carmelitano, il quale gentilmente ci ha comunicate queste notizie.

(3) *Varchina*, Cap. XV.

a Roma, *e mostrate delle sue heresie*, (*come appare in una lettera mia nel terzo delle Catoliche al già religiosissimo Cardinale di Trani*) *dalla Santa Inquisizione dannate furono tutte le sue scritture: di lui non fecero menzione*, *come di homaccio*, *che peccasse per ignoranza*. Questa proibizione adunque seguì per la rea qualità dell' Opere stesse, e non già in odio dell'Autor loro, come ha creduto il Rainaudo (1) che chiama le Opere sacre dell' Aretino *bona & alioqui probanda;* sebbene fu l'unica cagione, al dir del Gaddi (2), per cui vennero allora dette opere vie più ricercate, e quindi si fecero rare.

Sue accuse intorno alle stesse.

Qui sarà a proposito l'avvertire, come anche molto prima del 1557. non che avanti alle accuse del Doni, e del Muzio, furono poste in sospetto alla Corte di Roma le opere dell'Aretino. Sin dal 1545. egli lagnossi col Giovio (3), che tre Prelati avessero mossa querela al Pontefice, acciocchè la sua Beatitudine permettesse che si condannassero al fuoco le sue opere sacre.

(1) *Erotemata de bonis & malis libris*, *Erotema IX.* pag. 248. *Lugd.* 1665. in fogl.

(2) *De Script. non Eccles.* Tom. I. pag. 13. 14.

(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 105.

cre. Nel 1552. confessò (1) che dalla Corte di Roma erano odiati i suoi *Evangelj*; e nel 1553. si dolse (2) che il Pontefice non avesse voluto vedere, non che accettare i suoi libri del *Genesi*, dell'*Umanità di Cristo*, e dei *Salmi*, che a lui aveva in un suo volume nel 1551. dedicati.

Vien creduto Ateista.

Dalla suddetta proibizione, non meno che dal suo scandaloso modo di vivere, e dalle oscenità che appajono ne' suoi libri (3), presero alcuni fondamento di crederlo e dichiararlo Ateista. Di tale opinione furono fra gli altri il Mireo (4), il Chevillier (5), il Reisero (6); e lo Spizelio (7); e molto più quegli Scrittori che l'hanno voluto riconoscere per autore dell'opera *De Tribus Impostoribus*, la quale, se pur c'è, può giustamente chiamarsi la più em-

(1) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 114.

(2) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 144.

(3) Oltre a' *Dialoghi* osceni, si possono veder prove delle sue oscenità ne' suoi Capitoli, ne' Madriali, e nelle sue *Lettere* in più luoghi.

(4) *De Script. Eccles.* num. 465.

(5) *Origine de l' Imprimerie de Paris*, pag. 224.

(6) *Differtatio de Atheismo*, pag. 243. Anche in una annotazione del libro secondo delle *Rime piacevoli del Berni*, e d'altri, dell'impressione di Vicenza del 1609. a car. 12. si legge che l'Aretino *mostrò vivendo che poco credeva, che inferno o paradiso si trovasse*.

(7) *Felix Literatus*, pag. 111. e 112.

Tenuto per autore del libro *De Tribus Impostoribus*.

Con qual fondamento.

empia e la più deteſtabile del mondo. Ma queſta è un' opinione ſoggetta, a noſtro credere, a non poche, e non leggieri difficoltà, non oſtante il numero degli Scrittori che l'hanno tenuta, o almeno propoſta. Il primo che l'abbia divulgata, o che almeno le abbia dato credito, è ſtato, per quanto a noi è noto, il P. Merſenno, coll' affermare (1) che da un ſuo amico, il quale aveva letto il detto libro, vi era ſtato ravviſato lo ſtile dell' Aretino. Quindi ſulla fede del P. Merſenno hanno aſſerito lo ſteſſo lo Spizelio (2), l' Endreichio (3), il Genſelio (4), il Tentzelio (5), il quale ne adduce pure per ragione *ſummam Aretini impietatem*, *cum Turcis*, *Perſis*, *atque Indis commercium* ec.; nè molto lontani dal crederlo ſi ſono moſtrati il Freero (6), il Cortolto (7), il Frommanno (8), il Voezio (9), lo Spizelio

(1) *In Geneſim*, pag. 1830.
(2) *Scrutinium Atheiſmi*, Sect. II. pag. 18.
(3) *Pandect. Brandeburgenſium*, pag. 260.
(4) *Im Bucher-Sahl*, Tom. II. pag. 323.
(5) *Biblioth. curioſa*, pag. 491. dell'impreſſione 1704.
(6) *Theatr. Vir. Illuſtrium*, Par. II. pag. 1424.
(7) *Chriſtiani Kortholti*, *de tribus Impoſtoribus Magnis*, Proem. pag. 1.
(8) *Joh. Chriſtiani Frommann Tract. de Faſcino Magico*, lib. III. Sect. II. Cap. III. §. I. pag 510.
(9) *Diſput. Select.* Vol. I. pag. 206.

lio (1), il Morofio (2), l'Oudino (3), e il Placcio (4). Ora molte cofe potrebbonfi qui dire per diftruggere il fondamento d'una tal credenza. La fola opinione di molti, che giammai non fiaci ftato quefto libro, della quale tanto parziale fi è ultimamente dimoftrato con un'erudita differtazione il Moneta (5); ed il saperfi che, fe pur ci fu, maggior ragione non fi ha d'attribuirlo al noftro Autore, che a moltiffimi altri, come può vederfi preffo a'fopraccitati Scrittori, dovrebbero far conofcere abbaftanza l'incertezza d'una tal colpa dell'Aretino. Ma a noi fembra foverchio l'appigliarfi a tali ragioni, le quali per altro ricercherebbono troppo lungo efame; quando ci lufinghiamo, che per diftruggere l'afferzione del Padre Merfenno, baftar poffa il folo ripetere che l'Aretino, non fapendo la lingua Latina, come fi è di fopra provato (6), non

Oppofizioni a un tal fondamento.

(1) *Felix Liter.* pag. 112.
(2) *Polyhiftor. Liter.* lib. I. cap. VIII. pag. 70.
(3) *Comment. de Script. Eccles.* Tom. III. pag. 78.
(4) *Theatrum Anonimorum*, pag. 185. 190. *Hamburgi* 1708. in fogl.
(5) *Lettre sur le pretendu livre de trois Imposteurs*, in fine del Tom. IV. della *Menagiana*, a car. 283.
(6) A car. 55.

non può aver composto un tal libro; e quando pure ne avesse avuta alcuna cognizione, egli è certo che, non avendo scritta cosa alcuna in lingua Latina, non potevasi conoscerne il suo stile, come scioccamente fu dato a credere al Padre Mersenno. E in fatti fosse questo, o alcun altro il motivo, nella ristampa di quell'Opera del Padre Mersenno fatta in Parigi nel 1623. in fogl. non si trova la soprammentovata asserzione.

Ma quanto è agevole a far conoscere che l'Aretino non iscrisse quel libro, tanto è difficile ad iscoprire s'egli fosse Ateista, o no, ciò dipendendo dal solo intelletto, e dall'opinione di lui. Per altro se da alcuni suoi scritti ricavasi argomento di crederlo tale, da'medesimi pure trar si possono testimonianze non poche per assolverlo da questa taccia. Egli certamente in moltissimi luoghi dimostrò sentimenti di buon Cristiano (1), protestò d'essere buon Cattolico (2); si dichiarò sovente

Suoi sentimenti da buon Cattolico.

(1) Vegganfi alcuni suoi passi da noi recati di sopra a car. 79. annotaz. 4. Nel Vol. II. delle sue *Lettere* a car. 200. scrivendo ad Araidin Barbarossa, così dice: *Se non vuoi amare la generation Christiana, scemale almeno l'odio* ec.

(2) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 68. e Vol. V. foglio 254.

vente nemico degli Eretici del suo tempo (1); fece Sonetti in lode della Confessione, e della Comunione (2); frequentò anche questi Sacramenti (3); ed ebbe i suoi Confessori e Direttori Spirituali, fra' quali troviamo contezza d'un certo P. Angelo Testa (4), e d'un Fra Corrado (5), il qual ultimo (per dire anche ciò che di questo sappiamo) è per avventura quello stesso, il quale per aver detto che *de jure divino non è la Confessione santissima*, e per alcun'altra accusa, troviamo (6) essere stato di poi posto in prigione.

Sbagli di alcuni intorno al motivo per cui scrisse Opere sacre.

Il Bayle (7) ha voluto dedurre una prova, che l'Aretino non fosse Ateista, dall'aver composti libri di materie sacre; argomento che sarebbe assai forte, se questi fossero stati da lui scritti per motivo di pietà, e non d'interesse,

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 99. 105. 131. 156. 242. Vol V. fogl. 268. Vol. VI. fogl. 66. 76. e 175.

(2) I soprammentovati Sonetti si trovano a car. 226. delle *Rime diverse di molti Eccellentiss. Autori* della impressione 1549. ed anche nel Vol. III. delle sue *Lettere*, al fogl. 186.

(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 118. Vol. IV. fogl. 171. e 178.

(4) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 92.

(5) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 197.

(6) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 198.

(7) *Dictionaire* alla Voce *Aretin (Pierre)* nell'annotaz. I.

teſſe, come diraſſi a ſuo luogo; e ſe come favoloſi e indegni non foſſero ſtati proibiti di poi. Di qui appare con quanto poco fondamento abbia altri creduto (1) che detti libri foſſero da lui ſcritti in ravvedimento de' ſuoi traſcorſi, verſo il fine della ſua vita, quando è certo che interrottamente furono

(1) Baillet, *Jugemens des Savans*, nella prefaz. ſopra i Poeti, Tom. III. Par. I. pag. 78. Un tale falſo ſuppoſto ha ſervito aſſai bene ad alcuno per comporre ſopra il libro de' ſuoi Salmi il ſeguente Epigramma Franzeſe, il quale trovaſi a car. 109. del Vol. II. della *Menagiana*:

Si ce livre unit le deſtin
De David, & de l'Aretin,
Dans leurs merveilleuſe ſcience
Lecteur n'en ſoit empeché.
Qui paraphraſe le peché
Paraphraſe la penitence.

Niente men ſingolare, e inſuſſiſtente è ciò che ſcriſſe il Bullard nel Tom. II. lib. V. pag. 327. dell' *Academie des Sciences & des Arts*, col dire che *le nom de cet Ecrivain meriteroit d' eſtre effacè de la memoire des hommes, plutoſt que d'eſtre ecrit au Livre des Sçavans, ſi apres avoir deshonore ſa plume par ſes ecrits ſcandaleux, il ne l'avoit ſignalee par la compoſition de ces Vers pieux, qu' il nomma les* larmes de ſa penitence: *Larmes qu' il tirà du profond de ſa veine, & qu' il mela encore a celles de ſes yeux; afin de laver dans ces eaux toutes pures les taches enormes de ſa vie paſſee, & la honte de ſes premiers vers. Larmes qui expriment si vivement la grandeur de ſon repentir, qu'elles ſont capables de toucher les ames le plus inſenſibles, & les plus obſtinees. Depuis cet heureux changement, il compoſa la vie de la Sainte Vierge Mere de Dieu, & de Saint Catherine, & mourut quelque temps apres avec toutes les marques d'une parfaite repentance.*

rono da lui composti tra le altre opere profane. Alcuno, a cui era ciò noto, ha voluto (1) da questo conghietturare che sincera non fosse la conversione dell'Aretino. Altri ha voluto solamente affermare (2) che tentasse col mezzo di essi farsi conoscere lontano dall' Ateismo. Il fatto è che i suoi libri sacri nè possono nè debbono essere sicura prova del suo ravvedimento. Taluno all'incontro ha voluto affermare (3) che l'Aretino faceva la mattina i Commentarj o sia la Parafrasi sopra la Genesi, e il dopo pranzo i Sonetti lascivi altrove da noi mentovati (4). Ciò potrebbe esser vero quanto al costume e all'indole dell' Aretino, ma vi si oppone la verità della Storia, dalla quale abbiamo che molto prima della *Genesi* scrisse e pubblicò i Sonetti lascivi (5). Per altro potrebbesi ciò intendere per ispiegare l'inegual indole dell'Aretino che a un tempo stesso e sacre, e profane cose

N scri-

(1) *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 547.
(2) *Raynaudi*, *Erotemata de malis & bonis libris*, *Erotema IX. pag.* 248.
(3) Patin citato nella *Carpentariana* a car. 35.
(4) A car 22.
(5) Veggasi in fine di questa *Vita* la serie cronologica delle Opere dell'Aretino.

scriveva. E qui pur noteremo due altri gravi sbagli; l'uno del Freero, il quale asserì (1) che l'Aretino dappoichè alcuni Principi d'Italia col farlo bastonare, raffrenarono la sua maldicenza, *a scriptis satyricis abstinens, sacra scripsit, non, sicut priora, per Inquisitionem prohibita;* il che replica pure il Boissardo (2), quasi che fossero stati unicamente proibiti i suoi libri profani; e l'altro del Baillet (3), del Bayle (4), del Giardina (5), e d'alcun altro (6), i quali hanno detto che l'Aretino scrivesse i libri sacri sotto il nome anagrammatico di *Partenio Etiro*, quando certamente da lui furono pubblicati col proprio nome, e non uscirono sotto l'anagrammatico, che un secolo di poi, dalle stampe di Marco Ginammi, come a' suoi luoghi dirassi; de' quali, per essere stati corretti, fu anche permessa la lettura, a riserba però delle *Carte parlanti*, le quali

Sue Opere non proibite, sotto il nome di *Partenio Etiro.*

(1) *Theatr. Vir. Illustr.* pag. 1461.

(2) *Icones quinquaginta Viror. Illustr.* pag. 266.

(3) *Jugemens des Sçavans*, loc. cit. e *Deguisemens des Auteurs* del medesimo Baillet, Par. II. Cap. V. pag. 136.

(4) *Dictionaire*, loc. cit. in margine dell'annotaz. I.

(5) *De recta methodo citandi Authores*, pag. 150.

(6) *Magna Biblioth. Eccles.* loc. cit. e *Journal des Sçavans de l'an* 1686. a car. 508.

li anche sotto il detto nome sono proibite (1).

Come acquistasse tanti regali.

Ma egli è tempo di dire alcuna cosa intorno al finissimo modo da lui tenuto per trarre da' Principi, e da altri distinti Soggeti tanti regali di robe, e di danari; nel che fare osiamo veramente chiamarlo unico e singolare, ignoto essendoci che giammai altri giugnesse ad ottener tanto col solo mezzo della sua penna. Scrive il Zilioli (2) che *gli emoli suoi divolgarono ch' egli non ricevesse già donativi da' Principi per paura ch' essi avessero della lingua, e della penna sua, com' egli goffamente si vantava; ma perchè essendo egli solito vagare per tutte le città d' Italia, e sfacciatamente intromettersi negli affari di ciascheduno, dovesse osservare, e spiare le cose pubbliche, e private, e riferirle a' suoi benefattori;* ma questa, al parer nostro, fu una impostura, e forse gli stessi suoi *emoli* non mai la pensarono, notissimo essendo a ciascheduno

Errore del Zilioli intorno à questo.

(1) Le *Carte Parlanti* furono proibite con decreto della Sacra Congregazione dell' Indice ai 18. di Giugno del 1680. Si vegga l' *Index Libr. Prohibit.* a car. 114. e 523. nel qual ultimo luogo per altro si pone il detto Decreto sotto ai 28. di Giugno.

(2) *Storia de' Poeti Italiani* manoscritta a car. presso noi 223.

no ch' egli non *era solito vagare per tutte le città d' Italia*. Diversa dunque, per giugnere a questo segno, fu la condotta dell' Aretino, la quale tuttochè sia stata tenuta da più d' uno per un impenetrabile mistero, non parrà peravventura più tale, qualora ci porremo ad esaminare in qual guisa, dopo essersi egli a bella posta formato un concetto di uomo libero e maldicente, unironsi in lui in sommo grado l'adulazione, e l'arroganza.

Suo desiderio d' acquistarsi il concetto di Uomo libero.

In fatti egli è certo che nulla più sul bel principio della sua vita stettegli a cuore, che di entrare presso a tutti in concetto di uomo che pari non avesse nel dir male, senz' alcun riguardo, di chicchessia. Egli avea per massima (1) che *il più pessimo uomo che viva, è quello che fa bene per non esser abile a far male*. Adoprò anche questa sua maldicenza spesse fiate; ma non già ch' egli l' usasse di tal sorte universalmente coi Re, e co' Principi sovrani in quella guisa che comunemente si asserisce, e si crede. Noi in vero non ne troviamo i necessarj riscontri. Le molte lettere che di lui abbiamo, scrit-

Non fu tale coi Principi come si crede.

(1) Sue *Lettere*, Vol. III, fogl. 235.

ſcritte tutte con ſentimenti di ſomma umiltà all'Imperatore, ai Re di Francia, d'Ungheria, d'Inghilterra, di Boemia, e di Portogallo; ai Duchi di Saſſonia, di Firenze, di Ferrara, di Mantova, di Parma, e di Urbino, e ad altri Principi e Signori di conſiderazione, non ci laſciano approvare per vero un tanto univerſale concetto, il quale noi più agevolmente crediamo ch'egli ſi acquiſtaſſe col prendere per lo più di mira ſoggetti di baſſa lega. Non può però negarſi ch'egli non diceſſe male in generale delle Corti, e non isfogaſſe lungo tempo il veleno della ſua maldicenza in diverſe lettere, ed in altri ſcritti, e particolarmente nel ſuo *Dialogo delle Corti* (1), contro a quella di Roma, e contro a' Cardinali e Prelati di quel tempo. Ma egli è da crederſi, che a queſto appunto lo moveſſe, oltre alla propria paſſione, la ſingolar ſua aſtuzia; mentre acquiſtar volendoſi un concetto di maldicente, meglio non poteva farlo, che col prender di mira la Corte di Roma in generale ſenza nominar ſoggetto alcuno, onde niuno poteſſe nel ſuo par-

Sparla delle Corti in generale, e ſoltanto di quella di Roma in particolare.

N 3 tico-

(1) *Lettere* a lui ſcritte, Tom. II. pag. 124.

ticolare dolersi, e fors'anche risentirsene. L'esser egli persuaso che Roma non mai sarebbesi deliberata di fargliene pagare il fio, lo rendè forse a quel segno arrogante. Il fatto è che facevasi talmente poco conto in Roma delle sue maldicenze, che Fulvio Orsino vanagloriossi di venir posto da lui nel numero de' Preti mancatori (1), perchè gli parve conoscere di venire in tal guisa ascritto tra i gran Prelati. Oltre di ciò noi troviamo che laddove era tale in generale, molto diverso era coi particolari ad uno ad uno. Basti il sapere ch'egli tenne corrispondenza di lettere con 30. e più Cardinali, nelle lodi de' quali si scorge essersi egli per lo più diffuso anche oltre misura; tanto è vero che le sue maldicenze ferivano in generale, o solamente alcuni particolari cui egli sapeva non essere capaci di risentirsene. Chiaro esempio di quest'ultima proposizione ci si presenta nel Cardinal de' Gaddi, il quale troviamo essere stato dall'Aretino con rabbia più che maledica preso di mira in più luoghi (2), e pur

Diverso co' Cardinali in particolare.

(1) *Lettere* scritte all'Aretino, Tom. II. pag. 17.

(2) Temerario al maggior segno dimostrossi l'Aretino verso quel Cardinale. In un Capitolo diretto al Prin-

pur ciò nulla ostante questo Cardinale si es-

Principe di Salerno, che è nel *terzo libro dell' Opere Burlesche* a car. 14. tacciollo d' aver per costume il mancar di parola in tal guisa:

Illustrissimo Principe per Dio
Che voi fate un gran carico a voi stesso
A non vi ricordar del fatto mio.
Stà bene di mancar ciò che ha promesso,
Al Cardinal de' Gaddi, verbi gratia,
E non so ancora se gli fosse ammesso.

Peggio ancora trattollo in altro Capitolo diretto al Re di Francia, che trovasi in detto libro, ove a car. 15. così gli parla:

Se vaca pieve, commenda, o badia,
Non l' abbia quelle bestie che non sanno
Il Pater noster, nè l' Avemaria.
Io lo vo dir, s' ei l' ha per mal, suo danno;
Parvi che Gaddi pazzo da catena
Debba scroccar sì grossa entrata l' anno?

Ma qual sentimento più insolente di quello che incontrasi a car. 304. del Vol. II. delle sue *Lettere*? Aveva l' Aretino spedito in Francia Ambrogio degli Eusebj suo allievo per riscuotere un regalo di 600. scudi promessigli dal Re di Francia. Costui, riscossi che gli ebbe, se li giuocò ben tosto; ed all' Aretino fu dato a credere che li perdesse in corte del Cardinal Gaddi, onde acceso di fiero sdegno contro a questo, oltre il dire di lui quel male che seppe, ardì scrivergli una lettera, che è nel luogo suddetto, e che incomincia: *Egli mi è parso di non far motto prima che adesso della gran summa de' denari che nel vostro alloggiamento si giocò il mio servidore, tenendoci voi le mani: cosa indegna a un barro, non che a un Cardinale* ec. ed appresso: *Non mi son potuto tenere di non fare della ingiuria che m' avete fatto, la vendetta che tosto si vedrà nelle stampe pubbliche*, e finisce: *giurandovi che in me si desidera il grado che in voi si vitupera*: e pure noi troviamo, che il suddetto Ambrogio se li giuocò in casa dello Strozzi, e non del Cardinale, e sebbene questi vi si trovò presente, non lasciò però di sgridarlo, ma inutil-

Sofferenza del Cardinal de' Gaddi. esprimeva (1) che *non disperavasi per conto de' vituperj che dava al suo nome, perchè de' molti maggior Maestri di lui avevano pazienza; che l' Aretino gli voleva male a torto; che gli era amico, e lo voleva essere, e, facendone la prova, ne avrebbe trovata la verità.* Se questo Cardinale avesse tenuto altro tuono, non sarebbe forse stato sì insolente l' Aretino; e questo stesso ci piace di credere in riguardo al Cardinal Sadoleto, contra il quale troviamo aver parlato l'Aretino con maldicenza (2). Per altro l' Aretino non lasciava d'esser timido e modesto, ove dubitava poter incontrare del risentimento.

Sua umiltà verso i Letterati del suo tempo. Questa verità apparisce ancor più chiara dall' osservare ch'egli nelle sue Lettere, e altrove, o scrivendo a'Letterati di grido, o di essi

tilmente, perchè lasciasse quel giuoco, come può rilevarsi dalle *Lettere scritte all' Aretino*, Tom. II. pag. 206. 207.

(1) *Lettere* scritte all'Aretino, Tom. II. pag. 206. 207.

(2) Ciò ricavasi da un Sonetto del Franco nella Parte II. di quelli contra l'Aretino, che così comincia:

Aretin lascia star il Sadoleto,
E parla pur di te, porco arrogante ec.

e più sotto:

Egli vive e sarà sempre fra' vivi,
E s' intitola a un Vescovo Sovrano
Come il Giberti, i sacri scritti, e Divi.

Si scrive *intitola* per *intitolano*, delle quali negligenze abbondano que' Sonetti del Franco.

essi parlando, usava sempre espressioni e di somma stima verso di essi, e di somma umiltà riguardo a sè (1); nè ciò è da credersi che facesse altrimenti, che per tenerseli amici, non volendo aver che fare con loro, perciocchè ben sapeva ch'essi in materia letteraria sarebbonsi risentiti con armi assai migliori delle sue; nè qui fu punto acciecato dalla solita presunzione. Il che tanto è vero, ch'egli protestò d'aver sempre giovato colla lode, e non mai aver offeso col biasimo lo stesso Berni (2), il quale, come sopra abbiam riferito, si mosse con tanto impeto inverso di lui. Che se troviamo

(1) Per essere infiniti i luoghi delle sue *Lettere*, in cui parla con sommo onore de' Letterati suoi contemporanei, noi crediamo soverchio il riferirli, bastar potendo quel poco che detto abbiamo di sopra intorno al titolo di *Divino*, che largamente ad essi egli dava. Per altro fino nelle sue Commedie egli proccurava occasione di far di loro onorevole menzione, come può apprendersi da alcune poche righe dell' atto terzo della sua Talanta a car. 56. dell'impressione del 1553. ove si vede aver egli lodati otto di que' Letterati. Questo passo si vede anche riferito dal Padre Ruele a car. 161. della sua *Scanzia* XXII. della *Bibliot. Volante*.

(2) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 121. ove per altro ricercato del parer suo intorno all' *Orlando del Boiardo* rifatto dal Berni, non lascia di dirlo colla solita libertà; siccome pure ardì apertamente disapprovare tal fatica del Berni nel Prologo della sua Commedia, intitolata l'*Ippocrito*.

Sua stima verso quegli stessi de' quali aveva sparlato.

mo che derise con un Capitolo (1) l'Albicante Poeta, si vede ancora ch' egli di poi mantenne (2), anzi desiderò con istanza, l'amicizia e corrispondenza di lettere con questo Scrittore (3); così, se pretese aver cagione di lagnarsi, e di sparlare di Bernardo Tasso (4), ciò fece anche con qual-

(1) Veggasi il detto Capitolo in principio del *terzo libro dell' Opere Burlesche* ec.

(2) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 121. Vol. V. fogl. 101. e *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 93.

(3) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 133.

(4) Il motivo principale che mosse l'Aretino a disgustarsi con Bernardo Tasso, col quale avanti mantenuta aveva una lunga e stretta amicizia, e dal quale fu anche lodato con quel Sonetto che trovasi nel libro secondo de' suoi *Amori*, ed incomincia:

Divo Aretin, il cui nome famoso
Suona non solo Tebro, Arno, e Tesino,
Et quanto cinge il mar, vede Appennino:
Ma ogni altro lido al nostro polo ascoso ec.

fu perchè il Tasso in una lettera al Caro, che è la prima del primo Volume delle *Lettere* di esso Bernardo, *in questo nostro idioma*, scrisse, *non si leggono lettere di quegli Uomini degni d' imitazione che ci dimostrino la dritta strada, per la quale possiamo sicuramente caminare*, per il che l'Aretino, che pubblicati allora avea IV. Volumi delle sue *Lettere*, e molto le aveva in pregio, si persuase che in quel detto fos' egli particolarmente preso di mira, e quindi non degne d'imitazione venissero giudicate dal Tasso le sue *Lettere*; il perchè si mosse a scrivere un' acerba, e assai risentita lettera al medesimo Tasso, la quale trovasi nel quinto Volume a car. 184. Ma peravventura oltre a questa cagione di disgustarsi col Tasso, altre pure ce ne furono, le quali veggonsi molto eruditamente scoperte, ed esaminate a car. 45. della bellissima *Vita* di esso *Tasso* scrit-

ta

qualche moderazione, riguardo al suo solito; oltre di che volle di poi far conoscere la stima che avea di lui coll' annoverarlo tra i migliori che al suo tempo capaci fossero di cantare le lodi di Caterina de' Medici Regina di Francia (1); e se finalmente vantossi (2) d'aver colle sue Satire talmente maltrattato il Poeta Antonio Broccardo, che questi ne morisse di passione, si dee anche osservare che tal persecuzione, se pur fu vera nel modo ch'ei raccontolla, fu da lui intrapresa a favore del Bembo, il quale era stato offeso dal Broccardo (3), e la cui grazia, e benevolenza troppo desiderava l'Aretino di conservare; oltre di che

ta da Anton-Federigo Seghezzi, la quale trovasi premessa al primo Tomo delle *Lettere* del medesimo *Tasso* ultimamente in Padova pubblicate nel 1733. ove volentieri rimettiamo il Lettore, contentandoci solamente di avvertire, che interessatosi in questa facenda lo Sperone per accomodarli, non potè ottenere che l'Aretino stracciasse la suddetta, come rilevasi da una lettera scritta di poi dal medesimo Aretino allo Sperone a car. 234. del Vol. V. nella quale tuttavia non lascia di chiamarlo *il Dotto Bernardo*, e di mostrare che l'animo suo era, se non rappacificato, almeno rimesso in qualche maggior calma.

(1) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 26.

(2) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 217. Vol. V. fogl. 184. Vol. VI. fogl. 140. e *Lettere* a lui scritte, Tomo I. pag. 316.

(3) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 211.

che volle egli nella morte del Broccardo farsi conoscere ben affetto alla memoria di lui col comporre in sua lode quattro Sonetti (1).

Sua maldicenza al sommo temuta.

Fu dunque mira del nostro autore l'acquistarsi universal concetto di uomo libero e satirico, ma colla cautela di non morder persone le quali o in un modo o in un altro potessero vendicarsene; e ben l'ottenne egli, perciocchè talmente divulgossi la sua arroganza in dir male, che a lui adattossi quel sentimento sopra Origene *ubi male, nemo pejus* (2), quindi molti ne vennero in somma apprensione, e si espressero che più temevano la lingua dell'Aretino, che qualunque altra disavventura. Egli avea piacere che tutto il Mondo lo tacciasse di maldicente, e lagnossi spesse fiate co'suoi amici, allorchè seppe che questi l'avevano preso a difendere. Qual fine in ciò avesse, appar chiaro da quella sua massima che *a chi morde* (3) *altrui, doveva cavarglisi la lingua colla cortesia, e serrarglisi la bocca colla elemosina* (4). Adun-

Sua massima intorno all'uomo maledico.

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 212.
(2) *Menagiana*, Vol. II. pag. 108.
(3) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 75.
(4) Veggasi ciò che della massima suddetta scrisse leggiadramente Niccolò Amenta ne' suoi *Rapporti di Parnaso* a car. 26.

Adunque, ciò ſuppoſto, non ſarà difficile ad intendere, come sì prodighi verſo di lui foſſero di oro, e d'altri regali tanti Principi Sovrani, qualora diaſi un'occhiata alle molte lettere che ad eſſi con ſomma accortezza ſcriveva. Erano queſte piene di ricercate adulazioni, pigliando egli occaſione da qualunque accidente per eſaltarli. Pochi forſe ſono gli Scrittori che cotanto abbiano adulato i Principi, quanto l'Aretino. Egli voleva che tutte le loro azioni e le loro doti foſſero più divine che umane; ed accreditava le ſue finzioni col dire (1) *ch'egli era nato per dire il vero, e che colla verità in bocca ſarebbe morto; che lodava chi lo meritava, e biaſimava chi n'era degno*. Rare però erano quelle lettere nelle quali inſieme non rappreſentaſſe loro la ſua povertà e le ſue anguſtie, e non ſi raccomandaſſe alla loro prodigalità, eſprimendoſi che coll'uſar queſta verſo lui, ſarebbonſi perfettamente a Dio raſſomigliati. Confeſsò egli una tal ſua aſtuzia al Bembo, allorchè parlando di ſe medeſimo, così gli ſcriſſe (2):

Adula i Pincipi.

Si dà il vanto di veritiere.

Poi chiede mercè.

Niu-

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 160.
(2) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 52.

Niuno mi ſtimi in sì mal ſenno ch'io non conoſca i difetti delle figure abozzatemi dalla debolezza del diſegno, e guaſtemi dal triviale del colorito, onde ſono ſenza punto di rilievo. Io con lo ſtile della pratica naturale faccio d'ogni coſa iſtoria; ed emmi forza ſecondare l'alterezza dei Grandi con le gran lodi, tenendogli ſempre in cielo con l'ali dell'iperboli, non avvertendo allo ſtudio dell'arte, il decoro della quale con la giocondità dei numeri eſprime i concetti, intona le parole, ed adorna le materie. A me biſogna trasformare digreſſioni, metafore, e pedagogarie in argani che muovano, ed in tanaglie che aprano. Biſognami fare sì, che le voci dei miei ſcritti rompino il ſonno dell'altrui avarizia; e quella battezzare invenzione, e locuzione che mi reca corone d'auro e non di lauro. Anche altrove (1), parlando de'Grandi, *Io, che gli ho*, diſſe, *per ciò che ſono, poco mi curo d'avere a mentire per eſaltare coloro che ſon degni di biaſimo.* Ma forſe, per eſprimere il ſuo coſtume, non può eſſere più vaga la ſua idea d'un ſogno nel quale narra (2) che eſſendogli comparſi un Angelo

Confeſſa d'eſſere un adulatore.

Suo ſegno intorno a ciò.

(1) Sue *Lettere*, Vol. IV. fogl. 168.
(2) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 291.

gelo e un Demonio, gli dissero che, morto ch'ei fosse, la sua anima doveva stare un mese nell'inferno, ed uno in paradiso; e ciò perchè *le lodi da lui date ai gran maestri che non le meritavano, lo condannavano, come bugiardo, nell' abisso; ed i biasimi coi quali sepolti gli aveva vivi, gli concedevano il cielo con gaudio*. Chi mai crederebbe che chi si confessava adulatore in tal guisa, fosse quello stesso che altrove (1) asserì, tenere per più pericoloso ai Principi l'essere adulati, che il perder le città? e il quale così scriveva allo Sperone (2): *Egli è per tutto noto com' io non presi mai doni per le camere de' Signori con le reti dell'adulazione* (3). Ma il contraddirsi, e il favellare a norma dell' interesse era appunto il costume dell'Aretino. Di ciò non può peravventura aversene miglior prova che dal confrontare ciò ch' ei vomitò nel primo libro delle sue *Lettere* contro a Roma, con quel

Sue contraddizioni, ed impudenze.

(1) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 213.
(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 108.
(3) Può anche da ciò ognuno apprendere con quanto poco fondamento Trajano Boccalini ne' suoi *Ragguagli di Parnaso*, Cent. I. num. LVII. abbia finto che Apollo scegliesse in Parnaso per *Giudice supremo* contra gli Adulatori il nostro Aretino.

quel luogo (1) ove quasi dimenticatosi di se stesso chiamò questa città *Maestra dell'arti*, *inventrice delle riputazioni*, *e vena delle venture*. Così in un luogo lagnossi (2) che i Pontefici Leone, e Clemente *non d'altro lo pagaron*, *servendo loro*, *che di crudeltà ed ingiurie*, ed in altro confessò (3) d'aver ricevuti *dalla santa memoria di Leone denari in real somma*, come altrove abbiamo osservato (4). Ma qual maggior contraddizione, per non dire sfacciataggine, che l'indirizzare il *secondo libro* delle sue *Lettere* al Re d'Inghilterra Enrico VIII. già fatto apostata, adulandolo nella Dedicatoria col dire che a lui si conveniva *il titolo di Deitade*, *come di religione gli si doveva il cognome di Divo*, chiamandolo appresso *soprano arbitro delle paci e delle guerre temporali*, *e spirituali*; indi ritrovarsi in questo stesso *libro* (5) una lettera in cui l'Aretino parlando della lascivia così esclama: *e i Re d'oggidì non hanno violato le leggi sacre disfacendo per simil cagione* fatto

(1) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 85.
(2) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 256.
(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 86.
(4) A car. 19.
(5) Al fogl. 40.

i matrimonj santi? E' cosa strana ch'egli fatto consapevole da un amico, riprendersi da alcuni questa sua incostante condotta, francamente gli replicò (1): *Rispondete loro, che io Pietro Aretino con il biasimo gli dimostro ciò che io sono, e con la lode gl' insegno quel che dovrieno essere; oltra di ciò la povertà, che mi consuma, è atta a' farmi mancar del decoro.* Non altro dunque che l'ingordigia de' regali e il desiderio di soddisfare alla sua ambizione nelle molte spese ch'ei faceva, come si è detto di sopra (2), erano la norma de' suoi discorsi, e quindi in sua bocca frequenti comparivano e le contraddizioni, e le sfacciate adulazioni. Egli non iscriveva per lo più se non a coloro ch'ei rilevava poter essere prodighi verso lui; così per tal cagione sospese alcun tempo di scrivere al Re di Francia, e a' suoi Ministri, come si è di sopra accennato (3); così alla Sorella di Carlo V (4); e così vedesi che il suo allievo Ambrogio degli Eusebj passato in Lisbona, dopo avergli con sua lettera

Suo interesse cagione delle sue adulazioni.

O reca-

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 133.
(2) A car. 143. e 144.
(3) A car. 60. 61.
(4) Sue *Lettere*, Vol. IV. fogl. 84.

recata nuova della liberalità trovata in quel Re (1), gli scrive che quivi stava il Duca di Braganza, poi soggiugne: *Se gli scrivete, non farete se non bene, e ne potrete ritrar molto per esser uomo che vi conosce*, e poco appresso: *Vostra Signoria scriva ancora ad un fratello del Re che si chiama il Signor Infante Don Luigi, molto vostro, e persona che si diletta; da lui ne ritrarrete assai, ancora che tien poca entrata, e spendi molto, perchè è desideroso di fama.*

Regalato da' Principi per le lodi ad essi date.

Dee dunque in gran parte cessare la maraviglia, se i Principi vedendosi distinti con tante lodi da un uomo il quale teneva già nel mondo un concetto di maledico universale, lo riconoscevano sovente colle loro liberalità a norma delle premurose istanze ch' egli faceva loro; nè deesi già credere che ciò fosse, come comunemente si pensa, e come può indicare quel suo titolo di *Flagellum Principum*, perchè temessero la sua satirica lingua: perciocchè egli stesso confessò apertamente (2) che i Principi lo regalavano, perchè gli lodasse; e maravagliossi (3) di coloro

E non perchè temessero la sua maldicenza.

(1) *Lettere scritte all' Aretino*, Tom. II. pag. 27.
(2) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 328.
(3) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 120.

loro che dicevano che ciò fosse perchè non li vituperasse, asserendo egli che la maggior parte di essi Principi *non temendo l'ira di Dio, molto meno temer dovevano il furore della sua penna* (1). Nè le lodi ch'egli dava loro, si ristrignevano alle sole sue lettere. Egli non tralasciava occasione veruna e in voce, e negli scritti di farsi merito presso ad essi. Noi abbiamo letti poco meno di cento Sonetti da lui composti in diversi tempi in lode di questo e di quello. Oltre di che ampia fede ne possono fare i Capitoli da esso scritti in lode del Pontefice Giulio III. dell'Imperatore, della Regina di Francia, del Duca di Firenze, e del Duca d'Urbino.

Nè può già negarsi che grate non fosser all'orecchie de' Principi, e a qualunque altro le lodi, e le adulazioni dell'Aretino. S'egli è vero, come affermò il Buonarroti (2), che *i Re e gl'*

(1) Quindi si noti che il Fontanelle, introducendo nel suo Dialogo primo *Des Morts anciens avec des Modernes*, Augusto e Pietro Aretino, rappresenta questo, come se i Principi gli avessero pagate le pensioni solamente per farlo tacere de' vizj loro; opinione per altro la quale viene tenuta da molti, ma per quanto a noi pare, senza valido fondamento.

(2) Lettere del Buonarroti, a car. 226. 227. delle *Lettere di diversi Eccel. Uomini raccolte dal Dolce. In Venezia presso al Giolito* 1554. in 8.

gl' Imperatori avevano per somma grazia che la penna dell' Aretino li nominasse; molto maggior grazia si sarà certamente fatta loro coll'encomiarli. Si fecero persino maneggi secreti, e se gli presentarono istanze, perchè lodasse ora l' uno, ora l' altro. Così si vede che fu esortato a lodare il Pontefice (1), così il Duca di Parma (2), così il Cardinal Grimani (3), e così la Signora Beatrice Obizza (4). Il Duca di Urbino pregollo a scrivere in lode della Duchessa sua moglie defunta (5); una simile istanza intorno a sua moglie gli veggiamo fatta dal Co: Alessandro Scotto (6), e ci fu persino chi giunse a pregarlo di lodare se stesso (7); e forse che non con altro fine l' Imperator Carlo V. gli fece di propria bocca istanza di scrivere la sua Vita (8): di che tuttavia scusossi l' Aretino col confessarsi incapace di tanta impresa. A tali istanze dovevasi certamente accre-

Maneggi secreti di alcuni per riportar lodi dall' Aretino.

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 34.
(2) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 357.
(3) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 48.
(4) *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 94.
(5) *Lettere* dell' Aretino, Vol. IV. fogl. 79.
(6) *Lettere* del medesimo, Vol. V. fogl. 220.
(7) *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 153.
(8) *Lettere* dell'Aretino, Vol. III. fogl. 137. Vol. IV. fogl. 104.

crefcere il vigore con forti regali, ben noto effendo che in quefti confiftevano le ragioni di perfuader l'Aretino.

Importuno nel dimandare.

A ciò fi aggiunga ch'egli era al maggior fegno importuno nel domandare; e quanto più diftinti erano i foggetti a'quali fcriveva, tanto maggior coraggio egli dimoftrava nelle fue domande (1). In oltre, come ebbe fempre la mira di tenerfi amici e benevoli i loro Miniftri, così qualora non gli venivano mantenute le promeffe fattegli da'detti Principi, tanto con effi Miniftri fi maneggiava, ora adulando, ed ora anche minacciando, che per lo più felicemente confeguiva il fuo fine. Egli non potè non confeffare ad

(1) Fra gli altri luoghi delle fue *Lettere* veder fi poffono le prove di quefta fua importunità coll' Imperatore nel Vol. I. fogl. 69. e nel Vol. III. fogl. 282. 317. Col Re Ferdinando nel Vol. I. fogl. 50. Col Re di Francia nel Vol. II. fogl. 53. 76. Col Duca di Firenze nel Vol. V. fogl. 232. Col Duca di Parma nel Vol. III. fogl. 146. 156. 176. Con Cromuello nel Vol. II. fogl. 137. Con Ferrante Gonzaga nel Vol. III. fogl. 163. Col Principe di Salerno nel Vol. II. fogl. 25. 286. Col March. del Vafto nel Vol. III. fogl. 26. Col Marchefe di Sonzino nel Vol. II. fogl. 11. Col Conte Maffimiliano Stampa nel Vol. II. fogl. 184. 201. E così pure fi veggano i Capitoli ch'egli fcriffe al Re di Francia, al Duca di Firenze, e al Principe di Salerno fu quefto propofito, i quali fi trovano nel *Terzo libro dell' Opere Burlefche*.

un suo amico (1), che *le supplicazioni, le preci, e le querele ch' egli porgeva a chiunque in riscuotere la pensione dell' Imperatore gli poteva giovare, erano di poche pennellate d' inchiostro, che nulla valendo assai avanzavano*, soggiungendo: *sì che quando leggi quello che in tal materia scrivo a chi non ti pare che ne sia degno, piglialo in canzone di baja; come anco vuò che tu facci allora che senti dirmi, Io mi muojo di necessità, io son miserrimo.*

Noi abbiamo mille esempj nelle sue Lettere di questa sua temeraria importunità; e forse il maggior male, che trovasi aver egli detto de' Principi, si è l'aver chiamato or questo ed or quello mancator di parola, ogni qual volta non se gli mostravano pronti co' promessi regali. Il trovarsi defraudato della conceputa speranza che il Pontefice Giulio III. dopo averlo beneficato del Cavalierato di San Pietro, dovesse continuargli le sue liberalità, lo ridusse a dire ad un suo amico (2): *Intanto comincio a metter la penna in tutto il gran Leggendario de' Santi Padri, e tosto ch' io l' abbi*

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 124.
(2) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 7.

l'abbi compito, vi giuro (caso che non mi si provegga da vivere) che al Sultan Solimano lo intitolo; e così pure disse altrove (1): *Il non mi si proveder di tanti soldi che mi conduchino a baciargli* (cioè al Pontefice) *i piedi, mi dispera talmente, che sto per istracciare i volumi religiosi che gli ho intitolato, e si stampano.* Perchè poi il Duca di Camerino tardava a mandargli un regalo promessogli da un anno, seppe ricorrere con lettera (2) fino a Margherita figliuola di Carlo V. pregandola a degnarsi di fargli mantener la promessa: così fece scrivere da Carlo V. al Duca di Firenze (3), acciocchè questi lo regalasse: così impetrò poscia col mezzo di questo Duca che gli venissero mantenute le promesse fattegli dal Cardinal di Ravenna (4): e perchè il Marchese del Vasto risentitosi di questa sua importunità gli scrisse che perseverando egli in ciò, mutato avrebbe il desiderio di beneficarlo, gli promise il silenzio, ma con questo temerario sentimento (5): *Farò serva con la leg-*

(1) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 13.
(2) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 3.
(3) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 159.
(4) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 195.
(5) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 38.

Sua arroganza intorno a ciò.

ge che vi pare di darmi, la libertà che Dio m'ha dato; affermandovi che sì fatta impresa sarebbe a ogn' altro Principe un contare i guai della vita, e le lagrime della morte; nè si stia in dubbio, che il silenzio che m' imponete, non sia riverenza ch' io vi debbo, e non timore ch' io abbia. Nè qui si vuol tacere l'impeto col quale scagliossi contro la celebre Marchesa di Pescara Vittoria Colonna perchè non gli pagava alcuni danari ch'egli pretese essergli dovuti da suo marito sino a volere infamare con alcuni Sonetti la vita santa e ritirata che dopo la morte di suo marito ella conduceva, uno de' quali principiava così:

Cristo la tua Discepola Pescara
Che favella con teco a faccia a faccia
E ti distende le Chietine braccia,
Ove non so che Frate si ripara ec. (1)

Ma per ritornare a noi, egli non dee poi credersi che le sole sue adulazioni unite all'importunità delle sue domande, fossero l'unica cagione di acqui-

star-

(1) Dello sfogo, che fece l'Aretino contra la Marchesa di Pescara, e de' mentovati Sonetti, si ha notizia da una Lettera del Varchi al Molza, la quale si conserva a penna presso al chiarissimo Sig. Ab. Pierantonio Seraffi Segretario del Sig. Card. Furietti, che gentilmente ce ne ha comunicata una copia.

ſtargli tanti regali. Egli ebbe ancora altri mezzi. Già abbiam detto (1) eſſerſi egli recato ad ambizione l'eſſer prodigo e liberale: ora uno di queſti mezzi fu l'eccitare col proprio eſempio la liberalità d'eſſi Principi e d'altri illuſtri Signori, mandandoli egli ſteſſo a regalare. Così, oltre alle proprie medaglie, e a' ſuoi ritratti, ch'egli ſovente inviò loro in regalo, come abbiam riferito (2), ſi vede che donò una bella *Turcheſe venutagli da Coſtantinopoli*, com'egli ſcrive, al Duca di Ferrara (3), un pugnale di finiſſimo lavoro al Marcheſe di Mantova (4), un cavallo barbaro all'Abate Gonzaga cugino del Marcheſe (5), dodici corami d'oro di Spagna al Duca d'Urbino (6), una coppa Spagnuola, e due bicchieri Franzeſi allo ſteſſo (7), un rilievo in marmo del Sanſovino del valore di 200. ſcudi alla Ducheſſa ſua moglie (8), uno ſpecchio di criſtallo orien-

Regali da lui fatti a' Principi per eccitare la loro liberalità.

(1) A car. 133. 134. 143. 144.
(2) Vedi a car. 133.
(3) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 40.
(4) *Lettere* ſcritte all'Aretino, Tom. I. pag. 17.
(5) *Lettere* dell'Aretino, Vol. I. fogl. 14.
(6) *Lettere* del medeſimo, Vol. VI. fogl. 188. 199.
(7) *Lettere* del medeſimo, Volume VI. fogl. 73. 241. 276.
(8) *Lettere* del medeſimo, Vol. VI. fogl. 108.

orientale ad Ersilia del Monte, parente del Pontefice Giulio III (1), e due bei ritratti di Aristotile, e di Platone al Re di Francia, a cui furono presentati dal Cardinal di Lorena (2).

Sue Dedicatorie da lui fatte con questo fine.

A questo si può aggiugnere un altro mezzo, niente per avventura men forte de' sopraddetti, vale a dire le Dedicatorie di tanti suoi libri, ch' egli indirizzò solamente a que' Soggetti, da' quali sperava gran premj. Questo suo fine traspira chiaramente da mille luoghi delle sue lettere, e particolarmente ove consigliato da un suo amico ad intitolare opere ad un Principe, scusossene dicendo (3) che non iscopriva in esso quella *pompa di liberalità* che dee *ajutare il prossimo negl' infortunj*. Dalla Dedicatoria poi del Quarto Volume delle sue *Lettere*, cui indirizzò ad un ricchissimo mercatante per nome *Giovan Carlo Affaetati* (4), laddo- ve

(1) *Lettere* del medesimo, Vol. VI. fogl. 173. 193.

(2) *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 67. 68.

(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 216.

(4) Che il suddetto Affaetati fosse mercatante, appar chiaro dalle stesse Lettere dell' Aretino, nel Vol. IV. a car. 105. 166. Qui tuttavia non ometteremo di osservare come il Campo nel libro 3. della sua *Istoria di Cremona* all'anno 1584. parlando della nobiltà, ed antichità della famiglia Affaetati di Cremona, fa pur men-

ve gli altri cinque Volumi furono da lui dedicati a Principi ſovrani, e ad un fratello del Pontefice (1), ſi vede manifeſtamente che non diſtingueva gli uomini, che a miſura delle liberalità che ſeco uſavano; imperciocchè il regalo fattogli dall' Affaetati d'un diamante, e d'una collana del valore di cento ſcudi (2), non meno che la ſperanza di averne da lui de' maggiori, lo induſſe ad indirizzargli quel Volume; e pure egli teneva in ſommo pregio le ſue Dedicatorie, e riputavale uno de' maggiori onori che poteſſe ricevere un Principe. Per meglio conoſcere ſu queſto propoſito il coſtume dell'Aretino, ſarà qui opportuno l'oſſervare come coſtui per cattivarſi la benevolenza or di queſto e or di quel Prin-

Sue finzioni intorno ad eſſe.

menzione del mentovato *Giovancarlo*, come di un diſtintiſſimo ſoggetto, e di *Signore di Luoghi d' importanza*; e in fatti nelle poeſie di Niccolò Grudio nel lib. II. a car. 140. dell' impreſſione di Leiden 1612. ſi trova fatto da queſto poeta l'epitaffio allo ſteſſo Affaetati col ſeguente titolo: *Joanni Carolo Affaytato Giſtellæ apud Flandros domino*. Della Nobiltà di detta famiglia veggaſi anche la *Cremona Literata* di Franceſco Ariſi nel Tom. II. a car. 207. e ſeguenti, e nell' Appendice ivi a car. 460.

(1) Vedi ove parleremo di queſte *Lettere* nel Catalogo de' ſuoi libri.

(2) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 224. 226. e *Lettere a lui ſcritte*, Tom. II. fogl. 294.

Principe, esprimevasi quasi nello stesso tempo e coll'uno e coll'altro, che sentiva un sommo cordoglio e pentimento per non aver consacrate in onore di lui tutte le sue letterarie fatiche; ma che avrebbe ciò fatto per l'avvenire. Fece questo complimento nel Novembre del 1544. con Ottavio Farnese Duca di Parma (1), indi nell'anno seguente nel solo spazio di quattro mesi ardì di farsi un simile merito col Duca di Firenze (2), coi fratelli Fuccari (3), e col Cardinal di Trento (4); e quasi poco ancora avesse giocata una tal carta, scrivendo nel 1547. al suddetto Affaetati, *Non tengo*, disse (5), *maggiore ansia nel cuore che a voi* solo *intitolare quanti mai potrò libri*, *perocchè oggidì i Gran Maestri sono diventati per l'avarizia mercanti*, *ed i mercanti nella liberalità Gran Maestri*; e pure noi non troviamo che all'Affaetati abbia dedicati altri libri. Bensì c'è noto, che nuovamente nel principio del 1549. volendo riformar le sue ope-

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 67.
(2) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 190.
(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 229. 230.
(4) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 272.
(5) Sue *Lettere*, Vol. IV. fogl. 105.

opere, si offerse d'intitolare queste all' Ammiraglio di Castiglia (1). Dal che ben si vede ch'egli usava con chicchessia qualunque espressione ed esibizione, che produr gli potesse vantaggio. Vero è tuttavia, che quanto era in ciò facile, tanto maggiormente crucciavasi, allorchè vane gli riuscivano le sue speranze. Com' egli pretendeva che ciascuna Dedicatoria dovesse venirgli ricompensata con qualche considerabile regalo, di qui è che lo veggiamo più d' una volta lagnarsi (2), perchè il Pontefice Paolo III. a cui aveva dedicata *l'Orazia* sua Tragedia, non gli avesse usata alcuna gratitudine; e tanto fece perchè il Re d'Inghilterra Enrico VIII. a cui aveva dedicato il secondo Volume delle sue *Lettere*, lo riconoscesse con alcun donativo, che in suo favore a tale effetto ebbe appresso questo Re una lettera di raccomandazione dall'Imperatore (3), la quale, benchè dopo qualche tempo, fu peravventura quella che gli ottenne il regalo de'300. scudi, de'quali abbiamo fatta menzione (4).

Ma

(1) *Lettere* scritte all' Aretino, Tom. II. pag. 313.
(2) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 63. 70. 141.
(3) Sue *Lettere*, Vol. IV. fogl. 54.
(4) A car. 77. e 78.

Ma non per anche il ſin qui detto ci ſcopre tutte le ſtrade che a lui giovarono per conſeguire tanti regali. Egli a norma dell'intereſſe non ſolo ſcriveva le ſue Dedicatorie, ma intraprendeva a comporre gli ſteſſi libri, ſecondo le iſtanze or d'uno e or d'un altro. Queſta oſſervazione dee farci comprendere la cagione per cui un uomo di tal fatta ſi moveſſe a ſcrivere ora delle coſe più ſacre, ed ora delle più oſcene. Egli confeſsò (1) che componeva *per la fame, e non per aver fama;* e in una lettera alla Marcheſa di Peſcara, la quale lo aveva conſigliato (2) a non iſpendere l'ingegno in altro che in opere ſacre, *D'ogni male*, riſpoſe (3), *è cagione la volontà d'altrui, e la neceſſità mia; che ſe i Principi foſſero tanto Chietini, quanto io biſognoſo, non ritrarrei con la penna ſe non miſereri.* Così ad iſtanza del Marcheſe del Vaſto ſcriſſe la Vita di Santa Caterina (4), e di poi quella di S. Tommaſo d'Aquino (5). Così per comandamento del Duca

Scriveva libri ad iſtanza altrui.

(1) Sue *Lettere*, Vol. V. fogl. 41.
(2) *Lettere* a lui ſcritte, Tom. II. pag. 18.
(3) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 9.
(4) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 117. 122. 169. Vol. III. fogl. 26. 105.
(5) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 233. 246. 254. Vol. III. fogl. 105. e *Lettere* a lui ſcritte, Tom. I. pag. 116.

Duca d'Urbino compose la Commedia intitolata *il Filosofo* (1); e così s' offerse a Baldovino del Monte di scrivere tutto il Leggendario de' Santi, quando però gli *desse un poco più di sussidio alla vita* (2): il qual libro s' egli non fece, o almeno non terminò, fu appunto, come noi crediamo, perchè non solo il detto Baldovino non volle dargli alcun sussidio (3), ma levò eziandio l'ordine di pagargli la pensione de' dieci scudi al mese, che gli aveva assegnata (4). Nè con altro fine scrisse le altre sue Opere sacre che di lui abbiamo, che per riacquistarsi il favore della Corte di Roma (5), benchè questo non gli venne fatto, perciocchè Roma non degnava di leggerle; il perchè scrivendo egli nel 1540. a Monsignor Girolamo Verallo Legato Apostolico, *Sino a quando*, così lagnossi (6), *debbo io aspettare che Roma guardi non ai molti anni ch' ella ruba alla*

Con qual fine scrivesse le sue Opere sacre.

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 84. 117.
(2) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 80.
(3) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 80.
(4) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 280.
(5) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 168. Veggasi anche la Dedicatoria della Parafrasi de' Salmi indirizzata ad Antonio di Leva, la quale leggesi pure nel I. Volume della sue *Lettere* a car. 255.
(6) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 168.

alla mia servitù, ma ai molti libri da me composti in onore di Dio? Ecco i Salmi di David, ecco il Genesi di Mosè, ecco l'Umanità di Gesù, ecco la vita della Madre di lui non è vista da lei.

Si vanta di somma prestezza nel comporre libri.

Una tal mira del nostro Autore di compor libri ad altrui istanza, e a norma del proprio interesse, non poteva non essere accompagnata da somma fretta di finirli, e di darli alla luce. E ben è singolare il vanto che si diede in una lettera a Lodovico Dolce, scrivendo (1) che a lui pareva *d'essere quello che sputasse i libri interi interi;* millanteria non dissimile da quella che scrisse al Marcolini suo Compare vantandosi (2) che *la sua natura sputava fuor dell' ingegno ogni sua cosa in due ore*. Non può però negarsi ch'egli non avesse una somma facilità nel comporre; il che si comprende non tanto dall' autorità del Doni (3), che ne fece le maraviglie, quanto dal poco tempo ch'egli adoperava nel porre insieme i suoi libri. *Ora duolmi*, così scriss' egli nel 1537. ad un suo amico (4), *quanto mi*

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 229.

(2) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 72.

(3) *Libreria* prima, cioè dei libri stampati. *In Vinegia* 1550. in 12. pag. 40.

(4) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 99.

to mi duole il vivere di chi nol merita, che per non aver nuove composizioni, non posso acquetare il desiderio dei Prelati, e dei nobilissi che le bramano. La vecchiaja m' impigrisce l' ingegno; ed amor, che me lo dovria destare, me lo addormenta: io soleva fare XL. Stanze per mattina, ora ne metto insieme appena una: in sette mattine composi i Salmi; in X. la Cortigiana, e il Marescalco; in XLVIII. i due Dialoghi; in XXX. la Vita di Cristo: ho penato poi sei mesi nell' opra della Sirena. E così altrove egli scrive (1), che la Commedia del *Filosofo* gli era costata solo dieci mattine, e che (2) la *Talanta*, e l' *Ippocrito*, due altre Commedie, erano state da lui composte *nell' ore furate dal sonno di forse venti notti*; e che la *Talanta* in particolare fu *obbligato a fornirla in meno tempo che non si penò a trascriverla*. Questo stesso da altri pur si rileva: e Francesco Coccio in particolare parlando della prima e seconda parte de' *Ragionamenti* dell'Aretino, scrisse (3) ch'egli

P ave-

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 84. 117.

(2) Lettera dell' Aretino in fine di essa Talanta.

(3) In una sua lettera scritta in commendazione dell' Aretino inferita a car. 415. dell' impressione de' suoi *Ragionamenti*, in *Cosmopoli* 1660. in 8.

avevali composti *in un mese a due*, *e tre ore di studio per mattina*. Ma quello che dopo tali premesse dee eccitare maggiormente la maraviglia, si è il rilevare anche da lui stesso (1), che non istudiava che una, o due ore per mattina, e quindi il vantarsi (2) che s'egli avesse speso nel comporre almeno la terza parte del tempo ch'ei gittava via, le stampe non avrebbono avuto spazio di attendere ad altro che ad imprimere l'opere sue.

Suoi libri difettosi per tal cagione.

Dopo tanta presunzione di se stesso nella prestezza del comporre, non sarà per certo da maravigliarsi, se i suoi libri uscivano alla luce con molti difetti, e quinci di leggieri s'intende, che non potevano non incontrare delle difficoltà nel proposito della Cattolica Religione le sue Opere sacre, siccome quelle per iscriver le quali erasi egli più servito della fantasia del suo ingegno, che de' validi fondamenti d'una sacra

Scriveva a norma della Fantasia del suo ingegno.

(1) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 107. Vedi su questo proposito una lettera scrittagli dal Bembo, che è a car. 285. del Volume III. dell'*Opere* di questo ultimamente stampate in Venezia in fogl. ove seco si duole che *il Mondo non gli dia comodità ed agio di potere più riposatamente*, *e con piena soddisfazione di lui*, *e tranquillità d'animo*, *scrivendo coglier frutto dal suo fertilissimo ingegno*.

(2) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 72.

ſacra lettura, e d'una ſoda erudizione. Baſta leggere i detti ſuoi libri per eſſer di ciò perſuaſo; ma certamente molta prova può anche farne il ſolo vederlo lodato da un ſuo amico (1), perchè in camera non teneſſe libri di ſorte alcuna, ma ſolamente carta, inchioſtro, e penna, e che da queſti ſoli ſtrumenti cavaſſe quanto ſcriveva. Il peggio ſi è ch'egli intorno allo ſcrivere iſtorie ſacre aveva alcune maſſime, non ſo ſe più perverſe, o più ſciocche e ignoranti. Egli parlando della Vita della Beata Vergine da ſe compoſta voleva che ſi teneſſe (2), che *le menzogne poetiche diventino evangelj allorchè rivolgonſi a cantare di colei che è rifugio delle ſperanze noſtre;* e altrove (3) favellando della ſua Vita di S. Caterina, dopo aver detto che quanto aveva intorno a lei ſcritto, *ſi ſoſtien quaſi tutto in ſul doſſo della invenzione*, ſoggiugne, *perocchè, oltre che ogni coſa che riſulta in gloria di Dio, è ammeſſa, l'opera che in ſe ſteſſa è poca, ſarebbe nulla ſenza l'ajuto che io le ho dato meditando.* Pare che queſte maſſime

Sue maſſime intorno al comporre libri ſacri.

P 2

(1) *Lettere* ſcritte al medeſimo, Tom. II. fogl. 415.
(2) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 168.
(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 169.

me fossero corrispondenti a quel suo breve e ristretto sentimento nel quale *io credo*, diceva (1), *a Cristo*, *e senza cercar più oltra*, *mi acqueto in sì verace credenza*.

Si confessa incapace di trattare materie sacre.

Per altro noi troviamo ch'egli non lasciò di confessarsi incapace di trattare quelle materie sacre (2), e di confessarne la propria ignoranza (3); nè seppe dolersi di chi gli rinfacciava di non estendersi molto nell' intelligenza della Sacra Scrittura (4); che anzi parlando di quelle opere da lui scritte per ordine del Marchese del Vasto, *Confesso*, disse (5), *se l'avessi fatte di mia temerità*, *di meritarne gastigo*, *non che riprensione*; *ma essendomici messo per suo ordine*, *son degno di scusa*. Ma egli è tempo di passare a dar ragguaglio delle sue Opere, e delle impressioni di esse finora giunte a nostra contezza.

OPE-

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 106.
(2) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 169.
(3) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 233.
(4) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 106.
(5) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 196.

OPERE DELL' ARETINO IN PROSA.

I. DIALOGHI. Queſta è un' opera, la quale per quanto ſia poco tenuta in pregio, per le diſoneſtà che contiene, dagli Uomini di ſenno, non lo ſarà mai abbaſtanza, mentre meriterebbe d' eſſere totalmente ignota a cagione appunto delle diſoneſtà che per la maggior parte contiene, tuttochè l'Aretino abbia sfacciatamente preteſo (1) d'aver uſate *in materia impudica, e laſciva non pur parole avvertite, e coſtumate*, ma d' aver favellato *con detti irreprenſibili, e caſti*. Eſſi *Dialoghi* ſi poſſono conſiderare come diviſi in tre parti ſecondo la diviſione che far ne volle nel 1589. lo Stampator Melagrano. La prima, e la ſeconda parte ſono di tale argomento che la modeſtia non ci permette rammemorarlo. La terza poi, che è la meno cattiva, tratta delle Corti, e del giuoco delle carte. Queſti *Dialoghi*, che l' autore intitolò anche *Capriccj* (2), e

P 3 che

(1) Sue *Lettere*, Vol. IV. fogl. 86.

(2) Vuole il Perionio nella ſoprammentovata Orazione contra l'Aretino, che queſti intitolaſſe *Capricci* i ſuoi Dialoghi *a caprarum laſcivia, & libidine*. Ciò potrebbe crederſi quando così foſſero ſtati per bizzarria inti-

che appresso furono detti *Ragionamenti*, uscirono più volte separatamente stampati, e di poi insieme uniti. Un'antica impressione a noi nota uscì con questo titolo: *Ragionamento della Nanna, e dell' Antonia fatto in Roma sotto una Ficara, composto dal Divino Aretino per suo capriccio a correzione dei tre stati della Donna. In Parigi* 1534. in 8. *Quivi si contiene la Prima Parte de' Dialoghi* dell' Aretino, cui troviamo ristampata *in Napoli* 1535. in 8. Altra edizione in 8. senza nota di luogo, anno, e stampatore fu fatta con questo titolo: *Dialogo, che scopre le falsità, ruberie, tradimenti, che usano le Cortigiane, intitolato la Nanna, e l' Antonia.* La seconda Parte uscì col titolo seguente: *Dialogo di Messer Pietro Aretino, in cui la Nanna il primo giorno insegna alla Pippa sua figliuola a esser puttana; nel secondo l' ammaestra contra i tradimenti che fanno gli uomini alle meschine*

intitolati in Latino, ma poichè in lingua volgare la voce *Capriccio* si prende comunemente in senso o di *tremore*, o di *ghiribizzo*, o sia di stravagante e curiosa fantasia o invenzione, noi non possiamo credere che tale fosse l' intenzione dell' Aretino. Veggasi la dedicatoria che da questo fu posta in fronte alla Par. II. di questi Dialoghi, nella quale dà loro il titolo di *Capricci*.

ſchine che lor credono; nel terzo ed ultimo la Nanna, e la Pippa ſedendo nell' orto, aſcoltano la Commare, e la Balia che raggionano delle Ruffiane. In Torino 1536. in 8. Ma ſi vuole (1), ed è probabile, che queſta edizione ſi faceſſe in Venezia. Tutte queſte edizioni uſcite mentr' era vivo l'Aretino ſono rariſſime, e rara per ſino n'è la notizia, così che il Bayle letterato eruditiſſimo dovette ricorrere a' ſuoi amici per ſapere ſe i Dialoghi dell' Aretino foſſero comparſi alla luce avanti la morte dell' Aretino (2). Nella prefazione che leggeſi in fronte all' impreſſione del 1584. più ſotto riferita, ſi aſſeriſce che quantunque l' Aretino foſſe già determinato di ſtamparli, pur nondimeno la prima volta *altri contro ſua voglia* li deſſe *per mezzo della ſtampa in luce aſſai male acconci*. La prima parte fu indirizzata dall' Aretino *al Monicchio*, o ſia *al Bagattino*, e l' altra *al Valdaura*, e tuttochè queſte Dedicatorie appajano nel primo Volume delle ſue *Lettere* al fogl. 250. e 252. colla data amendue di Venezia a' 18. di Dicembre del 1537.

P 4 eſſe

(1) *Menagiana*, Tom. IV. pag. 59. e Percel, *Bibliotheque des Romans* Tom. II. pag. 300.

(2) Bayle, *Lettres*, Tom. II. pag. 488.

esse tuttavia furono scritte prima, nè fu che un capriccio dell' Aretino il voler in detto Volume di Lettere inserire le sue Dedicatorie sino allor scritte colla data tutte del 1537. e non senza qualche mutazione di periodi, e di sentimenti, cui troppo lungo sarebbe l'esaminare. Di uno d'essi Dialoghi s'ha la seguente impressione: *Ragionamento del Zoppin fatto frate, e Lodovico Putaniere, dove contiensi la vita e Genealogia di tutte le Cortigiane di Roma. In Vinegia per Francesco Marcolini 1539.* in 8. Il Dialogo delle Corti uscì anch'esso separatamente come segue:

Ragionamento de le Corti.

Ragionamento nel quale M. Pietro Aretino figura quattro suoi amici che favellano de le Corti del Mondo, e di quella del Cielo. In Vinegia per Francesco Marcolini 1538. in 8. *al Christianissimo Re Francesco Primo.* Nell'anno medesimo 1538. si è fatta un'altra edizione di esso Dialogo senza luogo, e nome di stampatore la quale alla carta ed al carattere sembra fatta in Venezia da Curzio Navò. Ella è in 8. ed è semplicemente intitolata: *Ragionamento, nel quale* ec. In luogo del Re di Francia si vede indirizzata *al Sig.r D. Luigi d'Avila ornamen-*

namento de la gentilezza, *e pompa de la Cortigiania*. Altra impreſſione ſi è fatta l'anno ſeguente in fine della quale ſi legge: *Impreſſo* (in Venezia) *per Franceſco Marcolino* nel 1539. in 8. ed è pure intitolata al medeſimo *D. Luigi d'Avila* ec. E poi di nuovo: 1541. in 8. ſenza luogo di ſtampa, e nome di ſtampatore.

Anche del Dialogo del Giuoco ſi ha una ſeparata impreſſione fatta *in Venezia per Bartolomeo detto l'Imperador*, *ad iſtanza di Melchior Seſſa* 1545. in 8. con una Dedicatoria aſſai temeraria al Principe di Salerno, la quale eſſendo colla data dei 25. di Marzo del 1543. ci fa credere eſſerſene fatta alcun'altra impreſſione anteriore. Altra impreſſione ne abbiamo intitolata: *Le Carte Parlanti*, *Dialogo*. *In Vinegia* per lo ſteſſo *ad iſtanza del Seſſa* 1545. in 8.

Uſcirono poſcia dopo la ſua morte le ſeguenti più compiute impreſſioni;

La prima parte de' Ragionamenti di M. Pietro Aretino cognominato il Flagello de' Principi, *il Veritiero*, *e'l Divino*, *diviſa in tre giornate*. 1584. in 8. ſenza luogo e nome di ſtampatore. In queſta impreſſione ſi contiene anche la ſeconda parte de' *Ragionamenti* diviſa dal-

dalla prima con un altro frontispizio; e segue appresso a car. 301. *Il piacevole ragionamento de l'Aretino nel quale il Zoppino frate, e Lodovico P...... trattano de la vita, e de la genealogia di tutte le Cortigiane di Roma;* poi leggesi *il comento di Ser Agresto da Ficaruolo* (cioè del Caro) *sopra la prima ficata del Padre Siceo* (cioè del Molza (1), *con la Diceria de' nasi* (del medesimo Caro). L'impressione è assai bella, e rara; benchè rare si possono dire tutte le Opere dell'Aretino, massimamente delle prime impressioni. Apostolo Zeno ci scrisse d'aver veduta in Vienna una impressione di questi *Ragionamenti stampata* (come si legge nel fine di essa) *con buona licenza* (*toltami*) *nella nobil città di Bengodi nell' Italia, altre volte più felice, il viggesimo* (così) *primo d'Ottobre* MDLXXXIV. ove stanno aggiunti ai suddetti Ragionamenti *Dialoghi doi di Ginevra, e Rosana, composti da M. Pietro Aretino detto il Divino.*

(1) Si avverta che alcuni, trovando unita ai *Dialoghi* dell' Aretino la mentovata *Ficata* del Molza, col *Commento* del Caro, hanno malamente creduto essere Componimenti anche questi dell'Aretino; e perciò fra l'Opere di questo sono stati con errore registrati dal Gensesio nel Tom. II. *Im Bucher-Sahl* a car. 323. e dal Vogt nel *Catal. Libr. Variorum* a car. 46.

no. Il primo Dialogo principia: *Ro. Hai tu veduto, come questa mattina* ec. e il secondo: *Gin. Io nacqui in Venetia* ec. Di due altre edizioni di questi *Ragionamenti* fatte, l' una nel 1574. in due volumi in 8; e l'altra della sola *Terza Parte* stampata *in Londra* nel 1580. in 12. veggiamo fatta ricordanza dal Sig. Gordon de Percel (1); ma queste non ci sono altronde note. Nota ci è bensì la seguente:

Ragionamenti ec. *Per Gio: Andrea Melagrano* 1589. (senza nota di luogo, che tuttavia si crede Parigi) Tomi tre in 8. ed eccone pure un'altra:

Capricciosi, e piacevoli Ragionamenti di M. Pietro Aretino, il veritiere, e 'l divino, cognominato il Flagello de' Principi. nuova editione con certe postille che spianano, e dichiarano evidentemente i luoghi e le parole più oscure, e più difficili dell' opera, stampati in Cosmopoli, l' anno 1660. in 8. Anche questa impressione che si vuole fatta in Amsterdam (2), contiene le due parti de' Dialoghi osceni, e di poi il suddetto *Ragionamento del Zoppino, il Commento di Ser Agresto*, e la

(1) *Biblioth. des Romans*, Tom. II. pag. 300. e 301.

(2) Percel, *Biblioth.* cit. Tom. II. pag. 301; e *Libreria Capponiana*, pag. 31.

e *la Diceria de' nasi*, dopo la quale segue in alcune impressioni un altro Dialogo dell'Aretino intitolato: *La Puttana Errante, ovvero Dialogo di Maddalena, e Giulia* ec.

E qui non si dee omettere come alcuni hanno creduto (1), e credono tuttavia, che di questa *Puttana Errante* non sia già autore l'Aretino, ma bensì Lorenzo Veniero Veneziano, poeta volgare suo amico; e pretendesi di ricavarne il fondamento dai versi seguenti dello stesso Aretino, che si leggono in un suo Capitolo al Duca di Mantova (2):

Ma perchè io sento il presente all' odore,
Un' operetta in quel cambio galante
Vi mando ora in stil ladro, e traditore,
Intitolata, la Puttana Errante
Dal Veniero composta mio Creato.
Che m' è in dir mal quattro giornate inante.

Alla qual ragione si può anche aggiugnere l'autorità di M. la Mothe-le-Vayer (3), il quale volendo significare

(1) Veggasi un passo di M. de la Monoje nel Dizion. del Bayle nel loc. cit. all' annotaz. K.

(2) A car. 28. 29. del *Terzo libro dell' Opere Burlesche*.

(3) A car. 396. del suo Dialogo *du Mariage* dell' impressione di *Francfort* 1606. in 4.

re una *Puttana* consumata dice *la Puttana du Veniero*. Il fatto è che questo prova bensì che il Veniero abbia fatta un'opera intitolata come sopra, ma non già che questa sia quella stessa che abbiamo sotto il nome dell' Aretino. Il nodo sta, che l'uno, e l'altro hanno scritta un'opera collo stesso titolo, ma queste sono assai diverse tra loro. Quella dell'Aretino è la soprammentovata, che è in prosa; e quella del Veniero è un poemetto di tre brevi canti in ottava rima di 138. Stanze in tutto, il quale fu stampato in Venezia nel 1531. in 8. e poi di nuovo, ivi, nel 1538. *per Venturino Ruffinello ad istanza d' Ippolito Ferrarese* in 8. e fu indirizzato dal Veniero all' Aretino. Di esso ha fatta menzione fin d' allora un certo Bernardino Arelio, che fu di poi Monaco Benedettino in una lettera all' Aretino in data de' 17. di Ottobre dell' anno suddetto 1531 (1), nella quale *ho veduto* ,, *di nuovo* ,, gli scrive, *una Puttana Errante condotta fino qua a Turino; o la bella festa che le fanno queste madonne attorno!* Nella terza Stanza di esso si legge l'invocazio-

ne

(1) *Lettere* scritte al medesimo Aretino, Tom. I. foglio 105.

ne dell' autore all' Aretino in tal guisa:

Supplico te grandissimo Aretino,
Plusquam perfetto, dabbene, e cortese,
Pel tuo spirto satirico e divino,
Che tiene al nome eterne torchie accese,
Che a me ch' oggi ti osservo a capo chino
Presti tanto di lingua che palese
Faccia dall' Arsenal fino alla Tana
L' opre poltrone d' una ec.
Io ten prego Aretin per quell' orrore
Che ne' vizj de' Principi ognor metti,
Pel Re, pel Papa, e per l' Imperatore
Che temon l' ombra de' tuoi gran Sonetti.
Son, di te privo, in banco un Ciurmatore
Senza serpi, triaca, e bossoletti,
Son in pergamo un Frate senza voce
A par d' un Crocefisso senza Croce.
Ora col tuo favor vo cominciando
La narrazion ec.

In fine poi di esso succedono 114. Stanze intitolate: *Il trentuno*, nelle quali si fa la descrizione di non so che fatto avvenuto a quella famosa meretrice Angela Zaffetta da noi di sopra mentovata (1) a' 6. d' Aprile del 1531. come appare dai versi seguenti, che sono nella Stanza 79.

Restati

(1) A car. 98.

Restati a Chioggia quelli Compagnoni
Scrisser per ogni muro, e in ogni via,
Come l' Angiola Zaffa nel trentuno
A' sei d' Aprile a Chioza ebbe il trentuno.

Qui tuttavia non ometteremo di dire, come la prima di queste due operette, le quali pur leggonsi nel manoscritto da noi mentovato di sopra (1), fu, sin da quando uscì alla luce, creduta opera del medesimo Aretino. Ciò appar manifesto dal lamento, per non dire schiamazzo, che come di tal torto a se fatto ne dimostrò il Veniero nel principio della Zaffetta in tal guisa:

Poich' ogni bestia in volgar, e in latino
Con giudizio di pecora ignorante
Ciancia che il famosissimo Aretino
Hammi composta la Puttana Errante;
Per mentirgli, dov' entra il pane e il vino,
E per chiarir ch' un furfante è furfante,
Vengo a cantar, siccome la Zaffetta

. . . .

Che bisogna stupir, goffi, se io
Ho in un tratto lo stil fatto famoso?
Un Aretin mezz' uomo, e mezzo dio
Mi presta il favor suo miracoloso.
Chi

(1) A car. 161. 162.

Chi vuol in ciel balzar per chiamar Clio
Vuol guarir in un dì dal mal Franciofo.
Invochi l'Aretin vero Profeta,
Chi fi vuol far, come fon io, Poeta.

E poco appreffo:

Se l'Aretin la mia P...... aveffe
Compofta, come dite, babuaffi,
Credete voi ch' altro fuon non teneffe,
Altri foprani, ed altri contrabaffi?
Le rime fue parrebbero Papeffe,
E i fuoi verfi parrebbono Papaffi;
E poi Pietro, al mio dir ferma colonna,
Già mai non vide camifcia di donna.
Ma dir potrete: Ei t' ha forfe ajutato
A finir l'opra, acciò fia l'opra eterna:
Dico di non, perch' io non fon sfacciato
Com' è il ghiotton profontuofo Berna,
Che per aver Orlando fconcacato (1),
Con rimacce da banchi, e da taverna,
Il nome fuo ci ha fcarpellato fopra,
Come fe del furfante fuffe l' opra.

E in una Stanza più fotto, rivolto alla Zaffetta, così fi efprime:

Per due cagion, Zaffetta, in ftil divino
Vengo a cantar l'iftoria de' tuoi fatti:
L'una

(1) Vedi di fopra intorno all' Orlando rifatto dal Berni ciò che fi è accennato a car. 201. nell' annotazione 2. Egli è credibile che il Veniero parlaffe con tanto difprezzo del Berni per far unicamente cofa grata all' Aretino, non fapendofi che il Veniero aveffe alcun altro motivo di ciò fare.

L'una per dimoſtrar che l'Aretino
I verſi dell' Errante *non m'ha fatti* ec.

Noi abbiamo volentieri riferiti queſti paſſi, perchè il Lettore anche dal ſolo ſtile di eſſi, che è piano e naturale, poſſa rilevare, quanto queſto ſia diverſo da quello dell' Aretino, che ſuol eſſere ampolloſo, ricercato, e pieno di voci, e di traſpoſizioni ſtravaganti. E pure egli non è da tacerſi che l'autore anonimo d'una lettera inſerita nella *Menagiana* (1), tuttochè veduto aveſſe il detto poema MS. con queſto titolo: *La P......* *Errante* di L. V. V. cioè a dire di *Lorenzo Veniero Veneziano*, ciononoſtante, diſſe credere *tres-certainement*, che e queſto, e quello della *Zaffetta* foſſero fattura dell' Aretino. Intorno a che noi abbiamo atteſo invano il giudizio ch' era per darne il defunto P. Gio: degli Agoſtini dell'Ordine de' Minori nella eruditiſſima *Storia* che andava teſſendo *degli Scrittori Veneziani*. Bensì diremo come amendue le mentovate operette furono riſtampate in Lucerna nel 1651. ed attribuite calunnioſamente a Monſignor Maffeo Veniero Arciveſcovo di

Q Cor-

(1) Tom. IV. pag. 61.

Corfù, figliuolo di Lorenzo, pòstovi anche nel principio il ritratto dello stesso Arcivescovo col suo nome, a fine di screditare la Prelatura Romana, come si è fatto in altre occasioni di Monsig. Bembo, e di Monsig. della Casa (1). Vero è tuttavia, che anche in alcuni manoscritti di dette opere si legge in fronte il nome di *Maffeo Venier*, siccome ci avvisò il più volte nominato Anton-Federigo Seghezzi; ma che questo sia o errore, o impostura non ce ne lascia dubitare nè il tempo in cui fiorì Monsignor Veniero, il quale nel 1531. non era ancor nato, nè il passo seguente della *P...... Errante*, che è nella Stanza 5. del Canto II. ove chiaramente Lorenzo Veniero se ne fa autore:

Poich' egli è onesto impazzir daddovero,
Se non tre volte, almen semel in anno,
Però il vostro Lorenzo Veniero
Ha messo ora il cervel a scaccomanno ec.

e così nella Stanza 105. del *Trentuno* si sgridano le Donne di mal affare, e si conclude:

Cre-

(1) Vedi il *Giorn. de' Letter. d'Italia*, Tom. XXXV. pag. 403. ove si scopre e si confuta la suddetta impostura: e anche il Tom. II. delle *Lettere d'Apostolo Zeno* a car. 299.

Credete ora al Venier, mutate vita,
Se non il ponte a ſtar ſeco v'invita.

Ora, per ripigliare la ſerie delle impreſſioni de' Dialoghi dell' Aretino, queſta ſua *Puttana Errante* è ſtata anche tradotta in lingua Franzeſe, e pubblicata a car. 149. d'un libro intitolato: *La Bibliotheque d'Aretin. A Cologne chez Pierre Marteau* in 12. ſenza nota di anno. E qui ſarà opportuno l'oſſervare che queſta *Bibliotheque d'Aretin* non è già tutta opera del noſtro autore, come il titolo ſembra far credere, ma è una raccolta di diverſe operette di ſcrittori quaſi tutti anonimi, alla quale per gli argomenti diſoneſti che ſi trattano in eſſa, è ſtato poſto per avventura il titolo ſoprammentovato. Vero è che ſul principio s'incontrano due Dialoghi, che per la materia loro ſi potrebbono prendere per traduzione di quelli dell' Aretino; ma egli è certo, che o non ſono tali, o ſono totalmente alterati, nè dell'Aretino vi è altro di ſincero che la detta *Puttana Errante*, la quale ai due Dialoghi ſuccede.

Il Dialogo poi del Giuoco fu di nuovo ſeparatamente prodotto colla ſeguente mutazione del titolo, e del nome dell'autore ridotto in anagramma:

Le Carte parlanti, Dialogo di Partenio Etiro, nel quale si tratta del Giuoco con moralità piacevole. In Venezia per Marco Ginammi 1650. *e* 1651. in 8. con Dedicatoria dello stampatore *al Signor Maurizio Tirelli*. In questa ristampa del Ginammi si sono, da un canto, omesse alcune parole alquanto libere (il che tuttavia non lascia che non sia proibita (1)), ma, dall'altro, sono stati aggiunti alcuni lunghi passi, che mancano nelle prime impressioni, i quali per lo stile uniforme si potrebbero credere dell'Aretino medesimo, ma forse chi ve li aggiunse, volle imitare il suo stile, onde non paresse un lavoro di più colori.

Uno poi de' suoi Dialoghi osceni cioè quello della terza Giornata della Prima Parte, dopo essere stato tradotto in lingua Spagnuola da Ferdinando Xuaresio di Siviglia, e stampato nel 1607. in 8. col titolo di *Coloquio de las damas*, fu da essa lingua Spagnuola tradotto nella Latina dal celebre Barzio e pubblicato col titolo seguente: *Pornodidascalus, seu Colloquium muliebre de astu nefario, horrendisque dolis, quibus impu-*

(1) Vedi sopra a car. 194.

impudicæ mulieres juventuti incautæ insidiantur, Dialogus ex Italico in Hispanum sermonem versus a Ferdinando Xuaresio Seviliensi, de Hispanico in Latinum traducebat Gaspar Barthius. Hanoviæ 1623. in 8. e poi *Francofurti* 1624. in 8. e *Cigneæ per Melchiorem Gopnerum* 1660. in 8. In questo Dialogo per altro si trovano mutati i nomi degl' Interlocutori, ed alcune altre cose, onde non potrebbe dirsi sincera traduzione.

Anche in lingua Francese si ha la seguente traduzione: *Dialogue des Courtisanes de Rome traduit en Francois*, in 12. senza luogo ed anno; ed un'altra c' è col titolo: *Le miroir des Courtisans, ou sont introduites deux Courtisanes par l' une des quelles se descouvrent plusieurs fraudes & trahisons, qui journellement se commettent. A Lyon chez Claude d' Urbin* 1580. in 8. Una traduzione se n' ha eziandio in lingua Ollandese, intitolata *De dvvænen de Hoerurt het Italiaens vertaest* in 12. senza nota di luogo ed anno, e così pure in lingua Tedesca si ha la seguente: *Petri Aretini Italianischer Huren Spiegel, Nurnb.* 1672. in 4; al che finalmente aggiugneremo, come nella Regia Libreria di Parigi fra i Codici MSS. ch' erano di M. di Brienne

trovansi *le Giornate di Pietro Aretino* in 8.

II. *I sette Salmi de la penitentia di David composti per Messer Pietro Aretino*. Questa parafrasi de' Salmi fu stampata la prima volta in Venezia nel 1534. come ricaviamo da una sua lettera (1), e da altre a lui scritte in detto anno (2). Egli indirizzolli al celebre Antonio da Leva Capitan Generale delle arme Imperiali in Italia, e comecchè questa Dedicatoria si vegga nel primo Volume delle sue Lettere colla data degli 8. Dicembre del 1537 (3), essa tuttavia fu scritta assai prima (4). Questi *Salmi* uscirono di nuovo, *In Venetia* 1536. in 4. indi nell'anno seguente ne fu fatta un' altra impressione in 8. con queste parole in fine:

> Φλορεντία *per Antonio Mazochi Cremonese* & Νικολάω *di* Πιέρω *di Guccio da Cortona compagni M. D. XXXVII.*

Di nuovo furono prodotti in Venezia in 8. con queste parole in fine: *Im-*

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 34.
(2) *Lettere* scritte all'Aretino, Tom. I. pag. 74. 100.
(3) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 256.
(4) Vedi ciò che di sopra a car. 232. abbiam detto intorno a queste sue Dedicatorie.

Impressi in Venetia per Francesco Marcolini appresso a la chiesa de la Trinità nel 1539. di nuovo 1541. e 1545. in 8. senza luogo e nome di stampatore. Di nuovo, *In Lione* 1548. in 12. di nuovo; *In Firenze* 1566. in 8. Di nuovo sotto il nome di *Partenio Etiro. In Venezia per Marco Ginammi* 1627. in 12. tuttochè in fine di quest' impressione si legga 1628. con Dedicatoria dello stampatore *a Suor Cornelia Dolce Monaca in S. Girolamo di Venetia*. Di nuovo, ivi per lo stesso 1635. in 16. e poi di nuovo con questo titolo: *Aretino pentito, cioè Parafrasi sopra i 7. Salmi di Davide. In Lione* 1648. in 12. Di essi s' hanno due traduzioni in lingua Francese l' una di Monsignor Giovanni Vauzelles Priore di Montrottieri, e Maestro delle suppliche della Regina di Navarra pubblicata dal Griffi in Lione nel 1540. in 8. e l' altra di Francesco *de Rosset* con dedicatoria di questo *a Madame la Comtesse de Moret* stampata *a Paris chez Abrah Saugrain* 1605. in 12.

Di tutte le Opere in prosa che scrisse l' Aretino, questa sopra i *Salmi* si può riputar la migliore, non già perchè diasi da noi fede a quel Predicator Bolognese riferito dallo stesso Are-

tino (1), il quale predicando in Venezia, *chi vuol vedere*, disse, *in la penitentia David*, *leggali*, *e vedrallo*; ma per testimonianza anche del Crescimbeni, il quale li chiama (2) *degni d'esser letti*, *e ammirati*.

III. *I tre libri della Humanità di Cristo di M. Pietro Aretino*. in fine così si legge: *Per testimonio della bontà*, *e cortesia del divino Aretino*, *Francesco Marcolini da Forlì ha fatto imprimere il presente volume*. *In Vinegia per Giovan Antonio de' Nicolini da Sabbio del mese di Maggio MDXXXV*. in 4. (3), con Dedicatoria *al Gran Conte Massimiano Stampa*; *grande* finchè questi continuò a regalarlo, ma poi non creduto più tale, da che se n'astenne. Quest'opera, la quale uscì di nuovo senza nota di luogo, anno, e nome dello stampatore in 8. fu poscia da lui ridotta a quattro libri, come appare dalle seguenti ristampe: *I quattro libri de la Humanità di Christo di M. Pietro Aretino nuovamente stampata*. *In Vinegia per Francesco Marcolini da Forlì* 1538. e 1539. in 8.

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 105.

(2) *Ist. della Volg. Poesia*, Vol. IV. pag. 45.

(3) Dalla suddetta impressione appare falsa l'asserzione del Fontanini, il quale a car. 365. della sua *Eloq. Ital.* dice che la prima impressione fu fatta nel 1538.

in 8. Queste impressioni del 1538. e 1539. furono da lui indirizzate *a la magnanima Imperatrice* con Dedicatoria in data di Venezia a' 10. d'Agosto del 1538. Un'impressione c'è pure con questo titolo: *La Passione di Gesù con due Canzoni l'una alla Vergine, l'altra al Re Christianissimo*. 1539. in 8. senz' altra nota, ed è indirizzata al Re di Francia Francesco I. con Dedicatoria la quale leggesi anche nel primo Volume delle sue Lettere (1), se non che quivi è la medesima colla data dei 20. di Dicembre del 1537. intorno alla qual data veggasi ciò che di sopra a car. 232. abbiam detto. Anche quest' opera, di cui furono fatte altre impressioni in Venezia nel 1540. 1541. e 1545. in 8. fu di poi tradotta dal suddetto Priore di Montrottieri in lingua Francese, il quale dedicolla alla Regina di Navarra, e pubblicolla intorno al 1549 (2). Quest' opera fu quella la quale, come sopra si è detto (3), capitata in mano del Muzio, e da lui trovata piena di cose favolose ed inde-

gne,

(1) Fogl. 259.

(2) *Lettere dell' Aretino*, Vol. II. fogl. 77. 92. Vol. III. fogl. 105. e *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 60.

(3) Vedi sopra a car. 182.

gne, fu cagione che veniſſero rigoroſamente eſaminate, e proibite tutte le opere dell' Aretino. Indi, corrette in eſſa molte coſe, fu riprodotta col titolo ſeguente: *Dell' Humanità del Figliuolo di Dio libri tre di Partenio Etiro. In Venezia preſſo Marco Ginammi* 1628. in 12. con Dedicatoria dello ſtampatore a Bertucci Valiero, e poi di nuovo, ivi, per lo ſteſſo 1632. in 16.

IV. *Il Geneſi di Pietro Aretino con la Viſione di Noè, nella quale ſi vede i miſteri del Teſtamento vecchio, e del nuovo. In Venetia per Franceſco Marcolini* 1538. in 8. *al Sacratiſſimo Rè de' Romani*. di nuovo, 1539. (ſenza nota di luogo) in 8. di nuovo *In Venezia* 1541. in 8. Anche queſt' opera fu traſportata in lingua Franceſe dal ſuddetto Priore di Montrottieri, dal quale venne dedicata al Re di Francia, e pubblicata in Lione per Sebaſtiano Griffio nel 1542. in 8. Nè ſolo in Franceſe, ma anche in Latino, e in Tedeſco noi troviamo riſcontri eſſere ſtato queſto libro tradotto (1), tuttochè dubitiamo non aver veduta la luce queſte ultime traduzioni. Bensì c' è noto ch' eſſendo ſtata

(1) *Lettere* dell' Aretino, Vol. V. fogl. 46.

ſtata queſt'opera, come le altre, proibita, fu di nuovo ſtampata in Italia col titolo ſeguente: *Dello Specchio dell' opere di Dio nello ſtato della natura, di Partenio Etiro. In Venezia preſſo Marco Ginammi*, 1628. 1629. in 12. Di nuovo, ivi, per lo ſteſſo 1635. in 24. e poi 1636. in 12. con Dedicatoria *all' Illuſtriſſimo Signor Battiſta Nani*.

Queſte tre ultime opere furono unitamente riſtampate col titolo ſeguente: *Al Beatiſſimo Giulio III. Papa, come il ſecondo, ammirando, il Geneſi, l' Humanità di Chriſto, e i Salmi. Opere di M. Pietro Aretino del ſacroſanto Monte* (Giulio III. era della famiglia del Monte) *humil germe, e per divina gratia huomo libero. In Vinegia in caſa de' Figliuoli di Aldo* 1551. in 4.

V. *La Vita di Catherina Vergine diviſa in tre libri*. in 8. ſenza indizio di luogo, anno, e ſtampatore; dalla data tuttavia della ſua Dedicatoria al Marcheſe del Vaſto, che ſi vede ſcritta nel Novembre del 1540. e dal riſcontro d' alcune ſue lettere (1) ſi viene in chiaro che in tal anno ſe ne fece queſta impreſſione, le cui pagine ſono

(1) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 117. 122.

fono fenza i numeri. Si avverta tuttavia effercene due impreffioni diverfe in 8. fenza nota di luogo, anno, e ftampatore, ch'efiftevano amendue nella fcelta libreria del chiariffimo Signor Apoftolo Zeno. In fine di una di effe ftà una lettera dell'Aretino a M. Francefco Prifcianefe, e di poi un fuo Sonetto feguito da due altri, l'uno di Daniel Barbaro, e l'altro di Lodovico Dolce, le quali cofe mancano nell' altra impreffione. Fu poi di nuovo riftampata nel 1541. in 8. fenza nota di luogo, e di ftampatore (1); indi tradotta in lingua Francefe intorno al 1550 (2); e poi di nuovo ufcì fotto il nome *di Partenio Etiro*. *In Venezia preffo Marco Ginammi* 1630. 1636. in 12. con Dedicatoria dello ftampatore all' Eccellentiffimo Girolamo Cornaro Cavaliere e Proccurator di S. Marco.

VI. *La Vita di Maria Vergine*, in 8. Quefto libro ufcì per avventura nel

1540.

(1) Il Sig. di Boifpreaux nel Compendio di quefta noftra *Vità* altrove mentovato fcrive a car. 203. che della *Vita* di S. Caterina *il y eut une feconde edition en* 1553. *fous le meme nom de* Partenio Etiro; ma s'inganna; mentre fotto quefto nome non ufcirono le Opere dell'Aretino che nel fecolo feguente.

(2) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 34. e *Lettere* a lui fcritte, Tom. II. pag. 369.

1540. o nel 1541. come ricavasi dalla sua Dedicatoria indirizzata alla Marchesa del Vasto, segnata nel Novembre del 1540 (1). Fu anch'esso tradotto in Franzese (2), e vide pure la luce sotto il nome *di Partenio Etiro. In Venezia presso Marco Ginammi* 1628. in 12. con Dedicatoria dello stampatore a Gio: Grimani Patrizio Veneto; e poi di nuovo, ivi, per lo stesso 1642. con Dedicatoria *al Reverendissimo Monsignor Giosesso Abate Persico Canonico di Padova*.

VII. *La Vita di S. Tommaso Signor d'Aquino. Opera di M. Pietro Aretino. In Vinegia presso Francesco Marcolini* 1543. in 8. con Dedicatoria dell'Autore al Marchese del Vasto senza data. Dalle *Lettere* dell'Aretino abbiamo (3) che questa Vita fu trasportata in versi dal Cavalier Vendramino. Uscì poi di nuovo sotto il nome *di Partenio Etiro. In Venezia presso Marco Ginammi* 1628. 1630. e 1636. in 12. con Dedicatoria del Ginammi *all' Illustre Signor Tommaso*

(1) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 166. e *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 114.
(2) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 34. e *Lettere* a lui scritte, Tom. II. pag. 369.
(3) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 196.

maso Miaro Bellunese. Una ristampa di tutte tre le suddette vite, cioè di Maria Vergine, di S. Caterina, e di S. Tommaso d'Aquino fu fatta *In Venezia in casa de' Figliuoli d'Aldo* 1552. in un solo Volume.

Di tutte queste Opere sacre dell' Aretino molto favorevolmente ha giudicato il Ghilini dicendo (1) che *sono tutte di gran bellezza e dottrina ripiene, e mostrano il maraviglioso ingegno suo, attissimo ad ogni letteraria impresa*; ma forse il Ghilini in così dire non ne aveva una piena cognizione, o almeno parlò secondo il gusto del secolo scorso, nel quale egli visse; quindi molto più giudiziosamente ne ha parlato il Menagio (2) col dire che *son stile n'est supportable que dans tout ce qu'il a fait de libre, mais en matiere de devotion on ne le peut souffrir, & c'est la chose du monde la plus pitoiable que Les Vies de J. C. de la Vierge, de S. Thomas d'Aquin, la Genese, & la Paraphrase sur le Pseaumes, soit pour les pensees, soit pour l'expression*.

VIII. *Cortigiana, Comedia del Divino Pietro Aretino*. *Per testimonio de la bontà*,

(1) *Teatro degli Uomini Letter.* Tom. I. pag. 192.
(2) *Menagiana*, Tom. II. pag. 108.

tà, e de la cortesia del divino Aretino Francesco Marcolini ha fatto imprimere la presente Comedia per Messer Gio: Antonio de' Nicolini di Sabio 1534. *del mese d'Agosto*, in 4. Di nuovo *In Vinegia presso Francesco Marcolini* 1535. in 8. di nuovo *In Milano per Jo: Antonio da Castelliono* 1535. in 8. di nuovo, senza indicarsi luogo od anno, in 4. e 1537. senza luogo, e stampatore in 8. di nuovo, *in Vinegia* 1539. 1545, in 8. di nuovo, *in Vinegia per lo Bindoni* 1550. in 4. di nuovo, ivi, *presso il Giolito* 1550. 1553. in 12. e *pel Niccolini* 1554. Questa Commedia fu dall'Aretino indirizzata nella prima impressione *al Gran Cardinal di Loreno*, e nelle susseguenti, al Cardinal Cristoforo Madrucci, detto il Cardinal di Trento, con Dedicatoria che trovasi anche tra le sue *Lettere* (1), ma posta colla solita alterazione sotto a'IX. di Dicembre del 1537. Egli vantossi (2), questa essere stata l'opera che gli fece acquistare dal Re di Francia la gran catena di sopra mentovata (3), e pure non è lavoro di gran merito. Che poi poco scandalo recassero a quel tempo

po

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 254.
(2) Sue *Lettere*, Vol. II. fogl. 9.
(3) A car. 139.

po le opere dell'Aretino in generale, si può conghietturare dal leggere che questa Commedia fu recitata in Bologna nella prima settimana di Quaresima del 1537, cosa la quale non potè non parere strana al medesimo suo autore, *per esser*, com'ei disse (1), *Bologna ancilla de' preti, e la comedia banditrice dei lor portamenti*. Di due imposture circa questa Commedia ristampata con altri titoli, si darà notizia appresso sotto ai numeri XI. e XII.

IX. *Il Marescalco, Comedia di Pietro Aretino. In Vinegia per M. Bernardino de' Vitali Veneto* 1533. 1534. *e* 1535. *del mese di Febbraro*, in 8. Di nuovo, *in Vinegia per Francesco Marcolini* 1536. in 8. Di nuovo, 1539. in 8. senza luogo e nome di stampatore. Di nuovo, *in Vinegia* 1540. 1545. in 8. e poi di nuovo, ivi, *appresso di Agostino Bindoni* 1550. in 8. con sua Dedicatoria *a la Magnanima Argentina Rangona*, la quale pur trovasi nel primo Volume delle sue *Lettere* a car. 256. L'Aretino aveva in pensiero di ridurre le suddette Commedie (2) *disbrigate dalla spesa*

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 245.
(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 248.

ſpeſa delle ſcene, e dal faſtidio degl' Interlocutori, e dividerle in forma di prediche in cinque atti dei ſuoi ordini.

X. *L'Ippocrito, Comedia di Pietro Aretino. In Venezia per Agoſtino Bindoni* 1540. in 4. *In Vinegia preſſo il Marcolini* 1542. in 8. Di nuovo, ivi, *preſſo il Giolito* 1553. in 12. con Dedicatoria *al Magnanimo Duca d'Urbino.*

XI. *Il Filoſofo, Comedia di Pietro Aretino. In Vinegia per il Giolito* 1546. in 8. Di nuovo, ivi, per lo ſteſſo 1549. in 8. Di tutte queſte Commedie dell'Aretino il pregio più diſtinto è quello della loro rarità, eſſendo in fatti aſſai rare, e maſſimamente la *Talanta*, *l'Ippocrito*, e il *Filoſofo*: che anzi di queſt' ultima, la quale fu da lui compoſta ad iſtanza del Duca d'Urbino (1), e a queſto dedicata, ha ſino creduto l' Allacci (2), ſulla fede del P. Angelico Aproſio da Vintimiglia, che ſi trovaſſe ſolamente ſcritta a penna. Una riſtampa colla ſteſſa data antica di *Venezia* pel *Giolito* in 8. ne fece fare circa il 1730. in Breſcia il Sig. Conte Fauſtino Avvogadro nel ſuo proprio palazzo.

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 84. 117.
(2) *Drammaturgia*, pag. 624.

Una grave impostura si è fatta alla Repubblica Letteraria sul proposito di queste tre ultime Commedie da un certo Jacopo Doroneti. Questi sul principio del secolo scorso dopo avere ad esse cangiati i nomi de' personaggi, mutati i principj de' prologhi, ed omessi alcuni passi licenziosi, volle cangiarvi anche i titoli, ed il nome dell'autore, pubblicandole sotto il nome di Luigi Tansillo. Egli pertanto intitolò la prima, *Il Cavallerizzo*, *Comedia ingegnosa di Luigi Tansillo*, la seconda, *Il Finto*, *Comedia leggiadra* ec. e la terza, *Il Sofista*, *Comedia bellissima* ec. e le diede tutte e tre alla luce, dedicandole al Signor Pier Capponi, *in Vicenza per Giorgio Greco* 1601. in 12. dopo la qual impressione funne di poi fatta un' altra pur sotto i medesimi finti titoli, *in Vicenza per Giampier Giovannini* 1610. in 12. Nè ebbe rossore il Doroneti di coprire la sua impostura coll' asserire nella Dedicatoria del *Sofista*, che *questa Comedia era stata fatta poco prima del suo morire dal bellissimo ingegno del Signor Luigi Tansillo Poeta di gloria immortale*. Il primo ad avvedersi di qualche finzione fu lo Stigliani (1), che le credette

(1) *Lettere dello Stigliani*, a car. 119.

dette composte da un *Vicentino ignorante*; ma quegli che chiaramente scoprì l'impostura col farne il confronto, fu il Crescimbeni (1), il quale ne attribuì giustamente la cagione alla maliziosa ingordigia degli stampatori per deludere la Sacra Inquisizione che aveva già condannate tutte le opere dell'Aretino. D'altra impostura in tal proposito sì farà ricordanza in fine del num. seguente.

XII. *La Talanta, Comedia di M. Pietro Aretino composta a petitione de' magnifici Signori Sempiterni, e recitata dalle lor proprie magnificentie con mirabil superbia d'apparato. In Vinegia per Francesco Marcolini* 1542. di nuovo, *in Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1550. *e* 1553. in 12. con Dedicatoria *al perpetuo Duca di Fiorenza*. Un' impostura simile alla riferita nel num. antecedente, intorno a questa Commedia, e alla *Cortigiana*, è stata scoperta da Apostolo Zeno (2) il quale ci ha fatto sapere che Francesco Buonafede diede

R 2 fuori

(1) *Istor. della Volgar Poesia*, Vol. II. pag. 431. Veggasi anche il *Giornale de' Letter. d' Italia*, Tom. XI. pag. 153.

(2) *Note all' Eloq. Italiana* del Fontanini, Tom. I. pag. 377.

fuori di nuovo ſotto il nome di *Ceſare Caporali* le due Commedie dell'Aretino, la *Cortigiana* e la *Talanta*, mutando loro il titolo, e ponendo alla prima quello dello *Sciocco*, e all' altra quello della *Ninnetta*. Queſt' ultima uſcì in *Venezia per Giambatiſta Colleſini* 1604. in 12.; e *lo Sciocco* ivi, *per il Combi* 1628. in 12.

Di quattro poi di queſte Commedie, cioè del *Mareſcalco*, della *Cortigiana*, della *Talanta*, e dell' *Ippocrito* fu fatta una edizione da Gabriel Giolito in *Vinegia* 1553. in 12. e poſcia ne seguì una nuova impreſſione di bella ſtampa, ma ſcorretta, nel 1588. in 8. ſenza nota di ſtampatore, e di luogo, il quale tuttavia, per quanto ſappiamo, fu Parigi. Nella Prefazione di eſſe ſi dà dallo ſtampatore la ragione per cui non uniſſe alle medeſime quella del *Filoſofo*, della cui rarità ſi è parlato a ſuo luogo, col dire: *Vi parerà per avventura ſtrano, che con queſte non v' abbia data ancora l' altra, cioè il Filoſofo; il che non è proceduto da altro, che dal non averla giammai potuta ricovrare. Anzi vo' che ſappiate che un anno fa vi haverei porte le preſenti, ſe non foſſe ſtato, che ſempre ſperai di potervi con eſſe loro*

dare

dare la prenomata comedia non pure, ma eziandio la ſua unica Tragedia l'Hortenſia. Ove avvertaſi che qui lo Stampatore ha voluto dire l'*Horazia*, della quale, come fatta in verſi, faremo menzione a ſuo luogo. Verſo il fine di detta Prefazione promette lo ſtampatore di dar fuori un volume di ſue *Rime*, cinque volumi di *Lettere*, il ſuo *Ragionamento delle Corti*, e il *Dialogo del giuoco*. In fine poi della Talanta di queſta impreſſione trovaſi una lettera dell'Aretino ad Aleſſandro Piccolomini, nella quale gli dà avviſo che compone la *Tragedia di Chriſto*, *la quale farà conoſcere ciò ch' egli ſa;* quindi dopo queſta lettera ſi trova un avviſo dello Stampatore al Lettore, in cui lo prega ſe mai appreſſo di lui, o di alcun ſuo amico ſi ritrovaſſe queſta Tragedia di Criſto, a degnarſi di fargliela avere, acciocchè *per mezzo della ſua ſtampa la poſſa al mondo tutto a guiſa della rinaſciuta fenice ridonare*. Una riſtampa di tutte quattro le dette Commedie fu fatta ſenza nota di luogo *per Andrea di Melagrano* 1589. in 8. inſieme col *Dialogo delle Corti;* e *in Vicenza per Gio. Pietro Giovannini* 1610. in 12. E qui prima di laſciare le Com-

medie dell'Aretino, si vuol riferire ciò che racconta d'una di queste (la quale non sappiamo qual sia) Aonio Paleario (1), col dire ch' essendo egli, cioè il Paleario, entrato in aspra controversia con un Letterato Professore in Siena, da lui chiamato per ischerno *Maco Blaterone*, l'Aretino prendendo le parti del Paleario compose e fece recitare in Venezia una Commedia, colla quale sì in ridicolo lo pose, che colui non più ardì di comparire alla pubblica vista. Noi non vorremo che la passione avesse al Paleario fatto credere e riferire un pò troppo caricato questo racconto; molto inverisimile a noi sembrando che una Commedia rappresentata in Venezia producesse in Siena un tanto effetto.

XIII. *Lettere di M. Pietro Aretino. In Vinegia per Francesco Marcolini* 1537. *in fogl.* Questo non è che il primo Libro o sia Volume delle *Lettere* dell' Aretino, in fronte alle quali si legge una sua lettera, o sia Dedicatoria *al Magno Duca d' Urbino* in data dei x. di Dicembre del 1532. la qual data ci muove a credere che alcuna parte di esse

(1) *Epistolæ*, Lib. III. pag. 499.

esse Lettere uscisse intorno al tempo di questa data; e ciò tanto più, perchè osserviamo che in una lettera scritta all' Aretino sotto a' 3. di Maggio del 1533 (1), si fa menzione del molto spaccio che incontrò allora in Roma l' *opera* colà giunta *delle Lettere del Divino M. Pietro Aretino*. Di esso primo Volume sonosi pur fatte le seguenti ristampe.

In Vinegia per Venturino Ruffinello 1538. in 8.

Di nuovo *In Vinegia per Niccolò d' Aristotele detto Zoppino* 1538. in 8.

Di nuovo *In Vinegia per Giovane* (così sta scritto in luogo di *Giovanni*) *Padovano a istanza di Federigo Torresano da Asola* 1538. *il mese di Giugno*, in 8. In fine di questa impressione v' ha una giunta di 16. carte che ha questo frontispizio; *Le Lettere di Messer Pietro Aretino nuovamente per esso aggiunte al primo Volume*, *con diligenza ristampate*, 1539. senza nome di stampatore, ma che è lo stesso Gio. Padovano.

In oltre, *ristampate nuovamente con giunta d' altre XXV. In Vinegia per Francesco Marcolini da Forlì alla chiesa della*

(1) *Lettere scritte all' Aretino*, Tom. I. pag. 158.

Ternetà (così) *nell' anno del Signore* 1538. *il mese d' Agosto*, in foglio. Questa edizione è in molti luoghi diversa dalla prima pur fatta dal Marcolini in foglio l'anno antecedente; perciocchè laddove nella prima erano li due fratelli Niccolò e Vincenzio Franchi nominati con molte lodi, furono in questa seconda cancellati dappertutto i nomi loro a cagione della grave inimicizia insorta allora fra l'Aretino e Niccolò Franco già a suo luogo da noi riferita (1); e le lettere e l'espressioni vennero applicate ad altri Soggetti. Amendue sono rarissime e di bella stampa, ma ancor più rara è la prima, forse perchè l' Aretino proccurò di sopprimerla per la suddetta cagione.

Di nuovo *In Vinegia* pel suddetto *Padovano* 1539. in 8.

Di nuovo con la giunta delle XXV. *per Curtio Navò e Fratelli* 1538. ma in fine: *Per Venturino de' Ruffinelli del mese di Decembre* 1539. in 8. Di nuovo *per Aluvise Tortis*, *del mese di Februario* 1539. in 8.

Di nuovo, *con una giunta di Lettere XXXXIIII scrittegli dai primi spirti del* *mon-*

(1) Vedi sopra a car. 160.

mondo. In Vinegia per Francesco Marcolini da Forlì 1542. in. 8. Questa è veramente la terza edizione del Marcolini, ma egli nel Frontispizio volle chiamarla *seconda*, non volendo per avventura far conto della prima uscita nel 1537. o perchè meno compiuta dell' altre, o perchè a cagione delle lodi date ivi dall' Aretino al Franco, non volle più l'Aretino riconoscerla per sua.

E poi sotto il nome di *Partenio Etiro. In Venetia appresso Marco Ginammi* 1637. in 8. In questa ristampa, che dal Ginammi fu dedicata a Leonardo Severoli Canonico di Faenza, e che si è fatta solamente, per quanto siaci noto, del primo tomo, si sono omesse non solo tutte le date, ma anche alcune lettere un poco libere. E qui si avverta che nelle prime impressioni di questo primo Volume trovansi alcune lettere scritte in lode del Franco, le quali mancano nelle posteriori impressioni.

Ecco le impressioni degli altri Volumi delle sue *Lettere*, il cui spaccio si vede che andò molto scemando, mentre laddove il primo Volume fu ristampato moltissime fiate, come si è veduto, il *secondo* venne ristampato due volte so-

te sole, e degli altri quattro non si fecero ristampe, se si eccettui quella che di tutti sei fu fatta in Parigi nel 1609.

2. *Al sacratissimo Re d'Inghilterra il secondo libro delle Lettere di M. Pietro Aretino. In Vinegia per Francesco Marcolini da Forlì* 1542. *nel mese d' Agosto* in 8. Di nuovo *in Vinegia per Gio. Padovano* 1547. in 8; e poi di nuovo 1547. in 8. senza indizio di luogo, e senza nome dello stampatore.

3. *Al Magnanimo Signor Cosimo de' Medici Principe di buona volontade il terzo libro delle Lettere di M. Pietro Aretino. In Vinegia presso Gabriel Giolito* 1546. in 8. L'Aretino chiamò il Duca Cosimo Principe *di buona volontade*, perchè i regali di questo non corrispondevano o alle promesse o all'espettazione dell Aretino (1).

4. *Al Magnanimo Signor Giovan Carlo Affaetati il quarto libro delle Lettere di M. Pietro Aretino. In Vinegia presso il Cesano* 1550. in 8.

5. *Alla bontà somma del magnanimo Signor Baldovino del Monte il quinto libro delle Lettere di M. Pietro Aretino*

per

(1) Zeno, *Note all' Eloq Ital.* del Fontanini Tom. I. pag. 197.

per divina gratia uomo libero . In Vinegia per Comin da Trino 1550. in 8.

6. *Ecco che al come magno magnanimo Ercole Estense ha dedicato Pietro Aretino per divina gratia uomo libero , il sesto delle scritte lettere Volume . In Vinegia presso il Giolito* 1557. in 8. Fra le lettere in questo volume contenute una ve n'ha al Cavalier Gualtieri di Arezzo, l'originale MS. della quale noi sappiamo che già anni conservavasi in Firenze nella Libreria del Barone Filippo Stosck , così intitolato : *Altre volte più che molto magnifico Cavaliere Gualtieri suo Padrone e figliuolo a Roma appo l' Eccellenza del Reverendissimo di Monte Pulciano Cardinale* . Ha la data di Venezia 13. Settembre 1553. il che volentieri qui si accenna per soddisfazione di chi desiderasse sapere , ove trovar si possa il carattere originale dell' Aretino. Di altra pur originale ch'esiste in Padova presso al Nob. Sig. Francesco Tornimbeni si è fatta menzione di sopra a car. 99.

I suddetti sei libri , o sien volumi, furono di poi ristampati tutti insieme *in Parigi appresso Matteo il Maestro*, *del* 1609. in 8. Tomi VI. che è l' impressione di cui ci siamo serviti nel tesse-

re

re questa *Vita*. Una ristampa era stata molto prima promessa dal Melagrano nella prefazione della terza parte de' *Ragionamenti* dell' Aretino, la quale non si è veduta. Tutte le suddette *Lettere* sono distribuite con ordine cronologico, e quasi tutte hanno a piè di esse le date loro. Principiano dal 1524. e terminano nell' Ottobre del 1555.

Molte lettere dell' Aretino in oltre si trovano pubblicate in diversi Libri e Raccolte. Una *al molto*... (cioè all' Occhino)... *Apostolico* ne ha pubblicata Paolo Manuzio nel *primo libro* della sua Raccolta, ed una scritta *allo Sperone*, nel *secondo*, la quale pur trovasi a car. 211. della Raccolta di Tommaso Dossa. Un' altra si trova in fronte ai *Cinque primi Canti della Guerra di Fiandra* di Girolamo Maggi. Altra scritta *al Conte di S. Secondo* si legge in una raccolta fatta nel 1544. senza nota di luogo, nè di stampatore, ed in quella fatta *in Venezia* da *Paolo Gerardo* nel 1544. in 8. Una si ha a car. 104. dell' *Albero ed Istoria della Famiglia Lazzara*. Altra in forma di dedicatoria segnata il primo d' Aprile del 1543. ed indirizzata *al Signor Francesco Gonzaga Marchese di Monferrato, & Duca di Mantova*

tova

tova leggesi in fronte alla *Continuazione d' Orlando Furioso con la morte di Ruggiero: autore il nobile Sigismondo Pauluccio Philogenio, Cavalliero, & Conte Palatino. In Vinegia per Giovanni Antonio, e Pietro fratelli di Nicolini da Sabio* 1543. in 4. Tre Lettere dell' Aretino al Bembo stanno a car. 55. e 59. delle *Lettere di diversi Re, e Principi* ec. a Monf. Bembo scritte. *In Venezia appresso Francesco Sansovino e compagni* 1560. in 8. Altra Lettera in lode di Giulio Bidelli sta innanzi le *Dugento stanze di esso Bidelli* ec. *In Venetia al segno della Salamandra* 1563. in 8. Cinque altre sue lettere trovansi a car. 111. e segg. del terzo tomo delle *Lettere del Caro* dell'ultima impressione di *Padova presso il Comino* 1735. in 8. Tre si veggono pubblicate in principio ed altre otto in fine delle *Rime di M. Gaspara Stampa* ultimamente uscite *in Venezia presso il Piacentini* 1738. in 8. una fra i *Pistolotti amorosi del Doni;* una fra le *Rime del Lasca* nella Par. I. a car. 336. dell' edizione di Firenze altrove mentovata; due nelle *Lettere di Niccolò Martelli* a car. 28. e 56; una fra quelle *di diversi* scritte al Bembo a car. 60. *in Venezia* 1560. in 8; tre nel Tom. III. dell'

Istoria

Istoria Genealogica delle famiglie Nobili Toscane ed Umbre del Gamurrini a car. 329. e segg; una nel Tom. I. della Raccolta di *Lettere di diversi sù la Pittura*, *Scultura*, *e Architettura* a car. 47; e 65. nel Tom. III. di essa Raccolta dalla pag. 57. sino 127, ma sì queste ultime, come molte delle soprammentovate stanno pure ne' VI. Libri delle *Lettere* dell' Aretino. Di una che fra queste non esiste, e ch'è stata poco fa pubblicata, si è data da noi notizia di sopra a car. 99.

Il Minutoli in una sua lettera al Bayle (1) parlando di queste lettere dice non esservi che il primo Volume che meriti d'esser letto, benchè questo pure quasi niente contenga di satirico, e che gli altri cinque sono estremamente insulsi. Dello stesso parere è stato anche il Menagio, il quale senza eccettuare il primo Volume ha detto (2): *J' ai lu toutes les Lettres de Pierre Aretin sans y trouver rien que j' aie jamais pu faire entrer dans aucun di mes livres*. Non così ne ha giudicato un altro Francese, cioè Stefano di Tronchet, il quale

(1) Vedi il passo del Minutoli nel Dizion. del Bayle alla Voce *Aretin (Pierre)* nell'annotaz. I.

(2) *Menagiana*, Tom. II. pag. 109.

le le tenne in tale ſtima, che due di eſſe, come capi d'opera, volle inſerire fra le ſue *Lettres Miſſives, & Familieres* a car. 8. e 28. *A Paris de l'imprimerie de Nicolas du Chemin* 1569. in 4. traducendole in lingua Franceſe, e chiamando *divino* l'autor loro. Furono ſcritte amendue dall'Aretino ai Re di Francia, la prima a Franceſco I. allorchè fu fatto prigione dall'armi di Carlo V. e ſi trova nel primo Volume a car. 4. la ſeconda a Enrico II. quando aſceſe al trono, e leggeſi nel Vol. IV. a car. 84. dell'edizione di Parigi.

L'Aretino vantoſſi nelle ſue *Lettere* (1) d'eſſere ſtato il primo a pubblicare lettere volgari. Ma queſta aſſerzione, ſe gli è ſtata approvata, e confermata ſin d'allora da Niccolò Martelli (2), e poſcia dal Moneta in una annotazione alla *Menagiana* (3), ha trovato un forte contradditore nel Fontanini, il quale ha preteſo non doverglìſi tal gloria, col

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 19. ed altra ſua Lettera fra quelle di Niccolò Martelli pag. 28. tergo.

(2) *Lettere di Niccolò Martelli*, pag. 29. tergo, ove lo ſteſſo Martelli così ſcrive all'Aretino: *Maſſimamente eſſendo voi ſtato il primo Inventore nella lingua noſtra a pubblicare Lettere, e in ogni ſtile ſecondo il Soggetto* ec.

(3) *Menagiana*, Tom. II. pag. 178.

col dire (1) che molto prima del 1537. in cui egli ſuppone eſſere la prima volta uſcite alla luce le *Lettere* dell' Aretino, eranſi ſtampate quelle di Santa Caterina da Siena già impreſſe da Aldo nel 1500. e molte pur volgari del Filelfo nel 1510. Queſto tuttavia proverebbe bensì che le Lettere dell' Aretino non ſieno ſtate le prime ad uſcire in lingua volgare alla luce, ma non già, ch' egli non ſia ſtato il primo autore che ſiaſi moſſo a pubblicare le proprie lettere volgari; perciocchè le impreſſioni di quelle di S. Caterina, e del Filelfo non furono promoſſe da' loro autori; oltre di che ſi può dire che l'Aretino ſia ſtato il primo a pubblicare lettere volgari *in ogni ſtile ſecondo il ſoggetto*, per uſar l'eſpreſſione di Niccolò Martelli, che in una ſua lettera gli ha data tal lode (2). Ma intorno a ciò può vederſi quanto eruditamente e con buona critica ne ha ſcritto Apoſtolo Zeno (3) moſtrando chiaramente contra il Fontanini che all' Aretino non ſi dee contraſtare la gloria d' eſ-
ſere

(1) *Eloq. Ital.* pag. 361. 362.

(2) Vedi nella pag. antecedente l'annotaz. 2.

(3) *Note all' Eloq. Ital.* del Fontanini, Tom. I. pag. 198. 199. e 200.

ſere ſtato il primo a ſtampar lettere volgari. Del diſguſto poi ch'ebbe l'Aretino con Bernardo Taſſo intorno al merito ch' egli credette eſſerſi acquiſtato con queſte lettere, veggaſi ciò che di ſopra abbiam detto (1).

OPERE DELL' ARETINO IN VERSI.

XIV. *Laude di Clemente VII. Max. Opt. P. compoſitione del divino Poeta Meſſer Pietro Aretino. In Roma per Lodovico Vicentino*, e *Lautitio Perugino nel* 1524. *di Decembre* in 4. Come queſta ed alcun' altra delle ſeguenti compoſizioni dell'Aretino ſono al maggior ſegno rare, ed a pochiſſimi note, così crediamo opportuno l'indicare di eſſe ancora il principio. Queſta dunque incomincia:

Or queſte sì che ſaran lodi: queſte
Lodi chiare ſaranno, e ſole, e vere
Appunto come il vero, e come il Sole ec.

e finiſce:

E veggio ognuno eterno il nome farſi,
Veggio l'Unico, e'l Molza averne ſcritta
(Vinta la Grecia afflitta)
Altro che una canzone, e'l Jovio hiſtoria,
E'l mondo farne un tempio alla memoria.

S XV.

(1) A car. 202. annotaz. 4.

XV. *Esortatione de la pace tra l'Imperatore, e il Re di Francia. Compositione di Messer Pietro Aretino. In Roma* per gli stessi 1524. *a dì xv. Decembre*, in 4. Incomincia:

O Re o Imperador temete, e amate
Il Padre universal, perch'è Dio in terra
Per giovar tanto a Dio, quanto a noi ec.

e finisce:

..... *Perchè s'utile espresso*
Non vedea in lui sotto l'immortal manto,
Pastor non era mai d'un gregge tanto.

XVI. *Canzone in laude del Datario. Compositione del preclaro poeta Messer Pietro Aretino. In Roma* appresso gli stessi (senz'anno) in 4. incomincia:

Nè più, nè meno è possibil ch'e' sia
Di Dio l'honor, nè per biasmo, o per lode
Di lingua, nè di stil cresce, nè scema ec.

e finisce:

Pur mostrati, se puoi, dentro e di fore,
Che t'ajuterà il mondo a fargli onore(1).

XVII. *Sonetti lussuriosi di Pietro Aretino.*

(1) Le suddette rarissime Canzoni tutte e tre separatamente stampate, e legate in un volume con la Sofonisba ed altri Componimenti del Trissino, furono discoperte in Venezia nella Libreria Soranza dal Signor Giannantonio Verdani Bibliotecario della medesima, e di esse avendo egli fatta memoria, a noi gentilmente la comunicò, indicandone l'edizione co' principj, e finimenti che qui si leggono.

tino. in 12. ſenz'altra nota. Queſti ſono i Sonetti che compoſe l'Aretino in Roma ſopra le XVI. figure oſcene diſegnate da Giulio Romano, ed intagliate da Marc' Antonio Raimondi, delle quali abbiamo altrove favellato (1). Queſto libro ch'è tanto raro, quanto oſceno, è di ſole 13. pagine, ma non rappreſenta figure, a riſerba di una laſciva ch' è nel frontiſpizio. Si può tuttavia conghietturare ch' una impreſſione ſe ne faceſſe anche colle figure, perciocchè il medeſimo Aretino ſcrivendo nel 1527. a Ceſare Fregoſo gli dice (2) che gli mandava *il libro de' Sonetti, e delle figure luſſurioſe*. Il Charpentier (3) parla di quelli e di queſte come d'un' opera inſieme unita e pubblicata. Mr. de la Monnoje ſi è preſo il piacere di ridurre e ſpiegare queſti Sonetti in altrettanti diſtici latini, i quali non crediamo ritrovarſi, ſe non manoſcritti. A queſti Mr. de la Monnoje, dopo il ſeguente diſtico poſto ſotto il ritratto di eſſo Aretino:

S 2 Ex-

(1) A car. 22. 23.

(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 14.

(3) *Capentariana*, pag. 36. Anche il Domenichi nel Dialogo della ſtampa fra i ſuoi *Dialoghi* a car. 396. fa menzione della Priapea del Franco, e della *Cortigiana colle figure* ponendole colle figure laſcive, e dicendo che concorrerebbero co' moſtruoſi libri d' Elefantide.

Excudit Veneres Marcus, quas Julius antè
Pinxerat; hæc scribens vicit utrumque Petrus.

ha voluto preporre la prefazione pure in versi, come segue:

Aretine, tuæ memorantur ubique figuræ,
Nam solet has volgi dicere lingua tuas,
Et quod sculptoris fieri commune decebat,
In solum vatem transtulit illa decus.
In versus patrios sub imagine quaque locutus
Bis septem, quos nunc vix reperire datur.
His ego, jacturæ parva heu solatia magnæ!
Substitui latio disticha tincta sale
Hortorum placitura Deo, qui rustica quamvis
Suetus verba loqui, frater Amoris erat (1).

Da quest'opera dell'Aretino ebbe per avventura origine l'opinione d'alcuni (2), che l'Aretino avesse fatto un libro intitolato: *de omnibus Veneris schematibus*, quando noi teniamo per fermo, che a ciò abbiano dato motivo di equivoco i soprammentovati Sonetti, il cui

(1) Veggansi le *Memoriæ Historico-Critica librorum rariorum* del Bejero a car. 17.

(2) Boissardo, *Icones Quinquaginta Vir. Illustr.* pag. 266. Veggasi anche il Dizionario del Bayle ove parla dell'Aretino all'annotaz. K.

cui argomento siasi così da alcuno voluto nominare per modestia, o pure alcuno degli osceni Dialoghi di sopra riferiti, i quali pur trattano di simil materia; e ciò tanto più ch' egli non poteva aver fatto quel libro, non sapendo la lingua Latina, come altrove si è detto (1).

XVIII. *Al gran Marchese del Vasto dui primi canti di Marfisa del Divino Pietro Aretino.* in 4. senz'altra nota nè di luogo, nè di anno, nè di stampatore. Dalla prefazione tuttavia, che vi fa Lorenzo Veniero, appare essersi fatta questa impressione in Venezia, ed un' altra esserne stata fatta prima in Ancona. Forse la prima si fece intorno al 1532 (2), ma certamente prima del 1537 (3). Uscì di poi coll' aggiunta d'un altro Canto col titolo seguente: *Tre primi Canti di Battaglia del Divino Pietro Aretino nuovamenee stampati & historiati MDXXXVII.* e in fine: *Stampa-*

S 3 *ta*

(1) A car. 55.

(2) *Lettere scritte all' Aretino*, Tom. I. pag. 143. ove con lettera sottoscritta il dì primo di Giugno nel 1532. un suo amico gli scrive d'aver *ricevuti, e più volte riletti i due canti di Marfisa.*

(3) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 270. ove scrivendo nel Dicembre del 1537. al Marchese del Vasto, *vi mando*, dice, *il principio d'Angelica* (altro suo poema) *a voi intitolato, come anco intitolai quello di Marfisa.*

ta in Vinegia per Niccolò d'Aristotele detto Zoppino nell'anno del Signore MDXXXVII. del mese di Settembrio, in 8. Il Zoppino nella lettera a'Lettori così scrive: *Hor ecco che a vostro universale diletto vien fuor impresso il terzo Canto della decantata Marfisa del Divino Aretin poeta, unito & raggiunto con gli altri dui di prima in luce usciti*. e più sotto, *& intanto esser potrà che il Divino Autor dia fuor il resto dell'opra sua a requisitione & voto di quelli che più le gratie d'esso godono*. Questo poema è indirizzato ad Alfonso Davalo dall'Aretino colle Stanze 5. 6. 7. 8. e 9. Altra impressione de' suddetti tre Canti se ne fece nel 1540. ed appresso nel 1544. in 8. in Venezia, ma quanto al proseguimento del poema, altro non se n'è veduto, tuttochè rilevisi ch' egli ne aveva composto assai più, mentre scrisse (1) d'averne fatte abbrucciare tre mila Stanze dal Marcolini, di che per altro si può dubitare, mentre l'Aretino fu solito di pubblicare ogni sua bagatella. Comunque siasi, alcune di queste, come conservate da lui a memoria, si leggono in una delle sue *Lettere* (2). Bernardo Accolti, det-

(1) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 288.
(2) Sue *Lettere*, Vol. III. fogl. 286.

detto *l' Unico Aretino*, gli ſcriſſe una lettera in cui moſtrò di fare un gran conto di queſto poema (1).

XIX. *Stanze di Meſſer Pietro Aretino*. in 4. Niente più ſi trova ſtampato nel frontiſpizio di queſte *Stanze*, ma nel principio di eſſe ſi aggiugne *in lode di Madonna Angela Sirena*; ed in fine ſi legge: *In Venetia per Franceſco Marcolini da Forlì appreſſo la chieſa della Trinità negli anni del Signore 1537. a li xxii. di Zenajo*. Queſte ſono le Stanze altrove in queſta vita nominate (2), e ſono 60. in fronte delle quali leggeſi la Dedicatoria *alla Sacra Imperatrice Auguſta*, ſegnata ai 15. di Gennajo del 1537. ed in fine trovaſi un Sonetto del medeſimo Aretino. Queſta Dedicatoria ſi trova anche a car. 257. del primo Volume delle ſue *Lettere*, ſe non che quivi ſi vede in data dei 18. di Dicembre del 1537. alterazione ſolita farſi dall' Aretino, come ſi è notato di ſopra (3). Il gradimento con cui accolſe l'Imperatrice la detta Dedicatoria, ſi fece molto conoſcere nel regalo fattogli per tal cagione d' una collana del valore

S 4 di

(1) *Lettere* a lui ſcritte, Tom. I. pag. 134.
(2) A car. 98. 99.
(3) A car. 232.

di 300. scudi d'oro, a suo luogo mentovata (1). Noi troviamo che l'Aretino per recar maggior nome a questa Sirena, o sia a queste sue *Stanze*, proccurò, prima di darle alla luce, di ottenere in sua lode un Sonetto dal Molza; che un altro ne ottenne da Veronica Gambara, un altro da Giulio Cammillo, ed un altro da Monsignor Bembo, cui aveva fatto a tale effetto istantemente pregare dal Dolce (2); ma qualunque ne fosse il motivo, quello della Gambara si vede soltanto in fine della suddetta impressione pubblicato. Di queste *Stanze* poi fu fatta una nuova impressione in un cogli *Strambotti* alla Villanesca dello stesso Aretino, i quali appresso riferiremo, *in Vinegia per lo Marcolini* 1544. in 8. ed in fronte ad esse pose il Marcolini una Dedicatoria *al Signor Sperone riputazione della nobiltà Padovana, e delizie della gloria delle muse*, segnata di Venezia agli

(1) A car. 138.

(2) Ciò appare dal primo Volume delle *Lettere da diversi* ec. *a Monsig. Pietro Bembo scritte. In Venetia presso il Sansovino* 1560. in 8. ove nel libro III. a car. 54. leggesi la lettera del Dolce al Bembo, ed a car. 60. una dell' Aretino, con cui ringrazia il Bembo per la cortesia usatagli nell'ispedirgli il Sonetto da apporsi alle Stanze della Sirena.

agli xx. d'Aprile del 1544. Le medesime *Stanze* furono di nuovo prodotte dal Dolce nel primo Volume delle *Stanze di diversi* ec. (1), ma furono levate in alcune delle posteriori impressioni.

XX. *De le Lagrime d'Angelica di M. Pietro Aretino due primi Canti. MDXXXVIII.* in 8. senza nome di stampatore, nè di luogo di stampa, colla Dedicatoria alla Marchesa del Vasto. Di nuovo, con lo stesso titolo 1543. in 8. senz' altra nota d'impressione, la quale tuttavia si vede essersi fatta in Venezia, e colla stessa Dedicatoria alla Marchesa del Vasto. Anche di quest'opera mostrò di fare una grande stima il suddetto *Unico Aretino*, come appare da una sua lettera al nostro Autore, che incomincia (2). *Io che ho fatto piangere i marmi con i miei versi, mi ho lasciato uscire l'acque dagli occhi nel leggere le lagrime d'Angelica.*

Tutti e tre poi questi ultimi poemetti furono insieme uniti, e ristampati sotto il nome di *Partenio Etiro*, *in Venezia per Marco Ginammi* 1630. in 16. Nel-

(1) *In Vinegia presso il Giolito* 1553. 1558. 1560. e 1563. in 12. Si hanno pure in quella dello stesso Giolito del 1581. ma sotto il nome *d'incerto*.

(2) *Lettere scritte all'Aretino*, Tom. I. pag. 134.

16. Nella quale impressione tuttavia, della Marfisa si vedono ristampati solamente i primi due canti, forse perchè il Ginammi, o non potè avere o non seppe esservi le impressioni che hanno pubblicato anche il terzo, che è di stanze 118.

XXI. *Strambotti alla Villanesca freneticati dalla Quartana, con le Stanze de la Serena in comparatione degli stili. In Vinegia al segno della Verità per Francesco Marcolini* 1544. in 8. In fronte agli Strambotti evvi una Dedicatoria *al facetissimo Trippa patritio Cantianese Staffieri, & ogni cosa del senza menda Duca d'Urbino*. Da essa Dedicatoria si ritrae che l' Aretino compose pure alcune Stanze alla Villanesca, o Strambotti intitolati *la Nencia*. Nella libreria Regia di Parigi fra i Codici ch' erano del Cardinale Radolfo nella cassa 22. num. 108. trovansi alcune *Stanze di Pietro Aretino* mentovate dal Montfaucon (1).

XXII. Scrisse pure, oltre i suddetti, un poema di cinque Canti sopra la Marchesa del Vasto, che dice il Crescimbeni (2) d' aver veduto impresso nel 1552.

XXIII.

(1) *Biblioth. Bibliothecar. MSS.* Tom. II. pag. 781.
(2) *Istor. della Volgar Poesia*, Vol. IV. pag. 46.

XXIII. *L' Horazia di Pietro Aretino* (in verſi ſciolti). *In Vinegia per il Giolito* 1546. in 8. e poi di nuovo, ivi, per lo ſteſſo 1549. in 12. Queſta è fatta in guiſa di Tragedia, e l'Aretino ſtimava più queſta ſua fatica ſola, che quante mai ne fece inſieme (1), e perciò volle indirizzarla *a Paolo III. gran Vicario di Chriſto* con Dedicatoria ſottoſcritta *di Venetia il primo di Settembre* del 1546 (2). Ella è rariſſima, e l'Allacci ſteſſo (3) credette che non ſi trovaſſe ſe non manoſcritta.

XXIV. *Capitolo di M. Pietro Aretino in laude del Magnanimo Signor Duca d'Urbino*, in 8. Non ha nota di luogo, anno, o nome dello ſtampatore. Dal carattere nondimeno ſembra poterſi credere che ſia ſtampato da Andrea Arrivabene al ſegno del Pozzo. La Dedicazione, che è fatta dall'Aretino al Signor Ranieri dei Marcheſi del Monte, è in data di Venezia de' x. di Settembre del 1548. e incomincia: *Io mando o corteſe, & honorato Cavaliere a la degna & nobile voſtra Signoria il Capitolo*

(1) Sue *Lettere*, Vol. IV. fogl. 69.
(2) La Dedicazione ſuddetta trovaſi anche nelle ſue *Lettere*, nel Vol. IV. fogl. 70.
(3) *Drammaturgia*, pag. 624.

lo ec. Segue poi il Capitolo che incomincia:

Duca d'Urbino Signor Guidobaldo,
Pietro Aretin, che piantaria negli orti
Gli stinchi d'ogni Lutero ribaldo ec.

Il Capitolo è di versi 226. Seguono di poi due Sonetti: l'uno che viene intitolato: *Laude della Signora Vittoria* (questa fu Vittoria Farnese moglie di Guidobaldo), l'altro sul ritratto del Duca d'Urbino. Il primo incomincia:

Con gli occhj sacri, e con le luci sante ec.

Il secondo incomincia:

Se il chiaro Apelle con la man dell' arte ec.

XXV. *Ternali di Pietro Aretino in gloria di Giulio III. e della Maestà della Reina Christianissima. In Lione per Giovanni di Tournes* 1551. in 8. Precede una lettera *al Divinissimo Aretino* in data di Lione a dì XVII. Aprile 1551. senza nome di Autore, ma dalla lettura di essa apparisce essere dello stesso stampator Tournes, e non esser questa la prima impressione di essi Ternali, ma bensì una ristampa. Vi è di poi una lettera dell'Aretino *a Nostro Signore*, cioè a Papa Giulio III. in data di Venezia l'ultimo di Ottobre 1550. con cui gl'indirizza i *Ternali*, i quali avendo egli voluto intitolare *Rime in versi* pare ch'

abbia

abbia dubitato che poteſſero prenderſi da taluno per *Rime in Proſa*. Finito queſto primo capitolo viene altra ſua lettera *al Criſtianiſſimo Sire* in data di Venezia ſenz' altra nota; e poi ſi trovano i *Ternali in gloria della Regina di Francia* Caterina de' Medici Moglie di Arrigo II. Il primo di queſti Ternali, o ſien Capitoli, ſi vede riſtampato in fronte al Vol. V. delle ſue *Lettere*; ed il ſecondo fu di nuovo pubblicato a car. 22. del Vol. VI. delle medeſime.

XXVI. *Li dui primi Canti di Orlandino del Divino Meſſer Pietro Aretino*. In fine vi ſi legge: *Stampato ne la ſtampa, pel maeſtro de la ſtampa, dentro da la Città, in caſa, e non di fuora, nel mille, vallo cercha*. in 8. In queſti due Canti moſtra l'autore di voler mettere in ridicolo i Paladini, e la Corte di Carlo Magno, come pure tutti i poeti che ne han cantate maraviglie ne' loro Poemi, come il Pulci, il Bojardo, e l'Arioſto, e vi mette anche ſe ſteſſo, ma non ſenza lode, per la ſua Marfiſa. Invoca per ſuo Apollo un certo *Vincenzio Gambarino*, di cui l'oneſtà non vuole che ſi dica di vantaggio. Vi nomina la *Zaffetta* famoſa *del dato benemerito trent' uno*. Del ſecondo Canto non termina-

minato non se ne hanno se non sei Stanze; la dove il primo ne contiene XLVI. Egli è scritto in istile Comico, e burlesco, e che nulla ha dell'eroico, e del grande. Lo chiama *Orlandino* non già nel senso con cui tal lo disse *Limerno Pitocco*, o sia Teofilo Folengo, che nel suo *Orlandino* cantò le imprese di Orlando ancora fanciullo, soggetto altresì di un poema del Dolce, ma solamente perchè in esso fa parere Orlando un vile, e picciolo Orlando, mettendolo in beffa con Rinaldo, Astolfo, e cogli altri Paladini, rappresentati da lui per una truppa di gaglioffi, e poltroni (1).

XXVII. *Combattimento poetico del Divino Aretino, e del bestiale Albicante, occorso sotto la guerra di Piemonte, e la pace loro celebrata nell' Accademia degli Intronati di Siena*. in S. senz' altra nota di stampa (2).

XXVIII. *La Passione di Gesù con due Canzoni, l'una alla Vergine, l'altra al* Re

(1) Della notizia del suddetto poemetto ci confessiamo debitori al celebre Apostolo Zeno, che di esso, non meno che di alcune altre impressioni, ci ha data contezza.

(2) Veggasi ciò che intorno al disgusto dell' Albicante coll' Aretino abbiamo detto di sopra a car. 269. 270. 271. e 202.

Re Cristianissimo. 1639. in 8. senz'altra nota di stampa (1).

XXIX. *Rime*, *e Capitoli*. Quelle e questi trovansi sparsi in molte Raccolte. Il Ghilini (2) non annovera di lui che sette Capitoli, ma sono assai più. Nel *secondo libro dell'Opere Burlesche del Berni*, *del Molza*, e d'altri, *In Londra* 1723. in 8. ve n'ha uno a car. 209. del quale ciascun ternario finisce con un verso del Petrarca. Questo, che è molto osceno, si trova anche d'antica impressione in un libricciuolo intitolato: *Opera nuova nella quale si contiene alcune stanze*, *e pastorali amorose*, *e più con un Capitolo di M. Pietro Aretino ad instanza di Leonardo detto il Furlano da Cividal di Friuli*, in 8. senz'altra nota di stampa. Nel *terzo libro* della medesima Raccolta dell'*Opere Burlesche* trovansi sul principio altri sei Capitoli, dopo i quali seguono a car. 36. e segg. sei suoi *strambotti*, *o sia madriali*. I detti *Capitoli* che sono le migliori cose che di lui abbiamo, come altrove si è detto (3), erano stati prima pubblicati in altre simili Raccolte; e principalmente in quelle de'

(1) Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. II. pag. 227.

(2) *Teatro d'Uomini Letter.* Tom. I. p 152.

(3) A car. 149.

de' *Capitoli del Dolce*, *del Sansovino*, *e d' altri acutissimi ingegni* (1). Un suo *Capitolo contro le donne* trovasi inserito nella *Caccia d' Amore del Berni con la risposta del Molza*, *ed una Giostra di Cavalieri Erranti* (2). Di alcuni di questi Capitoli parlando il Crescimbeni (3), dice che *hanno assai più sembiante d' empj pasquini*, *che di leggiadre Satire*. Simile è il giudizio del Quadrio (4) il quale scrive che *spirano tutto Ipponatte*, *e tutto Archiloco*, *e gettano vituperj*, *come dice l' Aldeano*, *all' usanza degli Antichi dal carro;* poi aggiugne che *sono puro fele*, *e puro aloè sprizzato alcuna volta di qualche stilletta di ridicolo*, *e questa ancora amaragnola :* e conclude che *hanno esse più che di Satire*, *sembianza di Pasquinate*; ed appunto alla maldicenza dell' Aretino ne' suoi Capitoli alluder volle Cesare Caporali allorchè disse negli *Avvisi di Parnaso* (5):

Che s' aspettava colla Fanteria
Satirica il Signor Francesco Berna,
E il Marchese Aretin seco venia,

sopra

(1) *In Venezia per Curzio Navò* ec. 1540. in 8.

(2) *In Ferrara appresso Valente Panizza Mantovano*, 1562. in 8.

(3) *Istoria della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 260.

(4) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 546.

(5) *Rime di Cesare Caporali*, pag. 334.

ſopra il qual titolo di *Marcheſe* qui dato all' Aretino ſcriſſe Carlo Caporali (1) che *aveva veramente marchio tale Pietro Aretino ch'è ſegnalato tra i maldicenti*.

Oltre a' *Capitoli*, moltiſſimi Sonetti ſi hanno dell' Aretino nelle Raccolte, e in varj Libri. Nove ſe ne trovano a car. 225. del Lib. I. delle *Rime diverſe di molti Eccellentiſſimi Autori raccolte dal Domenichi* (2). Quindici ſtanno nelle *Rime di diverſi Autori* raccolte ed impreſſe dal Giolito (3). Trentaquattro ſi leggono da car. 26. ſino 33. e da car. 181. ſino 183. e 189. del Lib. III. delle *Rime di diverſi* raccolte da Andrea Arrivabene. Due ſono a car. 323. 324. del Lib. V. delle *Rime di diverſi* ſtampate dal Giolito. Cinque ſi hanno a car. 19. e 20. del Lib. I. della Raccolta di *Rime Spirituali* (4). Tre ſi leggono nell' *Opera nuova* ſoprammentovata, ma d'altra edizione (5); uno

T è a

(1) *Oſſervazioni* ſopra le dette *Rime di Ceſare Caporali*, pag. 349.

(2) *In Venezia appreſſo Gabriel Giolito di Ferrari*, 1549. in 8.

(3) *In Venezia*, 1556. in 12.

(4) *In Venezia al ſegno della Speranza*, 1550. in 16.

(5) *In Verona per Antonio Putteletto Porreſe ad iſtanza di Gio: Antonio Dento detto il Cremnaſchino*, 1552. in 8.

è a car. 368. del *Tempio di Donna Giovanna d' Aragona* (1); altro ſcritto al Varchi s' ha fra i Sonetti del Varchi nella P. II. a car. 41. (2). Un altro ſi trova nella Prima Parte delle Rime del Laſca a car. 338. dell' edizione di Firenze altrove citata. Uno in lode di Ortenſio Lando ſi legge in fine delle *Lettere di molte valoroſe Donne* raccolte da eſſo Lando e pubblicate *in Venetia preſſo il Giolito* 1548. in 8. Altro in lode della Marcheſa del Vaſto è ſtampato dopo la *Lettura di Girolamo Ruſcelli* ſopra un Sonetto del Marcheſe della Terza a detta Signora (3); uno è nel *Pellegrino* del Paraboſco in lode del Duca di Somma (4); due altri incontranſi a car. 388. delle *Rime di diverſi illuſtri Signori Napoletani* (5); uno leggeſi in fine delle *Metamorfoſi d' Ovidio tradotte da Lodovico Dolce* (6). Un altro ſi trova inſerito nel Tomo III. della *Storia Genealogica delle Famiglie nobili Toſcane ed Umbre* del Gamurrini a car. 333; Uno ſta nel Tom. III.

(1) *In Venetia per Plinio Pietroſanta* 1554. in 8.
(2) *In Firenze per il Torrentino* 1557. in 8.
(3) *In Venetia per il Griffio* 1552. in 4.
(4) *In Ven. per il Giolito* 1560.
(5) *In Ven. per il Giolito* 1555. in 8.
(6) *In Ven. per il Giolito* 1553. in 4.

III. della *Raccolta di Lettere ſopra la Pittura*, *Scultura* ec. *di diverſi* a car.127; altro fu pubblicato dal Creſcimbeni (1) come per ſaggio delle Poeſie di lui; ed uno pure fu inſerito del Muratori nella ſua *Perfetta Poeſia Italiana* (2) ſotto il ſemplice nome *dell' Aretino*, che nell' Indice vi ſi dice eſſere *Pietro*, ma queſto per avventura fu uno sbaglio di chi lavorò quell' Indice, mentre veramente quel Sonetto è di Bernardo Accolti detto *l' Unico Aretino*. In oltre tra le ſue *Lettere* molti Sonetti e Capitoli ſi trovano inſeriti. Nel *primo* Volume vi ſono XXI. Sonetti. Nel *ſecondo* ve ne ſono IX. ed un Capitolo a car. 59. *a lo Imperatore ne la morte del Duca d'Urbino*. Nel Volume *terzo* trovanſi tre Sonetti, un Capitolo a car. 30. *in laude dello Imperatore*, ed a ſua Maeſtà da lui proprio recitato, che fu anche ſeparatamente impreſſo *in Venetia ad inſtantia di Biagio Perugino Muſchiaro MDLII.* in 8. ed a car. 274. un breve *Dialogo tra un Amante & Amore*. Nel Vol. IV. vi ſono quattro Sonetti. Nel V. oltre al Capitolo in lode di Giulio III. ri-

 ferito

(1) *Iſtor.* cit. Vol. IV. pag. 46.

(2) Vol. II. pag. 259. dell' edizione di *Modena* 1706. in 4.

ferito di ſopra (1), vi ſono XXX. Sonetti; e nel VI, oltre i *Ternali in gloria de la Regina di Francia*, pur di ſopra riferiti (2), ſi trovano XXXV. Sonetti, ed altri *Ternali* a car. 175. *in laude del magnanimo e gran Duca d'Urbino*, fatti in occaſione che queſti ſi traſferì a Roma a prendere il baſton di Generale di S. Chieſa, e queſti ſono diverſi dal Capitolo riferito al numero XXIV. Inoltre nella Libreria Riccardiana in Firenze ſi ha un Codice a penna di ſue *Rime* ſegnato O. IV. num. IV. in 4. e in altro Codice della medeſima Libreria intitolato: *Poeſie Toſcane, e Latine di diverſi autori del* 1500. num. 65. Cod. IV. ed è ſcritto nel medeſimo ſecolo, trovanſi due Sonetti di Pietro Aretino, come ci avviſa il più volte nominato Signor Domenico Maria Bracci; l'uno a car. 92. ed incomincia:

Un Fiorentin plebeo detto Ubaldino
Del Bembo i Brevi lacera e riprende ec.

e l'altro a car. 361. ed incomincia:

Poichè ogni illuſtre ſpirto illuſtra il canto ec.

Sue

(1) A car. 70.
(2) A car. 284.

Sue Poesie si trovano eziandio in due Raccolte di Rime di diversi che MSS. esistono colà nella Libreria Gaddiana ne' Codici segnati de' num. 329. e 592. e in una Raccolta di Poesie di diversi che si conserva a penna in Milano presso al Sig. Marchese Don Carlo Trivulzio. Qui ci piace di avvertire, che i mentovati Componimenti non sono tutti fra loro diversi, ma si sono voluti accennare i libri ov' esistono a lume di chi volesse farne una Raccolta.

XXX. Altre Opere in verso, ed in prosa scrisse l'Aretino, delle cui impressioni, quando pur sieno state pubblicate, dar non sapremmo particolare contezza. Tra queste contar si possono alcune *Stanze in honor della Genealogia Gonzaga*, delle quali fa egli menzione (1); altre sue *Rime* ricordate da Niccolò Martelli, che ne riferisce anche i principj (2); e i molti componimenti Satirici ch' egli in diverse occasioni pubblicò, alcuni de' quali sappiamo aver avuti i seguenti principj:

Dimmi arcibon e casto Imperatore ec.

T 3 *Non*

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 21.
(2) *Lettere* del Martelli, pag. 6.

Non ha Papa Leon tanti parenti ec.

Dappoichè Coſtantin fece il preſente
Per levarſi la lebbra dalle ſpalle ec.

Cuoco è San Pier, s'è Papa un di tre frati ec.

O Cardinali ſe voi foſte noi;
Che noi per nulla vorremmo eſſer voi ec.

Piacevi Monna Chieſa bella e buona
Haver per voſtro Spoſo l'Ermellino?

Nella Vita di lui ſcritta ſotto il nome del Berni altrove mentovata (vedi ſopra a car. 29.) troviamo farſi menzione d'una ſua Canzone intitolata *le ſette allegrezze*, e d'altri componimenti intitolati : *Lamento della Maddalena*, *Il Concilio*, *La Pompa del Papa e dell'Imperatore*, *Il Vaivoda*, ed *il Capitolo del Melone*.

Scriſſe pure una Invettiva contra il celebre non meno per dottrina, che per illibatezza, e ſantità di coſtumi Monſignor Giovammatteo Giberti, altrove da noi mentovata (1), la quale ſi conſervava manoſcritta nella ſceltiſſima

(1) A car. 42.

ſima Libreria del Signor Jacopo Soranzo Senatore Veneziano; e che così incomincia : *Egli è pur giunto quel dì che io con tutti i buoni ho aſpettato X. anni. Egli è pur morto colui, che ſe non foſſe i meriti del Cardinale Hippolito e del Duca Aleſſandro, ne direi coſe, che farei ſotterrare vive tutte le genti* (1) ec.

Compoſe pure una *Tragedia di Chriſto*, della quale abbiamo fatta altrove ricordanza (2), ed un'Opera intitolata *Fondamento Chriſtiano*, di cui fanno menzione il Ghilini (3), ed il Craſſo (4); ſe non che come Opera non iſtampata viene queſta riferita dal Doni (5), il quale pure fra le Opere manoſcritte ne riferiſce una (6) di un Aleſſandro Maria, la quale qui non dee ometterſi, intitolata *Le concordanze delle comparazioni dell' Aretino*, dal ſuddetto Doni aſſai lodata. Nè qui ſembra doverſi tacere, come fra gli *Oracoli de' moderni ingegni sì d' huomini come di*

T 4 *donne*

(1) Queſto principio ci è ſtato comunicato dal gentiliſſimo Signor Apoſtolo Zeno.

(2) A car. 261.

(3) *Teatro d' Uomini Letter.* Tom. I. pag. 192.

(4) *Elogj d' Uom. Letter.* Tom. I. pag. 40.

(5) *Libreria Seconda*, pag. 147. impreſſione di Venezia 1555. in 8.

(6) *Libreria* cit. pag. 72.

donne raccolti da Ortensio Lando (1) si trovano a car. 52. XV. *Oracoli*, o sien risposte sentenziose, dell'Aretino, e così pure nella Raccolta delle *Facezie* fatta dal Domenichi ve n'ha una delle sue. Noi troviamo che il celebre Giambatista Fagiuoli (2) conservava un manoscritto in 4. intitolato: *P. Sicei, & Hannibalis Cari Opuscula inedita cum notis Petri Aretini*; ma qual Opera sia questa, non ci è noto. Chi sa che non abbia relazione alla Raccolta di tal genere riferita di sopra a car. 234.

Si sa in oltre aver lui incominciato il Leggendario de' Santi (3), come altrove abbiamo accennato (4), ed essere stato ricercato di scrivere le Storie Venete (5), e la Vita dell'Imperador Carlo V. (6), le quali due Opere teniamo per fermo non aver egli fatte, siccome pure crediamo non esser giammai uscito alla luce ciò che in persona del pedante egli promise nell'ultima scena della Commedia del *Maref-*

calco

(1) *In Vinegia per il Giolito*, 1550. in 8.

(2) Giulianelli, *Vita Jo. Bapt. Fagiolii* nel Tom. II. Par. I. *Memorab. Ital. Erudit. præstantium*, pag. 204.

(3) Sue *Lettere*, Vol. VI. fogl. 7.

(4) A car. 223.

(5) *Lettere* a lui scritte, Tom. I. pag. 320.

(6) Vedi di sopra a car. 212.

calco in tal guiſa: *Spettatori, noi deſtiniamo, favente Deo, come gli ſtudj vacano, comporre una Comedia del ſucceſſo del Mareſcalco con* 4. *diſpute. Ne la prima tratteremo della felicità di coloro che ſono rimaſti ſenza moglie. Ne la ſeconda diſcorreremo la infelicità di coloro ai quali ella morir non vuole. Ne la terza narreremo la rovina che viene in ſu gli homeri, & in ſu le ſpalle a chi la deve torre. Quarto & ultimo concluderemo la beatitudine di quelli che non l'hanno, non la vogliono, & non l'hebbero mai.* Di un ſuo *Dialogo* in oltre fra due Cardinali così ha fatta menzione Aleſſandro Piccolomini in una lettera a lui ſcritta (1): *Emmi ſtato riferito, oltre queſto, che voi avete principiato un Dialogo nel quale introducete a parlare due Cardinali (quali ſieno non ſo già) dove abbondantiſſimamente ſi tratta della Vita Eccleſiaſtica di queſti tempi* ec. e così pure in una lettera ſcrittagli da Niccolò Martelli (2) leggiamo: *La più nuova ch' io vi ſcriſſi fu circa a un meſe ſopra a una lettera che voi ſcrivevi nel libro delle voſtre ſeconde Deche a quel galantuomo del Merlino*, donde appare che l'Are-

(1) *Lettere* ſcritte all'Aretino, Tom. II. a car. 143.
(2) *Lettere di Niccolò Martelli*, a car. 26.

l'Aretino ſcriveſſe delle *Deche*. Franceſco Coccio in oltre di lui promiſe (1) un *Trattato de la libertà*, *e de la ſervitù*, *il quale aveva promeſſo di fare al magnifico*, *e dottiſſimo giovane M. Domenico Bolani*. Ma tutte, o la maggior parte di queſte Opere, ſaranno per avventura di quelle delle quali parlando il Doni (2), dice che *parte ne ſono perdute*, *parte ſmarrite*, *parte da lui medeſimo ſtracciate*, *e date al fuoco*. Dell'imputazione poi datagli d'avere ſcritto il libro *De tribus Impoſtoribus* nulla qui diremo, avendone a lungo di ſopra favellato (3).

Altre Opere senza Fondamento attribuite all' Aretino.

Siccome era ſingolare l'applauſo con cui venivano ricevute le Opere Satiriche dell' Aretino, non ſarà difficile a crederſi che alcuni vaghi di ſparlar d' altri, ſi moveſſero a pubblicare ſcritti ſotto il nome di lui. Così, ſe crediamo allo ſteſſo Aretino, non furono ſue

(1) Nella ſua Lettera inſerita a car. 417. de' *Ragionamenti dell' Aretino* dell'impreſſione di *Coſmopoli* 1660. in 8.

(2) Nella prima *Libreria* ſtampata dal Giolito nel 1550. in 12.

(3) A car. 187.

ſue le Opere che uſcirono contra Ceſare Fregoſo (1), contra Antonio da Leva (2), e contra lo ſteſſo Carlo V. (3) non meno che il *Teſtamento* il quale ſi vide a quel tempo pubblicato in deriſione del Papa, e dell'Imperadore (4).

La ſteſſa ragione ci fa credere, altre Opere d'argomento diſoneſto eſſere ſtate pubblicate ſotto il nome di lui, tuttochè non mai ſiaſi ſognato di comporle. Fra queſte ſi può contare un libretto in 8. ſenza alcuna nota di anno, luogo, e ſtampatore, ma che ſembra d'impreſſione oltramontana, e pare fatta ſul principio del 1600. nel cui frontiſpizio ſi legge: *Dubbj amoroſi di M. Pietro Aretino*, ed ha in fronte queſta ottava:

Magnifico utriuſque ſer Agnello,
Qui ſcribere neſcitis, quare, quia,
E ſpeſſe volte fate col cervello
Di Bartolo, e di Baldo notomia,
E le Leggi paſſate col cortello
Nella voſtra bizzarra fantaſia,
Queſti dubbj di grazia mi chiarite
Ch'

(1) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 76. Vol. II. fogl. 69.
(2) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 84.
(3) Sue *Lettere*, Vol. I. fogl. 82. 84. Vol. II. fogl. 69.
(4) *Lettere* ſcritte all'Aretino, Tom. I. pag. 19. 20.

Ch'oggi in bordello, han mosso una gran lite.

Questi Dubbj, de' quali si trovano esemplari anche manoscritti, consistono in 31. ottave, sotto a ciascuna delle quali si leggono le risposte in altrettante Ottave, dopo le quali seguono altri 16. Dubbj in 16. quadernarj con altrettante risposte pur in 16. quadernarj. Si leggono di poi in esso libro 26. Sonetti tutti colla coda pur d'argomento disonesto, i quali non meno che i Dubbj da taluno potrebbonsi prendere per Opera dell'Aretino, tanto più che nel titolo si legge il suo nome; ma egli è verisimile e per lo stile, e per altri motivi, che sieno opera di alcun altro Scrittore, che per accreditarli abbia voluto preporvi il nome dell'Aretino: e in fatti troviamo che un' edizione anteriore senza il nome di lui ne fu fatta *in Venezia presso il Giolito* 1556. in 8.

C'è pure un libro rarissimo intitolato: *L'Alcibiade fanciullo a scuola di P. A. In Oranges per Juan Uvart* 1652. in 12. di cui per avventura la stampa è di Venezia, e forse del Ginammi. Questo ch' è pur libro osceníssimo, da alcuni viene attribuito all' Aretino, e vuolsi ciò dedurre dalle lettere P. A. interpre-

tate

tate per *Pietro Aretino* (1), ma quand' anche chi ve le ha poste, avesse ciò fatto con tale intenzione per dargli spaccio maggiore, dallo stile tuttavia di esso, come ci assicura chi l'ha letto, si viene in chiaro non esser opera di lui, ma bensì di qualche più moderno Scrittore.

Una simile malizia è stata usata per dare spaccio a un libro molto osceno attribuito a Gio: Meursio, intitolato *Elegantiæ Latini Sermonis* stampato la seconda volta in Ollanda in 12. senz'altra data, coll' aggiunta delle lettere P. E. indicanti *Partenio Etiro* ma si vuole che il vero autore di esso sia stato Gio. VVestreno Giureconsulto dell' Aja (2).

Ecci ancora un altro libro egualmente raro intitolato: *Cicalamenti del Grappa intorno al Sonetto*, Poichè mia speme è lunga a venir troppo, *dove si ciarla a lungo delle lodi delle donne, e del mal Francioso. In Mantova* 1545. in 8. il quale si vuole da alcuni esser opera dell'

(1) Veggansi il Vogt, *Catal. Libr. rariorum*, pag. 19. ed il Bejero *Memoriæ Historico-Criticæ librorum rariorum* ec. pag. 70.

(2) Niceron, *Memoires pour servir a l' Histoire des Hommes Illustres*, Tom. XII. pag. 199.

dell' Aretino, e ciò perchè è libro poco modesto, ed in esso contengonsi molte espressioni e termini usati dall'Aretino; ma chiunque vorrà osservare che l'Aretino, come quegli che volle chiamarsi *per la Dio Gratia uomo libero*, nelle proprie Opere al suo tempo impresse, per immodeste che fossero, ha sempre posto in fronte il suo nome, e di esse vedesi fatta menzione nelle sue *Lettere*, ed in quelle a lui scritte, laddove in fronte di questi *Cicalamenti*, comechè usciti nel fior de' suoi tempi, non si vede il suo nome, nè alcuna menzione se ne trova in esse *Lettere*; e vorrà insieme riflettere (il che totalmente decide) che a car. 6. il Grappa loda la *Priapea* del Franco, la quale è contra l'Aretino, e car. 13. chiama *due divini spiriti* il Broccardo, ed il Franco nemici allora dell'Aretino, si persuaderà di leggieri non essere libro suo, ma di alcun altro o suo nemico, o amico de' suoi nemici, il quale per avventura avendo prima letti i suoi *Dialoghi*, avrà voluto usare alcune espressioni a lui particolari, ed imitarne ancora lo stile; e il quale, chiunque egli siasi, avvegnachè non manchino conghietture da addursi per indovinarlo, troppo difficile tut-

tavia

tavia è il porre in chiaro, e fuor di ptopofito l'efaminare. Troviamo finalmente che Gio. Adamo Genfelio (1) riferito dal Vogt (2) gli attribuifce le Opere feguenti: *Il Commune dell' Arficcio: Il Fuori* (i Furori) *dell' Arme*, *Paffioni dell' Amor*: Αϑεάνδερ, *Profete* (forfe Profezie) *fcancellate*, ma non fappiamo con qual fondamento, nè di effe troviamo altronde alcuna contezza.

(1) *Im Bucher-Sabl*, Tom. II. pag. 323.
(2) *Catal. Libr. rariorum*, pag. 43.

TA-

TAVOLA

DELLE COSE PIU' NOTABILI

CONTENUTE NELLA VITA

DI

PIETRO ARETINO.

A

ACCADEMIE alle quali fu aggregato Pietro Aretino. *a car.* 111

Accolti (Benedetto) Cardinale marita una sorella dell'Aretino. 44

Accolti (Bernardo) detto *l'Unico Aretino*. 11 stima da lui fatta della *Marfisa* Poema di Pietro Aretino. 278 e dell'*Angelica* altro Poema del medesimo. 281 suoi Sonetti attribuiti con isbaglio a Pietro Aretino. 11 291 *e* 292

degli Accordi (Signor) suoi versi satirici sopra il Bissot. 94

Adda (Ferdinando) adulatore dell'Aretino. 121

Adria, nome d'una figliuola dell'Aretino. 104 105 quando nata, e perchè così chiamata. *ivi*. assai spiritosa, e faceta. *ivi*. Medaglia coniata in suo onore. *ivi*. suo matrimonio. 106 dote assegnatale, e da chi costituita. *ivi*. onori fattigli dal Duca, e dalla Duchessa d'Urbino. 107 maltrattata dai parenti di suo marito. 108 ricondotta in Venezia da suo padre. *ivi*

Adulatori dell'Aretino. 119 *e segg.* lodi eccessive da essi date all'Aretino. 119 120

Adulazioni dell'Aretino da lui medesimo confessate. 205 grate tuttavia all'orecchie de' Principi. 211

Affaetati (Giovan Carlo) regala l'Aretino, il quale perciò gli dedica un Volume delle sue *Lettere*. 218 gran Mercatante, e gran Signore. *ivi annotaz.* 4. stimato assai dall'Aretino per le sue liberalità. 219

degli Agostini (P. Gio:) lodato. 241

Agostino, Veneziano, autore d'una medaglia in oro-

onore dell' Aretino. 135
Alamanni (Luigi) chiamato dall' Aretino *più divino che umano*. 131 *annotaz.* 2.
Albicante, celebre poeta offerisce soccorso di danari all' Aretino. 51 52 sua aspra contesa coll' Aretino. 169 *e segg.* deriso con un Capitolo dall' Aretino. 202 suo disgusto col medesimo. 201 286 Opera dell' Aretino sopra tale inimicizia 386 sua amicizia desiderata poscia con istanza dall' Aretino. 202 pace fra essi celebrata nell' Accademia degl' Intronati di Siena. 286
Alcibiade Fanciullo, Opera creduta di Pietro Aretino, ma senza fondamento. 300
Allacci (Leone) notato. 257 283
Alunno (Francesco) favorevole al partito degli Imperiali. 58 amico dell' Aretino. *ivi*. sottopone una sua Opera al giudizio dell' Aretino. 114
Amiche, e concubine dell' Aretino. 87 *e segg.*
Amori dell' Aretino. 97 *e segg.*
Andrea (Alessandro) adulatore dell' Aretino. 58
Angelica, Poema dell' Aretino, e sue impressioni. 281
Anticristo, si è voluto far credere tale essere stato a' suoi tempi l' Aretino. 5 titolo dato al medesimo. 178
Aprosio (Angelico) notato. 257
Aquila (Serafino dell'). tempo della sua morte, e suo epitaffio. 10 11
d' Aquino (Vita di S. Tommaso), Opera dell' Aretino. 222 sue impressioni. 253 trasportata in versi dal Cavalier Vendramino. 254
d' Aretin (La Bibliotheque) opera così intitolata, cosa sia. 243
L' Aretino, Dialogo così intitolato dal Dolce. 94
Aretino (Leonardo) confuso con Pietro Aretino dal Popeblount. 91
Aretino pentito, titolo dato alla sua *Parafrasi de' Salmi di David*. 247
Aretino (Pietro) di qual famiglia fosse, e della qualità della sua nascita. 1 chi fosse sua madre. 7 178 ammesso agli onori tutti della sua patria nonostante il pregiudizio della sua nascita. 8 tempo della sua nascita. *ivi*. vien allevato in Arezzo. 9 fugge da Arezzo, e perchè. 12 va a Perugia, e lungo tempo vi si trattiene. *ivi*. sua temerità in Perugia. 13 suo impiego in Perugia. *ivi* va a Roma a piedi. 14

quivi si pone al servigio de' Medici. 15 si lagna di tal servigio. 17 favori da lui ricevuti da que' Pontefici. 19 sua impudenza in Roma. *ivi.* motivo di sua partenza. 23 perseguitato da Monsig. Giammatteo Giberti. *ivi.* ritorna in Arezzo. 24 passa in corte di Gio. de' Medici. 26 vi è ben veduto. *ivi.* s' acquista l' amore del Re di Francia. 27 ritorna in Roma. *ivi.* il Re di Francia lo chiama presso di se. 28 vien ferito in Roma. 30 Sonetto del Berni contro di lui. 33 parte da Roma, e perchè. 35 *e segg.* ritirasi presso il Medici. *ivi.* fa accogliere il Medici ferito, in Mantova colla forza de' suoi maneggi. 36 assiste alla morte del Medici. 37 va a Venezia, e vi fissa la sua dimora. 38 in Venezia protetto dal Doge Gritti. 39 sparla e scrive contro il Pontefice. 39 viene ammonito dal Doge. 40 si chiama in colpa col Pontefice il quale gli scrive un Breve. *ivi.* sua franca risposta. 41 si confessa bugiardo. *ivi* si rappacifica anche col Giberti. 42 a cui di nuovo si mostra nemico. *ivi* rifiuta l'esibizione fattagli di farlo far Cavaliere. 43 ha una sorella la quale il Pontefice promette a lui di maritare. *ivi.* vien questa maritata dal Cardinal di Ravenna. 44 altre sue sorelle chi fossero. 45 risolve per disperazione di portarsi in Costantinopoli, invitatovi dal figliuolo del Doge Gritti. *ivi e segg.* maneggi per trarlo a Roma. 49 non vuole andarvi, e perchè. 51 dimora volentieri in Venezia. *ivi.* suoi libri assai ricercati. 52 53 trae molto utile da' suoi libri. 53 riceve in sua casa Niccolò Franco per suo ajutante di studio. *ivi.* nega di poi che questi gli abbia composte Opere. 55 sua ignoranza nella lingua Latina. *ivi, e* 189 visitato in Venezia da molti che vi si portano a tal effetto. 56 57 suo vanto e vanagloria sopra di ciò. 58 pensione assegnatagli dall' Imperatore. 59 si scosta dal partito della Francia, e perchè. 60 esibizione fattagli dalla parte della Francia per tenerlo nel suo partito. 61 atto di stima usatogli dall' Imperatore. 63 va ad incontrare l'Imperatore. 64 cavalca alla destra di quel Sovrano. *ivi.* sue doglienze col Marchese del Vasto.

sto. 65 il Duca di Parma fa istanza al Pontefice perchè lo creì Cardinale. 66 dal Pontefice Giulio III. vien fatto Cavaliere di S. Pietro. 68 spera pòter conseguire il Cardinalato. 70 va a Roma col Duca d' Urbino. 71 ne parte poco contento, e perchè. 72 si vanta d' aver rifiutato il Cardinalato. 73 minacciato di morte da Pietro Strozzi. 74 paura fattagli dal Tintoretto. 75 bastonato e ferito dall' Ambasciator d' Inghilterra. 77 altre ferite ch' egli ebbe. 80 sua morte infelice. 84 quando questa avvenisse. 86 vien seppellito in S. Luca. 87 ma senza alcun epitaffio. 90 dilettossi di pittura e di scoltura. 94 suoi vizj. 96 suoi amori. 97 meretrici al suo servigio. 101 svaligiato da una sua concubina. 102 figliuole ch' ebbe da esse. 104 ricusa farle legittimare. 110 viene aggregato a diverse Accademie. 111 viene onorato di molte Dedicatorie. 112 Libri sottoposti al giudizio di lui. 114 citato fra gli Autori di lingua. *ivi*. suoi vanti in genere di dottrina. 116 suoi vanti per la sua maledicenza. 118 adulato da molti. 119 fa raccogliere e pubblicare le Lettere scritte in sua lode. 127 se queste sieno sincere. 128 titoli e soprannomi onorifici a lui dati. 130 sua jattanza nel darsi titoli particolari. 132 Medaglie a lui coniate. 133 manda egli queste in regalo a diversi Principi. *ivi*. si vanta di non essere superbo. 136 regalato da quasi tutti i Principi. 138 particolari regali a lui fatti. *ivi*. pensioni a lui pagate da' Principi. 140 pregato a ricevere pensioni. 142 somme da lui riscosse. *ivi*. spendeva largamente. 143 vestiva pomposamente. *ivi*. spendeva in altrui benefizio, e suo vanto. 144 suoi biasimi. 145 suo stile tacciato. 145 sua ignoranza. *ivi*. opinioni intorno al suo sapere. 148 giudizio intorno alle sue Opere. 149 poco imitatore del Petrarca. *ivi*. suo titolo di *Divino* da lui non meritato. 152 fu anche detto *il Demonio*. *ivi*. Medaglia infamatoria a lui coniata. 155 chi fosse l'autore di essa. 156 Sonetti scrittigli contro da Niccolò Franco. 160 versi del Faerno contro di lui. 168 vituperato da Girolamo Muzio. *ivi*. Orazione del Perionio contro

 tro

tro di lui 172 adulato, poi vituperato dal Doni. 175 Opera del Doni contro di lui. 178 sue Opere accusate dal Muzio in genere di Religione. 182 proibizione di queste. 184 altre accuse date alle medesime. 186 vien creduto Ateista. 187 tenuto per autore del libro *de Tribus Impostoribus*. *ivi*. e perchè. 188 ma senza fondamento. 189 suoi sentimenti Cattolici. 190 perchè scrivesse Opere sacre. 191 sue Opere non proibite sotto il nome di *Partenio Etiro*. 194 sua arte nel conseguire tanti regali. 195 *e segg.* acquista il concetto di Uomo libero. 196 non fu libero nello sparlare de' Principi come si crede. 196 sparla delle Corti in generale. 197 sparla di Roma in particolare, e perchè. *ivi*. adulatore de' Cardinali. 198 sua temerità col Cardinal de' Gaddi. *ivi*. sua umiltà verso i Letterati del suo tempo. 200 sua stima verso que' Letterati medesimi de' quali aveva sparlato. 202 sua maldicenza al sommo temuta. 204 sua massima intorno all' uomo maledico. *ivi*. adula i Principi. 205 si dà il vanto di veritiere. *ivi* poi chiede mercè. *ivi*. confessa essere un adulatore. 206 suo sogno intorno a ciò. *ivi*. sue contraddizioni ed impudenze. 207 suo interesse cagione delle sue adulazioni. 209 regalato da' Principi per le lodi ad essi date. 210 e non perchè temessero la sua maldicenza. *ivi*. maneggi secreti d' alcuni per riportar lodi dall' Aretino. 212 sua importunità nel dimandare. 213 sua arroganza. 216 regala i Principi per eccitare la loro liberalità. 217 dedica i suoi libri con questo fine. 218 sue finzioni intorno alle proprie dedicatorie. 219 scrive libri ad istanza altrui. 222 con qual fine scrivesse le sue Opere sacre. 223 sua prestezza e facilità nel comporre libri. 224 225 suoi libri difettosi per tal cagione. 226 scrive a norma della fantasia del suo ingegno. *ivi* sue massime intorno al comporre libri sacri. 227 si confessa incapace di trattare materie sacre. 228 sue Opere in prosa. 229 *e segg.* se sia autore della Puttana Errante. 236 se sia stato il primo a pubblicare Lettere volgari. 271 sue Opere in versi. 273 sue Opere forse

non pubblicate. 293 altre Opere a lui senza fondamento attribuite. 298
Aretino (l'Unico) chi fosse. 11
Arezzo, patria di Pietro Aretino. 1
Ariosto (Lodovico) quando componesse la sua Commedia intitolata *i Suppositi*. 21 annotaz. 1 se, in lodando l'Aretino, intendesse deriderlo. 130 sua Commedia dedicata all'Aretino. 113 suo *Orlando Furioso* posto in ridicolo dall'Aretino. 285
Arovello (Sigismondo) Ambasciatore in Venezia del Re d'Inghilterra. 77 maltratta in persona, e ferisce l'Aretino in un braccio. 78
Arrivabene (Giovanfrancesco) deride l'Aretino sotto il nome d'*Ofelte*. 166
Arroganza dell'Aretino. 216
Ateista, se tale fosse l'Aretino. 187
Austria, nome d'una figliuola dell'Aretino. 109 quando nata. 108 perchè le imponesse tal nome. 109 assai amata da suo padre. *ivi*

B

BACCI. Ramo dell'Albero di questa famiglia. 2
Bacci (Francesco) Fratello dell'Aretino. 1 *annotaz.* 1
Bacci (Gualtieri) Fratello dell'Aretino. 2
Bacci (Luigi) Padre dell'Aretino. 2 3 4
Bacci (P. Pietro Jacopo) abbrucia le quietanze degli alimenti prestati all'Aretino per l'antipatia che aveva a lui come dannato da S. Chiesa. 4
Baillet, sua asserzione poco fondata. 194 suo sbaglio. *ivi annotaz.* 3
Baldinucci (Filippo) notato d'errore. 22
Barbaro (Daniel). suo grazioso detto intorno all'Aretino. 149
Barbarossa (Ibraim) Corsaro, regalato dall'Aretino della sua medaglia. 132 regala anch'egli l'Aretino. 137 vien pregato dal medesimo a odiar meno i Cristiani. 190 *annotaz.* 1
Barzio (Gasparo) traduce in latino un Dialogo osceno dell'Aretino. 244
Bayle (Pietro). sua asserzione poco fondata. 191 suo sbaglio. 194
Beaziano (Agostino) uno de' Lodatori dell'Aretino. 115 impressione delle sue Rime. *ivi*, *nell'annotaz.* 2 suo Epigramma in lode dell'Aretino. 119 120

Bembo (Pietro) Cardinale, chiamato *Divino*, e *Diviniſſimo* dall' Aretino. 131 *annotaz.* 2. offeſo da Antonio Broccardo poeta, e difeſo dall' Aretino. 202 ſua grazia molto deſiderata dall'Aretino. 203 loda l' Aretino. 226 *annotaz.* 1
da Bergamo (M. Andrea). *V.* Nelli (Pietro).
Berni. Dialogo ſopra la Vita dell' Aretino, pubblicato ſotto il ſuo nome. 29 ſuo rabbioſo Sonetto contro l' Aretino. 33 ſua autorità ſoſpetta. 45 gran nemico dell'Aretino, e da queſto deluſo. 166 201 ſua fatica ſopra l' Orlando del Bojardo diſapprovata dall' Aretino. 201 *annotaz.* 2 e da Lorenzo Veniero. 240 *annotaz.* 1
Bertini (Pietro) Aretino, poeta. 6
Betuſſi (Giuſeppe) dedica un libro all'Aretino. 112 adulatore dell' Aretino. 164 *annotaz.* 1
Bibliotheque d'Aretin, Opera così intitolata. 243
Biſſot. Verſi fatti ſopra di lui. 93 94
Boccalini (Trajano). ſuo lepido paſſo ſopra l'Aretino. 83 tacciato. 207 *annotaz.* 3
Bojardo (Matteo Maria). ſuo Poema poſto in ridicolo dall' Aretino. 285 il medeſimo rifatto dal Berni, e diſapprovato dall' Aretino. 201 *annotaz.* 2
Boiſpreaux il Sig. di; ſuoi abbagli, e omiſſioni notate nella Prefazione, e ſue aſſerzioni eſaminate. 13 *annotaz.* 3. 15 *annotaz.* 1. 77 *annotaz.* 1. 94 *annotaz.* 3. 106 *annotaz.* 8. 140 *annotaz.* 1. 252 *annotaz.* 1.
Boiſſardo. ſua autorità ſoſpetta. 80 ſuo ſbaglio. 194
Bolani (Domenico) padrone in Venezia della Caſa in cui abitava l' Aretino. 88 298
Bracci (Domenico Maria) ſuo regalo fatto all' Autore. 134 ſomminiſtra notizie al medeſimo. *ivi* e 292 ſua lettera ſcritta all' Autore. 156
Broccardo (Antonio) poeta perſeguitato dall'Aretino, e perchè. 203 lodato poi dal medeſimo dopo la ſua morte. 204
Bullard (Iſacco). ſua opinione ſoſpetta. 139 ſue aſſerzioni poco fondate. 165 e 192 *annotaz.* 1
Buonafede (Franceſco). ſua impoſtura intorno a due Commedie dell'Aretino. 259
Buonamici (Pietro) non dee confonderſi col noſtro Aretino. 5
Buonarroti (Michelangelo

lo) intimo amico dell' Aretino . 94 chiamato *Divino* dal medesimo. 131 *annotaz.* 2. indirizza all' Aretino una sua Operetta . 113

C

CADEMOSTO (Marco) da Todi . suoi versi sopra l'Aretino . 82
Caferro (Niccolò Angelo). 87
Calmo (Andrea) uno degli adulatori dell' Aretino . 122 123
Cammillo (Giulio) . 279
Cancellier di Pasquino . così chiamato l'Aretino , 152
Capitoli dell' Aretino degni di lode . 148 149 lodati da lui medesimo. 117 impressioni di essi . 282 *e segg.*
Caporali (Carlo). sua autorità sospetta . 13
Capricci , titolo dato dall' Aretino a' suoi Dialoghi, e perchè . 229 *annotaz.* 2
Caravia (Alessandro) dedica un suo Poema ridicolo all' Aretino . 112
Cardinal San Giovan. prende al suo servigio l'Aretino . 15
Cardinali , e Prelati presi di mira in generale con satire dall' Aretino . 197 in particolare stimati e adulati dal medesimo . 198
Carlo Quinto Imperatore assegna all' Aretino una pensione di 200 scudi . 58 adulato dall' Aretino . 59 ne dimostra grande stima . 62 63 se lo fa cavalcare alla destra . 63 vuol esser mezzano d'aggiustamento fra lui , e il Marchese del Vasto . 64 lo fa raccomandare caldamente alla Repubblica di Venezia . 65 fa istanza all' Aretino di scrivere la sua Vita . 212 chiamato *Divino* dall'Aretino . 131 *annotaz.* 2. Opere scritte contro di lui credute dell'Aretino. 299
Caro (Annibale) sue Opere stampate coi *Dialoghi* dell' Aretino . 234 235
Carpentar'ana , notata d'errore . 136 *annotaz.* 1
di Carpi (Cardinale) favorevole all'Aretino . 67
Carte Parlanti , Opera dell' Aretino proibita anche sotto il nome di *Partenio Etiro* . 194 244
Casio (Girolamo) suoi Sonetti sopra l' Aretino . 31 32
Cassola (Luigi) . suoi Madrigali dedicati all' Aretino . 112
Castiglione (Conte Baldassar) Ambasciatore in Roma pel Marchese di Mantova . 21 ritorna a Mantova . 25
Castrucci (Niccolò) notato d' errore . 9

Caterina (Vita di Santa), Opera dell' Aretino . 222 come da lui composta . 227 sue impressioni . 251 tradotta in Francese . 252

S. Caterina da Siena . sue *Lettere* quando stampate . 272

Cavalierato rifiutato dall' Aretino . 42 65 accettato allorchè fu accompagnato da utile . 65 67

Cazza (Gio. Agostino) adulatore dell' Aretino . 221

Censor del Mondo . così chiamato l' Aretino . 118

Cerruto (Antonio) adulatore dell' Aretino . 122

Chevillier notato d' errore . 18 crede l' Aretino un Ateista . 159

Chiara, serva ed amica dell' Aretino . 102 soprannomata *l'Aretina* . 103

Chisi (Agostino) alloggia in Roma l' Aretino . 15

Ciacconio (Alfonso) . sua asserzione sospetta . 181

Citolini (Alessandro) sua *Lettera* in difesa della Lingua Volgare dedicata all' Aretino . 112

Clemente VII. Pontefice servito dall' Aretino . 17 gli dona un Cavallo . 19 favorevole alle istanze del medesimo . 21 se lo rende nemico , e perchè . 28 e 31 preso di mira con satire dallo stesso . 39 40 lo fa ammonire pel Doge Gritti . *ivi* gli scrive un onorifico Breve . *ivi* . qual risposta n' abbia . 42 gli promette 500 scudi per maritare una sua sorella . 43 fa Cavaliere Baccio Bandinelli scultore . 69 composizione dell' Aretino in sua lode . 273

Collane d' oro donate da diversi Principi all' Aretino . 138

Combattimento Poetico dell' Aretino coll' Albicante , Opera dell' Aretino . 285

Comento del Grappà ec. Opera creduta dell' Aretino , ma senza fondamento . 301

Commedie dell' Aretino lodate . 148 impressioni di esse . 254 impostura intorno ad esse . 256

Confessione e Comunione , lodate dall' Aretino . 191

Confessione dell' Aretino d' essere stato un menzognero . 40 41 *annotaz.* 2 di sua ignoranza nella Lingua Latina . 55

Contraddizioni del medesimo . 206 207

Fra Corrado direttore spirituale dell' Aretino . 191 accusato e posto in prigione . 191

Corte di Roma presa di mira dall' Aretino . 46 197 207 poscia lodata . 207

Corti de' Principi secolari prese di mira in generale dall' Aretino . 196

Dia-

Dialogo dello stesso sopra di esse. 229 232
Cortigiana, e *Marescalco*, Commedie dell' Aretino in quanto tempo composte. 225
Cortigiana, e sue impressioni. 254 acquista all' Aretino dal Re di Francia una Catena d'oro. 255 ove rappresentata. 256
Crescimbeni (Gio. Mario) notato. 13 *annotaz.* 3 suoi sbagli intorno all' Aretino. 67 68 87 scopre un'impostura intorno alle Commedie dell' Aretino. 258
Crasso (Lorenzo) notato. 1. 91
Cristo, titolo d'una Tragedia promessa dall'Aretino. 261 295
Cufano (Francesco) dedica il primo libro dell' Iliade d'Omero all'Aretino. 112

D

Davila (D. Luigi). 64
Dedicatorie indirizzate da diversi all'Aretino. 112 da lui alterate, o composte di capriccio. 22 254 279 con qual fine da lui a' Principi, e a' gran Signori indirizzate. 218 248
il *Demonio*, così chiamato l'Aretino. 152
Detti superbi dell' Aretino. 6 97
Detto empio del medesimo. 84
Dialoghi osceni dello stesso in quanto tempo da lui composti. 224 225 impressioni de'medesimi. 228 *e segg.* sua pretensione d'averli scritti castamente. 229 titoli dati ad essi. *ivi*. a chi indirizzati. 230 tradotti in Francese. 243 245 in Ispagnuolo. 244 in Latino. *ivi*. in Tedesco. 245
Disperazione finta dell'Aretino. 45
Dissolutezza del medesimo. 69 *e segg.*
Divino, titolo dato all'Aretino. 1 150 da lui non meritato. 152 bensì da lui proccurato. 154 comune a molti altri. 131 dato pur da lui a diversi. *ivi*
Dolce (Lodovico) introduce l'Aretino a parlare in un suo Dialogo. 7 113 disgustato da Niccolò Franco. 55 *annotaz.* 2. dedica due libri all'Aretino. 112 113 rivede coll' Aretino un' Opera dell'Alunno. 114 chiamato *Divino* dall' Aretino. 131 *annotaz.* 2. intitola un suo Dialogo *l'Aretino*. 94 sua opinione sospetta. 139
Doni (Antonfrancesco), scri-

scrive un Canto in lode dell' Aretino . 112 gli dedica il secondo de' suoi *Inferni* . *ivi* . adulatore dell' Aretino . 145 175 promette scrivere la Vita del medesimo . 175 diviene suo nemico . *ivi* . scrive contro di lui . 176 suo *Terremoto* libro contro lo stesso . 177 proccura la proibizione dell' Opere di esso Aretino . 183 spaccia l' Aretino per *l' Anticristo dell' età sua* . 5 178

Doroneti (Jacopo) . sua impostura . . 258

Dubbj amorosi, libro osceno , se sia dell' Aretino . 299

Duca di Firenze fa pagare annualmente in Venezia l' affitto della casa quivi goduta dall' Aretino . 88 *annotaz*, 2.

E

EGNAZIO (Bartolommeo) grand' adulatore dell'Aretino . 124

Enrico VIII. Re d' Inghilterra fa pagare all' Aretino 300. scudi per una Dedicatoria a lui indirizzata . 77 chiamato *Divo* , e *Deitade* dall' Aretino . 131 208 adulato oltremisura dal medesimo . *ivi* . e nel tempo stesso altrove biasimato . 208

Epitaffi che si dicono posti sulla tomba dell' Aretino . 90 91 non furono che pasquinate . 92

Etiro (*Partenio*) nome anagrammatico dell' Aretino . 194

Eusebj (Ambrogio) allievo dell' Aretino . 102 viene da questo ammogliato con una donna che si tiene in casa . 102 va in Francia, colà spedito dall' Aretino . 199 giuoca 600. scudi riscossi da lui dal Re di Francia per conto dell' Aretino . 199 sfregia malamente il Franco in vendetta dell' Aretino. 160 passa in Lisbona . 209

F

FACILITA' dell'Aretino in comporre libri . 223 224

Faerno (Gabriello) scrive contro l' Aretino . 167 168

Falco (Benedetto) disapprova il titolo di *Divino* dato all' Aretino . 152 impressione del suo Rimario . *ivi annotaz*, 3

Farnese (Orazio) Duca di Parma chiamato *Divo* dall' Aretino . 131 *annotaz*, 2.

Figliuole dell' Aretino . 104 105

Filelfo (Francesco) . sue Let-

Lettere volgari quando stampate. 272

Filosofo, Commedia dell' Aretino per comando di chi scritta. 223 e in quanto tempo: 225 sue impressioni. 257 sua rarità. *ivi*

Finzioni dell' Aretino. 213 219

Flagello de' Principi, titolo dato all' Aretino. 1 130 154 *annotaz.* 1. e 210

Folengo (Teofilo). 285

Fondamento Cristiano, Opera dell' Aretino. 294

Fontanelle notato. 210

Fontanini (Monsignor Giusto). suoi sbagli nell' *Eloquenza Italiana* intorno all' Aretino. 11 22 25 67 143 182 *annotaz.* 2. 183 184 248 *annotaz.* 3. 272

Fracastoro (Girolamo) chiamato *Divinissimo* dall' Aretino. 131 *annotaz.* 2.

Francesca sorella dell' Aretino maritata dal Cardinal di Ravenna. 43 44 sua morte, e suoi figliuoli. 44

Francesco I. Re di Francia, in Italia 26 prende ad amare l' Aretino. 27 si duole non averlo presso di se. *ivi*. ordina che se gli faccia comandare da sua Beatitudine che di Roma a lui ne vegna. 28 gli dona una Catena d' oro. 48 61 adulato dall' Aretino. 61 sospende le sue liberalità verso di lui. 61 regalato dall' Aretino del suo ritratto. 132 viene in dimenticanza all' Aretino. 61 gli fa promettere 400. scudi di pensione. 62 non gliela paga. *ivi*. regala l' Aretino di una Collana d'oro. 138 qual ne fosse il suo valore. *ivi*. *annotaz.* 4.

Franco (Niccolò) spaccia l' Aretino per figliuolo d' un Calzolajo. 4 parla del medesimo ironicamente. 17 scrive la Vita di lui in dialogo. 28 lungo passo di essa addotto. 29 sua cognizione nelle lingue Greca, e Latina. 53 compagno all' Aretino nell' arroganza, e nella maldicenza. 53 viene accolto dall' Aretino in sua casa per suo ajutante di studio. 53 54 158 ne parte disgustato. *ivi*, e 159 diviene suo nemico. 158 motivo di tale inimicizia. 160 pretende avergli composte molte Opere. 55 chiamato *un ignorante* dal Dolce suo nemico. 55 *annotaz.* 2. sfregiato malamente da un allievo dell' Aretino, e perchè. 160 forse autore di una Medaglia infamatoria coniata all' Aretino. 158 sua Opera dedicata per derisione

all' Aretino. 158 fcrive molti Sonetti contro effo Aretino. 161 fua *Triapeia*. 158 161 163 fue edizioni. 161 Lettere a lui fcritte dall' Aretino. 165 deride l' Aretino in diverfi fuoi libri. 165 *annotaz.* 4. Lettere a lui fcritte dall' Aretino omeffe da quefto nella Raccolta delle fue Lettere. 264

Frafi particolari dell' Aretino. 146 *annotaz.* 5

Freero (Paolo) fua autorità fofpefa. 80 fuoi sbagli. 87 90 194

Fregofo (Cefare). Opere fcritte contro di lui, credute dell' Aretino. 299

G

GADDI (Cardinale) vituperato dall' Aretino in più luoghi. 198 *annotaz.* 2. fua fofferenza. 200 gli vuol effere amico. *ivi*

Gambara (Veronica) compofe a iftanza dell' Aretino. 280 fua adulatrice. 122

Genefi, Opera dell' Aretino, e fue impreffioni. 55 250 251 tradotta in Francefe, in Latino, e in Tedefco. 250 proibita, e riftampata con altro titolo. 250

Ghilini (Girolamo), fua autorità fofpetta. 80 fua afferzione equivoca. 90 91 fuo giudizio intorno all' Opere dell' Aretino non approvato. 254

Giardina (Gaetano). fuo sbaglio. 194

Giberti (Giammatteo) lodato dall' Aretino. 274 divien fuo nemico. 23 e perchè. *ivi*. e 29 fi rappacifica col medefimo. 41 vien nuovamente prefo di mira dal medefimo con una Invettiva. 42 principio d'effa Invettiva. 294 295

Ginammi (Marco) riftampa i libri dell' Aretino fotto il nome di Partenio Etiro. 194

Giornate dell'Aretino MSS. 246

Giovio (Paolo) creduto malamente autore d'un epitaffio fopra l' Aretino. 93 chiamato *Divino* dall' Aretino. 131 *annotaz.* 2. creduto autore d' una Medaglia infamatoria dell'Aretino, e perchè. 156 epitaffio infamatorio a lui fatto. 156 fu fempre amico dell'Aretino. 157 quando morìffe. *ivi*. *annotaz.* 1

Giulio II. prende al fuo fervigio l' Aretino, ed è poi da quefto rigettato. 16

Giulio III. Pontefice dona all' Aretino mille *Corone d' oro*. 68 lo fa Cavalier di S. Pietro. *ivi*. gli fa ac-

accoglienze in Roma, e lo bacia in fronte. 71 72 lodato dall'Aretino. 116 Sonetto di esso in sua lode. 149 libri a lui dedicati dall' Aretino. 251

Giulio Romano Pittore disegna alcune figure oscene. 19 20 21 ricercato al Pontefice dal Marchese di Mantova parte di Roma. 21 sen va a Mantova. 24 25 mantiene coll' Aretino continua corrispondenza di lettere. 24 a istanza di questo fa il ritratto di Gio: de' Medici. 38

Giuoco. Dialogo dell' Aretino sopra questo. 229 233 243 ristampato sotto il titolo di *Carte Parlanti*. 244 con qualche aggiunta. 245

Giustiniano (Gio:) biasimato dall'Aretino, e perchè. 56

Gola, vizio dell'Aretino. 96

Gonfalonierato, primo grado in Arezzo conceduto all'Aretino. 8

Gonzaga Marchese accoglie in sua corte l'Aretino. 17

Gran-Duca di Firenze concorre con danaro a maritare una figliuola dell' Aretino. 105

del Grappa (Comento) ec. Opera creduta dell'Aretino. 321

Gritti (Andrea) Doge di Venezia riceve sotto la sua protezione l'Aretino. 38 lo ammonisce a parlar del Papa con più cautela, e rispetto. 39

Gritti (Luigi), figliuolo naturale del Doge Andrea. 45 Ambasciatore in Constantinopoli del Re d'Ungheria. *ivi*. sua liberalità verso l'Aretino. *ivi*. e 47 lo chiama questi presso di se in Costantinopoli. 46 parte verso l'Ungheria. *ivi*. paga all'Aretino una pensione. 141

Guadagno fatto dall'Aretino de' suoi libri. 53

Guidiccione (Monsignor Gio:) promette caldi usficj in Roma a favore dell'Aretino. 50

H

HORAZIA. *V.* Orazia.

Hortensia. *V.* Orazia.

I

IGNORANZA dell' Aretino. 55 146 147

Imbriaco. così chiamato l'Aretino. 154

Importunità dell' Aretino nel dimandare Regali a' Principi. 113 *annotaz.* 1 e 214

Indulgenze derise con un Sonetto dall' Aretino. 21

In-

Intereffe, unico motivo delle adulazioni, e de' difcorfi dell'Aretino. 205 207 208 unico motivo di molte Opere da lui compofte. 222 223
Invettiva dell'Aretino contro Monfignor Giberti. 297
Ippocrito, Commedia dell' Aretino, e fue impreffioni. 257
Iftanze fatte al Pontefice perchè proibiffe l'Opere dell'Aretino. 186

L

LAMBINO (Dionigi) deride un'Orazione del Perionio contro l'Aretino. 173
Lando (Ortenfio) adulatore dell'Aretino. 120
Lafca, Autore dell' Epitaffio fatirico del Giovio. 156 *annotaz.* 2
Laura, una delle amiche dell'Aretino. 97
di Lazzara (Ferraguto) falva due volte in Roma la vita all'Aretino. 81
Leggendario de' Santi, Opera intraprefa dall'Aretino. 214 222 295 296
Leone X. Pontefice vien fervito dall'Aretino. 14 15 gli dona danari in real fomma. 19 207
Letterati in generale ftimati e venerati dall'Aretino, e perchè. 201
Lettere fcritte da diverfi all' Aretino pubblicate dal Marcolini. 127 dubbj intorno alla fincerità di effe. *ivi*, *e* 128
Lettere dell' Aretino, ed impreffioni delle medefime. 262 giudizio intorno alle fteffe. 270 molto ftimate dal proprio autore. 202 *annotaz.* 4
da Leva (Antonio) regala l'Aretino, e gli promette penfioni. 48 chiamato *Divo* dall'Aretino. 131 *annotaz.* 2 fa pregarlo di volerlo taffare un tanto all' anno 142 Opere fcritte contro di lui credute dell' Aretino. 298
Libidine dell'Aretino. 96 *e fegg.*
Libri del medefimo affai ricercati. 52 fcritti da lui ad iftanza d'altri, e perchè. 222 228
Lingua dell'Aretino affai temuta. 204
Lingue Latina e Greca ignorate dall' Aretino. 10 55 147
Lodi eccellive date all'Aretino da' fuoi Adulatori. 119
Lodi dell' Aretino ftimate, e defiderate dai Principi e gran Signori. 212
Lollain Mercatante di Parigi diftrugge alcuni rami ofceni intagliati da Marcantonio Raimondi. 22
Lollio (Alberto) chiamato

to *Divino* dall' Aretino. 131 *annotaz.* 2
Le Loug. sua asserzione dubbiosa. 88
Lofenzini (Antonio) sua autorità sospetta. 45 84
S. Luca, Chiesa in Venezia, ove fu seppellito l' Aretino. 87
Lucantonio, Capitanio, stretto Confidente di Gio: de' Medici. 35
Lussuria dell' Aretino. 96 *e segg.*

M

MADDALENA (S. Maria) derisa con una pittura dall' Aretino. 13
Madre dell' Aretino chi fosse. 7
Madrina (Contessa) amata dall' Aretino. 98
Maggi (Girolamo). sua Opera pubblicata dall' Aretino. 114
Mainard, Presidente, creduto autore d' un Epitaffio sopra l' Aretino. 89
Maldicenza dell' Aretino in che consista. 196 198 204
Maludano (Gio:). sua riflessione sopra un' Orazione scritta contro l'Aretino. 173
Maneggi secreti d' alcuni per esser lodati dall' Aretino. 212
Maneggi violenti dell' Aretino per essere da' Principi regalato. 214 215 220
Manni (Domenico Maria) citato con lode. 68
Manuzio (Paolo) adulatore dell' Aretino. 72 150
Marcolino (Francesco) librajo, Compare dell'Aretino. 104 105 110 gli dedica una *Lettera* del Citolini. 112 stampa le *Lettere scritte* da diversi *all' Aretino*. 127 adulatore dell' Aretino. 145 sua Impresa. 135
Marescalco, Commedia dell' Aretino, in quanto tempo composta. 225 impressioni di essa. 256
Marfisa, Poema dell'Aretino, e sue impressioni. 277 Stanze di essa fatte abbruciare da lui medesimo. 278 dallo stesso lodata. 285
di MARIA *Vergine* (*Vita*) Opera dell' Aretino. 252 tradotta anche in Francese. 253
Maria (Alessandro). sua Opera sopra le comparazioni dell' Aretino. 295
Marinella (Lucrezia) imita nello stile l' Aretino. 147
Marino (Cavalier Gio: Batista). suo Sonetto sopra l' Aretino. 92
Marraci (Ippolito) notato. 90
Martelli (Niccolò) visita l' Are-

l'Aretino. 16 *annotaz.* 1 fu uno de' suoi maggiori adulatori. 124
Massime, ed opinioni dell' Aretino stravaganti, o poco Cristiane. 7 196 204 227
Mauro, introdotto in un *Dialogo* contro l'Aretino. 29 suoi versi sopra l'Aretino. 82
Medaglia infamatoria coniata all' Aretino. 155 e da chi. 156
Medaglie diverse coniate all'Aretino. 133 *e segg.* da lui dispensate e regalate a diversi. 133
Medici (Cosimo) Duca di Firenze. 37
Medici (Gio: de'), Padre del Duca Cosimo, chiama in sua Corte l'Aretino. 26 passa dal servigio dell'Imperatore a quello del Re di Francia. 27 prende ad amare l'Aretino. *ivi. e* 35 gli fa gran promesse. 27 non sa vivere senza di lui. 28 36 odia i maldicenti. 36 ferito in una gamba vien trasportato in Mantova. *ivi*. muore nelle braccia dell'Aretino. 37
Medici (Ippolito de') Protettore dell'Aretino. 21 41 46 47
Medici (Mucchio de') Capitano, accoglie ed alleva due nipoti dell'Aretino. 44
Melagrano (Andrea) promette una ristampa delle *Lettere scritte all' Aretino*. 128 *annotaz.* 2
Menagio (Egidio). suo giudizio intorno all'Opere dell' Arerino: approvato. 254
Mendozza (D. Gio:) Ambasciatore in Venezia di Carlo V. si fa mezzano d'accomodamento fra l' Aretino, e l'Ambasciatore d' Inghilterra. 79 concorre con danaro a maritare una figliuola dell' Aretino. 106
P. Mersenno, sua asserzione intorno all' Aretino confutata. 188 189 190
Meretrici al servigio dell' Aretino. 101
Meursio (Gio:). Libro osceno malizіosamente pubblicato sotto il suo nome. 301
Milanterie dell' Aretino. 57 223 225 226
Minaccie dell'Aretino per conseguire regali. 213
Mireo crede l'Aretino un Ateista. 187
Molza (Francesco Maria) chiamato *Divino* dall'Aretino. 131 *annotaz.* 2
Montacuto (Federigo) accoglie ed alleva due nipoti dell'Aretino. 44
M. Montagna, suo sentimento intorno all'Aretino. 153
del Monte (Baldovino), Fratello del Pontefice
Giu-

Giulio III. ottiene all' Aretino un Cavalierato. 68 gli fa grate accoglienze in Roma. 71 paga all' Aretino un' annua pensione. 141 gliela sospende. 72 141 223
Montemerlo (Gio. Stefano) cita l'Aretino fra i buoni Autori di Lingua. 114
Moreri (Luigi) notato. 90
Moretto, Pittor Bresciano, chiamato *Divino* dall' Aretino. 131 *annotaz.* 2
Morte infelice dell' Aretino. 83 quando questa avvenisse. 86
Mureto (Marc' Antonio) suo concerto intorno al Perionio. 174
Musica, arte amata dall' Aretino. 94
Muzio (Girolamo) vitupera l'Aretino. 168 procura la proibizione delle sue Opere. 182 185 nemico dell'Aretino. 12 riprova il titolo di *Divinissimo* dato all' Aretino. 153

N

NASCITA dell' Aretino. 8
Niccoli (Niccolò) Letterato Fiorentino quando morisse. 9
Negromante, Commedia dell' Ariosto dedicata all' Aretino. 113
Nelli (Pietro) indirizza alcune sue Satire all' Aretino. 113
di Nicastro (Gio.) notato. 162
Niceron (R. P.). sua asserzione confutata. 93

O

OFEITE, nome sotto il quale fu deriso l' Aretino da Niccolò Franco. 165 *annotaz.* 4
Opere dell' Aretino proibite. 184 ristampate sotto l' anagramma di *Partenio Etiro* 194 244 247 250 251 252 253 265 281
Opinioni diverse intorno alla dottrina dell' Aretino. 149
Orazia, Tragedia dell' Aretino, e sue impressioni. 283 citata per isbaglio col titolo di *Hortensia*. 261
Orazio, soldato, marito d' una Sorella dell' Aretino. 44 sua morte. *ivi*. suoi figliuoli. *ivi*.
Orlando del Bojardo rifatto dal Berni, è disapprovato dall' Aretino. 201 *annotaz.* 2 vituperato da Lorenzo Veniero. 240 *annotaz.* 1
Orlandino, Poema dell' Aretino, e sua impressione. 285 perchè così intitolato, e di che tratti. 286

dell'

dell' Oro (Marietta) serva ed amica dell'Aretino. 102 prende in marito Ambrogio Eusebj allievo dell' Aretino. *ivi*. era soprannomata *l'Aretina*. 103 fugge dall'Aretino nascostamente, rubandogli ogni cosa. 102
Orsino (Fulvio). suo sentimento intorno alle maldicenze dell'Aretino. 198
Ospitale (Michele dall') suoi versi sopra l'Aretino. 85

P

PADRE dell'Aretino chi fosse. 2
Palcario (Aonio) sue controversie con un Professore di Siena. 262 a suo favore si dichiara l'Aretino. *ivi*.
Paola, una delle amiche dell'Aretino. 97
Paolina, e forse la stessa, amata dal medesimo. 98
Paolo III. l'Aretino proccura di mettersi in grazia di questo Pontefice. 49 e 199
Parafrasi de'Salmi di David, Opera dell'Aretino. Vedi *Salmi di David*.
Partenio Etiro. Vedi *Etiro (Partenio)*.
Pasquinate dell' Aretino. 299
Patiniane, sospette d'errore. 62 *annotaz.* 4
Pensioni pagate all'Aretino da' Principi. 140
Perionio (Giovacchino) scrive un'Orazione contra l'Aretino. 172 suo grosso sbaglio in proposito dell' Aretino. 174 se ne avvede e se ne corregge. *ivi*.
Perugia, lunga stanza dell' Aretino. 12
Petrarca poco imitato dall' Aretino. 149
di S. Pietro (Cavalierato) conferito all' Aretino. 67 cosa fosse. 68
dal Piombo (Sebastiano Pittore Frate) Compare dell' Aretino. 104 105 fa un bellissimo ritratto dello stesso. *ivi*.
Pittura scandalosa fatta dall' Aretino. 13
Pittura, arte amata, e di cui dilettossi l'Aretino. 94
Pocofila (Margherita), serva, ed amica dell'Aretino. 103 soprannomata *l'Aretina*. *ivi*.
Poemi dell'Aretino. 277 *e segg.* e 285
Pollastrino (Giovanni). Vedi Pollio (Gio.)
Pollio (Gio.) sottopone una sua Opera al giudizio dell'Aretino. 113
Popeblount (Tommaso). suo sbaglio. 91
Principi, adulati dall'Aretino. 196 204 liberali col medesimo. 137
Proibizioni de' Libri dell' Aretino. 184

Pulci (Luigi). suo Poema posto in ridicolo dall' Aretino. 285
Puttana *Errante*, Dialogo dell' Aretino. 235 fuor di ragione attribuito a Lorenzo Veniero. 236 240 traduzione di esso in Francese. 243 altra Opera collo stesso titolo di Lorenzo Veniero dedicata da questo all' Aretino. 113

Q

QUADRIO. 288
Quinto Evangelista. così chiamato l' Aretino. 124
Querini (Card.) sua controversia Letteraria coll' Autore. 49 *annotaz.* 1

R

RAGIONAMENTI, titolo dato ai Dialoghi dell' Aretino. 230
Raimondi (Marc'Antonio) intaglia alcune figure oscene. 20 *e segg.* posto in prigione, vien liberato dall' Aretino. 21 suoi intagli qual fine facessero. 22 perseguitato da Monsignor Giberti. 23
di Ravenna (Cardinale) concorre con danaro a maritare una figliuola dell' Aretino. 106
Regali numerosissimi, e distintissimi fatti all' Aretino. 138 139 fatti dall' Aretino medesimo a'Principi, e gran Signori per eccitare la liberalità loro verso di lui. 217
Reisero crede l' Aretino un Ateista. 187
Riccia (Perina), donna amata dall' Aretino. 103 assistita da lui in una sua lunghissima malattia. *ivi.* fugge da lui con altro drudo. *ivi*. quando morisse. *ivi*.
Rigadini (Francesco) grand' adulatore dell' Aretino. 124
Rime, e *Capitoli* dell' Atino, e loro impressioni. 285
Ritratti diversi dell' Aretino. 112 132 donati da lui medesimo a' Sovrani, e per fino al Re di Francia. 133
Ritratto fatto all' Aretino da Tiziano. 75 dal Tintoretto. 76 da Sebastiano Frate del Piombo. 105
Rossi Ambrogj (Dot. Medoro) favorisce di notizie l' Autore. 85
Rota (Diotallevi) prende per moglie una figliuola dell' Aretino. 106
Rovere (Guid' Ubaldo della) Duca d' Urbino, Generale della Repubblica di Venezia. 63 Mecenate dell' Aretino. 64 va incontro all' Imperator Carlo V. e seco lo conduce. *ivi*. Generale dell'

dell'armi del Pontefice. 71 va a Roma, feco conducendo l'Aretino. *ivi*. prega l'Aretino a fcrivere in lode di fua moglie defunta. 211 paga al medefimo un' annua penfione. 141 va a Roma a prendere il Baftone di Generale di Santa Chiefa, feco conducendo l'Aretino. 291

Ruele (P. Mariano). fuo *Saggio di Storia dell' Indice de' libri proibiti* lodato. 185 *annotaz.* 2 fomminiftra notizie all' Autore. *ivi*. paffo dell' Aretino da lui riferito. 201 *annotaz.* 1

Rufcelli (Girolamo) favorevole alla memoria dell'Aretino. 86 quando fcriveffe il fuo *Rimario*. *ivi*. fuo Adulatore. 153

S

SADOLETO (Cardinale) ftrapazzato dall' Aretino. 200

di Salerno (Principe) paga all'Aretino un'annua penfione. 141 ma non di continuo. *ivi*.

Salmi di David. Parafrafi dell' Aretino in quanto tempo compofta. 225 fue impreffioni. 246 251 tradotta in Francefe. 247 lodata dal Crefcimbeni. *ivi*. lodata in pulpito da un Predicatore. 248

Salviati (Maria), Moglie di Gio. de' Medici. 37

Sandella (Caterina), concubina dell'Aretino. 98 lo fa padre d'una figliuola. 105 Medaglia coniata in fuo onore. *ivi*.

Sanfovino (Francefco) riprende l' Aretino. 101 gli dedica un libro. 112 fua opinione fofpetta. 130 difguftato dell'Aretino, e perchè. *ivi*, *annotaz.* 2

Satire dell'Aretino. 293

Scotto (Conte Aleffandro) prega l'Aretino a fcrivere in lode di fua moglie. 212

Sebaftiano Pittore Frate del Piombo. *V. dal* Piombo (Sebaftiano Pittore Frate).

Seghezzi (Anton-federico) fomminiftra notizie all' Autore. 161 242 fua *Vita* di Bernardo Taffo lodata. 202 *annotaz.* 4

Segretario del Mondo, titolo di cui compiacevafi l'Aretino. 58

Sentimenti ftrani dell'Aretino. 196 204 214 227

Sentimenti Criftiani del medefimo. 79

Sepolcro dell'Aretino. 89

Sforza (Bonna) Regina di Polonia quando paffaffe per Venezia. 87

Simeoni (Gabbriello) indirizza all' Aretino la feconda delle fue Satire. 113

Sirena (Angela) amata dall'Aretino. 98 ma con dispiacere de' parenti di lei. 99 lodata da lui con alcune *Stanze* dedicate all' Imperatrice. 100 279 quando morisse. 98 *nell' annotaz.* 7

Sogno dell'Aretino intorno alla sua maldicenza. 206 altro del medesimo assai curioso. 117

Solimano Imperator de' Turchi regala l'Aretino. 62 138

Somme di danaro donate all'Aretino, 142

Sonetti dell' Aretino, di poco pregio. 149

Sonetti del medesimo osceni, e loro impressione. 274 ridotti in Distici Latini. 275

Sonetti del Franco contro l'Aretino. 160 numero di essi. 161 *annotaz.* 1 presso chi trovinsi manoscritti. *ivi*, *e pag.* 161 se sieno stati stampati. 162 *annotaz.* 2 notati negl' Indici de' libri proibiti. 164 saggio di essi Sonetti. 163 164

Sorella dell'Aretino maritata dal Cardinal di Ravenna. 44 altre sorelle dello stesso. 45

Speroni (Sperone) detto *Divino* dall'Aretino. 131 *annotaz.* 2

Spes (D. Girolamo) si porta a Venezia per veder l' Aretino. 57

Spese annue dell'Aretino. 143

Spinosa, Segretario, si porta a Venezia per veder l' Aretino. 57

Spizelio (Teofilo). suo sbaglio. 90

Stanze dell'Aretino in lode della Sirena, e loro impressioni. 279 281 in in onore della Genealogia Gonzaga. 292

Stile dell'Aretino. 146

Stima di molti verso l'Aretino. 56 58

Strambotti alla Villanesca dell' Aretino, lodati. 149 impressioni di essi. 282

Strozzi (Pietro) minaccia l'Aretino di farlo ammazzare. 74

Superbia dell'Aretino. 56 57 58 59 97 111 116 e *segg.* 132 136 138

T

TALANTA, Commedia dell'Aretino, in quanto tempo da lui composta. 225 a istanza di chi. 259 sue impressioni. *ivi*

Tani (Niccolò). suo passo sopra l'Aretino. 83 altro passo sopra lo stesso. 154

Tansillo (Luigi). Commedie dell'Aretino pubblicate sotto il suo nome. 258

Tasso (Bernardo) detto *Divino*

vino dall'Aretino. 131 *annotaz.* 2 disgusta l'Aretino, e perchè. 202 *annotaz.* 4 amato e stimato prima, e dipoi dal medesimo. *ivi e* 203
Terremoto, titolo d'un libro del Doni contro l'Aretino. 177 saggi di esso libro. *ivi*. in che consista. 178
Testa (P. Angelo) Direttore Spirituale dell'Aretino. 191
Testamento pubblicato in derisione del Papa e dell'Imperatore al tempo dell'Aretino, creduta Opera di questo. 299
Tintoretto Pittore fa paura all'Aretino con un pistolese. 75 gli fa il suo ritratto in concorrenza di Tiziano. 76
Tita, nome della madre dell'Aretino. 7 suo ritratto. *ivi*
Titoli diversi dati all'Aretino. 130 *e segg.*
Tiziano amico dell'Aretino. 59 94 adulatore del medesimo. 145 reso noto in ogni luogo dalla penna dell'Aretino. 94 raccomandato da questo a Carlo V. *ivi*. fa il ritratto dell'Imperatore. *ivi*. ne riporta in regalo mille scudi d'oro. *ivi*. chiamato *Divino* dall'Aretino. 131 *annotaz.* 2
Tolomei (Claudio). sue Lettere alterate nell'impressione della Raccolta di quelle scritte all'Aretino. 128 chiamato *Divino* dall'Aretino. 131
Torniello (Batista) adulatore dell'Aretino. 119
Toscano (Giammatteo). sua asserzione poco giusta. 162
Trentuno della Zaffetta, Poemetto così intitolato. 238
de *Tribus Impostoribus*, libro attribuito all'Aretino. 187 188 ma fuor di ragione. 189 190

V

VANAGLORIA dell'Aretino. 143 144 151 224 225 226
Vasari (Giorgio) prende per moglie una nipote dell'Aretino. 1 *annotaz.* 1 notato di errore. 22 *annotaz.* 1
di Vasone (Monsignor), Vescovo Suffraganeo di Vicenza, ottiene all'Aretino un Breve onorifico del Papa. 40 esibisce all'Aretino un Cavalierato. 42 43 altri suoi favori verso il medesimo. 42
Vasto (Marchese del) paga all'Aretino un'annua pensione. 141 non gli attiene le promesse fattegli. 65
Vauzelles (Monsignor Gio.) traduce in Francese la *Parafrasi de' Salmi di David* dell'Aretino. 247 e l'*Umanità di Cristo*, altr' Opera dell'Aretino. 249

e il

e il *Genesi*, Opera del medesimo. 250

Vendramino (Cavalier) traduce in versi la *Vita di S. Tommaso d'Aquino* scritta dall'Aretino. 253

Venezia, scelta dall'Aretino per la sua stanza. 38 chiamata da lui *il Paradiso terrestre*. 51 detta ingiustamente *ricevitrice d'ogni bruttura*. 169

Veniero (Lorenzo) dedica una sua Opera oscena all'Aretino. 113 vitupera il Berni in grazia dell'Aretino. 211 creduto autore d'un Dialogo dell'Aretino. 336 339 ma senza valido fondamento, e perchè. 236 suo Poemetto intitolato *la T. Errante* diverso da quello dell'Aretino. *ivi*, e 242 da lui indirizzato al medesimo Aretino. *ivi*. e 237 saggi di esso. 238 239 fu grand' adulatore dell'Aretino. 238

Veniero (Maffeo) Arcivescovo di Corfù creduto calunniosamente autore d'un' Opera oscena. 241

Verdani (Abate Giannantonio) somministra notizie all'autore. 274 *annotaz.* 1

Vergerio (Pietro Paolo). suoi mali uffizj presso il Pontefice contro l'Aretino. 44

Vita della B. Vergine, Opera dell'Aretino. 55

Vita di S. Caterina, Opera dell' Aretino. Vedi Caterina (Vita di Santa).

Vita di S. Tommaso d'Aquino scritta dall'Aretino. *V. d'*Aquino (Vita di S. Tommaso).

Umanità di Cristo, Opera dell'Aretino. 55 248 accusata dal Muzio all'Inquisizione. 184 proibita anche prima di tale accusa. 185 composta dall'Aretino in 30. giorni. 225 sue impressioni. 248 250 ridotta da lui a quattro libri. 248 stampata col titolo di *Passione di Gesù*. 249 tradotta in Francese, *ivi*.

Umiltà dell' Aretino co' Principi. 197

Unico Aretino, chi fosse. 11

Unico soprannome detto anche a Pietro Aretino. *ivi*

Volta (Achille della-) ferisce l'Aretino. 30 32 si riconcilia col medesimo. 35

d'Urbino (Raffaello) Pittore, chiamato *Divino* dall' Aretino. 131 *annotaz.* 2

VVesteno (Gio.) autore d'un libro molto osceno. 301

X

XUARESIO (Ferdinando) traduce in Ispagnuolo un Dialogo osceno dell' Aretino, ma con alcune alterazioni. 244

ZAF-

Z

ZAFFETTA (Angela) meretrice amata dall'Aretino. 98 Poemetto sopra di essa stampato. 238

Zatti (Batista) amico dell' Aretino. 22

Zeno (Apostolo) somministra notizie all' Autore. 28 81 87 234 286 294

Zilioli (Alessandro). sua *Storia de' Poeti Italiani* manoscritta, Opera piena d' errori. 5 sua autorità sospetta. 45 81 suoi sbaglj. 64 *annotaz.* 3 88

IL FINE.